

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

329.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 GIUGNO 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**E DEI VICEPRESIDENTI **MARIO CLEMENTE MASTELLA** E **PUBLIO FIORI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-117

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Presidente	1
		Ruzzante Piero (DS-U)	1
Preavviso di votazioni elettroniche	1	<i>(La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 9,50)</i>	2
Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Monza – sezione unica penale ...	1	Presidente	2
		Bielli Valter (DS-U)	2
		Boato Marco (Misto-Verdi-U)	6
		Cola Sergio (AN)	3

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Deodato Giovanni (FI)	4	Castagnetti Pierluigi (MARGH-U)	46, 62
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	4	Cè Alessandro (LNP)	49
Siniscalchi Vincenzo (DS-U), <i>Presidente della Giunta per le autorizzazioni</i>	7	Craxi Bobo (Misto-LdRN.PSI)	60
Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Como	8	Diliberto Oliviero (Misto-Com.it)	54
Presidente	8	Di Luca Alberto (FI)	37
Carboni Francesco (DS-U)	9	Fassino Piero (DS-U)	39
Cola Sergio (AN)	11	Intini Ugo (Misto-SDI)	56
Fanfani Giuseppe (MARGH-U)	10	La Malfa Giorgio (Misto-LdRN.PSI)	61
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 112 del 2003: Esami di abilitazione alla professione forense (A.C. 3998) (Seguito della discussione)	12	Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN)	42
<i>(Esame articolo unico - A.C. 3998)</i>	12	Pisicchio Pino (Misto-UDEUR-PpE)	58
Presidente	12	Violante Luciano (DS-U)	62
Boccia Antonio (MARGH-U)	15	Vito Elio (FI)	62
Buontempo Teodoro (AN)	12	Volontè Luca (UDC)	47
Innocenti Renzo (DS-U)	16	<i>(La seduta, sospesa alle 15,25, è ripresa alle 15,30)</i>	63
Vitali Luigi (FI), <i>Relatore</i>	15	Interrogazioni a riposta immediata (Svolgimento)	63
<i>(La seduta, sospesa alle 11,05, è ripresa alle 11,35)</i>	16	<i>(Realizzazione di una discarica da situare in una ex cava nel territorio del comune di Prignano - n. 3-02409)</i>	63
Presidente	16	Barbieri Emerenzio (UDC)	63, 64
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	30	Matteoli Altero, <i>Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio</i>	64
Falanga Ciro (FI)	21	<i>(Stanziamanti adeguati a consentire alla Polizia di Stato di operare con piena efficienza e sicurezza - n. 3-02410)</i>	65
Finocchiaro Anna (DS-U)	19	Pisanu Beppe, <i>Ministro dell'interno</i>	65
Gironda Veraldi Aurelio (AN)	18	Ruzzante Piero (DS-U)	65, 66
Lettieri Mario (MARGH-U)	16	<i>(Presenza sul territorio italiano di terroristi algerini collegati ad Al Qaeda - n. 3-02411)</i>	67
Lussana Carolina (LNP)	24	Cannella Pietro (AN)	67, 68
Mazzoni Erminia (UDC)	27	Pisanu Beppe, <i>Ministro dell'interno</i>	67
Ranieli Michele (UDC)	23	<i>(Iniziativa per garantire modalità di lavoro stabili ed economicamente dignitose al personale medico ed infermieristico operante negli istituti penitenziari - n. 3-02408)</i> ...	68
Ventura Giacomo Angelo Rosario (FI)	28	Castelli Roberto, <i>Ministro della giustizia</i> ..	68
Vitali Luigi (FI), <i>Relatore</i>	16	Valpiana Tiziana (RC)	68, 69
<i>(La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 13)</i>	32	<i>(Destinazione delle maggiori entrate derivanti dai condoni fiscali agli interventi per la ricostruzione nei comuni colpiti dalle calamità naturali nel 2002 - n. 3-02412)</i> ..	70
Informativa urgente del Governo sulla politica in materia di immigrazione	32	Fontanini Pietro (LNP)	70
<i>(Intervento del ministro dell'interno)</i>	32	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	70
Presidente	32	<i>(Misure volte a far fronte al rischio vulcanico nei comuni vesuviani - n. 3-02413)</i>	71
Pisanu Beppe, <i>Ministro dell'interno</i>	32	Borriello Ciro (FI)	71, 72
<i>(Interventi)</i>	37	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	71
Presidente	37		
Bertinotti Fausto (RC)	52		
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	59		

	PAG.		PAG.
<i>(Modalità attuative delle norme sul credito di imposta introdotto dalla legge finanziaria per il 2003 - n. 3-02414)</i>	72	Fanfani Giuseppe (MARGH-U)	104
Bianco Enzo (MARGH-U)	72, 73	Finocchiaro Anna (DS-U)	93, 102
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	73	Iannuzzi Tino (MARGH-U)	95, 98, 99, 106
<i>(Polemica sul mancato ritrovamento in Iraq di armi di distruzione di massa - n. 3-02415)</i>	74	Innocenti Renzo (DS-U)	81
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	74	La Russa Ignazio (AN)	84, 108
Rizzo Marco (Misto-Com.it)	74, 75	Leone Antonio (FI)	83
<i>(La seduta, sospesa alle 16,25, è ripresa alle 17)</i>	76	Lussana Carolina (LNP)	92, 104
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	76	Mancini Giacomo (DS-U)	94, 97, 105
Ripresa discussione - A.C. 3998	76	Mantini Pierluigi (MARGH-U)	82, 90, 94, 100 102, 103, 107, 109
<i>(Ripresa esame articolo unico - A.C. 3998)</i> .	76	Mascia Graziella (RC)	89, 100, 101, 103, 110
Presidente	76	Mazzoni Erminia (UDC)	85
Buontempo Teodoro (AN)	78	Ruzzante Piero (DS-U)	111
Finocchiaro Anna (DS-U)	79	Tarditi Vittorio (FI)	93
La Russa Ignazio (AN)	76	Violante Luciano (DS-U)	89
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	80	Vitali Luigi (FI), <i>Relatore</i> ...	80, 88, 99, 101, 110
Vitali Luigi (FI), <i>Relatore</i>	79	Disegno di legge di conversione (Annunzio della presentazione e assegnazione a Commissione in sede referente)	111
<i>(La seduta, sospesa alle 17,15, è ripresa alle 17,50)</i>	80	Proposte di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	111
Presidente	80	Proposta di legge (Approvazione in Commissione)	112
Acquarone Lorenzo (MARGH-U)	97	Ordine del giorno della seduta di domani .	112
Boccia Antonio (MARGH-U)	99	Testo integrale dell'intervento del deputato Giovanni Deodato in sede di discussione della deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Monza - sezione unica penale	114
Buemi Enrico (Misto-SDI)	86, 91	Nota relativa alle iniziative internazionali in materia di lotta all'immigrazione clandestina citata dal ministro dell'interno Beppe Pisanu nell'informativa urgente	116
Castelli Roberto, <i>Ministro della giustizia</i> .	80, 110	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XVIII</i>	
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	87, 103		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono novantasette.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Monza – sezione unica penale.

PRESIDENTE comunica che l'Ufficio di Presidenza, nella odierna riunione, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Monza – sezione unica penale, in relazione alla deliberazione del 14 marzo 2002, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità dei fatti

per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Cesare Previti (vedi resoconto stenografico pag. 1).

PIERO RUZZANTE chiede che sulla proposta dell'Ufficio di Presidenza la Camera sia chiamata a pronunciarsi con votazione elettronica senza registrazione di nomi.

PRESIDENTE, per consentire l'ulteriore decorso del regolamento termine di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 9,50.

PRESIDENTE avverte che, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, prima della votazione potrà intervenire esclusivamente un deputato per ciascun gruppo.

VALTER BIELLI, ricordato che nella maggior parte dei casi in cui la Camera si è costituita in giudizio innanzi alla Corte costituzionale in relazione a conflitti di attribuzione è risultata soccombente, manifesta un orientamento contrario alla proposta dell'Ufficio di Presidenza.

SERGIO COLA ritiene doveroso sostenere, anche innanzi alla Corte costituzionale, le deliberazioni della Camera in tema di insindacabilità delle opinioni espresse da un deputato nell'esercizio delle sue funzioni.

PIERLUIGI MANTINI, ricordate le disposizioni di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione contenute nella legge recentemente approvata dal Parlamento, ritiene che la deliberazione della Camera nel senso dell'insindacabilità delle opinioni

espresse da un deputato nell'esercizio delle sue funzioni non dovrebbe necessariamente comportare la costituzione in giudizio della Camera medesima nel caso in cui venga sollevato il conflitto di attribuzione innanzi alla Corte costituzionale.

GIOVANNI DEODATO, sottolineato che l'Assemblea, nel deliberare l'eventuale costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale per resistere a conflitti di attribuzione è chiamata a pronunciarsi su profili processuali di vicende il cui merito è già stato esaminato, ricorda che il potere di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse da un parlamentare spetta esclusivamente alla Camera cui lo stesso appartiene: tale attribuzione, sostenuta dalla consolidata giurisprudenza della Corte costituzionale, è ora normativamente sancita dalla legge n. 140 del 20 giugno 2003. La costituzione in giudizio si configura, peraltro, come atto dovuto con il quale la Camera interessata tutela le proprie prerogative nei confronti di altro potere dello Stato.

MARCO BOATO, anche a nome dei deputati Buemi e Cento, in coerenza con la consolidata prassi parlamentare, dichiara voto favorevole sulla proposta dell'Ufficio di Presidenza.

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni*, rilevato che sarebbe improprio invocare una sorta di automatismo in merito alle deliberazioni concernenti la costituzione in giudizio della Camera, riterrebbe opportuna una riflessione sui chiarimenti introdotti dalla legge n. 140 del 2003 circa l'ambito di applicazione dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, che potranno contribuire, tra l'altro, a risolvere il problema connesso all'elevato numero di conflitti di attribuzione nei quali la Camera risulta soccombente; esprime comunque, a titolo personale, un orientamento contrario alla proposta dell'Ufficio di Presidenza.

La Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva la proposta dell'Ufficio di Presidenza.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Como.

PRESIDENTE comunica che l'Ufficio di Presidenza, nella odierna riunione, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Como in relazione alla deliberazione del 13 giugno 2002, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Cesare Previti (*vedi resoconto stenografico pag. 8*).

FRANCESCO CARBONI, ricordato l'elevato numero di casi nei quali la Camera è risultata soccombente nell'ambito di conflitti di attribuzione sollevati innanzi alla Corte costituzionale, esprime un orientamento contrario alla proposta dell'Ufficio di Presidenza, anche alla luce della nuova disciplina di attuazione dell'articolo 68, primo comma, della Carta fondamentale.

GIUSEPPE FANFANI, prospettata l'opportunità di una riflessione sui criteri, improntati ad una sorta di automatismo, che hanno finora ispirato le deliberazioni relative alla costituzione in giudizio della Camera, ritiene che quest'ultima debba appurare, in relazione ai singoli casi, se la deliberazione in materia di insindacabilità, oggetto del conflitto di attribuzione, sia stata assunta sulla base di valutazioni coerenti con le disposizioni attuative dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, recate dalla legge n. 140 del 2003.

SERGIO COLA osserva che la fattispecie oggetto del conflitto di attribuzione sollevato dal tribunale di Como rientra a pieno titolo nell'ambito di applicazione dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, atteso che le opinioni espresse

dal deputato Previti sono strettamente connesse all'esercizio dell'attività parlamentare.

La Camera, con votazione elettronica, senza registrazione di nomi, approva la proposta dell'Ufficio di Presidenza.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 112 del 2003: Esami di abilitazione alla professione forense (3998).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite all'articolo unico ed agli articoli del decreto-legge, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

TEODORO BUONTEMPO ritiene che la materia oggetto del provvedimento d'urgenza in esame avrebbe dovuto essere inserita nell'ambito di una organica riforma della disciplina relativa all'accesso alle professioni. Nel giudicare, infatti, inaccettabile la mancata individuazione di idonee soluzioni alle anomalie che caratterizzano l'esercizio della pratica della libera professione, lamenta il carattere retrivo ed iniquo delle disposizioni recate dal decreto-legge; pertanto, nell'auspicare che si acceda ad una sospensione dell'esame del disegno di legge di conversione, preannuncia che su di esso esprimerà un voto contrario.

LUIGI VITALI, *Relatore*, chiede una breve sospensione della seduta per consentire la riunione del Comitato dei nove.

ANTONIO BOCCIA, nel ritenere che si debba prendere atto delle profonde divisioni interne alla maggioranza sul merito del provvedimento d'urgenza in esame, invita la Presidenza ad operare le opportune valutazioni.

RENZO INNOCENTI, pur esprimendo un orientamento favorevole alla richiesta di sospensione formulata dal relatore, ri-

tiene che, ove in seno al Comitato dei nove non risultasse possibile definire compiutamente i problemi emersi in relazione al merito del provvedimento d'urgenza, la questione dovrebbe essere rimessa ad una complessiva valutazione dell'Assemblea.

PRESIDENTE ritiene di poter accedere alla richiesta formulata dal relatore.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,05, è ripresa alle 11,35.

LUIGI VITALI, *Relatore*, ritiene si possa proseguire nell'esame del disegno di legge di conversione.

MARIO LETTIERI giudica le disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame inidonee a disciplinare l'accesso alla professione forense; auspica, infatti, l'abolizione dell'esame di Stato con conseguente attribuzione di valore abilitante al praticantato, in linea con quanto previsto dagli ordinamenti di molti paesi europei.

AURELIO GIRONDA VERALDI, sottolineata la necessità di garantire che gli esami di abilitazione alla professione forense siano improntati a rigore e giustizia con particolare riferimento alla fase dello svolgimento delle prove, manifesta un orientamento contrario alla previsione di una commissione centrale per la definizione dei criteri di valutazione, ritenendo più opportuno contemplare esclusivamente commissioni decentrate presiedute, tuttavia, da un presidente proveniente da altra sede.

ANNA FINOCCHIARO ritiene che l'evidente disagio nella maggioranza in relazione al disegno di legge di conversione in esame denoti la mancanza di sensibilità e di volontà, da parte di molti suoi esponenti, di cogliere l'importante impulso rinnovatore proveniente dall'avvocatura associata, che ha mostrato di voler rompere la triste logica del « mercato degli esami » per l'accesso alla professione forense; esprime,

quindi, rammarico per il fatto che il contributo fornito anche dall'opposizione per migliorare il provvedimento d'urgenza sia vanificato dall'atteggiamento assunto da una parte rilevante della maggioranza.

CIRO FALANGA, osservato che le divergenze all'interno della maggioranza sul provvedimento d'urgenza in esame sono espressione della libertà di pensiero e non di contrasti politici, invita quella parte dell'opposizione che nel corso dell'*iter* in Commissione aveva manifestato un orientamento favorevole al decreto-legge, che giudica corretto, a sostenerne comunque la conversione in legge.

MICHELE RANIELI, nel giudicare prioritaria una riforma complessiva dell'accesso alle professioni, dichiara di non comprendere le ragioni del ricorso all'istituto della decretazione d'urgenza e di non condividere il contenuto del provvedimento.

CAROLINA LUSSANA rivolge un plauso al ministro della giustizia per aver promosso la presentazione di un condivisibile provvedimento d'urgenza che trae origine dall'improcrastinabile necessità di superare le anomalie riscontrabili nelle procedure relative agli esami di abilitazione alla professione forense; esprime altresì apprezzamento per l'intendimento del Governo di definire con sollecitudine una normativa organica che disciplini l'accesso alla libera professione.

ERMINIA MAZZONI, espresso apprezzamento, a nome del gruppo dell'UDC, per l'intendimento del ministro della giustizia di superare le sperequazioni esistenti tra le diverse aree del Paese relativamente agli esami di abilitazione alla professione forense, osserva che eventuali irregolarità dovrebbero essere censurate e sanzionate nelle sedi competenti; ricorda altresì di aver presentato proposte emendative volte a migliorare il testo del provvedimento d'urgenza: ritiene, in particolare, eccessivamente complesse e farraginose le procedure di esame previste nel testo.

GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA, pur condividendo le finalità perseguite dal provvedimento d'urgenza in esame, esprime un giudizio critico sul suo impianto: manifesta forti perplessità, fra l'altro, sul meccanismo previsto per l'individuazione delle sottocommissioni proposte alla correzione degli elaborati.

PIER PAOLO CENTO, premesso che avrebbe ritenuto opportuno disciplinare l'accesso alla professione forense nell'ambito di una più complessiva riforma concernente le libere professioni, sottolinea l'assoluta necessità di superare definitivamente la farraginosità delle procedure burocratiche relative all'esame di abilitazione alla professione forense, adeguando la normativa vigente in materia a quella di altri paesi europei. Lamenta infine il fatto che la disciplina prevista dal provvedimento d'urgenza in esame, sul quale manifesta l'orientamento contrario dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto, sarà applicata già in occasione della prossima sessione di esami.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta, che sospende brevemente.

La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 13.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Informativa urgente del Governo sulla politica in materia di immigrazione.

PRESIDENTE comunica la prevista articolazione del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 32*).

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*, osservato preliminarmente che il numero di immigrati — anche clandestini — presenti in Italia è di gran lunga inferiore a quello che si registra nei principali paesi

europei, sottolinea la necessità di affrontare le problematiche connesse al fenomeno dell'immigrazione in modo sereno e razionale, anche in considerazione del significativo fabbisogno di manodopera straniera avvertito in diversi comparti del mercato del lavoro. Osserva altresì che il recente incremento dei flussi migratori provenienti dalle coste nordafricane è strettamente connesso alla situazione esistente in Libia, con le cui autorità sono state recentemente concordate concrete iniziative volte ad intensificare le attività di controllo delle frontiere e di contrasto del fenomeno; dà quindi conto dei positivi risultati già conseguiti dall'applicazione della legge n. 189 del 2002, assicurando che tutti i previsti provvedimenti attuativi saranno esaminati nel corso della prossima riunione del Consiglio dei ministri. Richiamate altresì le iniziative assunte dal Governo, in ambito europeo ed internazionale, per estendere e consolidare gli accordi bilaterali con i paesi di origine dei flussi migratori, garantire la gestione integrata delle frontiere europee e potenziare le azioni di contrasto nei confronti delle organizzazioni criminali dedite allo sfruttamento dei clandestini, richiama gli aspetti salienti di quella che, ad avviso dell'Esecutivo, dovrebbe essere la politica dell'Unione europea in tema di immigrazione, pur nella convinzione che, nell'immediato, l'Italia dovrà fare affidamento esclusivamente sulle proprie risorse (*Applausi*).

ALBERTO DI LUCA, espresso l'apprezzamento dei deputati del gruppo di Forza Italia per l'operato del ministro dell'interno, che ringrazia della puntuale informativa resa, prende atto con soddisfazione, in particolare, dei dati confortanti concernenti l'attività di contrasto delle attività criminose connesse al fenomeno migratorio; nell'auspicare altresì che le iniziative volte a rafforzare la cooperazione con la Libia possano sfociare in un'efficace azione di prevenzione dei flussi di immigrazione clandestina provenienti dai paesi dell'Africa subsahariana, sottolinea che i risultati finora conseguiti dimo-

strano l'efficacia della cosiddetta legge Fini-Bossi e, più in generale, della politica del Governo in tema di immigrazione.

PIERO FASSINO manifesta apprezzamento per l'assenza di toni demagogici che ha connotato l'informativa resa dal ministro dell'interno, dalla quale emergono alcune linee direttrici già presenti nelle politiche perseguite, in materia, dai Governi di centrosinistra; sottolinea inoltre la necessità di attuare un'adeguata politica di cooperazione allo sviluppo a favore dei paesi più poveri, unitamente a forme di contrasto all'origine dell'immigrazione clandestina, in particolare attraverso la sottoscrizione di accordi bilaterali. Ritiene inoltre opportuno agevolare l'effettiva integrazione sociale e lavorativa degli stranieri presenti in Italia: auspica, al riguardo, la modifica della legge vigente in materia, che disciplina, tra l'altro, l'assunzione di immigrati, nonché l'adeguamento della normativa concernente il diritto di asilo.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, premesso che tutte le forze politiche che compongono la maggioranza condividono il messaggio culturale e politico che informa le iniziative del Governo in materia di immigrazione, giudica irresponsabile cercare di contrapporre la doverosa accoglienza degli immigrati regolari all'intransigenza che si deve mostrare nei confronti dell'immigrazione illegale. Richiamata inoltre l'opportunità di affrontare con maggiore coerenza la politica della cooperazione allo sviluppo al fine di favorire la crescita economica del Terzo mondo, a nome dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, invita il ministro dell'interno ad una più rigorosa applicazione della normativa vigente in materia di immigrazione clandestina.

PIERLUIGI CASTAGNETTI dà preliminarmente atto al ministro dell'interno della serietà e dell'impegno profuso nel fronteggiare la grave emergenza umanitaria determinatasi negli ultimi giorni in Italia. Evidenziate inoltre le divergenze

nella posizione politica dei gruppi di maggioranza sui temi dell'immigrazione, sottolinea la necessità di un maggiore coinvolgimento dell'Unione europea nella soluzione del problema migratorio. Osservato che la legge Bossi-Fini, che ritiene dovrebbe essere completamente rivista, non ha conseguito gli obiettivi che si prefiggeva ed ha anzi prodotto effetti deleteri, assicura la disponibilità della sua parte politica a dare adeguata soluzione al problema.

LUCA VOLONTÈ, nell'esprimere apprezzamento per l'atteggiamento responsabile e corretto del ministro dell'interno, anche nei confronti della Camera, sottolinea l'importanza e l'opportunità del dibattito odierno, nonché l'esigenza di salvaguardare la vita di persone disperate che cercano di uscire da condizioni di vita drammatiche. Ribadisce, quindi, il sostegno dei deputati dell'UDC all'operato del ministro dell'interno.

ALESSANDRO CÈ, giudicato il dibattito odierno in materia di immigrazione un rituale inutile e ripetitivo voluto, tra gli altri, dal Presidente della Camera e dal ministro dell'interno anche al fine di emarginare il gruppo della Lega nord Padania e di rendere tangibile la solidarietà consociativa dei gruppi di opposizione, ritiene infondati i dati forniti dal ministro sul fenomeno migratorio, evidenziando un considerevole aumento della criminalità e dell'illegalità legata all'immigrazione clandestina (*Il ministro Pisanu esce brevemente dall'aula. Proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania. Commenti del deputato Boato, che il Presidente richiama all'ordine*).

Osservato che la legge Bossi-Fini non è stata applicata, sottolinea il fallimento della politica promossa dal ministro Pisanu ed auspica che il Presidente del Consiglio nomini un commissario straordinario per la gestione delle questioni connesse all'immigrazione.

PRESIDENTE osserva che il Parlamento non può considerarsi un ingombro,

ma è la sede in cui si esprime la sovranità popolare: il dibattito odierno non è pertanto un rituale inutile e ripetitivo.

FAUSTO BERTINOTTI, rilevata l'esistenza di una palese crisi interna al Governo ed alla maggioranza, dichiara di non condividere la linea programmatica perseguita dall'Esecutivo in tema di immigrazione, che ritiene celi un'impostazione di fatto negatrice dei diritti degli immigrati. Sottolineata altresì l'opportunità di chiudere i centri di accoglienza temporanea e di impiegare diversamente le risorse destinate al fondo comune per gli immigrati (attualmente utilizzate per eseguire provvedimenti di rimpatrio forzato), invita il Governo a consentire la regolarizzazione di tutti i cittadini extracomunitari che ne facciano richiesta.

OLIVIERO DILIBERTO, osservato che la sostanziale richiesta di dimissioni del ministro dell'interno, sottesa all'intervento del deputato Cè, determina l'esigenza di un dibattito politico al quale partecipi anche il Presidente del Consiglio, rileva che la legge Bossi-Fini, oltretutto in palese contrasto con la Costituzione, offende la civiltà giuridica del Paese.

UGO INTINI, osservato che il problema dell'immigrazione clandestina è a tutt'oggi irrisolto in tutto il mondo, giudica grave ed irresponsabile qualsiasi forma di strumentalizzazione, specialmente se operata da forze politiche che fanno parte della maggioranza, quale la Lega nord Padania. Auspica, quindi, che il ministro dell'interno tragga le dovute conclusioni dal dibattito odierno.

PINO PISICCHIO, manifestati solidarietà ed apprezzamento nei confronti del ministro dell'interno, sottolinea la necessità di contrastare con decisione il traffico di immigrati clandestini, senza peraltro assumere, nei loro riguardi, atteggiamenti discriminatori; rileva altresì l'opportunità di promuovere, in materia, una politica comune ai paesi europei.

MARCO BOATO, nel giudicare condivisibili gli obiettivi della politica per l'immigrazione indicati come prioritari dal ministro dell'interno, giudica strumentali gli atteggiamenti polemici emersi nell'ambito della maggioranza. Sottolineata, altresì, l'inefficacia ed i limiti della cosiddetta legge Bossi-Fini, lamenta l'assenza di una disciplina organica del diritto d'asilo, dalla quale un paese civile e democratico non può prescindere.

BOBO CRAXI, manifestato apprezzamento per la pacatezza e la lungimiranza che contraddistinguono l'operato del ministro dell'interno, sottolinea la particolare rilevanza politica del problema conseguente alle considerazioni svolte dal deputato Cé; sottolinea altresì l'opportunità di proseguire con determinazione nella sottoscrizione di trattati bilaterali, auspica l'istituzione di uffici per l'immigrazione presso le ambasciate italiane aventi sede nei cosiddetti paesi rivieraschi.

GIORGIO LA MALFA, nel ritenere opportune ulteriori rassicurazioni circa gli strumenti ipotizzati dal Governo per contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina, giudica necessario un chiarimento politico in relazione alle considerazioni svolte dal deputato Cé nel corso del suo intervento.

PRESIDENTE esprime sentimenti di stima e considerazione nei confronti del ministro dell'interno, che ha sempre mostrato massimo rispetto nei confronti dell'istituzione parlamentare.

PIERLUIGI CASTAGNETTI, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che nella seduta di domani il Presidente del Consiglio dovrebbe chiarire alla Camera le conseguenze che intende trarre dal caso politico che si è aperto a seguito delle dichiarazioni del deputato Cé, il quale, tra l'altro, ha sostanzialmente chiesto le dimissioni del ministro dell'interno.

LUCIANO VIOLANTE, parlando anch'egli sull'ordine dei lavori, sottolinea la

necessità che il Presidente del Consiglio, nel corso della seduta di domani, fornisca chiarimenti in ordine alla situazione politica esistente all'interno del Governo e della maggioranza, anche in considerazione della richiesta di dimissioni del ministro dell'interno, di fatto formulata dal deputato Cé.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, giudicato anomalo il dibattito incidentale apertosi con l'intervento del deputato Castagnetti, ritiene che non si debba apportare alcuna modifica alla prevista articolazione dei lavori dell'Assemblea per la seduta di domani, anche in considerazione del fatto che dall'intervento del ministro dell'interno è emersa, tra l'altro, una valutazione positiva circa gli effetti prodotti dalla legge n. 183 del 2002.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,25, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

EMERENZIO BARBIERI illustra la sua interrogazione n. 3-2409, sulla realizzazione di una discarica da situare in una ex cava nel territorio del comune di Prignano.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*, richiama la vicenda oggetto dell'atto ispettivo ed il contenzioso che ne è derivato, ricordando che le proteste della popolazione locale sono riconducibili, fra l'altro, al fatto che il sito prescelto non appare idoneo per l'esistenza di vincoli di tipo ambientale ed archeologico; osserva, quindi, che la questione dovrebbe essere riesaminata al fine

di una serena composizione delle controversie: assicura che il Ministero dell'ambiente e delle tutela del territorio sta collaborando con gli enti locali interessati al fine di individuare un sito alternativo per la costruzione della discarica.

EMERENZIO BARBIERI si dichiara soddisfatto dell'impegno mostrato dal Governo per trovare soluzioni adeguate ad una vicenda che presenta profili che giudica inquietanti.

PIERO RUZZANTE illustra l'interrogazione Leoni n. 3-2410, sugli stanziamenti adeguati a consentire alla polizia di Stato di operare con piena efficienza e sicurezza.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*, nel rinviare alla risposta recentemente fornita, presso la I Commissione, ad un altro atto di sindacato ispettivo presentato dal deputato Leoni, fornisce rassicurazioni in ordine all'impegno profuso dal Governo al fine di garantire la sicurezza dei cittadini; osserva altresì che le disfunzioni richiamate nell'interrogazione non incidono sull'operatività delle forze dell'ordine, nei confronti dei cui appartenenti è stato introdotto un sistema stipendiale per parametri finanziati, a regime, con lo stanziamento di 638 milioni di euro.

PIERO RUZZANTE, nel dichiararsi insoddisfatto, esprime un orientamento nettamente contrario alla politica attuata dal Governo, anche sotto il profilo economico e contrattuale, nei confronti delle forze di polizia e, più in generale, relativamente al tema della sicurezza; stigmatizza, altresì, la sistematica assenza in aula del Presidente e del Vicepresidente del Consiglio dei ministri in occasione dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, in palese violazione del disposto dell'articolo 135-*bis* del regolamento.

PIETRO CANNELLA illustra l'interrogazione La Russa n. 3-2411, concernente la presenza sul territorio italiano di terroristi algerini collegati al Al Qaeda.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*, nel richiamare le vicende giudiziarie che hanno coinvolto i due *leader* del fondamentalismo islamico richiamati nell'atto ispettivo, fa presente che, per quanto riguarda Deramchi Othnman, è stata inoltrata richiesta di revoca dello *status* di rifugiato politico presso la competente commissione centrale; al momento, tuttavia, non sembrano sussistere le condizioni previste dalla legge. Assicura, infine, che il dipartimento di pubblica sicurezza è costantemente impegnato nell'attività di prevenzione e contrasto del terrorismo di matrice islamica.

PIETRO CANNELLA, nel ringraziare il ministro per la puntualità della risposta, sottolinea la necessità di intensificare le iniziative finalizzate a tutelare la sicurezza della popolazione italiana.

TIZIANA VALPIANA illustra la sua interrogazione n. 3-2408, sulle iniziative per garantire modalità di lavoro stabili ed economicamente dignitose al personale medico ed infermieristico operante negli istituti penitenziari.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*, premesso che il Ministero della giustizia ha sempre posto particolare attenzione alle problematiche di carattere sanitario dei detenuti tossicodipendenti, fa presente che, in attuazione del previsto trasferimento al servizio sanitario nazionale delle funzioni sanitarie svolte dagli istituti penitenziari, è stato emanato un decreto interministeriale che prevede, tra l'altro, l'assegnazione di risorse finanziarie al fondo sanitario nazionale per il trattamento retributivo del personale impiegato nel settore della prevenzione e dell'assistenza ai tossicodipendenti. Rilevato che la questione deve ulteriormente essere definita dal Ministero dell'economia e delle finanze, assicura che il Ministero della giustizia non si sottrarrà all'onere di prestare assistenza sanitaria ai detenuti tossicodipendenti.

TIZIANA VALPIANA osserva che la risposta fornita denota la scarsa atten-

zione del Governo alle problematiche dei detenuti tossicodipendenti; invita il ministro a fornire risposta sullo stato di attuazione del trasferimento al servizio sanitario nazionale delle funzioni sanitarie svolte dagli istituti penitenziari.

PIETRO FONTANINI illustra l'interrogazione Cé n. 3-2412, sulla destinazione delle maggiori entrate derivanti dai condoni fiscali agli interventi per la ricostruzione nei comuni colpiti dalle calamità naturali nel 2002.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, osserva che il Dipartimento per le politiche fiscali non dispone ancora dei dati completi relativi alle entrate derivanti dall'attuazione delle disposizioni richiamate nell'atto di sindacato ispettivo, assicura che il Ministero dell'economia e delle finanze ottempererà, non appena in possesso dei dati indicati, agli obblighi prescritti dalla legge.

PIETRO FONTANINI, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto, invita il Governo a garantire con sollecitudine il risarcimento dei danni subiti dai cittadini colpiti dalle calamità naturali verificatesi nel 2002.

CIRO BORRIELLO illustra la sua interrogazione n. 3-2413, sulle misure volte a far fronte al rischio vulcanico nei comuni vesuviani.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, assicura che qualsiasi allarme circa un presunto rischio vulcanico nei comuni dell'area vesuviana risulta infondato, atteso che i parametri fisico-chimici di riferimento sono rimasti invariati rispetto agli anni scorsi e non evidenziano anomalie. Richiama quindi il contenuto del documento programmatico elaborato dalla regione Campania d'intesa con il Governo, il quale intende, tra l'altro, stanziare adeguate risorse finanziarie per la sua attuazione. Esprime invece perplessità sulla prevista assegnazione di un contributo pari a circa 25 mila euro agli

affittuari, e non ai proprietari, di abitazioni situate nella cosiddetta zona rossa che accettino di trasferirsi altrove.

CIRO BORRIELLO ringrazia il ministro per la puntuale risposta, che ha fornito opportune rassicurazioni in merito alle preoccupazioni sottese alla sua interrogazione.

ENZO BIANCO illustra la sua interrogazione n. 3-2414, sulle modalità attuative delle norme sul credito di imposta introdotto dalla legge finanziaria per il 2003.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, ricorda che il decreto ministeriale 8 aprile 2003 ha eliminato la possibilità di fruire automaticamente dei crediti di imposta maturati entro l'8 luglio 2003, frazionandone l'utilizzo nel tempo, atteso che la precedente normativa non prevedeva, al riguardo, alcun limite di spesa per il bilancio dello Stato: si è quindi determinata la necessità di rimodulare la concessione dei benefici, contemperando peraltro le diverse esigenze di natura giuridica, economica, finanziaria e sociale sottese al riconoscimento del credito d'imposta.

ENZO BIANCO, lamentata preliminarmente l'assenza del ministro Tremonti, si dichiara profondamente insoddisfatto di una risposta che non ha chiarito il modo in cui il Governo intende affrontare una questione che interessa, in particolare, le imprese del Mezzogiorno.

MARCO RIZZO illustra la sua interrogazione n. 3-2415, concernente la polemica sul mancato ritrovamento in Iraq di armi di distruzione di massa.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, nel sottolineare che l'Italia non ha partecipato alla guerra contro l'Iraq, ma si è limitata a fornire un sostegno politico e logistico agli alleati angloamericani, osserva che il conflitto è stato determinato dalla palese violazione degli obblighi sanciti dalla risoluzione

n. 1441 delle Nazioni Unite da parte del sanguinario regime dittatoriale di Saddam Hussein, nei confronti del quale ribadisce la più ferma condanna.

MARCO RIZZO, nel lamentare l'elusione dei quesiti formulati nell'atto ispettivo, ritiene che il Governo, ove sia stato ingannato dalle autorità angloamericane in ordine al possesso di armi di distruzione di massa da parte del regime di Saddam Hussein, dovrebbe riconsiderare la propria posizione relativamente alla vicenda del conflitto contro l'Iraq; stigmatizza altresì la reiterata assenza del Presidente del Consiglio in occasione dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,25, è ripresa alle 17.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono novantanove.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3998.

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative presentate.

Avverte altresì che il Governo ha presentato l'ulteriore articolo aggiuntivo 6-bis.07, che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento.

IGNAZIO LA RUSSA, nel ritenere necessario modificare le procedure concer-

nenti gli esami di abilitazione alla professione forense, sottolinea che la Commissione ha apportato modifiche migliorative al testo del decreto-legge in esame; annunzia quindi che i deputati del gruppo di Alleanza nazionale ritirano le proposte emendative presentate, ad eccezione di quella finalizzata a differire i tempi di applicazione di talune disposizioni del decreto-legge; esprime inoltre l'auspicio che in tempi brevi il Parlamento vari una riforma organica della disciplina relativa all'accesso alla professione forense.

TEODORO BUONTEMPO, parlando sull'ordine dei lavori, rilevato che nella parte antimeridiana della seduta odierna il deputato Vascon gli ha rivolto un epiteto gravemente offensivo, invita la Presidenza a sottoporre alla valutazione dell'Ufficio di Presidenza l'eventuale irrogazione di una conseguente sanzione.

PRESIDENTE assicura che l'episodio denunciato dal deputato Buontempo, unitamente ad un altro di analogo tenore, sarà sottoposto alla valutazione dell'Ufficio di Presidenza.

LUIGI VITALI, *Relatore*, manifesta disponibilità ad esprimere parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Antonio Pepe 6-bis.06, purché riformulato, prospettando peraltro l'opportunità di una breve sospensione della seduta per acquisire, al riguardo, l'orientamento del Comitato dei nove.

ANNA FINOCCHIARO ricorda che il Comitato dei nove ha già espresso un orientamento contrario alla questione affrontata con l'articolo aggiuntivo Antonio Pepe 6-bis.06.

PIERLUIGI MANTINI manifesta perplessità sull'ipotesi di affrontare nuovamente una questione sulla quale si era già pervenuti ad un orientamento contrario.

PRESIDENTE, accedendo alla richiesta formulata dal relatore, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,15, è ripresa alle 17,50.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

LUIGI VITALI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 3.7 e 3.8, nonché dell'articolo aggiuntivo 6-bis.08 della Commissione, precisando che quest'ultimo assorbe il contenuto dell'articolo aggiuntivo Antonio Pepe 6-bis.06; esprime altresì parere favorevole sull'emendamento Pecorella 6-bis.10 e parere contrario sulle restanti proposta emendative.

PRESIDENTE avverte che l'articolo aggiuntivo 6-bis.08 della Commissione, recando oneri finanziari, sarà trasmesso alla V Commissione per l'espressione del prescritto parere e potrà essere posto in votazione soltanto una volta decorso il termine regolamentare di ventiquattro ore.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*, nel concordare con il parere espresso dal relatore, si rimette all'Assemblea sull'articolo aggiuntivo 6-bis.08 della Commissione; giudica quindi soddisfacente l'intesa raggiunta all'interno della maggioranza sul merito del provvedimento d'urgenza in esame.

RENZO INNOCENTI, parlando per un richiamo al regolamento, ritiene che il rinvio dell'entrata in vigore di talune disposizioni, previsto dall'articolo aggiuntivo 6-bis.08 della Commissione, susciti serie perplessità in ordine alla sussistenza, per il decreto-legge in esame, dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione; riterrebbe opportuno acquisire il parere della I Commissione.

PIERLUIGI MANTINI, nel ritenere che l'articolo aggiuntivo 6-bis.08 della Commissione presenti profili di dubbia legitti-

mità costituzionale, sottolinea anch'egli la necessità che sul medesimo la I Commissione esprima il proprio parere.

ANTONIO LEONE rileva che l'articolo aggiuntivo 6-bis.08 della Commissione dispone il differimento dell'entrata in vigore solo di talune delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame.

IGNAZIO LA RUSSA sottolinea che, in coerenza con la dottrina e la giurisprudenza costituzionale, nonché con la consolidata prassi parlamentare, le disposizioni recate dall'articolo aggiuntivo 6-bis.08 della Commissione devono intendersi pienamente legittime.

ERMINIA MAZZONI ritira tutti gli emendamenti presentati, preannunciando voto favorevole sull'articolo aggiuntivo 6-bis.08 della Commissione; ribadisce peraltro la necessità di disciplinare con una normativa organica l'accesso alla professione forense, ricordando in proposito la proposta di legge presentata da deputati del gruppo dell'UDC.

ENRICO BUEMI, osservato che le soluzioni prospettate non risolvono le complessive problematiche connesse all'accesso alla professione forense, ritiene che le disposizioni proposte presentino profili di dubbia legittimità costituzionale.

PIER PAOLO CENTO, nel lamentare che la modifica proposta di fatto stravolge il testo del provvedimento d'urgenza, configurando un sostanziale condizionamento dell'autonomia dell'organo parlamentare nell'esercizio della funzione legislativa, preannuncia il voto contrario dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del Gruppo Misto sul disegno di legge di conversione.

LUIGI VITALI, *Relatore*, nel ringraziare il Governo ed i componenti la II Commissione per il proficuo lavoro svolto, osserva che il testo risultante dalle intese raggiunte non è pienamente conforme ai suoi convincimenti; richiama, peraltro, le positive

soluzioni prospettate nel provvedimento d'urgenza ai problemi connessi all'accesso alla professione forense.

PRESIDENTE, osservato che non compete alla Presidenza la valutazione relativa ad eventuali conflitti politici nella maggioranza, ritiene ammissibile, sotto il profilo costituzionale, l'articolo aggiuntivo 6-bis.08 della Commissione, che prevede un temporaneo differimento di un termine al fine di non compromettere gli adempimenti già svolti dai candidati all'accesso della professione forense.

LUCIANO VIOLANTE invita l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole sull'emendamento Buemi Dis.1.1, soppressivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, sottolineando l'opportunità di una riflessione approfondita sull'accesso alla professione forense, attesa la generale insoddisfazione per le soluzioni proposte dalla maggioranza.

GRAZIELLA MASCIA dichiara voto favorevole, ritenendo ingiustificato il ricorso ad un provvedimento d'urgenza per disciplinare solo parzialmente l'accesso alla professione forense.

PIERLUIGI MANTINI sottolinea il carattere costruttivo degli emendamenti presentati dalla sua parte politica, dei quali auspica l'approvazione.

ENRICO BUEMI richiama le ragioni che lo hanno indotto a presentare l'emendamento Dis.1.1, soppressivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione.

CAROLINA LUSSANA, nel dichiarare con convinzione il voto contrario dei deputati del gruppo della Lega nord Padania sull'emendamento Dis.1.1, sottolinea l'importanza del provvedimento d'urgenza in esame, che introduce elementi di equità, trasparenza e certezza relativamente alla disciplina degli esami di abilitazione alla professione forense.

VITTORIO TARDITI manifesta l'orientamento contrario dei deputati del gruppo di Forza Italia all'emendamento Buemi Dis.1.1, sottolineando la necessità di semplificare e di rendere più equo l'accesso alla professione forense.

ANNA FINOCCHIARO, nel lamentare l'incoerenza di un provvedimento d'urgenza che contiene il differimento dell'entrata in vigore di alcune sue parti, ritiene che la soluzione cui si è pervenuti non rappresenti l'accoglimento di una richiesta sostenuta da tutta l'avvocatura italiana.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Buemi Dis.1.1.

PIERLUIGI MANTINI illustra le finalità del suo emendamento 1.2, che denota l'intendimento dell'opposizione di contribuire fattivamente a migliorare il testo del provvedimento d'urgenza.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mantini 1.2.

GIACOMO MANCINI illustra le finalità del suo emendamento 1.bis.11, del quale raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mancini 1-bis.11.

TINO IANNUZZI, osservato che la materia oggetto del provvedimento d'urgenza avrebbe dovuto più opportunamente essere trattata in un più ampio provvedimento sulle libere professioni, rileva l'irragionevolezza e la farraginosità della procedura delineata nell'articolo 1-bis del decreto-legge.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Fanfani 1-bis.25.

GIACOMO MANCINI illustra le finalità del suo emendamento 1-bis.12.

LORENZO ACQUARONE ritiene che, in considerazione della loro pletorica composizione, le previste sottocommissioni esaminatrici non riusciranno ad operare.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mancini 1-bis.12.

TINO IANNUZZI illustra le finalità del suo emendamento 1-bis.27.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

TINO IANNUZZI invita, quindi, il relatore a fornire chiarimenti circa l'eventuale efficacia retroattiva della disposizione che il suo emendamento 1-bis.27 propone di modificare.

LUIGI VITALI, *Relatore*, esclude che la norma richiamata dal deputato Iannuzzi possa avere efficacia retroattiva.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Iannuzzi 1-bis.27.

ANTONIO BOCCIA, a nome del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, fa proprio l'emendamento Cristaldi 1-bis.8, ritirato dai presentatori, del quale richiama le finalità.

PIERLUIGI MANTINI, paventate le deleterie conseguenze che deriveranno dall'applicazione del meccanismo previsto per lo svolgimento degli esami di abilitazione alla professione forense, auspica l'approvazione dell'emendamento Cristaldi 1-bis.8, fatto proprio dal gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cristaldi 1-bis.8, fatto proprio dal gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo.

GRAZIELLA MASCIA dichiara voto contrario sull'emendamento Pecorella 1-bis.10.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Pecorella 1-bis.10.

LUIGI VITALI, *Relatore*, integrando il parere precedentemente espresso, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 1-bis.30 della Commissione, che deve intendersi riformulato.

PRESIDENTE prende atto che il rappresentante del Governo lo accetta.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 1-bis.30 della Commissione, nel testo riformulato.

GRAZIELLA MASCIA dichiara di condividere le finalità dell'articolo aggiuntivo Pisapia 1-bis.03 e degli altri di identico contenuto.

PIERLUIGI MANTINI invita l'Assemblea ad approvare l'articolo aggiuntivo Annunziata 1-bis.02, di cui è cofirmatario, identico agli articoli aggiuntivi Cento 1-bis.01 e Pisapia 1-bis.03.

ANNA FINOCCHIARO, sottolineata la rilevanza del disposto normativo proposto con gli identici articoli aggiuntivi in esame, invita i presentatori a valutare l'opportunità di ritirarli; ritiene, infatti, che la materia possa essere più opportunamente definita in altro provvedimento.

PIERLUIGI MANTINI manifesta disponibilità a ritirare l'articolo aggiuntivo Annunziata 1-bis.02, di cui è cofirmatario, condividendo le considerazioni svolte dal deputato Finocchiaro.

PIER PAOLO CENTO si dichiara anch'egli disponibile a ritirare il suo articolo aggiuntivo 1-bis.01.

GRAZIELLA MASCIA insiste per la votazione dell'articolo aggiuntivo Pisapia 1-bis.03, di cui è cofirmataria.

PRESIDENTE prende atto che anche i presentatori degli articoli aggiuntivi Cento 1-bis.01 ed Annunziata 1-bis.02 insistono per la votazione delle rispettive proposte emendative.

CAROLINA LUSSANA, pur condividendo l'istanza sottesa agli identici articoli aggiuntivi in esame, ritiene che la materia possa essere più opportunamente definita nell'ambito di un provvedimento di riforma organica delle libere professioni.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici articoli aggiuntivi Cento 1-bis.01, Annunziata 1-bis.02 e Pisapia 1-bis.03.

GIUSEPPE FANFANI, sottolineata l'inopportunità del ricorso, nel caso di specie, alla decretazione d'urgenza, ritiene che la materia affrontata nel provvedimento d'urgenza dovrebbe essere oggetto di una riforma di carattere organico; raccomanda quindi l'approvazione del suo emendamento 1-ter.3, identico all'emendamento Mancini 1-ter.2, interamente soppressivo dell'articolo 1-ter del decreto-legge.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Mancini 1-ter.2 e Fanfani 1-ter.3.

GIACOMO MANCINI richiama le ragioni che lo inducono a sostenere l'opportunità di sopprimere gli articoli 2, 3 e 7 del provvedimento d'urgenza.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mancini 2.2 e Mantini 2.4.

TINO IANNUZZI richiama le finalità dell'emendamento Fanfani 2.6, di cui è cofirmatario, emblematico dell'atteggiamento costruttivo assunto dai deputati del

gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Fanfani 2.6.

PIERLUIGI MANTINI illustra le finalità del suo emendamento 2.7.

IGNAZIO LA RUSSA, nel dichiarare di non poter esprimere voto favorevole sull'emendamento Mantini 2.7, manifesta soddisfazione per le intese raggiunte in merito alle modifiche apportate al testo del provvedimento d'urgenza in esame.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mantini 2.7 e 2.8.

PIERLUIGI MANTINI illustra le finalità del suo articolo aggiuntivo 2.01.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'articolo aggiuntivo Mantini 2.01 e gli identici emendamenti Mancini 3.3 e Mantini 3.5.

LUIGI VITALI, Relatore, precisa che l'emendamento 3.7 della Commissione deve intendersi riformulato.

PRESIDENTE prende atto che il rappresentante del Governo accetta la nuova formulazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 3.7, nel testo riformulato, e 3.8 della Commissione; respinge quindi gli identici emendamenti Cento 3.2 e Buemi 3.6.

GRAZIELLA MASCIA richiama le finalità dell'emendamento Pisapia 5.1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Pisapia 5.1 e Fanfani 5-bis.1.

PIERO RUZZANTE, parlando sull'ordine dei lavori, prospetta l'opportunità di rinviare il seguito del dibattito ad altra seduta.

PRESIDENTE, acquisito l'assenso del relatore e non essendovi obiezioni, rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il disegno di legge n. 4102, di conversione del decreto-legge n. 147 del 2003.

Il disegno di legge è assegnato alla I Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di proposte di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge n. 2665 e n. 3575 ed abbinata.

Approvazione in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 112).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 26 giugno 2003, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 112).

La seduta termina alle 20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Ballaman, Boato, Burani Procaccini, Lupi, Mazzocchi, Pappaterra, Parolo, Pecorella, Piglionica, Rizzo, Stucchi, Tassone e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,42).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Monza – sezione unica penale (ore 9,43).

PRESIDENTE. L'Ufficio di Presidenza, nella odierna riunione – preso atto dell'orientamento della Giunta per le autorizzazioni – ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge n. 87 del 1953, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Monza – sezione unica penale, dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale, in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 14 marzo 2002, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità – ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione – dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico dell'onorevole Cesare Previti per i reati di cui agli articoli 81, 110 e 595, commi 1 e 3, del codice penale e 13 e 21 della legge n. 47 del 1948 (diffamazione a mezzo stampa), per aver offeso la reputazione della signora Stefania Ariosto.

Avverto che, se non vi sono obiezioni...

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, chiedo la votazione mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi di questa deliberazione dell'Ufficio di Presidenza. Ho sentito che lei ha ap-

pena dato il preavviso di cinque minuti; dopo la scadenza del termine, avremmo anche qualcosa da riferire all'Assemblea, ma preferirei che lo facessimo dopo il decorso del termine previsto dal regolamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 9,50.

PRESIDENTE. Avverto che sulla proposta dell'Ufficio di Presidenza relativa ai conflitti di attribuzione per la deliberazione per la costituzione in giudizio, ove siano sollevate obiezioni, si segue la procedura propria delle decisioni su questioni di carattere regolamentare o inerenti ai propri lavori. Ciò in conformità di una prassi assolutamente costante relativa all'esame in Assemblea delle proposte in materia di conflitti di attribuzione.

Sono, dunque, ammessi prima del voto, che ha luogo per alzata di mano, unicamente interventi di un deputato per gruppo, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento. Richiamo, al riguardo, i precedenti regolamentari.

VALTER BIELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, lei oggi non solo presiede la seduta dell'Assemblea, ma come Vicepresidente fa parte dell'Ufficio di Presidenza della Camera ed ha espresso un parere dello stesso Ufficio di Presidenza rispetto a tale questione.

Vorrei far osservare, prima di tutto a lei ma anche all'Assemblea, che è la trentesima volta (forse la trentunesima) nel corso di questa legislatura che si presenta in Assemblea questo problema. Rispetto ai 29 casi precedenti, in cui abbiamo resistito rispetto ad un conflitto d'attribuzione, la Camera ha perso 23 volte. Abbiamo perso rispetto alla vicenda in sé, ma abbiamo

perso — se me lo permette, signor Presidente — anche su altri due versanti. Il primo può apparire meno importante ed attiene al fatto che avremo speso circa un milione di euro rispetto a tale questione; si parla, quindi, anche di risparmio della Camera.

Tuttavia, abbiamo perso anche su un altro versante: quando si perde 23 volte su 29, si è dinanzi ad una questione politica molto rilevante. Allora, oggi siamo giunti alla trentesima volta e dovremmo, in qualche modo, intervenire su una vicenda rispetto a cui si è espresso il tribunale di Como. Non voglio entrare nel merito della vicenda Previti-Ariosto e la questione sulla sindacabilità o insindacabilità di cui abbiamo discusso è altra cosa.

Non voglio entrare nel merito: in questa sede, non è opportuno perché dobbiamo discutere di altro. Dobbiamo capire ciò che afferma il tribunale nel momento stesso in cui apre tale questione. Il tribunale svolge due considerazioni molto semplici. Esso dice che, affinché le opinioni espresse da un parlamentare possano essere ritenute insindacabili, occorre almeno un nesso di strumentalità tra tali opinioni e l'esercizio dell'attività parlamentare. A tal riguardo, vorrei che i colleghi provassero a prestare un minimo di attenzione. Il tribunale afferma che non possono farsi rientrare fra gli atti tipici di esercizio dell'attività di membro del Parlamento i discorsi pronunciati da un parlamentare nel proprio personale interesse — lo ripeto: nel proprio personale interesse — e finalizzati ad ottenere, come nel caso di specie, il rigetto di un'istanza di autorizzazione a procedere all'applicazione di una misura specifica cui abbiamo fatto riferimento.

Onorevoli colleghi, non dobbiamo discutere se si tratta del parlamentare A o del parlamentare B. Non dobbiamo entrare nel merito della vicenda su cui, in qualche modo, la Camera si è pronunciata. Dobbiamo decidere un'altra cosa, ossia se l'interesse personale di un parlamentare può essere salvaguardato.

Cari colleghi, credo che non dobbiamo compiere un'operazione che è sbagliata e

veramente grave. Ricordatevi che, quando agli occhi dei cittadini, il Parlamento rischia di apparire una casta, si ingenera un rapporto di sfiducia fra istituzioni e cittadini stessi. Quando si ha un atteggiamento castale, si ottiene un risultato inverso rispetto a quello desiderato.

Non voglio dire che « c'è bisogno di un atto di orgoglio, che c'è bisogno di dignità », perché credo che tutti i parlamentari abbiano dignità, ma chiedo solo un atto di responsabilità, cari colleghi. Perché responsabilità? Perché dopo aver perso 23 volte su 29, sarebbe assurdo perdere ancora un'altra volta. Ne va, a questo punto, del prestigio del Parlamento.

SERGIO COLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Siamo reiteratamente intervenuti su questo argomento, con argomentazioni che, in questa sede, vanno ribadite: si tratta, infatti, di difendere un deliberato della Camera dei deputati, conforme o meno alla proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Non voglio assolutamente entrare nel merito dei due conflitti di attribuzione. Non conosco neanche i nomi delle persone interessate. Però, se vi è stata una disamina molto approfondita, da parte della Giunta, se la stessa Giunta, fino all'entrata in vigore delle nuove disposizioni di attuazione dell'articolo 68, ha ritenuto opportuno introdurre determinati criteri — che siano stati ritenuti fondati o meno dalla Corte costituzionale a noi interessa relativamente — non vedo per quale ragione non si debba rispettare la decisione della Camera dei deputati.

Tra l'altro, ritengo assolutamente un errore di impostazione quello dell'onorevole Bielli quando, per rafforzare il suo convincimento e la proposta di non dar seguito a ciò che ha stabilito l'Ufficio di Presidenza, che cosa richiama? La decisione o la motivazione di quale autorità? Del tribunale, come se lo stesso si dovesse sostituire alla Camera dei deputati nello stabilire se sussista o meno il vincolo tra

attività esterna ed attività interna o il tribunale stesso fosse un'autorità superiore che espropria addirittura la Camera di una sua competenza.

Si è di fronte ad una forma di masochismo che non trova assolutamente alcun tipo di spiegazione.

Dovremmo, invece, entrare nel merito. Lo abbiamo fatto reiteratamente, come Giunta e come Camera, nel ritenere che vi fosse la sussistenza di un legame tra l'attività esterna e quella interna. Tra l'altro, onorevole Bielli, abbiamo anche consacrato, affidato e trasfuso il principio nell'articolo 68 in cui abbiamo affermato, questa volta esplicitamente, che l'insindacabilità concerne qualsiasi espressione di voto, comunque formulata, ogni altro atto parlamentare ed ogni altra attività di ispezione, divulgazione, critica e denuncia politica connessa alla funzione di parlamentare, espletata anche al di fuori del Parlamento.

Si è fatto, inoltre, riferimento — i lavori parlamentari ne danno atto in maniera esplicita — anche al comizio, cioè all'esternazione del parlamentare durante la campagna elettorale ed abbiamo detto che anche il comizio, quando tratta di temi di carattere politico, non può non avere tale tipo di rilevanza.

Tra l'altro, l'onorevole Bielli lo ricorda alla perfezione, si sono ritenuti non sindacabili, sia con riferimento ai deputati di centrodestra, sia con riferimento a quelli di centrosinistra, i comizi o gli interventi che riguardavano fatti specifici, con riferimento ai collegi elettorali di cui erano rappresentanti tali deputati. Perciò, non vedo per quale motivo le deliberazioni della Camera dei deputati non debbano essere tutelate. Potranno essere infondate le argomentazioni, la Corte costituzionale ci potrà dare torto, ma noi abbiamo l'obbligo di coerenza di tutelare le nostre deliberazioni, in quanto esse sono approvate dalla maggioranza dei deputati e, talvolta, anche all'unanimità.

Forse il discorso sarà diverso da domani in poi, quando avremo dei punti di riferimento specifici, costituiti soprattutto

dell'articolo 3, che detta criteri e specificazioni che sono deducibili dai lavori parlamentari.

Ritengo, quindi, che le argomentazioni dell'onorevole Bielli siano ispirate ad un rigore incomprensibile — oserei dire masochistico, nel vero senso della parola —, che non tutela la dignità e il decoro della Camera dei deputati.

PIERLUIGI MANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Intervengo, ovviamente con molta prudenza, in una materia che interpella, innanzitutto, le coscienze dei singoli parlamentari. Anche se non abbiamo mai negato che, in materia di costituzione in giudizio in relazione ai conflitti di attribuzione, vi sia un naturale *favor* derivante dalla necessità di difendere il punto di vista espresso dall'organo assembleare, pur tuttavia non si può neanche negare che vi è un *quid novi* rispetto alla situazione e alle condizioni politico-legislative, entro le quali il voto oggetto del conflitto di attribuzione è stato espresso. Il *quid novi* è costituito dall'entrata in vigore della legge di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione e da un concetto, ora normativo, di funzione parlamentare, per quel che attiene agli atti oggetto di possibile insindacabilità.

Devo dire, quindi, che la materia meriterebbe un approfondimento; al riguardo abbiamo chiesto ed ipotizzato anche una specifica sessione, in modo da avere delle deliberazioni di indirizzo anche nei confronti della Giunta per le autorizzazioni, che in questi due casi si è espressa in modo diverso rispetto alla costituzione in giudizio presso la Corte costituzionale. Inoltre, non possiamo neanche dimenticare il dato generale, che vede — come ricordato dal collega Bielli — sempre soccombente la Camera dei deputati, per motivazioni relative ad un eccesso nella concessione dell'insindacabilità; analogamente, non possiamo dimenticare il giu-

dizio della Corte europea dei diritti dell'uomo, in particolare la sentenza Cordova del 30 gennaio 2003.

Vi sono, quindi, corposi elementi per poter effettuare questa valutazione un po' più approfonditamente, muovendo dal punto di vista — che è, perlomeno, il nostro — di ritenere che, sebbene vi sia un'ovvia propensione alla costituzione in giudizio, non sempre vi debba essere un automatismo, nella difesa in giudizio dinanzi al conflitto sollevato, della posizione assunta con il voto precedente. Ciò anche perché se vi è un soggetto che non è vincolato al cosiddetto *stare decisis* è proprio il corpo politico-legislativo, che è chiamato a rivalutare le proprie scelte in relazione alle condizioni politiche del momento.

In tal senso, Presidente, concludo, precisando che queste non sono valutazioni tuzioristiche, né ostruzionistiche, né spero inutili, ma si tratta di un richiamo ad una condotta, che riguarda esattamente il comportamento della Camera dei deputati nei conflitti di attribuzione.

GIOVANNI DEODATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DEODATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mai nel corso di tutta la XIII legislatura è stata sollevata la questione se la Camera dei deputati dovesse o non dovesse costituirsi in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, in qualità di parte convenuta — è il caso di ribadire — in un conflitto di attribuzione che si svolge tra poteri dello Stato.

Per tutta la scorsa legislatura, infatti, l'Assemblea — conformemente alla proposta fatta dal Presidente della Camera all'Ufficio di Presidenza — ha sempre deliberato (in 52 casi) di resistere in giudizio in relazione a tutti i giudizi ad essa notificati per difendere davanti alla Corte costituzionale le proprie deliberazioni, vale a dire la propria prerogativa di insindacabilità delle opinioni espresse.

Solo all'inizio di questa legislatura, per la prima volta, il dovere di costituzione in giudizio della Camera — fino a quel momento mai messo in discussione — è stato messo in dubbio. In particolare, in seno alla Giunta per le autorizzazioni si è instaurato un articolato dibattito, nel corso del quale si sono delineate due differenti opinioni: una maggioritaria e una minoritaria.

Secondo la tesi sostenuta dalla maggioranza, la costituzione in giudizio della Camera costituirebbe un atto dovuto, un atto di doverosa tutela delle deliberazioni a suo tempo assunte dall'Assemblea e ancor prima dalla stessa Giunta, spettando alla Camera di appartenenza del parlamentare — sempre nel rispetto della separazione dei poteri dello Stato — la funzione di dichiarare insindacabile un'affermazione espressa da quest'ultimo.

Deve essere chiaro che questa Camera oggi è tenuta, come sempre, a costituirsi in giudizio innanzi alla Corte costituzionale per difendere il proprio potere e cioè le proprie deliberazioni in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

È opportuno innanzitutto ricordare che il potere di dichiarare insindacabile l'affermazione di un parlamentare spetta esclusivamente alla Camera cui il parlamentare stesso appartiene e non ad altri poteri dello Stato.

Tale attribuzione, già più volte ribadita dalla stessa Corte costituzionale che l'aveva affermata con la celebre sentenza n. 1150 del 1988, oggi è sancita con chiarezza dalla recente legge 20 giugno 2003 n. 140, recante disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione.

Allora, perché questo potere di dichiarare l'insindacabilità è stato riconosciuto alle Camere prima dalla giurisprudenza ed ora dalla legge? Onorevoli colleghi, le ragioni sono evidenti. Solo le Camere, per la loro stessa natura, sono in grado di stabilire se determinate affermazioni attingano alle funzioni parlamentari e alla dialettica propria del dibattito politico.

L'insindacabilità delle opinioni del parlamentare costituisce una prerogativa po-

sta a tutela del divieto di un mandato imperativo di cui all'articolo 67 della Costituzione, il quale prevede che ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato. Quindi, l'insindacabilità costituisce uno strumento indispensabile per consentire al parlamentare di svolgere il proprio mandato libero da ogni forma di indebito condizionamento nell'esclusivo interesse del popolo che lo ha eletto.

L'insindacabilità, dunque, garantisce la libera esplicazione del mandato del parlamentare e, più in particolare, la genuinità del dibattito politico. Ma, soprattutto, tale forma di tutela discende dal principio della separazione dei poteri, su cui poggiano lo Stato liberale e di diritto nonché tutte le moderne democrazie.

Sarebbe stata, allora, una grave violazione di tale principio se la tutela e l'attuazione di tale insindacabilità fossero state attribuite ad un potere dello Stato diverso da quello rappresentato dalle Camere e cioè a quello giudiziario.

Pertanto, ciascuna Camera esercita legittimamente un proprio potere sia quando delibera l'insindacabilità delle dichiarazioni rese dai propri membri sia, soprattutto, nel momento in cui detto potere viene difeso e viene fatto valere in sede di giudizio.

PRESIDENTE. Onorevole Deodato, la invito a concludere.

GIOVANNI DEODATO. Signor Presidente, devo dunque terminare il mio intervento?

PRESIDENTE. Onorevole Deodato, le do ancora un po' di tempo.

GIOVANNI DEODATO. Per quanto concerne il valore del voto che l'Assemblea è chiamata ad esprimere sulla costituzione in giudizio, è necessario sottolineare che la Camera deve decidere di difendere la sua attribuzione relativa all'insindacabilità, ma non può tornare sul merito che la specifica delibera impugnata dall'autorità giudiziaria ha dichiarato insindacabile. La

decisione che viene assunta oggi attiene soltanto al profilo processuale di una vicenda che, sotto il profilo sostanziale, è già stata oggetto di istruttoria da parte della Giunta per le autorizzazioni e di deliberazione da parte dell'Assemblea stessa. Se quest'ultima, in questa sede, tornasse ad occuparsi comunque del merito della questione, si avrebbe inevitabilmente una nuova, ultronea valutazione del caso, con palese violazione del principio generale del *ne bis in idem*.

VALTER BIELLI. Deodato, chi si è occupato del merito?

GIOVANNI DEODATO. In particolare, detta norma attiene esclusivamente alla fase in cui la Giunta, prima, e l'Assemblea della Camera, dopo, devono pronunciarsi nel merito dell'insindacabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Deodato, ora bisogna che concluda, in omaggio al tempo che trascorre inesorabile.

GIOVANNI DEODATO. Signor Presidente, concludo, ricordando questo: soltanto costituendosi in giudizio davanti alla Corte costituzionale, la Camera adempie fino in fondo alle sue funzioni istituzionali. È questo un atto dovuto che non ha più relazione con il merito della questione, da cui il conflitto trae origine, ed è anche il senso della prassi costante, secondo la quale entrambe le Camere, Camera dei deputati e Senato della Repubblica, si sono sempre costituite in giudizio.

Presidente, la ringrazio e chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri. Onorevole Deodato, mi scusi se ho frenato la sua eloquenza ma, purtroppo, il tempo è quello che è.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sarò brevissimo. Nel momento in cui la Camera è chiamata a deliberare sull'insindacabilità, vale a dire sull'applicazione del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, in quest'aula, quando non vi siano casi di unanimità, si svolge quasi sempre un dibattito, un confronto. Ci sono opinioni diverse che, fra l'altro, ciascuno di noi esprime — per così dire — *uti singulus* perché, in quel caso, non siamo chiamati in causa — letteralmente in causa — come gruppi parlamentari o come forze politiche, ma siamo chiamati a dare il nostro giudizio come singoli parlamentari. È del tutto legittimo che, in quel momento, ci possano essere valutazioni diverse su quale debba essere la deliberazione della Camera, se si applichi o meno il primo comma dell'articolo 68 della Costituzione. Resta altrettanto legittimo, a mio parere, il fatto che i parlamentari, che eventualmente abbiano votato contro l'applicazione del primo comma dell'articolo 68, nel caso specifico mantengano delle riserve, delle perplessità al riguardo. Questo è parte essenziale del funzionamento di un libero Parlamento.

Ma, una volta che la Camera abbia deliberato l'applicazione del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, nel senso di valutare insindacabile l'opinione espressa da un parlamentare, e una volta che legittimamente, come è previsto dal nostro ordinamento, da parte di un organo giudiziario si decida di sollevare conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato — in questo caso, tra l'espressione dell'ordine giudiziario, da una parte, e l'espressione del Parlamento, Camera e Senato, dall'altra — a mio parere, è giusto non innovare nella prassi che vede e che ha sempre visto la Camera, o per altri versi il Senato, costituirsi in giudizio di fronte alla Corte costituzionale in relazione al conflitto di attribuzione.

Per questo, a nome del collega Buemi e credo anche a nome del collega Cento, che per brevità del dibattito mi hanno pregato di esprimere il loro consenso al riguardo, sono convinto che è giusto che sia l'Ufficio di Presidenza, come avviene di

solito e come avviene anche in questo caso, a fare la proposta alla Camera e che l'Assemblea ne prenda atto. Ovviamente, nel momento in cui, legittimamente, nel corso del dibattito qualche collega chieda che la Camera pronunci il suo assenso esplicitamente — come mi pare sia questo il caso —, così avverrà. Ma, personalmente, insieme ai colleghi Buemi e Cento — che ho già citato —, voterò perché la Camera deliberi di costituirsi in giudizio di fronte alla Corte costituzionale nei due conflitti di attribuzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Siniscalchi, nella sua qualità di presidente della Giunta per le autorizzazioni. Presidente Siniscalchi, ritengo di concederle la parola a questo titolo, in deroga agli ordinari criteri in materia di discussioni limitate. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI, Presidente della Giunta per le autorizzazioni. Signor Presidente, volevo solamente portare qualche attimo di riflessione all'interno di questa discussione, che potrebbe produrre degli effetti confusi, se non ci chiariamo le idee intorno a quello che sta accadendo in quest'aula.

Credo si debba essere d'accordo su un primo punto. In questo tipo di giudizi, che intervengono perché ammessi davanti alla Corte costituzionale, è automatica o non è automatica la costituzione della Camera dei deputati a difesa del proprio deliberato? Sappiamo per regolamento che non è automatica. Se fosse così, non occorrerebbe il complesso meccanismo che è stato posto in atto con encomiabile zelo dal Presidente della Camera, il quale chiede prima il parere alla Giunta, per far sì che si approfondisca l'argomento, con ciò mettendo implicitamente in discussione il fatto che vi sia un automatismo per cui bisogna sempre costituirsi a difesa della volontà parlamentare. Se siamo d'accordo su questo — a meno che non si modifichi il regolamento della Camera, come forse è opportuno, e si risparmi anche all'Assemblea questo tipo di dibattito —, noi dobbiamo dire che l'Assemblea è investita di

una scelta di opportunità, non discrezionale, di una scelta legata non alla valutazione sul fatto che vi sia insindacabilità o meno — che è già fuori da questa valutazione —, ma se sia il caso di difendere in qualche modo quella decisione di insindacabilità nei confronti della Corte costituzionale.

E la Giunta, con decisioni di maggioranza e di opposizione, spesso unanimi, a seconda dei casi — questo è il punto, onorevoli colleghi —, ha proposto, ha deliberato, ha esposto il parere che ci si costituisca o meno. La Giunta si è trovata di fronte — veniva ricordato poc'anzi, in particolare, dall'onorevole Deodato — ad una forte richiesta che è venuta proprio dall'Ufficio di Presidenza, il quale ha chiesto di comprendere quanti e quali casi di costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale fossero stati affrontati dall'aula. Abbiamo dato delle valutazioni perché nell'Ufficio di Presidenza erano sorte delle discussioni su questo punto e le valutazioni sono state riferite sul piano statistico dai colleghi Bielli e Deodato.

Queste cose vanno chiarite in questo momento perché la scorsa settimana, colleghi, è accaduto qualcosa di cui non si può non tener conto, altrimenti ci nascondiamo dietro ad un dito e io chiedo soprattutto un'assunzione di responsabilità istituzionale su questo punto. È accaduto che è stata pubblicata una importante legge dello Stato, che nel paese è passata come la legge per la sospensione dei processi per le alte cariche dello Stato e lo è: tuttavia non è soltanto quella la legge che è stata approvata. È stata approvata — e dal 1993 ad oggi se ne era chiesta invano l'applicazione — anche la legge applicativa dell'articolo 68 della Costituzione. Quella legge contiene un articolo importante di cui l'Ufficio di Presidenza, la Giunta, l'Assemblea devono o no tenere conto nel momento in cui si decide di costituirsi in giudizio? È accaduto qualcosa che verrà direttamente applicato dalla Corte costituzionale sì o no?

A mio modesto avviso è accaduto che questa norma, approvata pressoché all'unanimità e applicativa dell'articolo 68,

ha superato buona parte delle discussioni — svolte in Giunta e in Assemblea — relative al ruolo da attribuire all'attività parlamentare ai fini dell'insindacabilità.

Tutti insieme abbiamo stabilito che l'insindacabilità va applicata per ogni altro atto parlamentare, per ogni altra attività di ispezione, divulgazione, critica e denuncia politica connessa alla funzione parlamentare.

Si sono superate anche delle questioni relative alla terminologia: mi riferisco, ad esempio, al più ampio termine « riconducibile ».

In una approvata e promulgata legge dello Stato — quindi di immediata applicazione —, che non riguarda affatto retroattività, ultrattività e attività parziali, si è stabilito che, ovviamente, se sorgesse un conflitto in cui si contesta al parlamentare il sacrosanto diritto di svolgere tutte le sue attività — poste in essere anche fuori dal Parlamento — connesse alla sua funzione, non soltanto dovremmo costituirci, ma dovremmo anche duramente contestare la sollevazione del conflitto di competenza.

Oggi, la mia preoccupazione è data dal fatto che non risulta sufficientemente chiaro che vi è uno sbarramento, il quale, però, non impedisce la valutazione caso per caso. In ogni modo, tale sbarramento, davanti alla Corte costituzionale, renderà improbabile il rigetto di una questione sollevata per un caso di diffamazione di un cittadino, ancorché parlamentare, nei confronti di un terzo che non ha nessun rapporto né di carattere politico, né di carattere parlamentare.

Ecco perché mi affido al senso di responsabilità dei colleghi e propongo a questi ultimi di riflettere su ciò che non rappresenta una novità di poco conto. Tale novità, certamente, non supera la nostra funzione primaria — quella di garantire la difesa delle prerogative parlamentari —, ma si potrebbe cominciare a rasserenare l'Ufficio di Presidenza, tanto preoccupato dall'eccesso di conflitti nei quali la Camera — che, certamente, rende un'immagine non perfettamente apprezzabile all'opinione pubblica — risulta sempre soccombente.

Signor Presidente, le ho chiesto di intervenire per esprimere la mia personale contrarietà alla costituzione in giudizio e per ribadire quelle chiarificazioni che mi pareva doveroso rilasciare, anche a causa della funzione che ricopro (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Siniscalchi per l'apporto dato ad una riflessione che egli stesso ha invocato.

Passiamo ai voti.

Pregherei i colleghi, quando parla il Presidente, di non emettere urla belluine (*Applausi*).

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta dell'Ufficio di Presidenza di costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte Costituzionale dal tribunale di Monza — sezione unica penale.

(È approvata).

La Camera approva per 71 voti di differenza.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Como.

PRESIDENTE. L'Ufficio di Presidenza, nella odierna riunione — preso atto dell'orientamento della Giunta per le autorizzazioni — ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge n. 87 del 1953, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Como, dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale, in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 13 giugno 2002, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità — ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione — dei

fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico dell'onorevole Cesare Previti per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 e 21 della legge n. 47 del 1948 (diffamazione a mezzo stampa) per aver offeso la reputazione della signora Stefania Ariosto.

Anche su questa deliberazione darò la parola ad un deputato per gruppo che ne faccia richiesta.

FRANCESCO CARBONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CARBONI. Signor Presidente, questo caso, del quale è stato detto molto, è analogo a quello precedente (si tratta delle stesse persone) e, pertanto, esprimeremo anche a tale proposito una valutazione negativa.

Vorrei ricordare al collega Cola ed a tutti i colleghi che in questi casi la Camera si è espressa sempre a maggioranza e, spesso, lo ha fatto sulla base di un relazione di minoranza e ciò sta a significare che esiste una profonda divaricazione di giudizio e di valutazione della Camera in ordine a tali episodi.

Il collega Bielli nel suo precedente intervento ha ricordato alcune statistiche: 23 casi in cui la Camera è risultata soccombente su 29 conflitti di attribuzione sollevati. L'odierna discussione su questi due casi specifici di conflitti di attribuzione non rimane isolata, poiché ci siamo soffermati ed affaticati diverse volte su episodi di insindacabilità che hanno riguardato il collega Previti nei confronti della signora Stefania Ariosto, con riferimento ai quali la Camera è risultata sempre soccombente, anche con un danno erariale.

Non vi è sicuramente una sorta di masochismo, come ha rilevato il collega Cola; credo che ci troviamo di fronte ad una forma di accanimento terapeutico perché abbiamo la consapevolezza che in questi conflitti di attribuzione la Camera risulterà puntualmente soccombente; pun-

tualmente, pur avendo questa consapevolezza, a maggioranza la Camera si costituisce in giudizio.

Non è automatico che la Camera si costituisca in giudizio tanto che si avverte la necessità — come affermato dal collega Siniscalchi — di un atto apposito perché la Camera resista nel conflitto di attribuzione; la costituzione in giudizio non deriva automaticamente dal giudizio espresso in termini di insindacabilità.

In tal caso, vi è evidentemente un fatto nuovo. Ci troviamo di fronte ad una vicenda privata, ad un reato di diffamazione compiuto dall'avvocato Previti, deputato, nei confronti di un privato, la signora Stefania Ariosto, in riferimento ad un procedimento penale che non trae sicuramente origine dall'attività parlamentare, ma da un'imputazione specifica sollevata per fatti che non hanno attinenza con l'attività parlamentare nei confronti dell'onorevole Previti, *sub iudice*; è intervenuta una sentenza di primo grado, certamente, non definitiva, che ha accertato allo stato che non vi è alcun collegamento con l'attività parlamentare.

Casi analoghi sono stati già respinti dalla Corte costituzionale; si tratta di un fatto privato, ma vi è di più. Oggi la legge di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione delimita chiaramente i termini della questione e non ricomprende sicuramente queste fattispecie fra le attività né interne né esterne che vengono garantite al parlamentare.

Quella normativa applicativa dell'articolo 68 della Costituzione è stata pensata e decisa dalla Camera, sulla base di una conforme e costante giurisprudenza da parte della Corte costituzionale che non accredita questi atti e queste attività fra quelle garantite al parlamentare nell'espletamento delle proprie funzioni.

Per questa ragione, ma soprattutto per quanto ha innovato la legge applicativa dell'articolo 68 della Costituzione, noi riteniamo che non vi siano né nel merito né per quanto prescrive la nuova disciplina, le condizioni perché la Camera resista in giudizio. Per questo esprimiamo la nostra contrarietà sulla proposta formulata dal-

l'Ufficio di Presidenza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

GIUSEPPE FANFANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'avvento della nuova normativa, assieme al cattivo esempio che i dati statistici riportati in quest'aula stamani comportano, debba far riflettere circa l'automatismo con il quale, in maniera quasi supina, sino ad oggi si è acceduto alla costituzione in giudizio. Tra l'altro, ricordando i dati delle condanne che questa Camera ha avuto e delle non belle figure che essa ha fatto in relazione a proprie decisioni, evidentemente ritenute non corrette sotto il profilo tecnico e giuridico e non conformi a giustizia, da parte della Corte costituzionale, sarei veramente curioso, ma credo sia un patrimonio di conoscenza che nessuno di noi può negarsi, di conoscere quanto la Camera sia stata onerata di spese per la difesa in procedimenti nei quali certamente, se potessero essere ipotizzate responsabilità personali in ordine a voti collettivamente espressi, coloro che li hanno espressi certamente ne avrebbero.

Vi parla uno che ha sempre sostenuto nella Giunta per le autorizzazioni la correttezza, sotto il profilo strettamente giuridico, della costituzione in giudizio da parte del Parlamento. Credo che l'intervento della nuova legge e l'abuso oggettivo che è stato fatto in alcuni casi dell'istituto previsto dall'articolo 68 della Costituzione debba imporre una riflessione e debba imporre di valutare, caso per caso, quanto meno in relazione alle esperienze pregresse, se la costituzione debba essere deliberata; anche perché, nel caso di specie, non v'è chi non veda come si sia di fronte ad una discrasia sensibile, quasi oggettiva, fra la nuova formulazione del testo che veniva ricordato dal collega Siniscalchi, la denuncia politica connessa alla funzione parlamentare, e la fattispecie

che ci viene sottoposta consistente, nella sostanza, in una denuncia della falsità di un teste, fatta in maniera e con linguaggio a dir poco eccessivi, in un processo privato in cui il Parlamento e la funzione parlamentare non c'entravano per niente.

Bisogna altresì valutare che in questa fattispecie la incompatibilità fra la qualità di imputato e la funzione parlamentare è di tutta evidenza, perché non credo che vi sia alcuno che possa sensatamente sostenere che queste due condizioni e qualità siano tra loro compatibili e sussumibili nel concetto unitario di esercizio della funzione parlamentare, soprattutto quando, nel caso di specie, si valutano le modalità di esercizio del diritto di tutela di interessi propri e soprattutto quando si agisce nel quadro ristretto di un procedimento penale, totalmente estraneo ai riferimenti parlamentari.

La Giunta — ed è questo il secondo argomento di carattere più squisitamente giuridico che sottopongo all'attenzione di quest'Assemblea — ha valutato in base ad una consolidata giurisprudenza formatasi in punto di insindacabilità parlamentare. Oggi noi dobbiamo svolgere un giudizio in base alla legge recentemente entrata in vigore, che istituisce parametri di valutazione completamente diversi e in relazione alla quale, in quest'aula, oggi noi dobbiamo dare un giudizio che non può prescindere da una valutazione di merito di quello che è accaduto in funzione della nuova legge che è entrata in vigore, in mancanza di una norma transitoria che disciplini la fattispecie. In sostanza, il giudizio che noi dobbiamo dare...

PRESIDENTE. Onorevole Fanfani, la prego di concludere.

GIUSEPPE FANFANI. Ho finito, signor Presidente, non ho parlato prima, mi lasci soltanto un minuto per concludere. Il giudizio che noi dobbiamo dare è il seguente: se la valutazione che è stata fatta dalla Giunta prima e dalla Camera dopo, in base alla giurisprudenza che all'epoca si era formata, è compatibile o non è compatibile con un giudizio che sulla materia

si deve dare, in base a questa norma, perché, se la valutazione fosse assolutamente contraria, allora noi dovremmo decidere di agire in giudizio, di costituirci in giudizio consapevoli del torto, esponendo la Camera non soltanto alla perdita del giudizio stesso ma, se mi consentite, anche al ridicolo!

Credo, quindi, che questa Camera da ora in poi debba adottare un criterio diverso, debba valutare cioè caso per caso se costituirsi in giudizio, credo lo debba fare per le decisioni assunte in base alla consolidata giurisprudenza, in base alla compatibilità o meno con la legge nuova e lo debba fare, in ogni caso, con la prudenza che si impone in tutte queste fattispecie, perché il numero non sia abusato e soprattutto perché il voto della Camera non sia esposto quotidianamente a censure che non rendono onore alla dignità di questo luogo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fanfani.

SERGIO COLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Naturalmente non è assolutamente il caso di riprendere tematiche di carattere generale, che non posso fare altro che ribadire. Voglio accogliere l'invito dell'onorevole Fanfani in relazione all'opportunità o meno di trattare il caso concreto. Ed allora io devo dire, per la verità, che le considerazioni espresse dall'onorevole Carboni e poi dall'onorevole Fanfani sono state formulate *non cognita causa*, perché se avessero fornito per un solo istante una visione ampia, se avessero offerto una disamina del caso in oggetto, sarebbero pervenuti a conclusioni diametralmente opposte da quelle che, molto sommariamente, hanno espresso in quest'aula.

La vicenda — è bene dirlo — rispecchia in una maniera pedissequa la nuova formulazione dell'articolo 68: vi è una connessione causale, un legame inscindibile con l'attività parlamentare. Onorevole Car-

boni, ma quale fatto privato! Queste espressioni usate da Previti, onorevole Carboni, sono state poi usate, in una maniera ancora più dura, dall'onorevole Saponara, dall'onorevole Fredda e dall'onorevole Trantino, nelle sedute del 19 e del 20 gennaio 1998, e dallo stesso onorevole Previti in una memoria difensiva indirizzata alla Giunta per le autorizzazioni a procedere. Onorevole Carboni, in riferimento a che cosa? Bisogna parlare delle cose che si conoscono e non fare affermazioni di carattere generico! In relazione a due richieste di arresto nei confronti dell'onorevole Previti avanzate dalla procura di Milano! Una prima irrituale, che presentava dei difetti, il 3 settembre 1997, ed una seconda, regolare nella formulazione, in relazione alla quale non c'era nulla da eccepire, il 12 dicembre 1997.

A seguito di questa seconda richiesta di arresto, che si basava, quasi esclusivamente, sulle dichiarazioni dell'Ariosto (infatti, nella motivazione, la medesima aveva preponderanza a livello di fonti probatorie), si instaurò il procedimento, diretto all'autorizzazione e all'arresto, prima dinanzi alla Giunta e poi dinanzi alla Camera che respinse la richiesta stessa.

In quella sede, ci fu una disamina approfondita delle dichiarazioni dell'Ariosto che fu definita, da tutti, teste inattendibile, teste calunnioso! D'altra parte, anche nell'ultimo processo, abbiamo avuto la prova che l'Ariosto non fosse una teste assolutamente attendibile anche in relazione ad una vicenda che pure ha visto l'affermazione di responsabilità dell'onorevole Previti in primo grado.

La critica all'Ariosto, dunque, tendeva a dimostrare un fatto privatistico che non aveva alcuna connessione con l'attività parlamentare? Allora, la critica fatta dagli altri parlamentari, nei cui confronti non è stata presentata alcuna querela, e dallo stesso onorevole Previti nella sede parlamentare dinanzi alla Giunta per le autorizzazioni a cosa era diretta? A dimostrare la sussistenza del *fumus persecutionis*! Quindi, era espressione tipica, quasi caso scolastico, di esercizio di attività

parlamentare. Ora, mi venite a dire che si tratta di un fatto di carattere privatistico! Devo dire la verità: quando si fanno determinate affermazioni, non bisogna farle solamente per il gusto di farle, ma per approfondire le tematiche. Se tali tematiche fossero state approfondite, molto probabilmente l'onorevole Carboni — non so se lo stesso l'avrebbe fatto o meno — o non avrebbe parlato o avrebbe parlato nel senso in cui parlo, io in questo momento, a conclusione del mio intervento, vale a dire che mai, come in questo caso, esistono tutti i presupposti perché la Camera difenda la propria deliberazione e, quindi, si costituisca nel giudizio sollevato a seguito del conflitto d'attribuzione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Como.

(La Camera approva).

La Camera approva con 85 voti di differenza.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 2003, n. 112, recante modifiche urgenti alla disciplina degli esami di abilitazione alla professione forense (3998) (ore 10,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 2003, n. 112, recante modifiche urgenti alla disciplina degli esami di abilitazione alla professione forense.

Ricordo che nella seduta del 23 giugno scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 3998)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 3998 sezione 3*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 3998 sezione 4*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 3998 sezione 6*).

Avverto, altresì, che sono state presentate proposte emendative all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 3998 sezione 5*).

Avverto, inoltre, che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3998 sezione 1*).

Avverto, infine, che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3998 sezione 2*).

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge e all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, mi sembra che questa sia un'inquietante vicenda. Infatti, in un paese libero, democratico, si dovrebbe aiutare l'accesso alla professione. Le forze politiche e chi governa dovrebbero intervenire sulle anomalie proprie dell'Italia, e non di altri paesi. La prima anomalia è che non si fa, nel nostro paese, la pratica professionale durante gli anni dell'università. Occorre fare in modo che negli ultimi due anni vi sia un collegamento diretto tra università e professione; in tale maniera, un giovane, nel momento in cui consegue la laurea, ottiene anche l'abilitazione professionale.

Non può essere competitivo un paese nel quale dopo diciotto anni di studio non si è abilitati all'esercizio di alcuna professione. Questo significa fare invecchiare i nostri ragazzi ed impedire loro di essere

competitivi con i loro colleghi degli altri paesi europei, dove le superiori durano quattro anni anziché cinque, dove ci si laurea a 22 o 23 anni e dove, negli ultimi anni di università, c'è un collegamento con il mondo del lavoro e delle professioni. Ma in quale Europa vogliamo andare se, dopo diciotto anni di studio (cinque di elementari, tre di medie, cinque di superiori e l'università), diciamo al laureato: adesso vai in uno studio professionale a portare i cappuccini all'avvocato capo senza avere alcuna assicurazione, senza avere alcuna garanzia, senza avere alcuna retribuzione e senza maturare neppure un giorno di contributi per la pensione! È questo, onorevoli colleghi, il paese liberale e liberista che la Casa delle libertà ha detto di voler costruire? Io credo di no! Io credo di no!

Allora, dobbiamo capire come mai arrivino in aula alcuni provvedimenti che sono in netto contrasto con il programma della Casa delle libertà. Noi abbiamo parlato di libere professioni per snellirle! Abbiamo parlato dell'alto valore degli ordini professionali, ma con l'intenzione di riformarli affinché non siano caste chiuse di privilegio che impediscano ai giovani di poter accedere alle professioni!

Ministro Castelli, anche su questo problema delle professioni, perché la determinazione che le riconosciamo e lo spirito di servire il paese hanno preso una strada obliqua? La sua determinazione meritava di affrontare il problema dell'accesso alla professione forense. Questo dovevamo riformare! Inoltre, nell'ambito della riforma dell'accesso alla professione forense, dovevano rivedere anche come affrontare il problema dell'esame.

A me pare incredibile, ministro, che lei dica che al sud c'è una percentuale di promossi altissima ed al nord esigua. Scusi, ma se, per caso, al nord fossero più punitivi nei confronti dei giovani, per impedire loro di accedere alla professione, perché vogliamo rivoltare questo guanto secondo quel disegno e quel ragionamento? Io le posso dire che al nord, in particolare, c'è una chiusura netta che non riguarda, ministro Castelli, solo gli avvocati, ma anche i farmacisti, i commercia-

listi e le professioni in genere! Vogliamo che questi giovani diventino tutti lavoratori interinali? Tutti lavoratori a termine? Tutti senza contributi? Tutti nella provvisorietà? Tutti nella condizione di non potersi costruire un futuro? Eh, no! Quando uno studia diciotto anni per diventare avvocato, commercialista o ingegnere, ha diritto alla professione! In tutta l'Europa, gli ordini professionali non ci sono; questa è la verità, non il contrario (*Applausi*)!

Si dice che dobbiamo tenere conto che, in Italia, vi è un'altra tradizione. Ma se ad ogni passo che si fa in politica si dice di guardare all'Europa! Ebbene, in Europa gli ordini professionali non esistono!

E allora si fa in modo che chi è ricco, onorevole Castelli, chi ha denaro per potersi trasferire le abilitazioni se le prende all'estero e poi torna in Italia e ci fa « marameo », perché lui ci ha presi in giro. Allora, rivolgo un invito al mio gruppo, alla Casa delle libertà, che so essere sensibile sul tema. Noi siamo la coalizione che più di altre ha affrontato il problema degli ordini professionali. Invito a rivedere questo provvedimento, a ragionare. Se qualcuno mi porta un po' d'acqua gli sarei grato, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. La procedura, onorevole, non lo prevede, però un bicchiere d'acqua non si nega a nessuno.

TEODORO BUONTEMPO. Credo che in questi casi non ci sia né un vincitore né un vinto, in questi casi deve prevalere il buon senso per non far vedere ai nostri ragazzi che hanno una politica nemica, perché quando si ha a che fare con i problemi dei giovani la politica si chiude, respinge, dà i calci, li emargina; questa è la verità. Ma come si può pensare che, di fronte a generazioni intere che protestano contro questa chiusura delle professioni, la risposta della Casa delle libertà consista nel dire: io ti complico l'esame, tu vai in giro per l'Italia e la commissione non è quella del tuo territorio. Onorevole Castelli, se lei ha dubbi sull'onestà degli ordini professionali che fanno l'esame, lei, ministro

della giustizia, denunci nome e cognome di coloro che fanno falsi esami; li denunci, faccia i nomi (*Applausi*)!

LUIGI OLIVIERI. Bravo!

TEODORO BUONTEMPO. Non si può elaborare un teorema nel quale si dice: siccome sono troppi i promossi, probabilmente, gli esami sono corrotti, sono pagati, ci sono tangenti, e allora complichiamo tutto. No, onorevole Castelli, lei è ministro della giustizia, lei deve rendere trasparente questo passaggio e ci deve dire di quali documenti, che noi non abbiamo, lei è in possesso, quali testimonianze, quali prove, quali indagini ha svolto per dire che gli avvocati di Puglia, dell'Abruzzo, della Sicilia, del Lazio...

LUIGI OLIVIERI. Della Calabria!

TEODORO BUONTEMPO. ...sono corrotti, mentre quelli del nord, che impediscono l'accesso alla professione, non sono corrotti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo e di deputati di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Vi prego di trattenere gli entusiasmi.

TEODORO BUONTEMPO. Mi meraviglio che gli avvocati del sud che hanno fatto parte o che fanno parte degli ordini professionali e che vengono chiamati truffatori da questo provvedimento non reagiscano. Perché c'è questo silenzio? Non posso accettare che si sia onesti e disonesti a seconda del territorio nel quale si nasce e si vive, perché così passerebbe un principio devastante, onorevoli colleghi (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)! Alleanza nazionale reagisca contro questo principio razzista. Non è accettabile!

LUIGINO VASCON. Imbecille!

TEODORO BUONTEMPO. Una cosa è la riforma dell'esame — si può riformare —

ma si deve prima evitare quel calvario che il giovane è costretto a subire dopo che ha preso la laurea.

Onorevole Castelli, le famiglie del sud hanno fatto studiare i propri figli a Roma, a Milano, a Torino, quelle famiglie contadine hanno fatto sacrifici incredibili, si sono tolte il pane di bocca per fare studiare i figli. Ha capito? Dopo 18 anni noi gli diciamo: «no», siccome lì ti possono promuovere, vai da un'altra parte.

LUIGINO VASCON. Finiscila!

TEODORO BUONTEMPO. Mi auguro quindi che si possa sospendere, che si possa rinviare il provvedimento, che si possa discutere, proprio perché questo provvedimento rischia di andare in senso contrario ai principi, alle linee politiche, alla volontà di cambiare il paese della Casa delle libertà.

GIULIO CONTI. Bravo!

TEODORO BUONTEMPO. Onorevoli colleghi, qui non si cambia il paese! Questa è la più retriva conservazione dei privilegi esistenti (*Applausi*)! Ecco perché negli altri paesi europei non sono previsti esami ma soltanto la pratica; difatti, chi si laurea in quei paesi deve possedere la certificazione — questo sì — da cui si evince la sua partecipazione ai lavori di uno studio professionale. Pertanto, è opportuna la certificazione e non l'esame, soprattutto per far fronte a chi, nello svolgimento della propria libera professione, non vuole concorrenti. I giovani non possono accettare questa situazione! E a questo fine, scrivendoci e incontrandoli, ci hanno sensibilizzato chiedendoci di essere capiti.

Personalmente, voterò contro il disegno di legge di conversione di questo decreto-legge; altrimenti, se esso fosse approvato, ciò significherebbe cancellare tanta parte della nostra storia politica tesa alla libertà e alla trasparenza delle libere professioni, cancellando, inoltre, la possibilità di dare ai giovani un futuro. In particolare, non

vogliamo un'Italia in cui si arrivi a trent'anni senza avere alcun diritto al lavoro, sbandati, e senza risorse!

Ministro Castelli, rivediamo la legge concernente la categoria dei farmacisti e rivediamo le altre leggi riguardanti gli altri ordini professionali, facendo in modo di tutelare comunque gli ordini senza che ciò si traduca in un privilegio. Se questo provvedimento sarà approvato, vi sarà un'ondata popolare tale per cui gli ordini professionali entro quattro anni dovranno essere aboliti. Facciamo, pertanto, in modo che il diritto prevalga, intervenendo, quando vi sono dei sospetti, in sede di svolgimento degli esami, cancellando l'iscrizione all'ordine professionale di chi si comporta male. Con questo non intendo dire, tenuto conto che la presunzione d'innocenza costituisce un principio del nostro diritto, che siccome in alcune sedi i giovani sono promossi, allora, gli avvocati sono corrotti.

Quello al nostro esame è un provvedimento rifiutato dai veri liberi professionisti, incomprensibile per l'opinione pubblica, ed inaccettabile per noi che abbiamo condotto in questo senso tante battaglie. Ritengo, inoltre, che anche la Lega nord Padania, quale partito popolare che rappresenta la popolazione delle regioni del nord, non possa sposare una parte, sposare il privilegio e una guerra dichiarata ai giovani, finendo per emarginarli. Noi non ci stiamo (*Applausi*)!

LUIGI VITALI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo per formulare la richiesta alla Presidenza e all'Assemblea di sospendere la seduta per 15-20 minuti al fine di riunire il Comitato dei nove.

GIOVANNI KESSLER. Ancora?

LUIGI VITALI, *Relatore*. Ciò al fine di definire il percorso del provvedimento.

PRESIDENTE. Sulla richiesta formulata dal relatore darò la parola ad un oratore a favore ed a uno contro.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, ritengo che lei debba svolgere, rispetto alla richiesta formulata dal relatore, una riflessione integrativa e suppletiva. Tale questione, fra l'altro, era stata affrontata ieri e si era deciso per un rinvio ad oggi.

Signor Presidente, lei, sicuramente più competente di quanto lo sia io nel merito della questione, ha ascoltato l'intervento svolto dal collega Buontempo, il quale quasi mai parla a sproposito; questa mattina, infatti, ha parlato a proposito. Pertanto, come vede, la questione non è soltanto di merito e non riguarda questo o quell'emendamento ma si tratta di una questione strutturale, direi anche politica all'interno della maggioranza.

Mi deve consentire, signor Presidente, ma non credo che con una sospensione di 15 o 20 minuti sia possibile risolvere tale problema. Signor Presidente, prendiamo atto che all'interno della maggioranza vi è una frattura profonda, perché vi sono dei colleghi che, come hanno palesemente espresso, sostanzialmente non condividono l'impostazione del Governo.

Tutti sappiamo che sono in corso alcune discussioni; c'è una maggioranza che non ritrova il senso di un'impostazione su questo provvedimento, e penso sarebbe serio, signor Presidente, se lei facesse una valutazione più congrua rispetto alla situazione che si è venuta a determinare. Forse sarebbe il caso che anche il ministro tirasse le conseguenze di una chiara ostilità manifestata dalla sua maggioranza nei confronti del provvedimento che egli ha presentato.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, quando ci si trova di fronte a qualche problema che sorge nel corso dell'esame di un provvedimento è prassi costante dei nostri lavori chiedere delle sospensioni della seduta per effettuare ulteriori approfondimenti: figuriamoci, è comprensibile. Tuttavia, non possiamo neanche nasconderci dietro ad un dito, ed è questo il problema, perché c'è chi cerca di spostare le questioni politiche esistenti sia all'interno della maggioranza, sia tra la maggioranza ed il Governo su questo provvedimento.

Ciò è avvenuto nella giornata di ieri, abbiamo acceduto alle richieste di inversione dell'ordine dei lavori, ma adesso ci si trova però di fronte ad un problema. Una sospensione di 15 minuti è necessaria per cercare di mettere a punto qualche proposta emendativa? È sufficiente? Me lo auguro. Si tratta solo di un auspicio, perché se ci si dovesse trovare di fronte ad ulteriori richieste che dovessero in qualche modo incidere sullo svolgimento dei nostri lavori, ritengo giusto riconsiderare l'intera questione all'interno dell'Assemblea.

Pertanto, siamo favorevoli anche noi ad una sospensione di 15 minuti; tuttavia, se le cose dovessero essere diverse da quelle prospettate, invito la Presidenza a ritornare in aula e a discutere il merito vero delle forti perplessità e contrarietà esistenti — chi assistito alla discussione sulle linee generali di questo provvedimento lunedì pomeriggio, infatti, ha avuto la plastica rappresentazione della mancanza di una capacità di governo su queste problematiche all'interno della maggioranza — poiché ritengo necessario riconsiderare l'intera questione in Assemblea.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Innocenti.

Il collega Boccia mi ha invitato ad una riflessione che di solito svolgo prima di parlare. Reputo inoltre di dovermi attenere anche ad un altro criterio: mi riferisco alla consuetudine, poc'anzi richiamata anche dal collega Innocenti, in ordine alle esigenze di carattere ordinario — che sicuramente non risolvono i temi di

carattere politico — sulla base delle quali il Comitato dei nove stabilisce le modalità con le quali affrontare — e se affrontare — alcuni dei problemi posti da una norma nella quale il problema politico, il problema istituzionale, il problema di carattere ordinamentale degli ordini non credo abbia alcun colore, ma reputo piuttosto presenti una fisionomia che deriva dalle decisioni che potranno essere assunte.

Ritengo pertanto di accogliere la richiesta del relatore, onorevole Vitali; sospendo, dunque, la seduta, che riprenderà alle ore 11,30.

La seduta, sospesa alle 11,05, è ripresa alle 11,35.

PRESIDENTE. Porto a conoscenza dei colleghi che sono presenti nelle tribune, in visita alla Camera, i rappresentanti dell'università della terza età (potrei farne parte anch'io!) della sede autonoma di Colleferro, accompagnati dal presidente, dottor Ulderico Gagliarducci. Vorrei rivolgere loro un augurio e ringraziarli della visita (*Applausi*).

Chiedo al relatore Vitali di riferirci in ordine all'esito della riunione svoltasi.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Signor Presidente, possiamo procedere nei nostri lavori. Dopodiché, l'Assemblea sovrana deciderà « il più a praticarsi ».

PRESIDENTE. Speriamo che sia il più invece che il meno!

Riprendiamo, dunque, gli interventi sul complesso delle proposte emendative presentate.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, il fatto stesso che sia stata chiesta la sospensione dell'esame di questo provvedimento per venti minuti dimostra la delicatezza del tema e, allo stesso tempo, la non uniformità di giudizio esistente all'interno della Casa delle libertà. Ciò perché si tratta di un provvedimento confuso, pasticciato e, rispetto ai problemi, credo che

sia una risposta sbagliata, un rimedio peggiore del male, che dimostra tutta l'improvvisazione ed anche la leggerezza del Governo — mi sia consentito — nel presentare un provvedimento sotto forma di decreto-legge.

Tuttavia, qual è l'urgenza? I problemi della giustizia sono ben altri. Invece, da due anni a questa parte, il Governo in materia di sistema giudiziario fornisce risposte eccessivamente interessate, non rispondenti alle esigenze di una riforma complessiva del sistema giudiziario e, quindi, anche della riforma dell'attività forense.

La professione di avvocato è certamente tra le più significative nel panorama delle cosiddette professioni liberali. Negli ultimi anni essa ha assunto notevole visibilità ed influenza anche sul funzionamento del sistema giudiziario italiano, diventato più complesso e inadeguato rispetto all'evoluzione della società e dell'economia, nonché rispetto all'evoluzione delle relazioni internazionali. Tale evoluzione impone una maggiore professionalità sia ai magistrati sia agli avvocati.

Il tradizionale esame di Stato per l'accesso all'avvocatura non risponde a tale esigenza; contrasta, inoltre, con l'articolo 41 della Costituzione e non tiene conto della necessità di uniformarsi alla realtà degli altri paesi dell'Unione europea. Parliamo tanto di Europa, oggi abbiamo la responsabilità del semestre di Presidenza (al riguardo, domani riferirà il Presidente del Consiglio), ma credo che non si compiano passi concreti per essere all'altezza di questa nuova fase storica del nostro paese.

L'attuale sistema di accesso alla professione di avvocato è ritenuto da più parti superato, oltre che inadeguato all'accertamento effettivo delle attitudini ed anche della deontologia professionale. È interesse pubblico avere operatori di giustizia (mi riferisco non solo ai giudici ma anche agli avvocati) preparati, corretti e responsabili, in modo tale da affermare nella nostra società i valori della giustizia e della legalità, garantendo ai cittadini un giusto processo e un'adeguata assistenza e difesa.

I limiti e le incongruenze dello svolgimento dell'esame di Stato, così come esso è articolato e così come si prevede in questo decreto-legge, onorevole ministro, non garantisce affatto la verifica delle capacità all'esercizio della professione forense. Di fatto, continua ad essere una duplicazione di esami già sostenuti dai candidati durante il corso di studi universitari e, quasi sempre, finisce con l'essere un atto di accertamento di semplici conoscenze nozionistiche.

Occorre, invece, una verifica effettiva e continuativa della pratica professionale, in quanto soltanto la frequenza ed il lavoro quotidiano presso uno studio legale possono garantire un'adeguata formazione. Durante tale periodo, occorre anche prevedere una forma di retribuzione, perché nessuno di noi ignora che durante il biennio di praticantato, spesso, vi è un vero e proprio sfruttamento del lavoro di tali giovani.

In considerazione di ciò, ed in relazione alle tante negative esperienze, registratesi in diverse sedi dove si svolgono gli esami, delle quali purtroppo, spesso, si è interessata non solo la stampa ma anche la magistratura, è opportuno prevedere l'eliminazione dell'esame di Stato per gli aspiranti avvocati. Va abolito.

Va, invece, reso effettivo il praticantato e, dopo puntuali e periodici controlli, ne va riconosciuto il valore abilitante. Ciò, a mio avviso, sarebbe in linea con altri paesi dell'Unione europea in cui non è richiesto un esame per l'accesso alla professione di avvocato. A tal proposito, voglio dire che ho presentato una specifica proposta di legge, che mi auguro incontri interesse e conduca ad una discussione seria sull'argomento, con il contributo di tutti i colleghi, indipendentemente dallo schieramento di appartenenza.

Il collega Buontempo, forse con molto calore e certamente senza spirito di demagogia, ha evidenziato tale necessità e, quindi, il confronto può aprirsi in sede di Commissione.

Per queste ragioni, siamo contrari al testo in esame, perché non risolve anzi, a mio avviso, complica i problemi. Per dirla

tutta, è un testo poco serio. Mi auguro, perciò, che la Camera bocci tale proposta perché è illiberale, autoritaria, conservatrice ed anche antieuropea.

Spero che i colleghi, tutti i colleghi che sono investiti della responsabilità di decidere come singoli e non a seconda dei gruppi di appartenenza, compiano un atto di buon senso, di saggezza e di responsabilità verso tanti giovani che aspirano ad esercitare la professione forense.

Il gruppo della Margherita voterà contro questo provvedimento, così come ha fatto in Commissione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gironda Veraldi. Ne ha facoltà.

AURELIO GIRONDA VERALDI. Ho chiesto la parola, rivendicando di essere, in assoluto, il più anziano degli avvocati della Camera. Sono più anziano di lei, signor Presidente!

PRESIDENTE. Temo di avere il primato, in quest'aula!

AURELIO GIRONDA VERALDI. Verificheremo. Dunque ho un'esperienza pari alla sua, rispetto a questo problema.

Parlerò, come è mio stile e mio costume, con pacatezza, pur dando atto che l'onorevole Buontempo, quando affronta un problema di cui è fortemente convinto, diventa un temporale al quale è difficile resistere, se non con l'ausilio della ragione.

Su tale tema bisogna fare chiarezza. Ho esaminato e meditato molto sul decreto-legge che il Governo ha presentato. Alcuni punti li condivido, altri no. Dirò quali ed il perché.

Ci troviamo in questa situazione: ovviamente non mi occupo della difesa degli avvocati, in quanto ho fatto il praticante per tanti anni, ho apprezzato l'opera degli avvocati presso i cui studi ho fatto pratica, non sono stato mai sfruttato né destinato a portare il caffè all'avvocato.

Gli avvocati — quelli che hanno la dignità della funzione che esercitano —

insegnano ai praticanti e ricordo che un tempo si faceva la fila presso gli studi degli avvocati per essere ospitati a fare la pratica, perché il patrimonio culturale, etico e deontologico che si conquista in uno studio non ha prezzo.

Fatta questa premessa, abbiamo di fronte un decreto-legge che prevede modifiche urgenti alla disciplina degli esami di abilitazione alla professione forense. Occorre, infatti, parlare con lealtà e con senso di realismo di fronte al fenomeno. Nel nostro paese vi è, su questo tema, una legge — se non ricordo male — del 1934, che risale dunque a sessant'anni fa, salvo una modifica marginale effettuata nel 1990, a proposito del certificato di compiuta prova, che prima veniva rilasciato dall'avvocato, mentre adesso viene rilasciato dall'ordine professionale.

In Italia, avviene questo, Presidente: vi sono esami facili, esami difficili ed esami normali, laddove mi pare che debba essere aspirazione ed ambizione di tutti che gli esami siano normali. Con il termine « normali », voglio dire che si dovrebbe valutare con un criterio di giustizia e di rigore la prova del candidato, al fine di assegnargli quel titolo che egli merita.

In sostanza, accade che per fare l'esame di avvocato — che prima era l'esame di procuratore, mentre oggi ha più rilevanza essere avvocato anziché procuratore, perché prima, per diventare avvocato, occorreva un'ulteriore pratica, che affina le capacità e la validità dell'esercizio professionale — si fa l'istanza e la si fa alla sede che preventivamente si sceglie; ciò in quanto vi è una norma che consente di iscriversi, per fare gli esami, nella sede dove si è residenti da sei mesi. Abbiamo quindi assistito ad un certo fenomeno che, con un termine mutuato dalla zootecnia, ho definito della « transumanza » dei praticanti procuratori, i quali si trasferiscono in quella sede che essi privilegiano per due ragioni: primo, perché la sede dove dovrebbero operare usa dei criteri di estremo rigore; secondo, perché nella sede dove dovrebbero fare gli esami vi è, invece, un criterio di estrema agevolazione. Non si discute, quindi, che questa aspirazione da

parte dei praticanti abbia delle precise motivazioni; che, poi, queste siano condivisibili o meno ciò non ha importanza.

Ebbene, sulla base di ciò, è accaduto che vi è stata un'inflazione delle iscrizioni nelle sedi facili ed aggiungo, Presidente, che questo è un fenomeno che io — da vecchio avvocato che ha a cuore la tutela della dignità della professione — non condivido, perché si è raggiunto il livello dell'illecito penale. Non si può infatti rimanere indifferenti al fatto che in alcune sedi vi è stato il rinvio a giudizio di 600-700 candidati, ai quali è stato passato — da chi non lo so — il compito e ai quali, quindi, sono state accordate le premesse per essere promossi!

Tuttavia, è anche esatto, Presidente, che in sede di correzione dei compiti possano prevalere dei criteri legati alla zona. Nel sud, ad esempio, sappiamo che chi fa il praticante, se non riesce a conseguire il traguardo della promozione ad avvocato, è condannato alla disoccupazione.

Dall'altra parte, però, non dobbiamo sottovalutare il fenomeno in negativo; infatti, se a persone ignoranti e moralmente non capaci si assegna il titolo di avvocato, tali soggetti vengono poi mortificati e vilipesi durante l'esercizio della professione. Quindi, signori miei, andiamoci piano nella liberalizzazione della professione forense!

Pur essendo favorevole ad alcuni temi trattati nel presente decreto-legge, tuttavia, per ragioni sia tecniche sia pratiche, non sono d'accordo sulla previsione relativa alla commissione centrale.

In sostanza, questo decreto-legge prevede che le prove si svolgano nella sede della corte d'appello in cui è iscritto il candidato, ma poi i temi ai fini della correzione sono trasmessi ad una sede sorteggiata, che può essere quella di Milano, quella di Trapani o quella di Lecce.

Quando si prevede che la commissione centrale indichi i criteri di valutazione delle prove, in realtà non si afferma nulla, in quanto non si può imporre il criterio di valutazione ad una commissione che deve valutare; infatti, la commissione deve valutare la prova esaminando il documento.

E, subito dopo, questa stessa commissione viene esautorata della sua funzione di valutazione e di critica perché gli atti vengono trasmessi ad un'altra sede.

Allora, mi permetto di dire al ministro che, avendo svolto per tanti anni la funzione di presidente del consiglio dell'ordine, non bisogna intervenire sul momento della correzione, ma su quello dello svolgimento della prova; infatti, signor ministro, è lì che avviene l'interferenza — ortodossa o meno — dei commissari.

Dunque, sono d'accordo sul fatto che i commissari — per le ragioni che tutti conosciamo e che, per carità di patria, è meglio non esprimere — non debbano essere componenti del consiglio dell'ordine, tuttavia in quella fase occorre maggiore rigore. E, a mio avviso, questo rigore lo può esprimere il presidente della commissione che non sia locale.

Attraverso una precisa proposta emendativa, abbiamo proposto che vi sia la commissione locale con una presidenza esterna, alla quale occorre suggerire ed imporre criteri di vigilanza e di sorveglianza delle prove ispirati ed informati al massimo rigore.

Questo è il modesto suggerimento che mi permetto di dare, anche se non so quali saranno poi le indicazioni del mio gruppo alle quali, certamente, mi atterrò (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, ci è stato dato atto — e lo testimoniano i resoconti dei lavori della Commissione giustizia — dell'impegno che il gruppo dei Democratici di sinistra ha speso su questo provvedimento; dunque, vorrei spiegare le ragioni di tale impegno nonché quelle del nostro comportamento odierno.

Su una questione che, in questa sede, è stata rappresentata con accenti drammatici — anche se, a mio avviso, in maniera piuttosto unilaterale — dall'onorevole Buontempo, abbiamo da tempo colto il

doppio paradosso che, nel nostro paese, presentano gli esami di abilitazione alla professione forense. Infatti, in alcune sedi di corte d'appello, tale esame è superato da circa il 90 per cento dei candidati mentre, in altre sedi, la percentuale è di poco superiore al 10 per cento.

Si è sancita per anni, in questo modo, una discriminazione che non ha tanto riguardo — e voglio sottolinearlo in aula — al fatto che le sedi nelle quali si promuove di più siano nel sud del paese e le sedi nelle quali si promuove di meno siano nel nord del paese. È ben chiaro, infatti, che l'affollamento delle sedi del sud per fare l'esame di abilitazione è dato da ragazzi che vengono dal nord del paese, per trovare una sede nella quale sia più semplice, spesso con metodi che non sono esattamente metodi leciti, ottenere l'abilitazione all'esame di avvocato.

Abbiamo ritenuto di ragionare in maniera feconda e proficua su questo provvedimento, insieme ai colleghi degli altri gruppi, per la ragione che abbiamo colto per la prima volta nell'agire, nella decisione e nell'iniziativa di tutta l'avvocatura associata — del CNF, dell'AIGA, dell'OUA — un primo atto di volontà di rottura di logiche (che sono quelle che conosciamo) talvolta — troppo spesso — fondate sul mercato degli esami. Di questo stiamo parlando: del mercato degli esami, dell'acquistare, per chi può, il futuro. L'abbiamo colto, perché ci sembrava che da questo pezzo della classe dirigente diffusa, che è l'avvocatura e che sono le professioni nel nostro paese, venisse un segnale forte alla politica: esiste per la prima volta dentro di noi, per contingenze diverse, alcune probabilmente addirittura casuali, la volontà di rompere alcuni meccanismi che — guardate — vanno insieme ad altri. L'essere, infatti, commissario in una commissione d'esame, nella quale è possibile comprare e vendere gli esami, significa crearsi una platea elettorale per diventare domani consigliere dell'ordine.

Dunque, abbiamo registrato, da parte della stessa avvocatura associata, un primo atto di volontà di rottura di questo nesso di chiusura corporativa e di consumazione

tutta interna di logiche illecite, che trattano però il futuro delle ragazze e dei ragazzi italiani che vogliono fare l'avvocato. Per chi si assuma da classe politica a classe dirigente, capace, quindi, di dirigere e di cogliere i fenomeni nuovi, innovativi, di progresso e di moralizzazione, ciò sembra un dovere, anche per una forza di opposizione. Lasciatemi dire, in questo contesto politico che ciò vale soprattutto, per una forza di opposizione.

Abbiamo certamente lavorato con l'avvocatura associata, con il CNF, con l'AIGA, con l'OUA, ma siamo stati attenti alle richieste che ci venivano dai ragazzi dell'ANPA, vale a dire dall'associazione nazionale dei giovani praticanti avvocati. E, con i nostri emendamenti, che sono stati accettati dal relatore, abbiamo raccolto alcune loro richieste, diciamo le due richieste principali: poter fare il prossimo esame servendosi dei codici commentati e potere svolgere la prova di esame orale nella sede presso la quale avevano fissato la loro residenza di praticantato. Insieme, abbiamo visto accogliere da parte del relatore Vitali un altro emendamento, al quale tenevamo molto, proprio per rompere quel meccanismo, di cui ho parlato prima, del farsi una base elettorale per l'elezione al consiglio dell'ordine o alla cassa forense, approfittando dell'essere commissario d'esame. Quindi, è stato accolto il nostro emendamento sull'ineleggibilità a quelle cariche per chi abbia fatto parte delle commissioni d'esame.

Assistiamo oggi — ed è questo ciò che più ci sconcerta — ad una frantumazione della maggioranza su questo provvedimento, ad una frantumazione che dà ben atto del fatto che gran parte della maggioranza non coglie la responsabilità di dover assumere questo tratto di novità e questo atto di coraggio che vengono dall'avvocatura associata, per farne un primo cuneo rispetto al quale riordinare, in tempi brevissimi, la compiuta materia della riforma dell'ordine forense. Lì sì, senz'altro, occorrerà che un nuovo ordinamento curriculare faccia in modo che i due anni dopo la laurea diventino luoghi in cui si apprende il diritto pratico.

Questo potrebbe far sì di evitare domani per i ragazzi che abbiano frequentato quelle scuole, con borse di studio e con un diritto allo studio assicurato per tutti, di fare l'esame scritto, in una costruzione comune della cultura delle professioni legali, notai, avvocati, magistrati. Tuttavia, capite bene che se noi oggi non rompiamo questo meccanismo, domani non costruiremo niente: ritorneranno le logiche della corporazione e della chiusura; ritornerà la discriminazione e il privilegio. Continueranno a vincere di più l'esame per l'abilitazione alla professione di avvocato i ragazzi che hanno i mezzi per pagare e che magari hanno alle loro spalle lo studio del padre. Non coglieremo un dato stretto sul futuro dei nostri ragazzi — non può essere che questo paese abbia 150 mila avvocati, mentre la Francia ne ha 47 mila — che riguarda la loro competitività e la loro possibilità di esercitare un domani con dignità il ruolo di avvocato, non per andare dietro al parafango ammaccato ad inseguire il decreto ingiuntivo. Noi a questo pensiamo, a una nuova qualità del destino dei nostri ragazzi.

Per questo, guardate, sono sconcertata di fronte al comportamento di questa maggioranza e lasciatemi dire che non mi sento più in grado di assumermi il nerbo, l'energia di portare avanti questo provvedimento. Si è appena tenuta una riunione del Comitato dei nove e il gruppo di Alleanza nazionale, ancora, e di nuovo quello dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro hanno sancito la loro dissociazione da questo provvedimento.

Mi rendo conto che non esiste nella qualità politica della proposta del centro-destra, a questo punto, nessuna possibilità di impiantare un discorso serio, costruttivo, vorrei dire con Pirandello, « ma non è una cosa seria » e ci dispiace. Tuttavia, l'opposizione non può su ciò che non è serio diventare stampella di nessuno, perché io costruisco e se vedo una prospettiva, un futuro, do la possibilità di lavorare insieme a un progetto ambizioso e condiviso. Se così non è, francamente,

non credo di dovere spendere la forza del mio gruppo, l'intelligenza e anche le dissociazioni individuali, che legittimamente nel mio gruppo si sono manifestate, a favore di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Falanga. Ne ha facoltà.

CIRO FALANGA. Signor Presidente, l'onorevole Bontempi (*Commenti*) ...Buontempo, chiedo scusa, si domandava e si stupiva del silenzio di chi, avvocato del sud, era stato a suo avviso accusato di essere falsificatore di esame. Allora, a questo silenzio risponde il sottoscritto, avvocato del sud.

Avvocato Buontempo, onorevole Buontempo, non so chi mai abbia accusato gli avvocati del sud di essere falsificatori di esami. Non mi pare che questa accusa sia venuta dal ministro Castelli, né da altri interventi in quest'aula, per la verità. Quindi, ritenevo e ritengo che *excusatio non petita, accusatio manifesta*, ma il suo intervento mi induce ad intervenire. Peraltro, mi consenta, quando si offrono informazioni in un aula di Parlamento, in questa Camera, queste devono essere quantomeno corrette (*Commenti del deputato Buontempo*) e lei non ha dato informazioni corrette nel momento in cui ha affermato che negli altri paesi europei non esistono gli ordini professionali. Gli ordini professionali esistono in tutti gli altri paesi europei: per la verità, bisogna anche aggiungere, che l'esame per l'accesso alla professione di avvocato è negli altri paesi ancor più rigoroso, molto più rigoroso, onorevole Buontempo (*Commenti del deputato Buontempo*).

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo...

TEODORO BUONTEMPO. Ma mi sta attribuendo cose che non ho detto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lascierà che un collega...

CIRO FALANGA. Le ragioni ...Le ragioni ...Le ragioni (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*) che inducono una parte dell'opposizione a osteggiare questo provvedimento sono altre.

In ogni caso, mi interessa più osservare che l'opposizione critica — anche attraverso le parole dell'onorevole Finocchiaro — la dissociazione della maggioranza riguardo un provvedimento che incide sulla vita dei giovani praticanti avvocati e, nello stesso tempo, pur ritenendolo corretto, ritiene contestualmente di non voler essere la stampella di alcuno.

Onorevoli colleghi dell'opposizione, sostenere un provvedimento corretto non significa fare da stampella. Le divisioni nella maggioranza denotano libertà di pensiero su una determinata materia: ci si esprime, cioè, senza che una diversità di opinione debba per forza rappresentare chissà quale contrasto di ordine politico. Si tratta semplicemente di una diversa posizione assunta dalle forze politiche della maggioranza di fronte a certi problemi.

Se i Democratici di sinistra intendono essere coerenti, allora lo siano fino in fondo e non esprimano il loro consenso solamente in Commissione, o nell'ambito della discussione sulle linee generali del provvedimento in esame; tale consenso, infatti, va espresso anche nel momento più importante per ciò che concerne l'iter formativo del disegno di legge.

Quindi, coerentemente, l'opposizione deve ammettere che il provvedimento è corretto e ciò perché nel nostro paese, onorevole Buontempo, vi è una anomalia che può essere dissipata, sanata.

Nessuno ha fatto notare che le irregolarità sono presenti nel sud d'Italia, dove si registra un numero più elevato di promossi agli esami di avvocato.

Vi è un'anomalia, anche se quest'ultima potrebbe essere presente anche nel nord d'Italia, dove la percentuale di promossi è ben inferiore a quella del sud.

Perché temere, allora, di far correggere le prove d'esame dei candidati del sud d'Italia da sottocommissioni diverse da

quelle composte da avvocati e da magistrati della corte d'appello presso la quale essi hanno svolto la pratica professionale? Qual è il problema? Se vi è preparazione l'esame sarà superato sia che lo corregga Tizio sia che lo corregga Caio. In che cosa consiste questa preoccupazione?

Per quanto concerne il regime delle incompatibilità, è stata valutata l'opportunità di vederle finalmente affermate per evitare — sia al nord sia al sud — anomalie e politiche clientelari.

Inoltre, non si debbono sollevare questioni relative ad irregolarità formali ed amministrative relativamente alla circostanza che una sottocommissione correggerà l'elaborato scritto, mentre un'altra, eventualmente, si occuperà di esaminare oralmente il candidato.

La commissione è unica e sotto il profilo formale e amministrativo il provvedimento è da considerarsi corretto, salvo poi — perché no — un eventuale controllo svolto dai tribunali amministrativi: si tratta della prassi fisiologica di un concorso, di un esame di abilitazione.

Quindi, superato questo profilo formale ed amministrativo, affermata la regola secondo cui il giovane preparato, da chiunque sarà giudicato il suo scritto, comunque, supererà l'esame sia al nord sia al sud, affermate le incompatibilità che, correttamente, sono state individuate sia in ordine ai componenti delle commissioni d'esame (i quali non possono, contemporaneamente, ricoprire la funzione di consiglieri dell'ordine degli avvocati) sia in ordine all'ineleggibilità (mi riferisco a coloro che, avendo svolto la funzione, non possono essere candidati all'ordine degli avvocati), credo si chiuda il quadro ed il provvedimento si presenti, sotto il profilo formale e sotto il profilo sostanziale, sicuramente perfetto, necessario ed urgente.

A dicembre si svolgeranno i prossimi esami. Il nostro paese ha il maggior numero di avvocati — e ciò non è un danno, non è grave —, ma vorrei che tali avvocati fossero preparati, diligenti, pronti a sostenere gli interessi e le difese dei nostri concittadini. Se si lasciasse la situazione immutata (un ministro disattento avrebbe

trascurato questa problematica), vi sarebbero albi sempre più gonfiati da un numero di giovani che continuerebbero a non ottenere dal paese e dallo Stato alcun supporto nel crescere, nel formarsi e nel diventare professionisti preparati e diligenti.

Mi appello, quindi, alla sinistra, alle forze dell'opposizione: vi chiedo coerenza. Non facciamo questi giochetti che non si convengono ad un'aula del Parlamento e non si convengono ad autorevoli, prestigiosi esponenti della sinistra. Non si può dire prima « sì » e poi, poiché la maggioranza non è d'accordo, « no ».

Il paese lo governa la maggioranza ed anche l'opposizione, quando è seria. Non si può affidare soltanto alla maggioranza tale compito, approfittando del fatto che nell'ambito della stessa vi può essere una discrasia per cui, in qualche modo, sono divise le posizioni di alcune forze politiche della maggioranza stessa.

Onorevole Finocchiaro, lei ha parlato di « stampella »; lei non potrà mai essere una « stampella », né lei né il suo partito. Lei è un esponente autorevole e prestigioso dell'opposizione e il suo partito ha sempre garantito nel nostro paese la democrazia, l'equilibrio, la saggezza insieme alle forze della maggioranza (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

MICHELE RANIELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE RANIELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, più volte, anche nel corso dello svolgimento della mia professione di avvocato, mi sono soffermato sul fatto se l'esame di procuratore legale, prima, o di avvocato, oggi, abbia ancora valore e se, con riferimento a tale sistema, che ha dimostrato certamente le sue lacune, la sua opacità, le sue perplessità, in una società del terzo millennio, nell'era della globalizzazione, sia utile, necessario ed opportuno costringere migliaia di giovani, dopo anni di studi e di università, a frequentare per due anni uno studio per

poi avere la certificazione di aver svolto un tirocinio ed a sottoporsi ad un esame massacrante per poter essere abilitati alla professione di avvocato.

È un comportamento certamente difforme ed aberrante rispetto alle modalità di accesso ad altri ordini professionali che pure hanno o possono avere una ricaduta più forte nel sistema paese perché, addirittura, possono anche mettere in pericolo la stessa vita di un uomo.

Mi riferisco al medico che dopo 20 giorni dalla laurea ha l'abilitazione a svolgere e ad esercitare la professione di medico, sia esso di base sia esso ospedaliero, sia esso medico che svolge una funzione di prevenzione per la tutela della vita o addirittura che interviene sul corpo umano e che in ogni caso prescrive medicinali e farmaci che possono mettere a rischio la vita umana.

Mi riferisco alle modalità di accesso alla professione di ingegnere per il quale, dopo un mese dalla laurea, — lo stesso discorso vale per la professione di architetto —, è previsto l'esame di abilitazione all'interno della sua stessa facoltà e 30 giorni dopo può svolgere la professione; spesso poi si possono verificare i cosiddetti dissesti idrogeologici, crolli di case, fabbricati, ponti e dighe. Guarda caso, invece, ciò non avviene per l'avvocato, che pure nel processo, sia esso penale, civile o amministrativo, può sostenere la sua difesa, ma in ogni caso la sentenza e la decisione ultima sono affidate a quell'arbitro terzo che è il giudice, monocratico o meno, e quindi in ogni caso l'operato dell'avvocato è comunque sottoposto sempre ad un'ulteriore verifica da parte di una istituzione terza, l'organo giudicante appunto.

Cari colleghi, mi domando se oggi, rispetto ad una riforma che ripensa complessivamente gli ordini professionali e il mondo delle professioni, vi fosse la necessità di questo decreto-legge, e per quale ragione anche la professione forense non potesse essere inserita in quel contesto complessivo rappresentato dalla riforma degli ordini e delle professioni. Non comprendo l'urgenza e la decretazione d'ur-

genza; non comprendo tra l'altro per quale ragione, nel corso della conversione di questo decreto-legge, si pensi addirittura di svilire e mortificare principi sanciti dal punto di vista procedimentale nel nostro sistema, dal momento che il concorso è un procedimento complesso. Ciò significa che non è pensabile, né ipotizzabile, che vi sia una commissione che con sorteggio proceda alla correzione degli scritti ed un'altra commissione che proceda allo svolgimento della prova orale. La prova è unica: ciò significa intersettorialità; significa che la valutazione dell'esaminando deve essere globale e che non può essere parcellizzata. Verremmo meno ad un principio procedimentale che rappresenta un pilastro del nostro sistema giuridico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le perplessità, i dubbi e, per certi aspetti, lo svilimento ci colgono nella conversione di questo decreto-legge: aumentano le anomalie dettate a volte dalla decretazione d'urgenza e che rasentano addirittura la violazione dei principi costituzionali, attraverso la previsione di procedure diversificate per l'accesso al mondo delle professioni.

Io ritengo allora che questo decreto-legge non possa dare una risposta significativa; credo invece che la riforma degli esami di abilitazione alla professione forense avrebbe dovuto essere inserita in quel contesto più ampio rappresentato dal ripensamento del sistema universitario, che io ritengo, nella sua attuale configurazione 3 + 2, un esameificio, che non prepara alla realtà quotidiana. Credo che anche in questo caso occorra un ripensamento da parte del legislatore per dare una risposta più adeguata ai nostri giovani.

Inoltre, signor ministro, credo che basterebbe prevedere, una volta raggiunta la laurea, un anno al massimo di apprendistato presso un avvocato, al termine del quale al praticante venga rilasciato un certificato e semmai valutare il giovane avvocato sulla base di quell'anno di apprendistato, se ha maturato principi di etica, di morale, della funzione e dell'orgoglio di essere avvocato.

Ma questo decreto-legge, così come è concepito, per quanto mi riguarda, non mi consente di votare a favore. Mi auguro che, attraverso l'approvazione degli emendamenti, esso possa essere modificato, migliorato e naturalmente mi riserverò di valutare nel corso dell'esame articolo per articolo, comma per comma, obbedendo alla mia coscienza di libero cittadino e di professionista che svolge la sua funzione con onore e con decoro e che ha combattuto e lottato in tutti i tribunali d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e del deputato Buon-tempo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, intervengo a nome del gruppo della Lega nord Padania per esprimere il nostro forte plauso al ministro Castelli e al Governo per aver presentato questo decreto-legge (*Applausi polemici di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo grida: « Brava ! »*)... Grazie! Gli applausi fanno sempre piacere, soprattutto quando provengono dai banchi della minoranza. Un plauso anche al ministro e al relatore per aver manifestato una grande, grandissima disponibilità ad accogliere importanti modifiche rispetto al testo originario del provvedimento, modifiche che sono scaturite da un attento ascolto delle posizioni emerse nel corso del dibattito in Commissione giustizia e che sono state suggerite anche da coloro che abbiamo ascoltato durante le numerose audizioni che si sono tenute e che prima sono state citate (il Consiglio nazionale forense, l'organismo unitario dell'avvocatura italiana), ma anche e soprattutto dall'Associazione nazionale dei giovani praticanti.

Tali modifiche hanno consentito di correggere l'impianto del decreto-legge, lasciando però inalterata la sua *ratio* ispiratrice di cui tutti noi, in quest'aula, dobbiamo prendere coscienza: questo

provvedimento nasce dalla improcrastinabile necessità di porre fine alle forti sperequazioni — che sono conosciute da tutti nel paese, da chi è avvocato e da chi non lo è — che esistono nelle percentuali di promossi all'esame di abilitazione alla professione forense fra le diverse zone, fra i diversi distretti di corte d'appello, tra le diverse aree geografiche di questo paese. Questo è un dato incontrovertibile, è un'anomalia nota a tutti! Sappiamo che a Brescia, a Milano le percentuali di promossi sono bassissime, mentre in altre aree del nostro paese — Catanzaro, Reggio Calabria — le percentuali di promossi raggiungono invece l'80, il 90 per cento. Era evidente che si dovesse intervenire, in modo serio, non per una volontà punitiva nei confronti dei giovani praticanti, che qui sono stati più volte citati, ma per garantire ai giovani praticanti di tutto il territorio nazionale una uniformità di giudizio, pari condizioni e pari possibilità di accesso alla professione forense.

Noi riteniamo che questo decreto-legge sia il primo passo importante in vista di quella che mi sembra una posizione ampiamente condivisa e che dovrà portare ad una revisione dell'esame di abilitazione e, quindi, anche ad una riforma dell'accesso alla disciplina (riforma che richiede però un iter più lungo). Per il momento, era urgente intervenire proprio perché è imminente l'espletamento del prossimo bando per l'esame di avvocato.

Come abbiamo già detto, queste anomalie, queste sperequazioni sono note a tutti, per cui, come diceva anche l'onorevole Gironza Veraldi, sostenere oggi l'esame nel nostro paese in alcune aree geografiche è facile e in altre è difficile. Quindi, concordo con lui: noi vogliamo dare la possibilità ai giovani di sostenere un esame « normale », in cui tutti siano giudicati secondo criteri di omogeneità, uguaglianza e serenità di giudizio.

Mi sembra che, in questa direzione, sia molto importante anche un emendamento che è stato accolto dal relatore e dalla Commissione, presentato dal presidente della Commissione, che detta dei criteri unitari per la correzione degli elaborati.

Allora, ho sentito tirare in causa, molte volte, la condizione dei giovani praticanti. È vero: dovremmo sicuramente occuparci di questa condizione, ma dovremmo occuparci anche del cosiddetto fenomeno del turismo forense. Più che « turismo forense », a volte, mi piace, definirlo anche « viaggio della speranza » di giovani praticanti del nord. Infatti, ritengo che le anomalie esistano, sia al sud sia al nord dove forte è la *lobby* delle associazioni e degli avvocati che non vuole un numero di ingressi che possa minare la loro attività, il proprio « orticello » lavorativo.

Le anomalie esistono anche con riferimento ad un altro aspetto: forse, in certe aree geografiche, è più facile superare l'esame, perché qualcuno agevola. Qui, non si vuole accusare alcuno, non si vogliono scusare gli avvocati del sud. Tuttavia, questo è un dato di fatto di cui tutti noi dobbiamo assolutamente prendere coscienza.

Dobbiamo cercare di porre fine a ciò; questo è il significato dell'atto di vincolare la pratica al luogo dove è stata svolta per un periodo maggiore, al fine di eliminare il fenomeno del turismo forense. Questo viaggio della speranza crea, tra i candidati, una grande sperequazione. Infatti, alcuni candidati possono permettersi di spostarsi, di recarsi al sud d'Italia, di compiere il viaggio della speranza, nell'auspicio di superare l'esame con una maggiore facilità rispetto al nord; tuttavia, altri candidati, con minori possibilità economiche, senza un studio professionale del padre alle spalle, non possono farlo.

Si è parlato della *lobby* degli avvocati che ostacolerebbe l'ingresso di nuovi giovani nel mondo del lavoro e della professione. Concordo con ciò. Parliamo, però, anche del *business* che sta dietro il turismo forense, perché i giovani che si recano a Reggio Calabria e a Catanzaro acquistano lì una casa. Sono pagati anche gli affitti. Forse c'è un'economia legata a questo tipo di discorso. È giusto denunciare ciò; comunque, ne prendiamo atto.

Per questo motivo, condividiamo, decisamente, questo decreto-legge. Occorreva intervenire con un'estrema urgenza, a par-

tire dalla prossima sessione di esami. Non c'è alcun intento punitivo. A tal riguardo, possiamo assicurare che le modifiche introdotte dalla Commissione vanno proprio nella direzione di far subire al candidato (vale a dire, colui che merita la nostra maggiore attenzione) il minor danno possibile. Il candidato non si sposta più; semplicemente, viaggiano i compiti.

Per venire incontro anche alle esigenze presentate da alcuni componenti della maggioranza e della minoranza (mi riferisco ai gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Alleanza nazionale e della Margherita, DL-l'Ulivo), abbiamo introdotto una norma transitoria, per cui, coloro che si sono trasferiti, negli ultimi sei mesi, potranno svolgere l'esame scritto nella sede del distretto della corte d'appello del luogo in cui si sono trasferiti. Non vi è, quindi, una volontà punitiva anche nei confronti di chi si è trasferito negli ultimi sei mesi. Questo ci fa anche superare quelle critiche di retroattività che potrebbero inficiare una norma, di carattere non penale, ma semplicemente civile.

È stato introdotto il criterio del sorveglianza che dovrebbe garantire una maggiore imparzialità e serenità al candidato; egli non sarà penalizzato da giochi di sottobanco (mercato degli esami, come si diceva precedentemente) legati sia al passaggio di compiti sia ad interessi per le elezioni, magari al consiglio dell'ordine o alla cassa forense.

Altro punto saliente, importante di questo decreto-legge è l'introduzione di una norma di forte carattere moralizzatore, vale a dire l'incompatibilità e l'ineleggibilità di chi partecipa all'esame in veste di esaminatore, con riferimento alla possibilità di candidarsi nel consiglio dell'ordine o, comunque, nella cassa nazionale forense.

Anche in questo caso, non vi è alcuna volontà punitiva — lo ripeto —, ma una forte volontà di moralizzazione, per dare una maggiore speranza ai nostri giovani.

Certo: questo è il primo passo che intende tamponare una situazione di emergenza nota a da tutti. Nessuno si può sottrarre a questo.

Non capisco come mai alcuni componenti della Casa delle libertà, di questa maggioranza, si oppongano alla conversione di questo decreto-legge e vorrei che ne spiegassero le ragioni in modo chiaro. Perché si vuole spostare l'efficacia del provvedimento da quest'anno al 2004? Quali sono le ragioni? Diamo, invece, un segnale al paese; facciamo capire che vogliamo che le cose cambino anche in questo settore che investe le sorti di tanti giovani. È giusto che, dopo l'università ed un percorso formativo, molte volte non retribuito, di due o tre anni, essi abbiano la possibilità di inserirsi nel mondo del lavoro. Siano, poi, le leggi del mercato a giudicare la loro effettiva preparazione!

Devo dire, quindi, che sosterrò il provvedimento e che apprezziamo l'impegno del ministro a presentare, in tempi brevi, una riforma complessiva che analizzi ed affronti il tema dell'accesso alla professione. Questo esame non deve essere, per il giovane laureato, che ha seguito un percorso formativo, come passare sotto le forche Caudine! Quindi, modifichiamo l'iter formativo all'università, prevediamo la possibilità di fare pratica anche durante gli anni di università, pensiamo ad una pratica che effettivamente consenta la formazione del candidato ed a scuole forensi che possono andare in questa direzione. In questo modo, come ho già detto, sostenere l'esame non sarà come passare sotto le Forche caudine.

Purtroppo, se guardiamo i dati degli esami di abilitazione professionale, per quanto riguarda gli avvocati, passa il 40 per cento dei candidati, mentre, per quanto riguarda gli ingegneri, il 90! Lo riteniamo assolutamente ingiusto. Apprezziamo l'impegno del Governo ed anche di altre forze politiche ad andare in questa direzione, che darà ai nostri giovani la possibilità effettiva di inserirsi nel mondo del lavoro dopo un adeguato percorso formativo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lussana.

Faccio presente ai colleghi che, poiché alle 13 è prevista l'informativa del ministro Pisanu, tra pochi minuti sosponderemo la seduta per consentire, come dire, il cambio della guardia.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, raccolgo l'invito implicito della Presidenza...

PRESIDENTE. No, no!

ERMINIA MAZZONI. ...e sarò brevissima, anche perché vi sono stati già numerosi interventi.

Ritengo di dover esprimere, a nome dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, l'apprezzamento del nostro gruppo nei confronti del ministro, che non è affatto contraddetto dagli emendamenti da noi presentati in Commissione e in Assemblea: presentare emendamenti — non so se il ministro mi ascolterà e condividerà questa mia posizione — non equivale a censurare un provvedimento perché, se si vuole fare questo, si vota contro. Noi, invece, abbiamo cercato di collaborare e di migliorare il testo, pur avendo sicuramente verificato la positività dell'intento che l'ha ispirato.

Con questo provvedimento, il ministro interviene su un problema largamente sentito dalla classe forense, la quale vuole che si intervenga affinché questa prova di abilitazione all'esercizio della professione diventi realmente una prova, un passaggio per l'esercizio concreto di una attività professionale in relazione alla quale — mi preme dirlo — la selezione la fa il mercato quotidianamente. È giusto che si svolga una prova pratica per l'ammissione all'esercizio professionale; ma che non si creino ostacoli insormontabili trasformando l'abilitazione in un vero concorso!

Quest'intervento normativo vuole sicuramente curare una patologia grave e diffusa: esistono, e sono stati riscontrati, problemi di non omogeneità sul territorio

e di scarsa professionalizzazione. Non credo, però, che, con questo provvedimento, il ministro voglia censurare qualcuno in particolare, voglia colpevolizzare o voglia fare un implicito processo a qualcuno. Per questi casi, se reali, sono altre le sedi competenti ad irrogare le sanzioni; comunque, non è con un provvedimento normativo che si possono irrogare sanzioni nei confronti della classe forense (ma — lo ripeto — non penso che sia questa l'intenzione del ministro).

La collega Lussana dice che non ci sono intenti punitivi, però parla di reati, di illegittimità, che però andrebbero verificate altrove. Se ci sono, vanno denunciate e vanno analizzate nella sede appropriata, non qui.

Allora, in questa sede, che cosa dobbiamo cercare di fare? Dobbiamo cercare di raggiungere in tempi brevi, per cercare di essere più efficaci, l'intento della professionalizzazione e della omogeneizzazione dei risultati. Lo strumento che il ministro ed il Governo individuano per raggiungere questo tipo di obiettivo noi non lo riteniamo del tutto appropriato, ecco perché presentiamo degli emendamenti.

In Commissione gli emendamenti che abbiamo presentato sono stati parzialmente accolti e di questo siamo grati al ministro, che ha compreso lo spirito positivo del nostro intervento emendativo, per cui ha conservato i codici commentati, ha conservato il diritto ecclesiastico accanto al diritto comunitario — perché è giusto aggiungere una materia oramai di uso comune ed è giusto consentire che la prova si svolga anche su una materia come il diritto comunitario —, ha accettato e ha accolto la nostra proposta sulle incompatibilità e le ineleggibilità, soluzione che non serve a moralizzare, come qualcuno dice, ma ad evitare imbarazzi fastidiosi. Infatti, questo è lo scopo che noi dobbiamo raggiungere: semplificare ed evitare ostacoli a chiunque partecipi ai processi che noi vogliamo regolare.

È profondamente giusto riscrivere le regole dello svolgimento della pratica, ancorando in maniera più forte l'esame di

abilitazione al luogo del suo svolgimento perché, ripeto, si tratta di un'abilitazione, quindi è giusto che ci sia un periodo più lungo di svolgimento della pratica nella sede nella quale poi si svolgerà la prova di abilitazione. E qui vengo al punto. Se c'è questo ancoraggio, che lo stesso ministro individua, è perché l'esperienza professionale in un determinato foro abitua il praticante anche ad una prassi forense, a degli usi, che sono del foro, ed è giusto che questi usi, che poi vengono applicati nella prova di abilitazione, vengano verificati da chi a quegli stessi usi è avvezzo, partecipando e vivendo la propria attività professionale nell'ambito dello stesso distretto di corte d'appello. Dividere questi due momenti porta ad una contraddizione all'interno dello stesso decreto.

E allora, con gli ulteriori emendamenti che noi proponiamo in Assemblea, ferma restando la possibilità di compiere una ulteriore verifica, noi vogliamo semplicemente evitare che si crei questa contraddizione. Noi vogliamo comprendere l'intento migliorativo che c'è in questo decreto e con questa volontà di comprensione noi stiamo facendo di tutto per migliorarlo. Ma riteniamo che non sia giusto attuare questo meccanismo complesso di sorteggio e abbinamento con commissioni e sotto-commissioni che sono chissà dove, perché sicuramente renderebbe ancora più gravoso il compito di correzione dei compiti, più lunga l'attesa e meno rispondente all'obiettivo che ci prefiggiamo.

Allora, lasciamo nella loro sede questi compiti, lasciamo che si svolga lì la correzione, diamo un maggiore aiuto ai componenti della commissione, ampliando il numero dei componenti delle commissioni stesse, al fine di verificare la regolarità dello svolgimento delle prove, perché è lì che si può creare qualche disagio, nella realizzazione e nella produzione degli elaborati scritti.

Per il resto non credo che si possa accettare questo turismo forense, non solo dei candidati, che è stato cancellato, ma anche degli elaborati scritti. Credo si vada ad introdurre un meccanismo anomalo. Proprio rispetto a questo noi abbiamo

presentato degli emendamenti, che sostituiscono questa «trasmigrazione» degli elaborati scritti con un rafforzamento della composizione delle commissioni. Almeno, per cercare di perfezionare questo meccanismo e per renderlo più attuabile, diamoci un tempo più lungo, al fine di trovare una soluzione diversa e di verificare se è questo lo strumento giusto per contrastare il fenomeno che riteniamo di dover contrastare.

Credo che il nostro intento sia abbastanza chiaro e credo che lo sia stato anche in Commissione; ho voluto fare questo intervento per chiarire ulteriormente alcuni elementi che forse erano rimasti oscuri al ministro, visti i suoi ultimi interventi che ho letto sulla stampa (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giacomo Angelo Rosario Ventura. Ne ha facoltà.

GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA. Signor Presidente, innanzitutto desidero dichiarare il mio apprezzamento per le finalità che, con questo provvedimento, il ministro intende raggiungere. Desidero, inoltre, associarmi al plauso per l'operato svolto dallo stesso ministro, tributatogli dalla collega Lussana. Tuttavia, mi preme affermare che sono — mi dispiace dirlo — completamente e profondamente in disaccordo con l'impianto di questo provvedimento perché reca in sé delle aporie insanabili finendo quasi con il sancire, attraverso apprezzabili acrobazie sul piano della fantasia, rimedi ad una premessa di assoluta immoralità.

Nella premessa di questo provvedimento si rinviene che il decreto-legge in esame si prefigge di eliminare il persistere della costante e significativa disomogeneità tra le percentuali di promossi nelle diverse sedi d'esame.

A questo proposito, in questa materia, occorre tenere presente che la disomogeneità di per sé non è *tout court* una categoria o un valore apprezzabile o meno,

perché questa può essere spiegata per tanti motivi. Non si tratta neanche di un dato interpretato in maniera univoca perché potrebbe essere il risultato di una difesa corporativa, laddove i promossi sono pochi, come pure potrebbe essere il risultato di una volontà largheggiante e, quindi, illecita, laddove i promossi sono tanti.

Ricordo, però, al signor ministro e ai colleghi presenti e, in modo particolare, alla collega Finocchiaro che queste commissioni d'esame sono composte, oltre che da avvocati, alla cui categoria mi onoro di appartenere, da magistrati e da cattedratici dei quali si può affermare che, nell'ambito delle categorie sociali apprezzabili, non sono secondi a nessuno. Se quindi la premessa è che queste commissioni di esame sono permeabili e fagocitabili per motivi clientelari territoriali o per motivi ancora peggiori, mi chiedo, allora, che senso abbia ricorrere, tentando di ovviare a questa patologica e illecita situazione, attraverso il sorteggio, a delle commissioni d'esame che vedrebbero assegnarsi elaborati anche di candidati non autoctoni.

Agendo in questo modo, al di là del fatto che la commissione d'esame possa essere di per sé permeabile per qualsivoglia motivo, avremo soltanto ridotto la fascia dei fagocitanti perché, mentre, *in loco*, la fagocitazione potrebbe avvenire ad opera anche dei più modesti candidati — i cosiddetti figli di nessuno — potrebbe anche avvenire, ad esempio, che la commissione d'esame di Bergamo, anziché quella di Caltanissetta, potrebbe essere raggiunta magari dal deputato che ha il figlio candidato o potrebbe essere raggiunta dall'avvocato di grido noto anche in quel foro anziché nel piccolo foro periferico del sud d'Italia. Pertanto, il problema non cambia.

Se vi è all'origine una predisposizione all'immoralità e all'illecito, proprio perché la volontà largheggiatrice presuppone un illecito, i rimedi, comunque, non sono certo quelli previsti in questo provvedimento. Il rimedio consiste nell'intervenire attraverso gli organi inquirenti e con delle inchieste penali.

Ma vi è di più: in sé e per sé, questo provvedimento è anche il segno di una schizofrenia legislativa tenuto conto che proprio questo ramo del Parlamento ultimamente ha modificato i criteri di composizione delle commissioni d'esame per gli esami di maturità, laddove, anziché trasferire commissioni d'esame provenienti da fuori all'interno degli istituti, ha individuato nei componenti interni, tranne che nel presidente, i componenti delle commissioni d'esame (*Applausi del deputato Buontempo*).

Oggi, neanche nell'Arma dei carabinieri vige l'incompatibilità tra il carabiniere residente e quello in servizio presso la stessa sede; ma dico di più, se facciamo valere il principio che essere vicino agli utenti rende il pubblico ufficiale permeabile, ciò dovrebbe valere anche per i sindaci i quali sono portatori e titolari di appannaggi e di attribuzioni; conseguentemente, neanche di costoro dovremmo fidarci. Il problema non è, quindi, questo.

Premetto che sono per l'abolizione degli esami di abilitazione alla professione perché, a mio parere, è il mercato che deve espellere coloro che non sono preparati. La dignità dell'avvocato, cara collega Finocchiaro, non la si ottiene attraverso il superamento di un esame di abilitazione; la preparazione la si ottiene attraverso gli indirizzi universitari e quelli forniti dalle scuole medie che, fino a prova contraria, licenziano gente matura e preparata sul piano professionale; la pratica professionale, invece, la si acquista attraverso il rodaggio presso gli studi professionali.

Quindi, abolirei addirittura l'esame professionale. Ma se proprio vogliamo intervenire, salvaguardando questi due principi, ed espungendo da questo provvedimento un principio assolutamente schizofrenico e negativo, sarebbe opportuno rivisitare l'intero esame di abilitazione, ma senza mantenere un'ulteriore aporia, vale a dire affidando a commissioni già di per sé screditate, seppure lontane, la prima prova, quella scritta — quasi a ritenere che la prova scritta sia di per sé esaustiva sul piano della abilitazione —, e rideman-

dando poi alla commissione per così dire sospetta l'ulteriore fase, quella orale — che, fino a prova contraria, rimane ancora una prova che completa l'abilitazione professionale — riaffidandola così a quella commissione che, *per tabulas*, abbiamo già sancito essere inaffidabile.

Signor ministro, non è a lei che mi rivolgo, ma ai suoi funzionari. Si tratta, complessivamente, di un « papocchio », e la mia coscienza mi impone di non votarlo (*Applausi*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

Faccio presente che tra poco arriverà il ministro Pisanu, pertanto gradirei un intervento breve, anche se so che lei ha una formidabile sintesi, che tutti ammirano in quest'aula.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, sarò breve perché intervengo per illustrare il nostro giudizio su questo decreto-legge. Lo abbiamo già fatto in Commissione, e lo ribadiamo in questa sede con la presentazione di tre proposte emendative, anche se poi voteremo a favore anche di altre proposte emendative presentate che vanno nella stessa direzione.

Credo vi sia una premessa da fare. Il presente decreto-legge interviene nella materia dell'accesso alla professione forense senza tuttavia avere — e non poteva essere altrimenti, visto che si tratta di un decreto-legge, ed è qui l'errore politico fondamentale commesso dal Governo e dal ministro Castelli — la capacità di intervenire nel più generale riordino dell'accesso alle libere professioni. È francamente difficile, infatti, comprendere la ragione per cui il Governo ha inteso varare un decreto-legge su una materia così delicata senza inserire la riforma dell'accesso alla professione forense nell'ambito della più generale riforma dell'accesso alle libere professioni, senza far comprendere, quindi, quali siano la razionalità politica e la linea programmatica sottesa a questo provvedimento.

Sono convinto che, in un paese in cui si parla spesso a sproposito di liberalismo,

in realtà la vera prova di liberalismo vada fatta rompendo innanzitutto il monopolio degli ordini professionali e liberando le possibilità di accesso dei giovani alle attività professionali, collegando tale accesso sia ad una maggiore e più alta qualificazione dei corsi di studio universitari, sia ad una verifica attenta e concreta dell'attività forense, nel caso specifico, e delle altre attività professionali, all'interno di una pratica che non sia fatta solamente di supersfruttamento, vale a dire come qualcuno, in maniera più folcloristica, ma dicendo il vero, ha affermato in interventi precedenti, solo portando la tazzina del caffè al titolare dell'attività professionale presso cui si presta il proprio tirocinio.

In questo quadro il problema, caro ministro e cari colleghi, non è quello di rendere più difficile l'accesso all'attività forense e alle altre attività professionali, bensì quello di eliminare gli ostacoli burocratici e di casta che non hanno più alcuna ragione di esistere; riguardo a questi, sarebbe giunto il momento di adeguare il nostro paese — questa volta sì — al resto d'Europa, per far sì che vi sia uniformità nell'accesso alle libere professioni, in Italia come in altri paesi europei.

Venendo al decreto-legge in esame che, grazie al lavoro della Commissione (bisogna darne atto), è stato sensibilmente migliorato (anche se tali miglioramenti, come Verdi, non ci portano ad esprimere un giudizio positivo e, anzi manteniamo un giudizio fortemente negativo), esso è frutto di uno strabismo che tenta di introdurre norme per affrontare un serio problema che persiste nel nostro paese anche nello svolgimento degli attuali esami di accesso all'attività forense con meccanismi burocratici incomprensibili dal buon senso collettivo e, sostanzialmente, non in grado di affrontare le ragioni per cui vi sarebbe anche la necessità di rendere più trasparente l'esame di abilitazione alla professione forense ed il modo in cui l'esame stesso viene esplicito sia da parte di coloro che compiono la pratica legale sia da parte di coloro che correggono i compiti.

All'interno di tale quadro vi è poi un'anomalia, tutta italiana e tutta di questo decreto-legge, per cui non si riconosce alcun valore all'attività degli istituti specializzandi forensi che, invece, in una prospettiva di seria riforma dell'accesso all'attività forense, potrebbero rappresentare una strada da seguire e valutare con più attenzione. Infatti, sarebbero proprio questi istituti lo strumento capace di consentire al giovane che si avvicina all'attività forense di avere un'adeguata preparazione teorica, di specializzarsi rispetto all'attività lavorativa che si appresta ad intraprendere e, quindi, di eliminare la vergognosa vicenda dell'esame e di tutto ciò che è connesso ad esso.

Vi è, poi, un altro elemento, a mio avviso incomprensibile e grave. Infatti, oggi si ritiene di intervenire (siamo a giugno e il decreto-legge risale a qualche settimana fa) cambiando le regole del gioco di un corso che attiene all'organizzazione della vita professionale da parte del giovane praticante, apportando modifiche che incidono ora e subito sull'esame e sul modo in cui lo stesso si svolgerà nella prossima sessione.

Ma quando mai — ripeto: quando mai — un Parlamento interviene su vicende così delicate? Migliaia di giovani e di famiglie, applicando e seguendo alla lettera le leggi del nostro Stato e non per un atto autonomo e proprio hanno costruito un programma ed un corso di inserimento nella propria attività professionale, prevedendo anche l'esame con le regole in vigore fino all'adozione di questo decreto-legge. Dall'oggi al domani, un provvedimento cambia nel giro di qualche ora le regole del gioco, per cui chi si era preparato con quelle regole è costretto a rivedere tutta l'organizzazione del proprio corso di studi e del proprio corso professionale.

Almeno su ciò, mi permetto di dire che è necessaria un'ulteriore riflessione. Se questo decreto-legge deve essere convertito in legge per volere della maggioranza del Parlamento (noi, infatti, siamo contrari), almeno si posticipi l'entrata in vigore di queste nuove regole ad una stagione suc-

cessiva, per consentire a tutti coloro che oggi iniziano l'attività di tirocinio forense di sapere quali saranno le regole al termine del proprio ciclo. Non si facciano valere queste regole per coloro i quali hanno già svolto questa attività di tirocinio.

La terza riflessione riguarda l'incresciosa vicenda delle commissioni d'esame e del tentativo di porre riparo ai clamorosi errori contenuti nel decreto-legge nella sua versione originale inventando la commissione unica e poi le sottocommissioni, per poter reggere ad un'eventuale incostituzionalità della norma. Si fa gravare sulla polizia penitenziaria — che ha già tanti e gravi problemi nello svolgimento della propria attività a fronte di una drammatica situazione carceraria — addirittura il compito di far trasportare i plichi degli esami da un posto all'altro del nostro paese.

Quale serietà, quale costruzione, quale disegno vi può essere in una norma che, dopo una prima stesura incomprensibile, trova compromessi ancora più incomprensibili, quando sappiamo che il problema era molto semplice, ossia lasciare le commissioni laddove si formano, nel luogo in cui si è svolta l'attività della pratica legale? Se vi è un problema di trasparenza e correttezza si intervenga laddove la trasparenza e la correttezza non siano state rispettate.

Come si può pensare di creare questo *turnover* in giro per l'Italia, dove, a volte, si muovono i commissari, a volte si vogliono far muovere i praticanti ed ora si muovono un po' i commissari e un po' i plichi con i testi degli esami attraverso la polizia penitenziaria?

Credo che tale decreto-legge sarebbe stato meglio ritirarlo e inserire la proposta di riforma dell'attività forense nella più generale riforma dell'accesso alle libere professioni, introducendo un accesso libero in cui, data la preparazione professionale universitaria ed un tirocinio serio, sono poi le regole del liberalismo, cui tante volte ci si richiama, a selezionare i migliori. Non si comprende perché il liberalismo va bene quando deve tutelare i

potenti contro i ceti sociali subalterni e subordinati, mentre ogni volta che si parla di lavoro dipendente e si deve affrontare il tema degli ordini professionali e di coloro che vogliono accedervi, tutte le tesi di libertà cadono e si costruiscono barriere incomprensibili all'accesso delle libere professioni.

Quindi, mi limito, in questa fase — poi vi torneremo, discutendo nel merito degli emendamenti e durante la dichiarazione di voto finale — a fare osservazioni e ad esprimere un giudizio politico negativo sul decreto e la necessità di un suo radicale cambiamento o, meglio, di un suo ritiro.

Vedremo, nel prosieguo del dibattito, quale sarà l'atteggiamento del Governo e di una maggioranza divisa, dato politico che non può essere taciuto e che anche l'opposizione, al di là del giudizio articolato che abbiamo dato in Commissione rispetto a tale decreto-legge, non può non valutare. È una maggioranza divisa su un provvedimento che sembra di scarso rilievo e che riguarda solo alcune migliaia di giovani ma che, invece, ha un valore politico significativo, in quanto affronta il tema dell'accesso alle libere professioni.

Vedremo come proseguirà, e concludo, signor Presidente, l'esame degli emendamenti. Per il momento, non posso che esprimere un giudizio fortemente negativo dei Verdi su tale testo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Faccio presente ai colleghi Buemi, La Russa e Vitali, che hanno chiesto di parlare che per il momento non si può proseguire oltre, in quanto è previsto lo svolgimento dell'informativa urgente con l'intervento del ministro Pisanu.

Sospendo, perciò, brevemente la seduta che riprenderà alle 13, con l'informativa del ministro dell'interno. Il seguito dell'esame di tale provvedimento avrà luogo a partire dalle 16 dato che alle 15 è previsto lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata. La televisione è sacra.

La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 13.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

Informativa urgente del Governo sulla politica in materia di immigrazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sulla politica in materia di immigrazione.

Dopo l'intervento del ministro dell'interno, onorevole Giuseppe Pisanu, avranno luogo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi per dieci minuti ciascuno, in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica. È previsto un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

(Intervento del ministro dell'interno)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, onorevole Giuseppe Pisanu.

BEPPE PISANU, Ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi chiedo scusa se, contrariamente alle mie abitudini, mi presento oggi senza una relazione scritta e scrupolosamente documentata, come pure avrei voluto. Non ne ho avuto il tempo; cercherò, tuttavia, di essere il più possibile chiaro e preciso. La materia è, come poche, complessa e delicata, perché il fenomeno delle migrazioni, che tanto colpisce la pubblica opinione, è destinato, per la sua natura e per la sua portata, ad influenzare, per molti decenni a venire, i processi sociali, culturali e politici dell'Italia, dell'Europa e dell'intero pianeta.

Vorrei, dunque, rendervi un'informativa insieme pacata e rigorosa, partendo dalle dimensioni reali del fenomeno in Italia e fornendovi elementi certi di paragone con gli altri maggiori paesi dell'Unione europea. Malgrado il fenomeno degli arrivi clandestini dia la sensazione di una presenza massiccia di stranieri sul territorio nazionale, i dati dimostrano invece come il numero di immigrati regolari

nel nostro paese sia di gran lunga inferiore a quello dei principali Stati europei. Espressi in termini percentuali di popolazione e mettendo in conto tutte le pratiche di regolarizzazione ancora in corso, gli immigrati regolari presenti in Italia risultano essere il 3,8 per cento, esattamente come in Spagna, un paese che però ha una popolazione ed un'economia pari a poco più della metà della nostra. Contro, comunque, il nostro 3,8 per cento, vi è il 6 per cento della Francia, il 7,1 per cento della Gran Bretagna, l'8,9 per cento della Germania.

Analogamente, in Italia si registra un'incidenza delle domande di asilo assai contenuta rispetto agli altri paesi europei. Nell'anno appena trascorso, la percentuale di domande accolte in Italia è pari al 7,4 per cento di quelle presentate, mentre negli altri paesi, pur non essendoci dati rigorosi, tale percentuale risulta aggirarsi intorno all'8,10 per cento. Cito il numero delle domande di asilo presentate, perché questo è un indicatore assai significativo, in quanto, come ci insegna l'esperienza, gli immigrati clandestini presentano subito domande di asilo, non appena vengono scoperti. Ebbene, nell'anno 2002, le domande di asilo presentate sono state in Italia 9.608, in Francia 50.798, in Germania 71.127, in Gran Bretagna 110.700.

Negli ultimi anni, il fenomeno appare peraltro in decrescenza; infatti, nel 2000 le richieste di asilo in Italia erano più di 18 mila, nel 2001 erano 17.600, nel 2002 — come ho detto — erano 9.608.

I due ordini di dati che ho appena richiamato dimostrano che, tra i maggiori paesi europei, l'Italia è quello meno investito dall'immigrazione regolare e da quella clandestina. Da noi — come sapete — il fenomeno è più recente, è magmatico, non assestato e tocca cittadini che hanno più limitata esperienza di rapporti con persone di diversa razza, cultura e religione. E ciò spiega la maggiore reattività di settori diversi della pubblica opinione alla presenza straniera e ai problemi che essa comporta.

Spetta, dunque, alla classe dirigente, a tutti i gruppi dirigenti economici, sociali,

culturali e politici del paese, il compito di favorire un approccio più sereno e razionale a questi problemi, esercitando quella funzione pedagogica nel governo dei processi sociali che è propria di ogni gruppo dirigente che si rispetti. Si tratta, insomma, di dominare i fatti con l'intelligenza e non di subirli emotivamente.

Come è noto, la carenza di manodopera italiana in diversi settori del mercato del lavoro è la causa che, da anni, determina la necessità di coprire il fabbisogno con l'assunzione di lavoratori stranieri. La domanda è concentrata nelle aree più produttive del paese, prima fra tutte quella del nord-est, ma si manifesta anche in diverse zone ad alta disoccupazione.

Le attività in cui si registra la maggiore incidenza di lavoratori stranieri sono le seguenti: il lavoro domestico, infatti *colf* e *badanti* coprono il 50 per cento degli immigrati; i servizi, il settore alberghiero, la ristorazione, i pubblici esercizi, le costruzioni, i trasporti e il settore delle pulizie assorbono il 13 per cento; l'industria — soprattutto quella tessile, dei metalli e la conceria — assorbe oltre il 15 per cento; l'agricoltura — soprattutto per lavori stagionali — assorbe il 10 per cento.

Ciò vuol dire che gli immigrati sono una risorsa per il nostro paese; infatti, molto spesso, svolgono mansioni evitate dagli italiani, coprendo carenze che altrimenti sarebbero gravi. Senza gli immigrati stagionali non raccoglieremmo le mele in Trentino, ma neppure i pomodori nella disoccupata Campania e avremmo difficoltà a far vendemmia in tutto il resto del paese. Aggiungo che il fabbisogno di ulteriore manodopera straniera per l'anno in corso è stimato dalle associazioni datoriali in circa 200 mila unità.

Come ha già sottolineato la Commissione europea, l'immigrazione non solo copre una quota di domanda del lavoro che, altrimenti, rimarrebbe inesausta, ma contribuisce addirittura — cito testualmente la Commissione — a favorire l'occupazione a livello nazionale perché aumenta la flessibilità del mercato del lavoro.

Ma, ciò che più preoccupa gli italiani — e giustamente — è l'immigrazione clandestina. Essa è percepita come una violazione proditoria dei nostri confini ed è temuta.... perché è vero...

PRESIDENTE. Mi scusi, ministro Pisanu, ma queste interferenze nel sistema audio sono dovute ai telefonini cellulari che qualche collega ha acceso.

BEPPE PISANU, Ministro dell'interno. Chiedo scusa al collega se l'ho disturbato.

Come dicevo, l'immigrazione clandestina è temuta, perché è vero che, in molti casi, attraverso l'immigrazione clandestina sono entrati in Italia armi, droga, criminali ed anche terroristi. Dobbiamo, dunque, riconoscere che l'immigrazione clandestina è la più vistosa patologia del fenomeno, per tanti aspetti positivo, dell'immigrazione. Peraltro, onorevoli colleghi, non dimentichiamo che anche nei paesi da più lungo tempo abituati alla convivenza con etnie e culture diverse l'immigrazione illegale è ancora percepita come una minaccia o, quanto meno, come una pesante intrusione che suscita forti reazioni sociali e politiche. Non alludo soltanto alla Francia di Le Pen. Alludo anche all'America di un democratico come il Presidente Clinton che, tra il 1994 e il 1995, dovette inasprire i controlli, limitare il diritto di asilo, alzare barriere fisiche lungo il confine con il Messico e quasi dimezzare la quota annuale di immigrati regolari.

RAMON MANTOVANI. Allora non è democratico !

BEPPE PISANU, Ministro dell'interno. Parlandone nel discorso sullo stato dell'Unione, lo stesso Presidente Clinton precisò seccamente: siamo una nazione di immigrati, ma siamo anche una nazione di leggi. Quest'anno la richiesta di fondi da parte del Presidente Bush al bilancio dello Stato per il servizio immigrazione e naturalizzazione ammonta a ben 6,3 miliardi di dollari.

Naturalmente, l'entità dell'immigrazione clandestina in Italia è assai più modesta di quella degli Stati Uniti e dei maggiori paesi europei, anche se la si considera in rapporto alla popolazione. Sull'argomento ha già ampiamente riferito alla Camera il collega sottosegretario Mantovano, a seguito dei tragici fatti del 16 di questo mese, e a quella relazione, puntualmente documentata, mi sia consentito, per brevità, di fare rinvio. Vorrei soltanto osservare che i dati sulle domande d'asilo che ho poc'anzi citato dimostrano, seppure di riflesso, come l'Italia sia, tra i maggiori paesi europei, quello meno aggredito dall'immigrazione clandestina. Più spesso, i clandestini arrivano da noi soltanto perché siamo la sponda più vicina all'Europa; infatti, il 75 per cento degli arrivati ci considerano come un paese di transito e proseguono il loro cammino verso altre mete europee.

Nel tempo, tutti questi dati manifestano una tendenza costante alla diminuzione e ciò conferma l'efficacia della legge Bossi-Fini. Vi è, però, un'eccezione che riguarda il forte recente incremento di flussi clandestini dalle più vicine coste del nord Africa verso l'isola di Lampedusa e la Sicilia.

Ciò dipende dalla particolare situazione della Libia, un paese amico, sulle cui frontiere premono migliaia e migliaia di disperati provenienti da ogni parte del continente africano e di quello asiatico. Sappiamo che molti cadono stremati prima ancora di raggiungere il confine desertico. Forse, come ha detto un autorevole dirigente nordafricano, ne uccide più il deserto del Mediterraneo. Si completa così l'immagine più tragica dell'immigrazione clandestina.

Proprio nei giorni scorsi, dopo lunghe e complesse trattative, abbiamo concordato con la Libia iniziative concrete per il controllo congiunto delle frontiere terrestri, per il contrasto in mare e per lo sviluppo di una comune attività investigativa sulle organizzazioni criminali dedite al traffico dei clandestini. L'intensa attività diplomatica, condotta personalmente dal Presidente Berlusconi, ha creato le condi-

zioni per una positiva conclusione politica. A questo fine mi recherò nei prossimi giorni a Tripoli.

Per quanto riguarda l'attuazione della legge Bossi-Fini, informo la Camera che tutti i regolamenti e i decreti previsti saranno esaminati dal prossimo Consiglio dei ministri. Il ritardo è dovuto sia alla complessità dei testi da mettere a punto, sia all'oggettiva difficoltà di coordinare le numerose amministrazioni interessate. Nonostante l'incompletezza del quadro normativo di attuazione, la legge ha funzionato efficacemente. Mi riferisco innanzitutto all'emersione dal lavoro nero di circa 7 mila lavoratori che vengono via via inseriti nell'economia legale del nostro paese (*Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*) ... 700 mila lavoratori.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Mancavano degli zeri... ma è 700 mila!

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Dicevo, 700 mila lavoratori che vengono via via inseriti nell'economia legale del nostro paese, a tutto vantaggio — a tutto vantaggio — dei conti dello Stato e del sistema produttivo. Le procedure per la regolarizzazione sono piuttosto complesse perché prevedono la sottoscrizione di un vero e proprio contratto di lavoro, la contestuale consegna del permesso di soggiorno, del codice fiscale e della regolarizzazione contributiva. Tuttavia, le regolarizzazioni proseguono secondo i tempi previsti e verranno ultimate entro l'anno. Senza alcuna intenzione polemica e solo per dare una misura concreta del fatto, ricordo che le due precedenti regolarizzazioni interessarono, complessivamente, 470 mila persone e richiesero, ciascuna, due anni di tempo.

Buoni risultati la legge Bossi-Fini ha dato anche nell'azione di contrasto alle organizzazioni criminali che sfruttano l'immigrazione clandestina. Tra il 2002 e i primi sei mesi del 2003, infatti, sono stati arrestati 313 trasportatori e sono stati sequestrati 368 mezzi di trasporto, tra

veicoli e natanti. Inoltre, in attesa della regolamentazione sulle commissioni territoriali per l'esame delle domande di asilo, la commissione rifugiati si è recata direttamente nei luoghi di sbarco per l'esame rapido delle richieste, con l'esclusione immediata di quelle palesemente strumentali.

Quanto al contrasto dell'immigrazione clandestina via mare, ribadisco che essa rappresenta un'attività particolarmente difficile, sia dal punto di vista operativo, sia dal punto di vista giuridico.

Le operazioni in mare vengono spesso condotte con difficili manovre di abbordaggio, il più delle volte ostacolate dagli equipaggi dei natanti stessi che, spesso, minacciano di gettare a mare donne e bambini e, talvolta, lo fanno. Comunque, gli abbordaggi vengono sempre fatti antepponendo la salvaguardia della vita umana, come impongono le convenzioni internazionali IMO, Montego Bay e SOLAS.

L'Italia sta conducendo una mirata azione in tutte le direzioni internazionali — specialmente in ambito europeo —, affinché venga adottata una più efficace regolamentazione internazionale del contrasto via mare.

La Convenzione ONU sul crimine organizzato transnazionale e i relativi protocolli di Palermo sulla tratta di esseri umani e sul traffico di emigranti contengono una prima risposta all'esigenza che ho appena accennato, in quanto prevedono la criminalizzazione dei trafficanti e dei trasportatori e consentono, tra l'altro, l'ispezione delle imbarcazioni sospette. Mi auguro che il Parlamento possa, quanto prima, ratificare questi trattati.

Infine, sottolineo che la recente adozione del decreto interministeriale — firmato da me, dal ministro della difesa, dal ministro dell'economia e dal ministro delle infrastrutture —, concernente le regole di intervento nelle acque internazionali e in quelle territoriali, tiene già conto di alcune di queste indicazioni, specificando le modalità operative per l'inchiesta di bandiera, la visita a bordo e il fermo delle navi sospettate, anche al fine di un loro possibile rinvio nei porti di provenienza.

Comunque, al di là delle necessarie misure di contrasto, resta assolutamente chiaro il fatto che lo strumento più efficace contro l'immigrazione clandestina è la gestione bilaterale dei flussi legali di immigrazione: con questo strumento politico, infatti, l'Italia ha conseguito buoni risultati. L'offerta di quote di immigrazione regolare ha contribuito decisamente ad azzerare i flussi migratori dall'Albania e a ridurre a meno di un decimo quelli dalla Tunisia.

Un'esperienza non meno positiva è stata fatta di recente con lo Sri Lanka: a fronte della concessione di una quota di soli mille ingressi regolari, questo paese ha posto sotto controllo le partenze illegali — dirette in Italia attraverso il canale di Suez — e, praticamente, le ha bloccate.

In particolare, ricordo — con riguardo ai permessi — che nel 2002 sono stati autorizzati 79.500 ingressi, di cui 60.000 per lavoro stagionale, mentre nel 2003 sono stati, complessivamente, autorizzati 68.500 permessi stagionali e — se non mi confondo con i dati — circa 11.000 continuativi.

Giunti a questo punto, signor Presidente, se mi è consentito consegnare, per brevità, una nota dettagliata sulle iniziative internazionali svolte dal Governo nelle sedi europee ed extraeuropee, con tre sostanziali obiettivi.

Il primo è quello di estendere e consolidare gli accordi bilaterali, il secondo è quello di pervenire alla gestione integrata delle frontiere europee ed il terzo è quello di potenziare ogni possibile forma di contrasto alle organizzazioni criminali che sfruttano spietatamente l'immigrazione clandestina. Come risulterà dalla lettura degli atti, il Governo ha fatto molto e può essere soddisfatto dei risultati conseguiti, ma è anche doveroso sottolineare, pur in vista di un promettente semestre di Presidenza italiana, che, almeno nell'immediato, per fronteggiare efficacemente in tutti i suoi aspetti questo fenomeno, il nostro paese dovrà fare prevalente affidamento sulle proprie risorse e sulle proprie iniziative.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come tutti vediamo, quello delle migrazioni è un fenomeno di dimensioni epocali che nasce dagli squilibri economici, demografici e politici del pianeta. Ho detto altre volte e mi permetto di ripeterlo in questa sede che, fino a quando dureranno questi squilibri, dureranno le migrazioni; fino a quando vi sarà un primo mondo che produce molta ricchezza e pochi figli ed un terzo mondo che, al contrario, produce poca ricchezza e molti figli, i poveri più oppressi dal bisogno, uomini, donne e bambini, si muoveranno con ogni mezzo, accettando ogni rischio, verso la terra promessa del pane e del lavoro.

È chiaro che, se il pianeta non riesce a ridistribuire in maniera più equa le sue risorse, sono le popolazioni che si ridistribuiranno nel pianeta, in funzione delle risorse disponibili.

La forza disperata che muove queste popolazioni è incontenibile; nessuno può fermare le ondate migratorie con i soli mezzi di intercettazione e di contrasto. Si possono, forse, spezzare in più flussi, ma, alla fine, anche i rivoli minori arriveranno, se pur pagando prezzi altissimi, per vie diverse, a destinazione.

È possibile, invece, governare le migrazioni, operando con intelligenza ed umanità su scala nazionale, continentale e planetaria. Occorre innanzitutto una percezione corretta del fenomeno, non viziata né dall'egoismo né dalla paura.

In Europa, la chiusura dei problemi nell'ottica ristretta degli interessi nazionali ci ha impedito finora di cogliere risultati, se non risolutivi, almeno rilevanti. Eppure, la stessa Commissione europea ha ben illustrato i grandi vantaggi che l'immigrazione reca ai paesi di accoglienza e ha sottolineato con forza come il continente sarebbe già in perdita di popolazione attiva se non vi fosse stato l'apporto degli immigrati.

Altro è il discorso sull'immigrazione clandestina che è — come ho già detto — l'aspetto patologico di un fenomeno per tanti aspetti positivo. La patologia va contrastata con mezzi adeguati, anche dra-

stici, ma, sapendo che si tratta pur sempre di un male da prevenire e da sanare e che in gioco vi è la vita di esseri umani.

Al vertice europeo di Salonicco, le proposte italiane, già sostenute con efficacia dal Presidente Berlusconi al Consiglio europeo di Siviglia, hanno fatto notevoli passi in avanti e si sono certamente create le condizioni per rendere più fecondo il nostro semestre di Presidenza europea. Tuttavia, resta ancora inevasa la domanda di una grande politica europea per le migrazioni che punti almeno su quattro obiettivi essenziali: l'aumento degli aiuti allo sviluppo per creare occupazione nei luoghi di origine e di transito dei migranti; la concessione di flussi regolari e di altri sostegni in cambio di accordi sul controllo congiunto delle frontiere e sul rimpatrio dei clandestini; la gestione integrata di tutti i confini, marittimi, terrestri ed aerei, di Schengen; la guerra senza quartiere alle organizzazioni criminali che lucrano in maniera spietata sul traffico degli esseri umani e dei clandestini.

Una politica siffatta, e mi avvio alla conclusione, non può nascere dalla mera conciliazione tecnica di interessi nazionali, più o meno contrapposti, ma solo da una scelta politica matura, che attinga alla stessa coscienza civile dell'Europa, ai valori unificanti lasciatici in eredità da Alcide De Gasperi e da Altiero Spinelli; valori che noi dobbiamo pur ritrovare non solo alla radice ma anche più in alto rispetto alla moneta unica che ci portiamo in tasca.

Per questa via, il dibattito sull'immigrazione può uscire dalle angustie delle polemiche partigiane e prendere, come è giusto, il respiro di una grande questione nazionale ed europea (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Alleanza nazionale, della Margherita, DL-l'Ulivo, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-Minoranze linguistiche e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. La ringrazio per la disponibilità e per l'attenzione che riserva al Parlamento. Credo non sia inutile che una discussione di così alto significato oggi venga riassunta qui dal suo intervento e da quelli dei gruppi parlamentari.

La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, secondo i consueti criteri, della nota alla quale lei ha fatto riferimento, signor ministro.

(Interventi)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Luca. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare il ministro per la completa esposizione. Dopo le sue equilibrate parole, penso che nessuno possa rifiutare il suo invito ad un approccio più sereno.

Ho l'onore ed il piacere di esprimere l'apprezzamento che tutto il gruppo di Forza Italia le vuole testimoniare. Non è un apprezzamento di oggi e non è neanche come quegli apprezzamenti che sono piombati come meteore e che evidentemente hanno lasciato il dubbio di essere carichi di strumentalità.

Il suo operato, la sua priorità, è evidente, sono tesi a ridurre la criminalità. I risultati che noi ogni giorno, anche oggi, leggiamo sui quotidiani sono assolutamente confortanti e, a proposito di criminalità, vorrei subito chiarire un passaggio. È evidente che quando noi parliamo di immigrazione sappiamo molto bene che questo non significa criminalità. Sappiamo molto bene che gli immigrati, i clandestini, non hanno nel loro patrimonio genetico la criminalità, ma sappiamo altresì che un clandestino, una persona qualsiasi che non ha di che sopravvivere, evidentemente e, anche se ciò è sbagliato, comprensibilmente è pronto a fare qualsiasi cosa. Ecco perché molte volte essi finiscono nella rete della criminalità organizzata.

Proprio oggi sono apparsi alcuni dati che, è vero, risalgono al 2000, ma credo

siano da esaminare comunque con grande attenzione. Praticamente, gli extracomunitari sarebbero responsabili nel 50 per cento del totale dei delitti che vengono commessi nel nostro paese e il 78,5 per cento degli extracomunitari che delinquono è costituito da clandestini.

A proposito di dati, quelli da lei citati sulle richieste d'asilo sono molto importanti e credo siano stati importanti anche i dati che lei ha fornito per ciò che riguarda lo scenario europeo, anche per sfatare certe voci che, negli ultimi giorni, stavano alimentandosi in maniera alquanto sospetta.

Sempre con riferimento ai dati, vede, signor ministro, noi siamo contenti di come sta funzionando la legge Bossi-Fini perché, esaminando i dati dei primi sei mesi di quest'anno e confrontandoli con quelli dei primi sei mesi dell'anno scorso, abbiamo visto che l'ingresso dei clandestini nel nostro paese è sceso del 45 per cento. Io ho ancora negli occhi, signor ministro, le immagini, che venivano trasmesse dalla televisione e pubblicate dai giornali, degli scafisti che dall'Albania arrivavano in Puglia. Ebbene, nei primi sei mesi di quest'anno, solamente 81 — dico 81 — clandestini sono entrati in Puglia. Certo, è vero, c'è un problema a Lampedusa; ma ricordiamo che il dato globale nazionale registra comunque un enorme passo in avanti: ripeto, un calo del 45 per cento.

Lei, ministro, senza giri di parole, ha ricordato che oggi il problema più importante per il sud del nostro paese, in particolare per la Sicilia e per Lampedusa, è rappresentato dal fronte che arriva dalla Libia. Sono personalmente molto soddisfatto che lei possa fare un viaggio a Tripoli, per tentare di arrivare ad un accordo importante. Però mi viene un piccolo, malizioso dubbio, e cioè che per fare un accordo serve che tutt'e due le parti siano disponibili. E allora, ogni tanto, mi viene da chiedermi se la Libia, in realtà, non stia usando la leva della clandestinità per ottenere la revoca dell'embargo. In sostanza, mi chiedo se questa lotta ai negrieri del XXI secolo rappre-

sentì, per la Libia, il mezzo o il fine. Vediamo se l'incontro che lei avrà a Tripoli sarà foriero di buone novità.

Un solo ulteriore dettaglio che riguarda questo paese. Quando sento richiedere vedette veloci che vanno a 70 o 75 nodi o pezzi di ricambio per poter rimettere in funzione gli elicotteri *Agusta*, mi chiedo a cosa servano questi due mezzi ai fini del controllo delle imbarcazioni che devono lasciare un paese.

Comunque, tornando al tema dell'immigrazione, che la legge Bossi-Fini funge, come dicevo, è stato ampiamente dimostrato, non soltanto per il calo dei clandestini che entrano nel nostro paese, ma soprattutto per il numero di quelli riaccompagnati nel loro paese. È molto significativa l'esperienza che il suo ministero ha voluto fare con l'Egitto. Credo che avere personale italiano nel canale di Suez, in grado di intercettare navi provenienti, ad esempio, dallo Sri Lanka, sia positivo, non tanto perché in questo modo si evita di dover fronteggiare questo flusso nel momento in cui arriva in Europa — o in Italia —, ma soprattutto perché il riaccompagnamento di questi singalesi nel loro paese di origine ha un enorme ed efficacissimo effetto dissuasivo. In pratica, questo forse è uno dei pochi mezzi che si hanno per cercare di demolire l'immagine dei negrieri del XXI secolo.

C'è ancora qualcosa da fare. Anche autorevoli parti della Casa delle libertà chiedono di fare di più e, forse, qualcosa di più si può fare, ma credo più sul terreno della comunicazione che della sostanza. Ho sentito citare come un mirabile esempio l'operazione portata a termine due anni fa dalla marina militare australiana con un cargo che stava entrando nel nostro paese, ma non ho sentito nessuno dire che, due settimane fa, la nostra marina, insieme alla Guardia di finanza e alla capitaneria di porto, sotto la regia del Ministero dell'interno, è riuscita ad intercettare una nave in acque internazionali e a rimandarla nel paese da cui era partita, cioè la Libia.

La domanda banale è la seguente: ma perché non lo si fa sempre? La risposta è

troppo seria per essere figlia di una domanda banale. Precedentemente, lei, signor ministro, ha dichiarato che prioritaria è la salvaguardia delle vite umane. Allora, un conto è intercettare una nave in perfetto stato di funzionamento e di navigabilità e che, quindi, può essere costretta anche a ritornare nel paese di origine, un altro è avere a che fare con « bagnarole », imbarcazioni che certamente non sono degne di essere chiamate tali.

Si può fare qualcosa in più? Forse sì. Nonostante il momento di grave difficoltà economica internazionale, bisognerebbe chiedere al ministro Tremonti di mettere mano al portafoglio per cercare di ampliare il numero di centri di permanenza temporanei.

Anche se ciò non è in linea con i programmi della Casa delle libertà, che certamente vuole ridurre — e lo sta facendo — il numero delle tasse, forse (se non altro per fornire una risposta a ciò che chiede l'Organizzazione mondiale della sanità), una tassa sulle sigarette potrebbe essere una soluzione.

Lei, signor ministro, ha anche citato un'operazione che, molto spesso, è stata presentata dai *media* (lo devo ammettere) in modo scorretto. Siamo riusciti a regolarizzare 702 mila persone. Qualcuno cerca di minimizzare questa grande operazione, chiamandola sanatoria. In realtà, siamo riusciti a compiere un'operazione che non chiamerei neanche regolarizzazione. Si tratta di un'operazione di emersione dal nero. Le 702 mila persone verranno finalmente regolarizzate.

Per quanto riguarda i tempi, per la prima volta, sono convocate davanti alle autorità due parti, il lavoratore e il datore di lavoro. Si afferma che ciò comporta tempi lunghi. Lei ha citato le precedenti sanatorie. Anch'io non voglio essere polemico, ma vorrei fornire alcuni dati: mediamente, le precedenti sanatorie hanno sanato 10 mila persone al mese. Se i tempi sono quelli che lei ci ha prospettato, ministro Pisanu, termineremo questa regolarizzazione (un'operazione ben più complessa di una sanatoria), in un quinto

del tempo richiesto dalle precedenti sanatorie, ovviamente in proporzione al numero di persone.

Cogliamo l'occasione del semestre di Presidenza italiana, ministro, per tentare di europeizzare maggiormente questo fenomeno. Mi preoccupa un po' quando penso che, nella nostra legge finanziaria, per gestire il fenomeno dell'immigrazione, abbiamo stanziato 250 milioni di euro, mentre i bilanci dell'Unione europea parlano solamente di 12 milioni di euro, vale a dire un ventesimo di quello che stanziava l'Italia.

Credo, tuttavia, che il « buongiorno » sia stato veramente buono. Il vertice di Salonicco è stato certamente un ottimo auspicio. Ancora una volta, il Presidente Berlusconi ci ha ricordato che considera il fenomeno dell'immigrazione, con i suoi contenuti assolutamente positivi, per quanto riguarda i lavoratori irregolari, e con i suoi connotati problematici, per quanto riguarda la clandestinità, come un fenomeno da porre come priorità assoluta nel semestre di Presidenza italiana che sta per iniziare. Grazie ancora, ministro, e complimenti per il suo operato (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fassino. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO. Signor Presidente, ho ascoltato con grande attenzione, come tutti i colleghi, naturalmente, la sua relazione che — lo devo dire — fa piazza pulita della demagogia, di una demagogia di cui, in questi due anni, abbiamo avuto troppe manifestazioni, ancora in queste ultime settimane, di una demagogia che ha cercato di far credere che gli immigrati c'erano perché c'era un certo tipo di Governo e che gli immigrati, sia quelli legali sia quelli clandestini, sarebbero spariti cambiando il Governo, di una demagogia che ha fatto credere che non si fosse fatta una politica in questi anni, di una demagogia con cui si è avvelenato il dibattito politico. Soprattutto, il paese e la società italiana non sono stati abituati a fare i conti con quel fenomeno strutturale

che lei ha indicato, che è l'immigrazione, un fenomeno che — bisogna dirlo una volta per tutte — c'è, ci sarà e ci sarà sempre di più, perché viviamo in un mondo nel quale il carattere multietnico, multiculturale, multireligioso delle società e, in primo luogo, di quelle opulente come le nostre, crescerà.

Intanto, questa è una cosa che va detta e io spero che si smetta una volta per tutte di continuare ad alimentare una campagna demagogica che, in queste due anni, è stata troppe volte perseguita.

E la pregherei, signor ministro, di passare l'informativa anche a qualche suo collega di Governo, per esempio al ministro Frattini, alla cui intelligenza fa velo, spesso, la faziosità, di cui ha dato prova nell'intervista rilasciata, qualche giorno fa, al *Corriere della sera*, dimentico che, dei ventisette accordi di riammissione oggi in vigore tra l'Italia ed i paesi tributari dei flussi migratori, ventiquattro sono stati siglati durante il periodo dei governi del centrosinistra.

Abbiamo chiesto questo dibattito niente affatto animati da volontà recriminatoria, ma perché convinti, come lei — l'ha detto in conclusione del suo intervento —, che si tratta di un grande tema che investe la civiltà ed il futuro di un paese. Ebbene, quello che ha detto, signor ministro, rivela una cosa molto semplice, che ci sono soltanto due politiche. Quella che chiede l'onorevole Bossi — le cannoniere, le frontiere chiuse, la segregazione — personalmente la trovo incivile; ma, quand'anche uno non la trovasse tale, voglio dire ai colleghi della Lega nord Padania che quella politica è velleitaria, non soltanto incivile: non si può fare! Quindi, è inutile continuare ad alimentare nella società italiana la velleità di fare cose che non sono praticabili da nessuno, perché nessuno è in grado di sparare una cannonata su una barca di immigrati e di profughi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)! Bisogna smetterla di dirlo!

C'è solo un'altra politica: quella che abbiamo fatto noi quando eravamo al Governo e che, adesso, cerca di fare lei,

signor ministro, vale a dire una politica che tenga insieme i quattro fronti da lei ha indicati.

Il primo fronte può essere indicato con una formula semplice, ma che mi pare libera da dimostrazioni nella sua assertività: se non vogliamo che vengano tutti qui, bisognerà porsi il problema di farli vivere meglio lì! È molto semplice. Ciò significa che o si fanno politiche di cooperazione e di sostegno allo sviluppo nei confronti dei paesi che sono principalmente tributari del fenomeno migratorio o, altrimenti, non si spiega a nessun uomo ed a nessuna donna che sta male che va bene così: cercherà di andare da un'altra parte dove sta meglio!

Questa cosa può sembrare ovvia, ma non lo è perché, negli ultimi anni, si è fatta una politica di restrizione degli ingressi e di riduzione degli aiuti ai paesi in via di sviluppo. Le due cose non stanno insieme (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*). Non stanno insieme! Se si vogliono ridurre, contenere, ridimensionare i flussi, bisogna spendere di più per i paesi in via di sviluppo, creando lì condizioni di sviluppo che calmierino la tendenza a cercare altrove ragioni di dignità e di futuro. Glielo dico perché, tra qualche settimana, ci sarà il DPEF e, poi, la legge finanziaria: sarà bene pensare, sin da adesso, a quali fondi avrà il capitolo della cooperazione e degli aiuti ai paesi in via di sviluppo se vogliamo fare una politica su questo primo tema da lei giustamente evocato. Sottolineo che, qualche settimana fa, il ministro Tremonti ed il ministro Martino hanno saccheggiano i fondi per la cooperazione per pagare la spedizione militare in Iraq (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

LUCA VOLONTÈ. Non è vero!

PIERO FASSINO. Secondo: serve, come lei ha detto, una politica di contrasto all'origine. Certo, perché una politica di

contrasto soltanto alle nostre frontiere rischia di essere, in buona parte, meno efficace! Serve una politica di contrasto all'origine, che si fa, però, con accordi bilaterali.

Le ricordo, signor ministro, che gli unici tre accordi bilaterali di lotta e contrasto all'origine, con Albania, Marocco e Tunisia, sono stati sottoscritti nell'epoca del centrosinistra.

FILIPPO ASCIERTO. Con l'Albania no!

PIERO FASSINO. Tutti e tre. Dopo, non ne sono stati sottoscritti più!

Questi accordi bilaterali di contrasto all'origine si fanno, però, se, parallelamente, si fa una politica di cooperazione: a questi paesi puoi chiedere di fare insieme la lotta se, intanto, dai loro.

Glielo dico forte di un'esperienza, perché voi citate molto l'Albania, ma quella politica l'abbiamo fatta noi; il sottoscritto, quando era sottosegretario agli esteri, andò a firmare accordi di cooperazione per 200 miliardi, che facevano parte di quel pacchetto che prevedeva anche il pattugliamento misto sulle coste albanesi e il nostro stazionamento della Guardia di finanza e dei carabinieri a Valona.

CESARE RIZZI. Anche in Bosnia!

PIERO FASSINO. Anche in Bosnia, se vuoi. Rizzi, tu non sai neanche dov'è la Bosnia, lascia stare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Si ride*)!

PRESIDENTE. Onorevoli, andiamo avanti, è inutile polemizzare.

PIERO FASSINO. Chiedo scusa al collega Rizzi; chiedo scusa, è stata una battuta infelice.

PRESIDENTE. Andiamo avanti, coraggio.

FEDERICO BRICOLO. Raccontaci della Serbia, Fassino! Raccontaci di Telekom Serbia!

PRESIDENTE. Collega, la prego. Se non si interrompe, si evita la controreplica e via dicendo.

PIERO FASSINO. Giusto.

Terza questione: la politica di integrazione di quelli legali. Lei giustamente ha detto: attenzione, noi ci occupiamo soprattutto della clandestinità e della illegalità; quella è una patologia che riguarda una quantità certo significativa e va affrontata, ma il grande tema è come ci occupiamo della immigrazione legale. Perfetto. Ma se vogliamo fare una politica che si occupi dell'immigrazione legale, bisogna fare una politica di integrazione, di accoglienza, di disponibilità, con una effettiva capacità di utilizzare questa risorsa che è l'immigrazione.

Ora, lei ha citato la legge Bossi Fini; l'unico appunto che le faccio è che lei, come tutti i suoi colleghi di Governo, continua a far credere che il problema dell'immigrazione cominci ad essere gestito da quando c'è questa legge. Le segnalo che la Bossi-Fini è una legge di correzione e di integrazione di una legge che si chiama Turco-Napolitano, sulla base della quale si sono fatte molte delle cose che lei ha detto, e forse ricordarlo non sarebbe male.

Ma, detto questo, la legge Bossi-Fini sta dando questi risultati; glielo segnalo perché è importante, non sono dati miei sono dati di Unioncamere, li conoscete anche voi. Mercato del lavoro: 83.000 ingressi negli ultimi due anni per ragioni di lavoro, 63.000 stagionali, 20.000 stabilizzati. E già questa è una patologia, perché il mercato del lavoro italiano ha molto più bisogno di ingressi degli stabilizzati che non degli stagionali; ha bisogno anche degli stagionali, ma il rapporto 60 a 20 è un rapporto distorto. Questo è un primo problema.

Secondo: a fronte di quei 20.000 che sono stabilizzati, nel 2001, dice Unioncamere, il sistema produttivo ha fatto richie-

ste per farne venire in Italia 150.000, nel 2002 164.000, la previsione del triennio 2003-2005 è da 200-220 mila all'anno.

Prendo atto allora che il sottosegretario Mantovano qualche giorno fa in un'intervista ha detto che bisogna alzare la quota di ingressi; prendo atto, ma questo riguarda noi due; le mando poi un po' di sue dichiarazioni quando lo dicevamo noi qualche anno fa; ma questo non è così significativo. Ne prendo atto, perché governare obbliga a misurarsi con i problemi e liquida ogni forma di demagogia, ma se è così, bisogna cambiare radicalmente la parte della legge Bossi-Fini che regola le assunzioni e il mercato del lavoro, perché una legge che, come ho dimostrato con questi dati, rende di fatto molto più difficile assumere legalmente, diventa obiettivamente il terreno per la crescita di ogni forma di lavoro sommerso, illegale e irregolare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

E una politica di integrazione che lei ha evocato, e su cui io sono molto d'accordo, richiede anche che si mettano in campo i finanziamenti necessari. Le segnalo che, ancora una volta, il suo collega ministro dell'economia e delle finanze ha selvaggiamente ridotto tutte le risorse finanziarie devolute al sistema degli enti locali sul capitolo dell'immigrazione, che con questo Governo non è stato realizzato un solo centro di accoglienza e di raccolta per i clandestini che arrivano perché non vadano in giro (tutti quelli che voi utilizzate sono stati fatti dal famigerato precedente Governo di centrosinistra e dalla legge Turco-Napolitano). Oltre ai fondi per la cooperazione, oltre ai fondi per il contrasto all'origine, gli sottolineo questo, visto che noi avremo la legge finanziaria da discutere tra qualche mese. Prendo atto che Frattini ha dichiarato ieri in una intervista che noi possiamo finanziare la Libia mandandogli le camionette. Gli segnalo che questa settimana i sindacati di polizia hanno denunciato che non c'è la benzina per le camionette in Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Demo-*

cratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo). Quindi, sarà bene spiegare tutto questo a Tremonti!

In ogni caso, siccome io sono d'accordo, nella legge finanziaria bisognerà prevedere i capitoli necessari.

Infine, le voglio porre due ultime questioni. Primo: la legge sull'asilo. Noi soffriamo del fatto che l'Italia non ha una normativa sull'asilo adeguata e questo è un problema che i nostri partner europei ci rimproverano sempre più. Io penso che questa sia una priorità; pertanto, chiediamo che si pongano tra le priorità del Governo la predisposizione e la presentazione, in maniera rapida, di un provvedimento che ci consenta di affrontare questo problema.

Infine, in coerenza con quanto da lui poc'anzi detto, chiederei al ministro un intervento sollecito sul ministro della giustizia il quale, da mesi e mesi, sta bloccando, tra i tanti dossier europei in materia di spazio europeo di giustizia, anche il piano europeo contro il razzismo. Lei capirà benissimo che c'è un'evidente connessione, quanto meno sul piano culturale e sociale, tra l'iniziativa contro ogni forma di razzismo e di xenofobia e le politiche per l'integrazione.

In ogni caso, noi riteniamo che su una politica che si basi su quei quattro *volet*, che il ministro ha indicato e che io ho richiamato, si possa gestire seriamente il tema dell'immigrazione facendo, appunto, piazza pulita di ogni demagogia e di ogni semplificazione. Naturalmente, ma questo è un problema che riguarda lei, ho l'impressione che il ministro Pisanu, per adottare quella politica, si appoggerà più a noi che ai suoi colleghi della maggioranza di Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor ministro, come vede, adesso, l'ono-

revole Fassino l'ha sollecitata ad appoggiarsi al sostegno politico dell'opposizione, quasi adombrando il rischio che lei non sia sostenuto da una maggioranza coesa. Io voglio rassicurarla che tutte le forze politiche del centrodestra sostengono l'iniziativa di questo Governo e l'iniziativa politica del suo ministero; sostengono, quindi, il messaggio e la cultura politica che informa l'azione, la filosofia e l'impianto culturale del Governo di centrodestra in materia di immigrazione.

Sarei, quindi, anche felice e lieto che con fermezza si respingessero queste strumentalizzazioni di solidarietà che vengono rivolte al ministro dell'interno. Signor ministro, non abbiamo bisogno della solidarietà della sinistra per attuare una politica di fermezza, una politica di forza, una politica anche di apertura a favore dell'immigrazione regolare (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Signor ministro, le politiche di sicurezza e quelle di integrazione sono le sfide che i Governi di tutti i paesi europei devono sapere accettare e superare per garantire lo sviluppo economico e soprattutto l'armonia sociale delle nostre comunità. Però, è anche vero che, in Europa, un cittadino su tre considera gli immigrati ancora una minaccia per la sicurezza e l'ordine pubblico, per l'occupazione, per la cultura e l'identità nazionale. Ed è su questi temi, su questa apprensione, su questo stato d'animo, che è fallito il processo di azione politica della sinistra a livello europeo e anche a livello nazionale.

È un dato di fatto che il Governo laburista inglese, quello socialdemocratico tedesco e molte posizioni di molti altri paesi che si richiamano alla cultura dei *liberal* e della sinistra oggi vedono, nell'azione di Governo del centrodestra e nella legge Fini-Bossi, un punto di riferimento, un'azione che può contrastare seriamente l'immigrazione clandestina, e può anche valorizzare, come deve valorizzare, anche il processo e l'azione di penetrazione sul territorio dell'immigrazione regolare.

Pertanto, è veramente poco responsabile la *querelle* di chi cerca di porre il

problema dell'accoglienza in contrasto con quello dell'intransigenza nella repressione delle forme di immigrazione illegale. L'esperienza dei paesi europei, che hanno conosciuto il fenomeno dell'immigrazione molto prima del nostro, dimostra che dietro alle istanze sociologiche e moraliste, che hanno animato l'accoglienza nei decenni passati e che sono tuttora presenti nelle facili e sterili posizioni del centrosinistra, si è fatta strada una generale incapacità di associare alle esigenze di garantire i diritti per i nuovi arrivati, il diritto-dovere di queste comunità all'inserimento nel tessuto sociale del paese che li ospita, il fondamentale diritto alla sicurezza per i nostri cittadini.

È vero, la maggior parte degli immigrati viene a cercare una condizione di vita dignitosa; un benessere per sé e per la propria famiglia. Il nostro Governo non solo non intende disconoscere questo diritto di ogni uomo, ma vuole anche tuttarlo attraverso il rigido controllo di quelle forze che lo possono minacciare.

Alle fruste polemiche sociologiche dell'opposizione rispondiamo che la nostra politica non opera una distinzione fra immigrato e cittadino italiano, bensì fra immigrato regolare e clandestino. E l'immigrato regolare, che lavora, che paga le tasse e che accetta le nostre regole, è innegabilmente una risorsa per il nostro paese.

Questo soggetto risponde ai bisogni reali della società italiana, che ricerca persone che lavorino in fabbrica, che si prendano cura degli anziani e che colmino l'insostenibile tasso di invecchiamento della popolazione.

Ma è verso l'immigrato irregolare che si rivolge la preoccupazione della maggioranza degli italiani, ed è verso l'immigrazione irregolare che questo Governo e questa maggioranza devono assumere posizioni di netta fermezza.

Il centrodestra, attraverso l'impianto normativo della legge Fini-Bossi, sta costruendo un binomio legalità-integrazione, vale a dire una politica dell'immigrazione capace di garantire l'inserimento nella nostra società degli immigrati che, a pieno

titolo, vivono e lavorano nel nostro paese, ma è capace, al tempo stesso, di adoperarsi per tutelare la sicurezza dei nostri cittadini, anche attraverso una linea di fermezza nella repressione della clandestinità. L'ordine ed il rispetto delle regole sono indispensabili, dunque, per un effettivo Governo del fenomeno migratorio.

Abbiamo ereditato — e questa non è demagogia, come ha sostenuto l'onorevole Fassino — dai passati Governi del centro-sinistra condizioni disastrose. È un dato di fatto, onorevole Fassino: mi dispiace, lei giustamente e legittimamente ritiene che così non sia, ma non avrebbe avuto senso dover realizzare la regolarizzazione di 702 mila persone (*Commenti del deputato Fassino*), a distanza di un anno e mezzo dall'ultima sanatoria del 1998 della legge Turco-Napolitano, se non avessimo dovuto prendere coscienza che, in un anno e mezzo, avete fatto entrare più di 700 mila irregolari e clandestini (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

Questo è un dato di fatto al quale credo che lei, uomo intelligente e serio, non possa obiettare alcunché, come è un dato di fatto che, di fronte alle politiche di fermezza nei confronti dell'immigrazione clandestina che passano attraverso la realizzazione dei centri di permanenza temporanea, non c'è occasione in cui il suo partito, a Bologna, contrasti fortemente questa posizione (*Applausi del deputato Raisi*): si costruiscono i centri di permanenza temporanea per contrastare l'immigrazione clandestina, e voi, o i movimenti *no global*...

PIERO RUZZANTE Due in Emilia Romagna!

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA... li distruggete!

Questa è la vera differenza! Vogliamo trasformare il fenomeno dell'immigrazione regolare in un processo fisiologico, che viene contrastato fermamente. Voi avete, in realtà, tollerato l'immigrazione clandestina ed i risultati oggi in parte sono ricaduti anche sulla responsabilità del Governo di centrodestra!

Queste, purtroppo, sono le amare verità; tuttavia, è indiscutibile che l'azione propulsiva del Governo e l'azione della maggioranza che sostiene questo Governo sono volte a tutelare i principi fondamentali che, giustamente, il ministro dell'interno ha voluto sottolineare. Le politiche di immigrazione non sono solamente le politiche della sicurezza e della repressione, ma anche la politica estera, le politiche di coordinamento a livello europeo, le politiche di accordi bilaterali e multilaterali.

In tal senso, questo Governo sta lavorando molto bene, ma ha ragione il ministro quando intende sottolineare — e giustamente sottolinea — che si tratta di una politica anche a favore della cooperazione e dello sviluppo, per rendere più compatibile il processo di crescita, per realizzare un'osmosi tra il nord e il sud del mondo, per creare condizioni di vivibilità che consentano ai poveri e ai diseredati del mondo di poter attingere alle risorse.

Ma allora, signor ministro, le chiedo anche che questo Governo abbia più coerenza nelle politiche a favore della cooperazione e dello sviluppo, poiché dobbiamo creare le condizioni affinché si superino anche i protezionismi ed i corporativismi nella politica del commercio internazionale. Bisogna avere il coraggio di affrontare in modo coerente queste linee a livello di politica non solo nazionale, ma anche internazionale.

A Cancun andremo a discutere (nella quinta conferenza ministeriale) dei grandi temi del commercio internazionale e delle aperture verso i mercati dell'Occidente anche delle economie povere: infatti, non basta sostenere semplicemente tali paesi con la cancellazione del debito, ma bisogna anche far crescere i livelli di democrazia ed il tasso di occupazione.

Allora, le vere politiche liberali consistono nell'aiutare questi paesi non con la carità, bensì con gli aiuti concreti, con il sostegno economico e con la collaborazione e la cooperazione di carattere economico. Queste sono politiche vere ed autenticamente sane che un Governo di

centrodestra che vuole ammodernare questo sistema deve praticare, superando le politiche della finta solidarietà, le politiche dell'assistenza e le politiche delle parole e dei principi che non sono seguite dai fatti.

Signor ministro, a nome di Alleanza nazionale riconfermo il sostegno e la solidarietà a lei, al sottosegretario Mantovano ed a tutto il suo Ministero, perché state lavorando con grande attenzione e professionalità. Tuttavia, le chiedo, a nome di Alleanza nazionale e credo anche a nome della maggioranza, di attuare seriamente la legge Fini-Bossi. L'abbiamo approvata con convinzione, abbiamo dato attuazione ad una serie di iniziative previste da tale legge e dobbiamo avere il coraggio di attuarla definitivamente. Dobbiamo avere il coraggio di affermare che, per contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina, occorre senso di umanità, ma non appoggiarci semplicemente a concetti sterili di mera solidarietà.

Signor ministro, lei sa perfettamente che la legge Fini-Bossi stabilisce che ogni tipo di clandestino deve essere espulso e ritornare nel paese di provenienza o di origine. Allora, è duro doverlo dire e me ne assumo la responsabilità: devono essere accertate le generalità anche di questi extracomunitari recentemente sbarcati in Sicilia, a Lampedusa. Per dare un segnale di forza politica e contrattuale anche nei confronti di coloro che sfruttano l'immigrazione clandestina, bisogna avere il coraggio di respingere alla frontiera e di rimandare nel paese di origine o provenienza chiunque violi le leggi nazionali ed internazionali e chiunque entri in Italia senza un regolare permesso di soggiorno.

Signor ministro, devono essere attuati altre norme ed istituti previsti nella legge Fini-Bossi. Ha ragione: bisogna trovare le risorse economiche e finanziarie e, quindi, nel documento di programmazione economico-finanziaria e nella legge finanziaria deve esservi questo impegno forte e fermo. Bisogna informatizzare gli uffici di immigrazione e, quindi, creare la possibilità e la capacità di interloquire fra uffici periferici e centrali, in modo tale che anche i rilievi dattiloscopici e la loro comparazione pos-

sano essere svolti per via informatica. Abbiamo detto che, d'ora in poi, gli ingressi dovranno avvenire per chiamata nominativa, ma dobbiamo informatizzare gli uffici consolari con il cervellone centrale per fare incrociare la domanda con l'offerta.

Dobbiamo, quindi, creare le condizioni perché la legge Fini-Bossi possa essere realmente attuata ed applicata. Bisogna costruire centri di permanenza temporanea, laddove possibile, uno per regione, perché è inaccettabile ed impensabile che le nostre forze dell'ordine — a cui va, lo ripeto, l'applauso e la solidarietà di tutto il centrodestra, soprattutto di Alleanza nazionale — debbano essere costrette, a fronte di un extracomunitario che va espulso, a doverlo portare in giro per l'Italia in cerca di un centro di permanenza presso cui allocarlo per il tempo necessario a poter procedere all'espulsione fisica.

Dobbiamo razionalizzare e creare le condizioni perché la legge Fini-Bossi, che è un ottimo provvedimento, possa trovare adeguato compimento ed attuazione.

Signor Presidente, onorevoli ministri e colleghi, la nostra posizione è di grande responsabilità. Crediamo che l'immigrazione regolare sia una risorsa per il nostro Stato, se vi sarà la giusta possibilità di trovare una capacità di governo anche sul territorio. L'allocazione cui lei faceva riferimento, i due milioni e mezzo di extracomunitari presenti nel territorio, è pari a circa il 3,8 per cento della popolazione complessiva italiana. Tuttavia, signor ministro, non è un problema di numeri, ma di come viene allocata la presenza degli extracomunitari. Lei sa perfettamente che nel nord est ed ovest vi è una presenza di extracomunitari quasi saturata nel territorio e ciò evidentemente deve comportare una politica di maggior omogeneizzazione della presenza degli stessi.

Signor ministro, concludo rinnovandole, a nome di Alleanza nazionale, la nostra piena solidarietà e la nostra fiducia totale e completa. Lei sta lavorando molto bene e noi continueremo a sostenere que-

sto Governo. Le chiediamo, però, oltre alle parole ed alle importanti affermazioni di principio che lei ha espresso, risposte e fatti concreti. Questo ci chiede l'Italia, questo ci chiede il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, signor ministro, non ci costa alcun imbarazzo darle atto della serietà e dell'impegno con cui sta fronteggiando la drammatica emergenza umanitaria determinatasi nel nostro paese, in particolare nel canale di Sicilia.

Non avremmo saputo usare parole diverse da quelle scelte da lei in un'intervista di domenica scorsa e ribadite ancora oggi nella seconda parte del suo intervento. Qualche collega della Lega le rimprovera di ricorrere ad un linguaggio ulivista e credo che abbia ragione. Per essere precisi, per la verità, sarebbe più giusto definirlo un linguaggio responsabile, cioè da uomo di Governo: è un sinonimo.

Voi avete vinto le elezioni con il linguaggio e gli argomenti della Lega. Ricordiamo tutti i manifesti di Alleanza nazionale, ancora un anno fa, nelle strade d'Italia: « non più immigrati clandestini, un impegno mantenuto ».

ENZO RAISI. L'abbiamo ribadito anche adesso, Castagnetti !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Ma, purtroppo, ci sono, gli immigrati clandestini ! Sono il frutto, le dimostrerò, di quell'errata legge, che si fa una e trina, perché qualcuno la definisce Bossi-Fini; lei l'ha definita Fini-Bossi e, da questa parte, la definiscono Bossi. Penso che sia la stessa legge, no ? O sono tre leggi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*) ?

È in tale legge una delle responsabilità di ciò che sta accadendo. Quel linguaggio e quegli argomenti, vi siete accorti — almeno lei, signor ministro dell'interno —, sono il contrario di ciò che serve per governare. Anche nel gruppo parlamentare che lei presiedeva nella passata legislatura molti si sono lasciati catturare — non lei personalmente, le do atto — dalla demagogia un po' cinica che si è spinta ad accusare il Governo, ai tempi dei due finanziari morti nelle acque di Castro, di complicità ed assassinio.

No, noi non restituiamo nulla del fango propagandistico di cui avete ricoperto per anni il nostro modo responsabile di governare un problema così difficile e drammatico, come lei ci ha detto. Ci accontentiamo di registrare il vostro ravvedimento — se tale è —, purtroppo successivo, come per le tasse, il Mezzogiorno, eccetera, al grande inganno elettorale.

All'ultimo momento, il gruppo della Lega ha deciso di essere presente. È entrato, adesso, dopo il suo intervento, anche il presidente, onorevole Alessandro Cè. Non sarebbe stata la prima volta che i colleghi della Lega uscivano dall'aula, mentre parlava un ministro non amato. Hanno persino deciso di disertare un Consiglio dei ministri che, poi, si è dovuto sconvocare.

Hanno chiesto la sua sostituzione, signor ministro dell'interno. Il Vicepresidente del Senato ha chiesto la sua sostituzione.

L'unico che continua a fingere di non vedere è il Capo del Governo, che continua a non dire una parola, mettendo persino il Capo dello Stato nell'imbarazzante condizione di svolgere una qualche forma di supplenza per consentirle, signor ministro, di continuare il suo lavoro con serenità.

Il Presidente del Consiglio non si rende conto che la sua difficoltà ad affrontare e a dominare una situazione, ad affrontare una verifica che continua ad essere rinviata, lo rende oggettivamente meno credibile e più debole sul piano comunitario, dato che lo attende un semestre di Presidenza molto delicato, soprattutto su un tema come quello dell'immigrazione, che,

finalmente riconoscete, con due anni di ritardo, essere di dimensione europea. Ma riconoscere la scala europea impone, signor ministro, comportamenti conseguenti.

Occorre tornare al Consiglio europeo di Tampere, quello in cui l'Italia ottenne il coinvolgimento di Europa. Occorre dimenticare il Consiglio europeo di Siviglia in cui voi avevate sostenuto esattamente le posizioni opposte a quelle che lei in quest'aula ci ha detto. Occorre, in sede di nuova Costituzione europea, sostenere uno spazio maggiore alla sovranità europea. Se vogliamo che l'Europa intervenga, essa deve avere prerogative e poteri. Occorre potenziare Europol con competenze, poteri, uomini e risorse. Occorre adeguarsi alle indicazioni europee in materia di politica di accoglienza e non solo di respingimento. Occorre riconoscere all'Unione europea una maggiore dotazione di risorse, poiché sino a quando il bilancio comunitario si regge su poco più dell'1,5 per cento del PIL ogni nostra evocazione di un maggiore ruolo dell'Europa rischia di restare una mera esortazione.

Solo in questi giorni stiamo autorizzando la ratifica in Parlamento della Convenzione di Palermo (e siamo l'ultimo paese a farlo).

Il tema della clandestinità impone responsabilità, visto che finalmente sembrate intenzionati a scegliere la via che lei, signor ministro, ci ha qui proposto e che noi apprezziamo. Occorre scegliere di ripensare la Bossi-Fini. Voglio essere sincero: sarebbe giusto che voi ritiraste la Bossi-Fini (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

Siete stati accusati dalla Lega di non aver emanato i regolamenti attuativi. Ebbene, quel regolamento attuativo specifico, che dovrebbe regolarizzare il permesso di soggiorno, condizionato alla preesistenza di un contratto di lavoro — quella condizione particolare che è alla base dell'aumento della clandestinità, in quanto in Italia si entra clandestinamente perché vi è una domanda e non si può entrare

regolarmente (*Applausi dei deputati Fassino e Turco*): ecco dove la Bossi-Fini, o la Fini-Bossi, chiamatela come volete, è alla base di un fenomeno come quello che registriamo oggi! —, non riuscirete a farlo, come vi ha dimostrato pochi giorni fa, su *Il Sole 24 Ore*, un insigne economista, a meno di introdurre filtri e ragnatele burocratiche così paralizzanti da terrorizzare tutto il sistema produttivo, che vi chiede — lo ha detto lei, signor ministro — 200 mila posti in più ogni anno. Perché, infatti, mentre continua la lunga e sterile campagna elettorale della Lega, il paese paga il prezzo di uno sviluppo costretto a rallentare ulteriormente e non di rado ad emigrare a sua volta per poter produrre.

Lei, ministro, ha detto che siamo di fronte ad un fenomeno epocale: lei ha ragione, è vero! È previsto che solo la popolazione dell'Africa possa aumentare di 500 milioni di unità nei prossimi dieci anni. Come bloccare i flussi migratori di chi sale verso nord per cercare lavoro, cioè vita, come ha detto lei? Con i carabinieri? Certo, ma non solo. Soprattutto, e prima di tutto, con lo sviluppo, a casa loro, come aveva detto di voler fare l'Europa quando ha deciso di realizzare lo spazio euromediterraneo. A metà degli anni novanta, infatti, l'Europa, con la Conferenza europea di Barcellona, aveva capito che era questo l'intervento che si doveva effettuare, così come lo aveva ribadito persino il G8 di Genova.

Che cosa ha da dire, a tale riguardo, il Governo italiano, che decide di tagliare persino le poche lire destinate alla cooperazione internazionale? Volete discutere seriamente di questi temi, di questo fenomeno epocale? Diteci dove e quando: noi ci saremo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani — Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevole ministro Pisanu, onorevoli col-

leggi, spero anzitutto che il ministro ci voglia onorare di ritenere il nostro gruppo e la nostra forza politica corresponsabili, sinceramente, della sua seria azione di Governo. Oggi, da tutto il centrosinistra, si è passati dalle accuse nei confronti della Bossi-Fini, come legge xenofoba, a ciò che è la verità, cioè un'integrazione importante delle leggi precedenti in materia.

Non vorremmo offuscare le precise e vere parole che lei, onorevole ministro, ci ha offerto, ma tuttavia ci permetta alcune osservazioni. Un punto di metodo: si sono chieste dimissioni, si è detto che non si veniva in aula, che è inutile questo dibattito parlamentare. Bene, noi riteniamo che il rapporto fra Governo e Parlamento ed il confronto tra le forze politiche in Parlamento e tra il Governo e il Parlamento, all'interno della sede parlamentare, non sia solo una ricchezza in sé, ma sia un fondamentale carattere della democrazia parlamentare di questo paese ed è anche la responsabilità di rappresentanti del popolo, come siamo noi, che ci deve indurre ad apprezzare sempre la disponibilità delle altre forze politiche a confrontarsi, nonché a riconoscere la sua precisa responsabilità a venire in Parlamento ogni qualvolta ne venga fatta richiesta.

Non è dando fuoco alle polveri né dando sfogo agli strilli che si governano — lei lo ha affermato in altri termini — fenomeni storici come questo, non lo si fa con *ultimatum*, ma con senso dello Stato e responsabilità.

Nel merito la legge è stata approvata dopo un proficuo iter parlamentare: si era partiti dall'idea del carcere per tutti i clandestini e si è giunti alla straordinaria emersione di 700 mila lavoratori in nero e di qualche migliaia di imprese; dunque, più diritti, ma anche più contributi per le casse dello Stato. Il merito non è mai stato quello delle bombe su donne, anziani e bambini; infatti, mai nella civiltà italiana si è bombardato chi scappava dalle persecuzioni, dalle deflagrazioni esplosive del proprio paese. Il merito è rappresentato anche da una legge che mette insieme repressioni per i mercanti di uomini e solidarietà per i disperati. Principi che

poggiano su due pilastri fondamentali di questa norma: rimane in Italia chi lavora per sé, nelle famiglie e nelle imprese; viene in Italia, oltre alla famiglia di ogni lavoratore, chi ha aiutato nel suo paese a crearsi una professionalità di cui le imprese italiane hanno bisogno (per Unioncamere servono 200 mila nuovi immigrati all'anno).

Ricordo inoltre a me stesso che, senza un nuovo decreto flussi, nei prossimi anni saremo più poveri e, oggi, meno ricchi e forse anche meno istintivi. Ogni anno imprese, regioni, volontariato verificano necessità e opportunità di impiego extracomunitario, mettendo in campo tutto ciò di cui si necessita per la vera integrazione: scuole di lingua, conoscenza delle leggi, rispetto degli usi e dei costumi per chi viene nel nostro paese.

Ci sono impegni importanti che dipendono anche dal Parlamento: la nuova legge contro la tratta, condivisa da tutte le forze parlamentari e inspiegabilmente ferma; rendere efficace il recepimento della direttiva dell'Unione europea, già recepita dal Governo, sul diritto d'asilo e il protocollo di Palermo; approvare norme che diano più soldi per contrastare i negrieri e sostenere l'integrazione dell'immigrazione come opportunità.

Qui è stata citata la cooperazione internazionale — lo dico anche al Presidente della Camera — e due ministri sono venuti in quest'aula ad affermare che la cooperazione internazionale non avrebbe subito alcun congelamento dei fondi; sarebbe improprio verificare, in seguito, che quanto affermato in Parlamento poi non viene realizzato.

Onorevoli colleghi, ci sono poveracci morti in mare, il Mediterraneo continua a macchiarsi di sangue, i corpi di donne, bambini, anziani e padri di famiglia tornano a galleggiare; chiediamo rispetto per i morti e anche per i vivi. Altro che sbraitare e giocare a nascondino con l'Assemblea!

Il dramma — come affermato a Salonicco da Berlusconi e Prodi — merita una risposta europea. Occorrono accordi più saldi con i paesi della costa sud del

Mediterraneo, più accordi bilaterali ed europei; quanto siano lontane le steppe russe dalla costa sud del Mediterraneo tutti lo sappiamo!

Al nostro popolo è capitato per secoli di emigrare, dai banchieri e dai commercianti lombardi a Londra nel Medioevo alle navi della speranza a New York, a Buenos Aires, a San Paolo, a Toronto, e nessuno li ha mai accolti a cannonate, anzi. Nel nostro DNA ci sono i mercanti arabi, cittadini onorari di Venezia e di Pisa nel Medioevo.

Quando non hai un lavoro e nessuno te lo insegna, quando non puoi dare il cibo ai tuoi figli, a tua moglie, quando nel tuo paese vedi uomini bruciati a cataste o figli di schiavi che pressano le frontiere della Libia partendo dal Sudan, quando accade tutto ciò, che resta da fare? Davanti alla disperata autoconservazione di sé e dei propri cari, anche il mare tempestoso, anche i negrieri, tutto costituisce l'ultima speranza. E tutto farà il nostro Governo e, in particolare, il nostro ministro dell'interno, tranne urla o « strilli » di cannone.

Tutti noi abbiamo a cuore la sicurezza dei cittadini e delle frontiere, ma non esiste alcun rapporto tra ciò e il rombo sentito in questi giorni. L'immigrazione clandestina va governata e risolta a partire dalle sue cause originarie, per lo sviluppo di quei paesi come opportunità per l'Italia e per l'intera Europa.

Per il metodo e per il merito siamo orgogliosi della nostra responsabilità di rappresentare in questa sede il popolo italiano. Siamo orgogliosi di ciò che lei, signor ministro, fa nel suo straordinario impegno quotidiano, nel rispetto delle leggi e della civiltà del nostro paese.

Molta ricchezza e pochi figli? Vorremmo ci fossero più figli — e ciò vale per le pensioni e per l'immigrazione — e tutte le opportunità di benessere per noi e per gli stessi immigrati nel nostro paese e in tutta l'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, signor ministro dell'interno, onorevoli deputati, avremmo disertato volentieri questo dibattito, questo rituale inutile e ripetitivo, orchestrato solo per emarginare la Lega, per fare un regalo alla sinistra, voluto dal Presidente della Camera, dal ministro Pisanu e da chi la pensa allo stesso modo all'interno della maggioranza sul tema dell'immigrazione, per rendere tangibile la solidarietà consociativa di Fassino e compagni. La solidarietà verso il ministro dell'interno proviene da quella stessa opposizione che votò compattamente contro la legge Bossi-Fini, che ancora oggi definisce indegna. È una solidarietà che sottintende chiaramente la volontà di cogestire la politica dell'immigrazione con una parte della maggioranza.

Abbiamo deciso di partecipare al dibattito, perché siamo stanchi dell'ipocrisia degli esponenti politici che lo hanno voluto, per dire loro, direttamente, che il loro gioco deve finire e per svelare il loro vero fine. I dati che lei ha fornito, ministro Pisanu, sono lontani mille miglia dalla verità. Al massimo possano rispecchiare il numero di quanti hanno chiesto lo *status* di rifugiato politico o l'asilo nel nostro paese. È certamente difficile conoscere il numero dei clandestini, perché questi non vanno certamente ad autodenunciarsi alla polizia. Ma, i cittadini avvertono che il numero degli immigrati aumenta velocemente ed esponenzialmente.

ELETTRA DEIANA. Incombe!

ALESSANDRO CÈ. Lo avvertono nelle grandi città, come lo avvertono nei piccoli paesi, dove il numero degli immigrati residenti è aumentato di tre, cinque volte negli ultimi due o tre anni, sfiorando ormai il 5, 10 per cento della popolazione, stravolgendo equilibri sociali consolidati. D'altronde, basta parlare con la gente e circolare per le nostre strade — quello che lei, signor ministro, non fa a sufficienza — per constatare il continuo aumento di criminalità e di prostituzione di extracomunitari che vivono di espedienti. Quindi, dopo le sanatorie della sinistra, per le

quali chi c'era, c'era e veniva sanato, il numero di immigrati è continuamente aumentato, attraverso l'arrivo in massa di clandestini. In questo senso, nulla è cambiato. Ci spiace che se ne vada, signor ministro.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Per esigenze non delegabili!

ALESSANDRO CÈ. Per il rispetto che ha nei confronti del Parlamento, forse!

PRESIDENTE. Onorevole collega...

ALESSANDRO CÈ. In questo senso, nulla è cambiato.

PRESIDENTE. Onorevole collega, qui c'è il sottosegretario per l'interno, il ministro per i rapporti con il Parlamento, due sottosegretari. Non ho i poteri...

ALESSANDRO CÈ. È una vergogna, Presidente! È una vergogna! Siamo qui a fare un dibattito importante sull'immigrazione. L'avete voluto voi. Il ministro dell'interno, chiaramente, esce perché non gli vanno bene le parole della Lega. Ma che ministro è (*Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)?

FAUSTO BERTINOTTI. Chiedi le dimissioni!

PRESIDENTE. Onorevole Cè, lei risponde esattamente delle parole che sta dicendo. Sono talmente eloquenti le sue parole, che non ritengo opportuno replicare. Si documentano da sole.

ALESSANDRO CÈ. Cosa vuol dire: si documentano da sole? Presidente, ci spieghi meglio. Le forze politiche hanno tutto il diritto di esprimere fino in fondo le loro convinzioni, Presidente della Camera (*Commenti del deputato Boato*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Lasciate continuare l'onorevole Cè. Onorevole Boato, la richiamo all'ordine!

Non mi complichì la situazione! L'onorevole Cè sta parlando e ha diritto di non essere interrotto.

ALESSANDRO CÈ. Le chiedo di scorporre il tempo che abbiamo perso, Presidente!

PRESIDENTE. Sì, onorevole Cè, come sempre.

ELETTRA DEIANA. Cè, facci sognare!

ALESSANDRO CÈ. In questo senso nulla, è cambiato. La legge Bossi-Fini, che prevede che si abbia un contratto di lavoro per entrare regolarmente nel nostro paese, non è stata minimamente applicata. Si comprende — è evidente — che esistono macchine organizzative, come la Caritas, in piena azione (*Commenti di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*). Si avverte che sono coinvolte diffusamente le parrocchie, trasformate spesso in agenzie di collocamento per badanti e lavoro in nero (*Una voce: « È una vergogna » !*). Vergognati tu!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere l'onorevole Cè! L'onorevole Cè ha diritto di parlare, come tutti gli altri in questa Camera, per cui vi prego: chi dissente e vuole uscire, esca.

Quello che interessa alla Presidenza è assicurare a tutti di poter parlare. Per cui, vi prego.

ALESSANDRO CÈ. Si è approvata la legge Bossi-Fini perché non era più accettabile passivamente la logica illuministica per la quale l'occidente rappresenta e si concreta in una serie di valori che prescindono dalla terra, dagli uomini che la abitano, dalla loro storia e dalla loro identità. Al massimo, le idee illuministiche — la democrazia sociale, eccetera — rappresentano il pensiero occidentale e non l'occidente, che è fatto da uomini in carne ed ossa, che hanno coltivato e difeso la loro terra per secoli, che hanno una loro storia, che hanno le loro tradizioni e intendono mantenerle integre.

Ai cittadini non interessa che l'occidente diventi il mondo, attraverso l'introduzione del pensiero unico, cioè delle « regolette » illuministiche che, se imparate a memoria, ti garantiscono la patente di occidentale anche se provieni dal centroafrica o dall'estremo oriente.

Il cittadino — il cittadino ! — è interessato a che accanto alle « regolette » illuministiche dell'occidente ci sia il rispetto per lui, per le sue cose, per le sue tradizioni ! Chiede, in altre parole, universalismo, cioè unione nelle diversità, e non il colonialismo globale del pensiero unico (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Evidentemente, qui in aula, anche fra i partiti alleati, ci sono versanti differenti e differenti sensibilità. C'è chi sta con il popolo e c'è chi sta con il palazzo illuminista, cioè con il colonialismo ammantato di buonismo. Noi stiamo con il popolo. La Lega sta con il popolo !

Questa vicenda dell'immigrazione è paradigmatica della storia politica. Il popolo elegge i partiti per difendere i propri interessi e viene sistematicamente tradito perché lor signori — e per lor signori intendo dire alcuni all'interno della maggioranza, compreso il ministro Pisanu — si appellano alle « regolette » illuministiche.

È una partita a cui partecipa anche la Chiesa, purtroppo: non a caso, Presidente Casini, si fa questo dibattito. La Chiesa che, con il Concilio Vaticano II ha cambiato radicalmente giudizio sulla modernità (*Commenti*), considerandola improvvisamente cristiana ...

PRESIDENTE. Colleghi ...

ALESSANDRO CÈ. ... dopo che per 200 anni era stata considerata anticristiana. La Chiesa che abbandona la sua stessa tradizione (*Commenti del deputato Boato*) ...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, io voglio assicurare la possibilità a tutti soprattutto di attaccare il Presidente della Camera, quando lo ritengono.

Per cui la prego di stare zitto e di far parlare l'onorevole Cè.

MARCO BOATO. Lo stiamo ascoltando !

PRESIDENTE. Questa è la democrazia, per chi sa che cos'è la democrazia !
Onorevole Cè, continui.

ALESSANDRO CÈ. La Chiesa abbandona la sua stessa tradizione finendo per perdere l'occidente, il baluardo europeo; la Chiesa dimentica l'universalismo per passare al dio unico della globalizzazione, al sincretismo illuminista.

Questi sono i veri motivi dell'odierno dibattito: riaffermare la supremazia dell'ideologia illuminista sulla tradizione, sui diritti dei popoli.

Lei, signor ministro, non pretenderà certo che noi crediamo alle « favolette » che è venuto a raccontarci. Ricordi che il popolo è contro il palazzo illuminista, è contro le vostre scelte e noi faremo di tutto per rappresentarlo degnamente.

Caro Presidente Casini, caro ministro, c'è una legge da rispettare, altro che chiacchiere inutili, altro che trovare alibi per i falsi caritatevoli che si riempiono le tasche di quattrini con l'immigrazione ! Vi è il Protocollo di Palermo, che considera il trasporto di clandestini alla stregua dello schiavismo — Protocollo di Palermo che non è ancora stato ratificato — e lei, invece, signor ministro, cosa fa ? Propone alle forze di polizia di preparare il caffè latte ai capibastone e agli scafisti che trasportano i clandestini ? Ogni giorno, i cittadini vedono in televisione lo spettacolo desolante di un paese che non sa difendere i propri confini e la legalità (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*) ! Questo è un segno tangibile del fallimento della sua azione di Governo.

Mi auguro che il Presidente Berlusconi, in virtù del coordinamento previsto dalla legge Bossi-Fini, nomini un commissario straordinario perché purtroppo, lei, signor ministro, non è assolutamente all'altezza della situazione.

Le auguro miglior fortuna...

PIETRO TIDEI. Allora esci dalla maggioranza !

ALESSANDRO CÈ. Stai zitto!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, l'onorevole Cè sta terminando il suo intervento.

ROLANDO NANNICINI. Parla, parla!

ALESSANDRO CÈ. Noi parliamo perché abbiamo qualcosa da dire, non siamo servi come voi! Come dicevo, le auguro miglior fortuna, ma per il bene dei cittadini, signor ministro, cambi mestiere (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania!*)

MAURA COSSUTTA. Adesso Berlusconi che dice? Vogliamo il Governo in aula!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei solo ricordare che il Parlamento non è un ingombro.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

RENZO INNOCENTI. Presidente, hanno chiesto le dimissioni del ministro!

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, dopo deve parlare l'onorevole Bertinotti. Vi è un ordine degli interventi che è stato determinato e al quale non intendo derogare, perché, se durante lo svolgimento di informative urgenti si stabilisse questo principio, colui che — come l'onorevole Bertinotti — ha diritto ad intervenire verrebbe penalizzato rispetto agli altri.

Al termine dell'informativa urgente permetterò all'onorevole Castagnetti — che ha chiesto di parlare — di intervenire, così come lo permetterò all'onorevole Spini.

VALDO SPINI. Le chiedo di interrompere il dibattito per permettere al Consiglio dei ministri di prendere atto dell'accaduto!

DONATO BRUNO. Ma dai...

PRESIDENTE. Onorevole Spini, per favore. Vorrei solo ricordare ai colleghi che il Parlamento non è un ingombro, ma la sede della sovranità popolare. Quindi, questo non è un rituale inutile e ripetitivo: è un fatto positivo che ognuno porti il proprio contributo, soprattutto se polemico.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signor Presidente, naturalmente l'intervento appena svolto credo abbia un peso rilevante poiché svolto in quest'aula durante un dibattito così impegnativo sul tema dell'immigrazione.

Non sta a me, che sono un militante delle opposizioni, suggerire alla maggioranza e al Governo il comportamento da tenere. È certo che, se vi fosse una deontologia parlamentare, ci troveremmo di fronte ad una palese crisi di questa maggioranza, di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

ALFREDO BIONDI. È la verità!

FAUSTO BERTINOTTI. Come il ministro ha detto, il tema è assolutamente rilevante poiché la questione riguarda il profilo programmatico di un Governo. Se si tratta di un fenomeno epocale — credo che, riguardo a ciò, lei, signor ministro, abbia ragione —, quest'ultimo richiede l'impegno politico prioritario di un Governo, ma i dissensi che in quest'aula si sono prodotti, manifestati nella coalizione sono assolutamente radicali (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sta parlando l'onorevole Bertinotti.

FAUSTO BERTINOTTI. Dico che sono assolutamente radicali, sebbene, signor ministro, non abbia intenzione di farmi ricattare dalla radicalità regressiva del discorso dell'onorevole Cè per aggiungermi all'area molto vasta di consenso che il suo intervento ha avuto in quest'aula. Infatti,

la sua ipotesi — diversa da quella illustrata recentemente dall'onorevole Cè — non mi convince.

Sono rimasto molto colpito da una sequenza di due dibattiti intervenuti — ieri ed oggi — nelle due principali istituzioni del paese: la Camera e il Senato; entrambi hanno riguardato, precisamente, questa maggioranza e le sue componenti, la sua consistenza e la sua linea.

Ieri, il Senato ha, sostanzialmente, affossato ciò che si chiama « indultino », in grazia di un comportamento della maggioranza totalmente dimentico del dramma della popolazione carceraria.

Oggi, vi è un dibattito alla Camera, sostanzialmente provocato dalla dichiarazione di un ministro autorevole che invitava a cannoneggiare navi — se così si possono chiamare — che portano degli immigrati in Italia.

Mi veniva in mente che questa maggioranza e il suo Governo hanno chiesto nella Convenzione europea un riferimento esplicito al cristianesimo, a cui alcuni di noi sono contrari in ragione della laicità di questa istituzione.

Vorrei davvero capire come facciate a conciliare il riferimento voluto all'antropologia cristiana, che fa dell'altro da sé, del debole, del dolore del mondo la ragione principale della sua esistenza, e queste politiche. Dico queste politiche perché, signor ministro, lo vorrei dire per rispetto che porto alla sua persona, non mi convince per niente nemmeno la sua politica che considero come una versione civile di una politica che nega nel fondo la cittadinanza piena agli immigrati e che nasconde — è obbligata a farlo — quel tanto — ed è tanto — di oppressione e di inumanità che vive nella condizione quotidiana ed ordinaria degli immigrati.

Basta recarsi in un centro di accoglienza temporanea o uscire da quest'aula ed incontrare i 34 cittadini turchi di etnia curda, costretti allo sciopero della fame perché si vedono rifiutare uno *status* di rifugiati e, quindi, il riconoscimento della domanda di asilo politico per rendersene conto.

Certo, la sua posizione rispetto a quella testé illustrata è una manifestazione di civiltà; nella sua maggioranza albergano xenofobia, razzismo, caccia all'immigrato, un'identità dell'altro negata, violata.

Voglio riconoscere all'intervento dell'onorevole Cè una sua coerenza e debbo dire, purtroppo, una sua dignità culturale, perché non sempre la cultura ha a che fare con la civiltà ed il progresso sociale. Si è trattato di un discorso vandeano, costruito su segmenti di culture e politiche neoreazionarie, pericolosissimo perché interviene su paure che esistono nelle popolazioni, a loro volta deprivate della possibilità di progettare il futuro.

Signor ministro, i suoi numeri sono corretti, mentre quelli che vengono spacciati dall'onorevole Cè sono falsi. Tuttavia, quei numeri falsi spingono a costruire fantasmi (orde di immigrati bussano alle porte delle valli prealpine per deprederle di ciò di cui sono già depredati) e, di fronte alla crisi che bussa alle porte, quell'elemento risulta ancor più inquietante. Lei è, invece, una persona di questo mondo che riconosce il fenomeno e fa, persino, un'operazione meritoria, intendiamoci, di ridimensionamento statistico secondo verità di questo fenomeno (vi sarebbe il 3,8 o 3,7 per cento di immigrati in Italia contro l'8,5 per cento ed oltre della Germania).

Lei compie un'operazione di razionalizzazione dentro questo mercato, dentro questo sviluppo; è come se lei volesse ordinare la domanda e l'offerta di immigrazione ridotta essa stessa ad uno statuto di merci, ma, in tal modo, non può vedere le persone, il dolore, la sofferenza e la deprivazione. In tal modo, non si riesce a partire dalla persona, dall'immigrato per ragionare sul modello di sviluppo, ma lo si riduce, invece, ad entità di compatibilità.

Vi è una spia di ciò che sto per dire: è la collocazione nel mercato del lavoro dell'immigrato e la sua condizione spesso di clandestino. Lei lo sa bene, signor ministro, è una condizione non scelta, ma subita o accettata per sopravvivenza.

Lei dice che il nostro paese è quello meno aggredito dall'immigrazione clande-

stina ed è vero, ma è un paese che aggredisce l'immigrazione e la clandestinità. Non siamo in grado di governare il processo e allora cerchiamo di impedirlo. Non siamo in grado di riconoscere una cittadinanza piena all'immigrato e, allora, lo cacciamo nel ghetto o nella clandestinità e neppure siamo in grado di garantire norme civili sull'asilo per uomini e donne che provengono da paesi devastati dalla guerra e dalla morte.

Lei ha compiuto una ricognizione sociale della condizione dell'immigrato: colf e badanti al 50 per cento e, per quanto riguarda i servizi, l'industria e l'agricoltura, la percentuale è tra il 10 al 15 per cento. Si tratta, tuttavia, di una condizione di lavori poveri, in servizi poveri, in una industria ed agricoltura poveri.

È una condizione obbligata? No, è la manifestazione di un fenomeno sociale e per questo politico. È un modello sociale, questo nostro, che genera lavoro povero e che, all'estremo di questo lavoro povero, non è più in grado di garantire nemmeno la copertura e deve attingere altrove le possibilità di coprire quella parte del mercato del lavoro. È un esito obbligato? No, il lavoro potrebbe essere organizzato diversamente o potrebbe soltanto essere organizzata diversamente la distribuzione del reddito da lavoro. Non necessariamente un lavoro povero deve essere pagato in maniera miserabile; potrebbe essere pagato anche in modo da compensare la povertà di questo lavoro fino a quando non viene cambiata.

In realtà, noi siamo costretti in questa condizione dalla globalizzazione che produce crisi, che genera la mobilità assoluta di merci e capitali, ma non consente quella degli uomini. La clandestinità, lei dice, è una patologia, ma non è la patologia dell'immigrato; è la patologia di un sistema socioeconomico e dell'impianto legislativo. Voi non siete in grado di usare l'immigrazione per dare cittadinanza ed invece siete costretti ad usare l'immigrazione per far funzionare questa economia in crisi. Per farla funzionare, mantenendo questo modello, dovete obbligatoriamente, così come non potete estendere le previ-

sioni dell'articolo 18 a tutti i lavoratori e le lavoratrici, costruire regimi separati per l'immigrato, in una catena a rovescio che ricatta tutti gli altri generando precarietà.

Allora, se questo discorso vuole andare nella direzione realmente opposta rispetto a quella espressa dall'onorevole Cè, non è sufficiente galleggiare sull'esistente. Occorre chiudere i centri di accoglienza temporanea dando un segnale di cittadinanza agli emigrati. Occorre, e mi avvio a conclusione, usare le risorse destinate al fondo comune per gli immigrati, non per il suo contrario, come anche adesso l'Europa tende a fare, attraverso il rimpatrio forzato. Si tratta di rivedere radicalmente l'impostazione della legge n. 89 e si tratta di favorire la regolarizzazione di tutti i soggetti che la chiedono.

Non sarebbe certo sufficiente, ma sarebbe un segnale di attenzione, mentre il problema di fondo da affrontare è il seguente: signor ministro, esistono figure sociali che sempre testimoniano di una condizione più generale, proprio perchè estreme.

L'immigrato oggi testimonia la crisi irreversibile di questo modello di sviluppo. Se l'Europa non saprà pensare al Mediterraneo, se l'Italia non saprà ragionare a partire da questa condizione estrema per cambiare il suo modello di sviluppo, le sue politiche saranno, sì, diverse da quelle alquanto belluine che ci vengono proposte, ma continueranno a marcare una condizione intollerabile di ingiustizia sociale. *(Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista)*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è di tutta evidenza che si è aperto pochi minuti fa un problema politico di grande rilevanza. Una forza politica della maggioranza, importante, ha di fatto chiesto le dimissioni del ministro dell'interno, il secondo ministro dell'interno di questo Governo, dopo che già si era «perduto» il ministro degli esteri per strada.

Io credo, mi rivolgo anche al Presidente della Camera, che su questo sia necessario un dibattito politico alla presenza del Presidente del Consiglio, quanto prima. Non credo infatti che si possa passare sotto silenzio, come se nulla fosse accaduto, ciò che invece è accaduto in quest'aula. Lo stesso ministro dell'interno, che è persona di grande esperienza, non può che rendersi conto che il problema esiste ed è un problema politico rilevante.

Vedete, la destra, nella passata legislatura ha « cavalcato » il problema dell'immigrazione attraverso una campagna propagandistica, sostenendo che i governi di centrosinistra erano incapaci nell'affrontare questo problema. Avendo avvocato questo tema, come apprendisti stregoni, oggi ci troviamo a discutere dell'incapacità nell'affrontare questo problema da parte di coloro che dovrebbero istituzionalmente risolverlo.

Badate, affrontiamo questo tema dopo due anni di Governo della destra, che si ritrova, su questo tema — non a caso — con la maggioranza a pezzi, con un partito come la Lega nord che non attacca soltanto le istituzioni, i partiti o il ministro dell'interno; abbiamo sentito, pochi minuti fa, l'attacco contro le parrocchie, contro la Chiesa cattolica. È difficile pensarvi ancora insieme! Tant'è vero che *L'Osservatore Romano* di ieri ha invitato il Governo ad una politica di accoglienza che è esattamente il contrario di quanto l'onorevole Cè ha qui sostenuto. La stessa Confindustria vi chiede più immigrati, indispensabili per l'economia italiana.

Tutto questo per dire che la legge Bossi-Fini, che è una vergogna per la civiltà giuridica del nostro paese, all'insegna del principio che le donne e gli uomini non sono eguali davanti alla legge, non è soltanto una legge in palese violazione della Costituzione, è una legge che offende inutilmente la Costituzione e la civiltà giuridica, perché è tanto ingiusta quanto inefficace nel contrasto all'immigrazione clandestina!

Se — e non mi rivolgo ovviamente a lei, signor ministro — voi della destra non avete fatto diventare questo tema, seris-

simo e tragico, oggetto di propaganda e di scontro politico — e, per molti versi, ideologico —, oggi potremmo ragionare senza ipocrisie, cercando soluzioni, dicendoci alcune verità, sul tema dell'immigrazione, che nessuno dice; alcune verità che anche dentro al centrosinistra si fa fatica a sentire, perché anche dentro al centrosinistra vi è chi, sbagliando, vi ha inseguito sul vostro terreno, della demonizzazione del fenomeno migratorio. E la prima di queste verità — in parte lei lo ha riconosciuto — è che il fenomeno dell'immigrazione si può forse parzialmente governare —, in primo luogo, attraverso accordi con i paesi di provenienza — ma non si può eliminare! È il portato delle distorsioni dello sviluppo mondiale, delle sue indicibili diseguaglianze e ingiustizie, è il prodotto dei guasti coloniali ed imperiali dei decenni e, per molti versi, dei secoli che abbiamo alle spalle!

Dunque, le generazioni di tutta Europa vivranno ineluttabilmente, piaccia o non piaccia, in società multietniche, multiculturali e multireligiose. Ed una classe dirigente seria non cerca di esorcizzare quello che è un dato della realtà, ma cerca di fare i conti con esso, cerca di limitare gli inevitabili problemi che questa nuova realtà già produce e continuerà a produrre sempre di più.

Cavalcare la paura delle diversità, che alimenta il razzismo, la xenofobia, l'irrazionalità, è semplicemente una pratica criminale, non soltanto sul piano morale, ma anche su quello squisitamente politico. Occorre affermare, invece, esattamente il contrario, cioè — anche questa è una verità che nessuno dice — che proprio la sicurezza degli italiani sarà tanto più garantita quanto più gli immigrati saranno inseriti nella nostra società e avranno diritti. Chiunque sia non ipocrita o non totalmente ignorante sa bene che è l'inclusione a garantire la sicurezza e non l'esclusione.

Diritti, dunque, non carità! Diritti sociali, istruzione, ma anche il diritto di voto per chi stabilmente vive insieme a noi, lavora per noi, contribuisce allo sviluppo del paese. Il futuro di queste nostre società

sviluppate, occidentali, ricche ed egoiste sta nelle scelte che faremo oggi, in questo tornante.

Si parla tanto di Europa: giusto, ma noi non possiamo dimenticare che siamo certamente sud d'Europa, ma anche centro del Mediterraneo, inseriti in un contesto di relazioni tra aree economiche e culturali diversissime tra loro, ma inscindibilmente legate. Possiamo, quindi, essere cerniera tra l'Europa e la riva sud del Mediterraneo e, a seconda di come guarderemo a tali differenze, il Mediterraneo stesso potrà essere mare di pace, di scambi, di prosperità o mare di saccheggi, di guerre, di odi, di pulizie etniche. A seconda della prospettiva con cui vorremo — e sapremo — governare le diversità, lo stesso Mediterraneo può essere una opportunità o una minaccia. È così da due millenni!

La partita, dunque, si gioca sulla prospettiva strategica, culturale, quella di fondo. La posta in gioco è in quale tipo di società vivremo.

Chi pensa alla militarizzazione delle coste e delle città ha un'idea dello sviluppo del nostro paese come quella di un fortino assediato che cerca di difendere i propri privilegi e le proprie comodità, un'idea, non soltanto ingiusta e barbarica, ma anche perdente — lo ripeto — perdente.

È la stessa idea di chi pensa che le controversie internazionali si risolvano soltanto con l'esercizio della forza, della guerra. Parafrasando una celebre espressione, quest'idea del fortino assediato è, insieme, un crimine ed un errore. Sul paradigma esclusione-inclusione, si giocherà una terribile e difficilissima partita che coinvolge, volente e nolente, tutti quanti. Vi è chi ha consapevolezza della posta in gioco, chi cinicamente cerca soltanto...

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto...

OLIVIERO DILIBERTO. ...un modesto lucro politico — sto per concludere, Presidente — e chi, invece, non ha capito — ahimè — proprio nulla di quello che sta succedendo nel mondo.

Da questo punto di vista, signor ministro, nonostante i suoi sforzi, questo Go-

verno, a pezzi, inadeguato, con questa maggioranza, ha già perso la partita (non poteva che perderla) e, lo dico per gli interessi del nostro paese, purtroppo l'ha persa senza onore (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, signor ministro, l'immigrazione clandestina è un problema che non è stato risolto in alcun paese al mondo, perché nessuna isola ricca può restare non assaltata in un mare di povertà. Ad esempio, gli Stati Uniti, vale a dire il paese più severo e più efficiente nella repressione armata, subiscono l'ingresso dal Messico di un milione di immigrati clandestini all'anno.

Le organizzazioni criminali che dirigono il traffico — le chiamano *coyote incorporated* — hanno un fatturato di un miliardo di dollari all'anno. Tutto questo, nonostante che i disgraziati, arrestati e rimandati indietro, siano stati, ad esempio nel 1999, 400 mila.

Dunque, il problema è irrisolto dappertutto. I danni, possono essere ridotti, non eliminati. Tuttavia, in nessun paese maturo le forze politiche responsabili strumentalizzano il problema apertamente. Anzi, chi lo usa in modo cinico e irrazionale, è spesso isolato dalla comunità politica. Chirac, ad esempio, a suo tempo, ha preferito perdere le elezioni, piuttosto che allearsi con i razzisti di Le Pen, i quali parlano esattamente come i leghisti.

La maggioranza subisce, oggi, una piccola vendetta della storia: il Polo ha strumentalizzato, a suo tempo, la tragedia degli immigrati contro l'incolpevole Governo di centrosinistra. Adesso, la Lega strumentalizza la stessa tragedia contro l'altrettanto incolpevole Governo di centrodestra.

Per la verità, era grave ieri che l'opposizione cavalcasse demagogicamente un argomento come questo; è grave, ma anche paradossale, che la strumentalizzazione

demagogica sia compiuta, oggi, non dall'opposizione, ma da una parte della stessa maggioranza. È grave ma non stupisce.

Il ministro Pisanu, infatti, agisce da cattolico. I leghisti parlano da razzisti e se la prendono anche con la Chiesa.

Il ministro Pisanu è cresciuto alla scuola democristiana della tolleranza e della moderazione politica. Bossi a quella dell'intolleranza e dell'estremismo politico. Non stupisce lo scontro nel Governo. Stupisce, però, il fatto che, ancora una volta, all'interno della maggioranza, si tenti di conciliare l'inconciliabile, perché nel Polo c'è uno scontro di civiltà. Non c'è bisogno di andare distanti per trovare il *Clash of Civilisation* di cui si parla tanto oggi nel mondo.

La distanza tra Lega e postdemocristiani del Polo è più grande di quella esistente tra l'opposizione e la maggioranza. Lo abbiamo sentito nel dibattito di oggi. Non si capisce, dopo questo dibattito, come Pisanu e Bossi possano stare nello stesso Governo.

Veniamo alla sostanza. Ci sono due modi per affrontare l'immigrazione clandestina: o la forza militare o la prevenzione all'origine. Ovviamente, l'unica strada efficace e consigliabile è la prevenzione, già perseguita, prima che dal ministro Pisanu, dai ministri Napolitano e Bianco, in applicazione della legge Turco-Napolitano. Ma qui si apre il capitolo delle contraddizioni nell'azione del Governo.

Per la prevenzione, occorrono accordi con i paesi di partenza, per lo più nordafricani. Tuttavia, le villanie antiarabe da parte della Lega, ma anche la politica squilibrata del Governo in Medio Oriente, non creano l'atmosfera migliore per gli accordi di cooperazione. Tali accordi devono bloccare l'immigrazione cattiva — ovvero illegale — e consentire, invece, al suo posto, l'immigrazione buona, quella dei lavoratori che la nostra economia, urgentemente ed insistentemente, richiede. Lo scambio è immigrazione buona al posto di quella cattiva, ma la demagogia della Lega ostacola anche l'immigrazione buona.

C'è, infine, la contraddizione più grave: il Governo sostiene che, dopo i

trattati di Schengen, l'immigrazione è un problema non nazionale, ma europeo, che si risolve solo con un coordinamento europeo. È giusto, ma non si può volere il coordinamento europeo e, poi, ostacolare, come fa il ministro leghista Castelli, la costituzione dello spazio giuridico europeo, ovvero dell'orizzonte istituzionale che consente il funzionamento del coordinamento stesso. Anche qui, una piccola vendetta, non della storia, ma della logica, colpisce il Governo!

In Italia, signor Presidente, l'immigrazione è un problema molto meno rilevante, quanto ai numeri, che negli altri paesi europei (l'ha detto bene Pisanu), ma la nostra caratteristica nazionale è unica: da noi, i problemi diventano gravi anche quando non lo sono per l'inadeguatezza delle nostre forze politiche, le quali, spesso, non sono il medico, ma la malattia e, altrettanto spesso, non educano, come auspicava il ministro, ma diseducano l'opinione pubblica. Si tratta di un'inadeguatezza soprattutto delle forze politiche sedicenti nuove, come la Lega, le vincitrici della presunta rivoluzione antipartitocratica.

A un vecchio esponente della partitocrazia democristiana, al ministro dell'interno Pisanu, esprimiamo, dunque, il nostro appoggio, anche per il discorso che ha fatto, di grande livello. La sua condotta trova solidarietà nell'opposizione, tra i suoi simili; trova ostilità nella maggioranza, tra i suoi, culturalmente e geneticamente, dissimili, ovvero tra i deputati della Lega. Chiediamo, perciò, che da questo dibattito alla Camera si traggano le conseguenze. Il Presidente del Consiglio deve prendere atto di quanto è accaduto: la Lega ha tolto la fiducia al ministro dell'interno; l'ha fatto in modo brutale e senza appello, chiedendogli di cambiare mestiere! Nessuno può far finta di non avere visto e sentito: la crisi si è aperta (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, onorevole ministro dell'interno, onorevoli colleghi, vorrei dire subito che la nostra posizione sulla vicenda della sgradevole polemica intentata dalla Lega nei confronti del ministro dell'interno del Governo di cui quella stessa formazione politica fa parte è di consenso al ministro Pisanu per la dignità con la quale ha svolto la sua delicata funzione, di solidarietà per aver sostenuto senza cedimenti di stile la rumorosa raffica di attacchi, di riconoscimento per aver posto il suo impegno in una linea di continuità con la politica che i Governi di centrosinistra avevano sostenuto, soprattutto per l'impianto premiale nei confronti dei paesi extracomunitari che si adoperano attivamente nell'azione di contrasto al traffico dei clandestini.

Ci permettiamo di riconoscere nell'ispirazione di fondo del ministro Pisanu la lezione nobile della scuola cattolico-democratica che pure il giovane onorevole Pisanu ebbe a frequentare negli ambiti culturali della DC di Benigno Zaccagnini, una lezione intrisa dei principi della solidarietà umana coniugati con il più alto senso dello Stato. Ci piace pensare, ce lo vorrà concedere il ministro, che oggi quei principi e quelle lezioni continuano a produrre qualche frutto — sia pure, dal nostro punto di vista, *in partibus infidelium* — anche nell'ambito del Governo Berlusconi. Analogo frutto — ahimè — non riesce a maturare in campo leghista!

L'informativa del ministro ci fornisce l'occasione di proporre qualche riflessione anche a beneficio del manipolo degli irriducibili propugnatori delle maniere forti contro gli immigrati, posto che, naturalmente, tutti noi accettiamo l'idea della necessità di contrastare il lucroso traffico di vite umane che viene compiuto dalle più ignobili derive della delinquenza organizzata nello specchio del Mediterraneo.

Una cosa però è combattere, con tutte le forze di cui possiamo disporre, i nuovi schiavisti che speculano sulla fame dei

disperati e sul miraggio di poter stringere tra le dita almeno uno spicchio di quella felicità degli occidentali, fatta innanzitutto di liberazione dal bisogno, una cosa assai diversa è invece accanirsi contro i clandestini, alla mercé di tutti, merce senza anima e senza nome in fuga da una disperazione così nera da far preferire di scommettere sulle possibilità di sopravvivenza ad un frequente annegamento durante le traversate.

E se le ragioni umanitarie o di mera civiltà non bastassero agli strenui difensori dell'integrità dell'etnia europea andrebbe raccontata qualche utile parabola statistica. Se il tasso di fertilità dei paesi del Mediterraneo meridionale, quelli extraeuropei, resterà così alto come oggi, nel prossimo tempo, entro 30, 40 anni, ci saranno decine e decine di milioni di persone in più in quell'area (vengono calcolate addirittura in 150 milioni). Dove crede che andranno a parare l'onorevole Cè i nuovi mediterranei extracomunitari? In Italia naturalmente, in Grecia, forse in Spagna, i paesi che fanno da ponte per raggiungere il mito del benessere europeo. Come fronteggiare questa situazione?

Innanzitutto, concorrendo a creare le condizioni affinché quei paesi poveri non restino più poveri, ma riescano a trovare, con le loro forze ed il nostro aiuto, le vie dello sviluppo: riduzione ed annullamento del debito, certo, ma anche investimenti, insediamenti industriali, sistemi sociosanitari, formazione scolastica e lavorativa, crescita delle classi dirigenti all'interno di sistemi culturali compatibili con le regole della democrazia. Insomma, crescita, con il nostro aiuto, ma anche in forza di una propulsione autonoma.

In secondo luogo, occorre operare d'intesa con i *partner* europei ed i sistemi di sicurezza dei paesi da cui proviene l'immigrazione per arginare ed estinguere il fenomeno. È la strada tracciata dai governi del centrosinistra, che riuscirono attraverso intese specifiche con i governi tunisino ed albanese a frenare la pericolosa emorragia di clandestini che per anni e a più riprese si era verificata sulle nostre coste. Al percorso collaborativo e solidale

tra governi europei e governi dei paesi da cui proviene il flusso migratorio non c'è altra possibilità, non c'è alternativa.

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere.

PINO PISICCHIO. Ho finito, Presidente. Solo attraverso una intelligente intesa operativa sarà possibile tramutare la difficoltà dell'immigrazione clandestina in una controllata operazione di accoglienza per quote di lavoratori e di famiglie trasferite in Europa con il consenso e l'intesa delle autorità del paese di provenienza e delle nostre autorità (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signor ministro dell'interno, colleghe e colleghi, il fenomeno dell'immigrazione non è collegato ai cambi di Governo e di maggioranza, ma agli squilibri strutturali, economici, sociali, demografici e politici che riguardano l'intero pianeta ed in particolare i rapporti tra nord e sud e tra ovest ed est.

Lei, signor ministro, ha indicato quattro obiettivi condivisibili: aumentare gli aiuti allo sviluppo, garantire flussi regolari di immigrazione e altre forme di sostegno in cambio di accordi bilaterali, gestione integrata europea di tutti i confini di Schengen, lotta contro la criminalità organizzata che sfrutta l'immigrazione clandestina. È giusto richiamare una scelta politica matura che attinga alla coscienza civile dell'Europa, raccogliendo, come lei ha detto, la lezione e l'eredità di Alcide De Gasperi e di Altiero Spinelli. È giusto ricordare ed ammonire che bisogna uscire da scelte politiche partigiane e saper assumere la consapevolezza di una grande questione nazionale, europea e planetaria.

Lei, signor ministro, non l'ha detto e non lo può neppure dire, ma è risultato evidente a tutti il baratro culturale e politico e, se mi permette, anche etico, rispetto alle vergognose polemiche dei giorni scorsi che sono poco fa riecheggiate, anche in quest'aula, da parte di alcuni esponenti della maggioranza, soprattutto, ma non solo, della Lega nord Padania; al riguardo, basti pensare anche all'intervento svolto dal rappresentante di Alleanza nazionale.

Nel modo in cui il nostro paese affronta il problema dell'immigrazione ci sono anche aspetti che non sono degni di uno Stato di diritto e di un paese civile; mi sono permesso di consegnarle la drammatica memoria del deputato regionale siciliano Calogero Miccichè sulle terribili ed inaccettabili condizioni del centro di permanenza temporanea di Agrigento che la prego, se vorrà, di voler leggere con attenzione per poter intervenire tempestivamente.

Il vero limite della legge Bossi-Fini consiste nell'aver talmente irrigidito i requisiti per l'immigrazione regolare ottenendo, di fatto, il risultato di avere incentivato l'immigrazione clandestina; fenomeno, comunque, già esistente.

Un altro grave limite esistente nel nostro ordinamento giuridico consiste nello scandalo di non avere — unici in Europa — una legge organica sul diritto di asilo; argomento quest'ultimo che il Parlamento deve riuscire ad affrontare per poter giungere all'approvazione di un tempestivo provvedimento.

Signor ministro, anche sulla questione della libertà religiosa e sul rapporto con l'Islam lei, nel corso di questi mesi, ha espresso posizioni ragionevoli ed equilibrate sia quando ha auspicato l'integrazione di un Islam democratico non fondamentalista e compatibile con il pluralismo e la laicità dello Stato di diritto, sia quando ha giustamente denunciato con forza fenomeni di integralismo e di intolleranza. Ma anche il provvedimento sulla libertà religiosa, a prima firma Berlusconi e sottoscritto da mezzo Governo compresi i due ministri della Lega nord Padania, è

stato tenuto per un anno in Commissione affari costituzionali, per poi essere gravemente snaturato con emendamenti peggiorativi e, proprio ieri in quest'aula, bloccato nell'esame parlamentare e rinviato in Commissione sotto il ricatto della Lega nord Padania e di qualche altro fondamentalista della maggioranza.

Signor ministro, non invidio il suo ruolo; costretto a governare con una parte della maggioranza che la insulta e la disprezza, che l'accusa di ipocrisia e di falsità come ha fatto poc'anzi, nel corso del suo intervento, nei suoi confronti e nei confronti del Presidente della Camera, onorevole Casini, delle forze dell'opposizione e anche della Caritas e delle organizzazioni di volontariato, il capogruppo della Lega nord Padania, onorevole Cè.

In ogni caso, noi Verdi, noi forze politiche dell'Ulivo, abbiamo più a cuore i problemi da affrontare che non le strumentali polemiche politiche della Lega nord Padania e di altri contro l'opposizione ed usate come minaccia e ricatto permanente all'interno della stessa maggioranza e, persino, nei confronti della Chiesa cattolica.

Signor ministro, questa situazione — me lo consenta, lei lo capisce da solo — è penosa e desolante; ma alla irresponsabilità di altri, noi Verdi, noi Ulivo, noi opposizione, preferiamo affermare la cultura di Governo e l'etica della responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, signor ministro, siamo un drappello di parlamentari che non la disprezza e non la insulta, anzi, al contrario, l'apprezza per la sua pacatezza, lungimiranza e intelligenza, frutto della sua esperienza maturata in tanti anni di militanza politica e di una cultura democratica sulle cui fondamenta si regge la Repubblica italiana.

Il dibattito finora svoltosi non ha fatto altro che riprodurre in sede parlamentare

le divisioni e le differenze vistose sulla questione dell'immigrazione. L'abbiamo visto sui giornali ed era inevitabile che ciò accadesse anche in questa sede. A differenza del ministro Giovanardi, non penso che l'intervento svolto dall'onorevole Cè sia ascrivibile soltanto ad un caso umano, ma ritengo che abbia prodotto un caso di carattere politico di cui dobbiamo prendere atto.

Il ministro Pisanu ha fatto tanta chiarezza dinanzi a tanta confusione e demagogia, svolgendo una relazione puntuale ed un'analisi convincente. C'è una questione legata all'aumento degli sbarchi di clandestini; e c'è anche una questione, come ricordava prima il collega Boato, legata al recepimento delle nuove norme in materia di immigrazione e di diritto d'asilo; e c'è il vistoso problema politico causato da chi ritiene che dinanzi a questo fenomeno, che investe quella parte di Europa che si affaccia sul Mediterraneo, l'Italia, non si capisce per quale ragione, dovrebbe sviluppare una propria politica esclusiva di aggressione e dissuasiva generando un'inutile confusione; in definitiva, rendendo questa materia ingovernabile.

Al contrario, penso che una buona politica dell'immigrazione possa essere sviluppata rendendo efficiente e compatibile con il mercato del lavoro l'accesso degli stranieri nel nostro come negli altri paesi d'Europa.

Si tratta di rinvigorire, con maggiore efficacia, la politica dei trattati bilaterali: vi sono, infatti, trattati di cooperazione economica che languono spesso in attesa di ratifica da parte del nostro Parlamento. Si tratta, inoltre, di organizzare, nell'ambito della politica delle quote, anche dei veri e propri uffici per l'immigrazione presso le nostre ambasciate nei paesi rivieraschi, gli stessi che i nostri nonni hanno conosciuto quando migravano oltreoceano, in cerca di lavoro.

C'è tutto un capitolo a parte che riguarda il dramma dei rifugiati e degli scampati ai numerosi conflitti che si sono accesi, in questi anni, in tutto il continente africano, e mi dispiace di non avere il tempo per svilupparlo. Il nostro è forse

l'unico paese di frontiera dell'Europa a non avere alcuna legislazione in materia di asilo; di conseguenza, non riesce a soddisfare le richieste e respinge alle proprie frontiere i rifugiati, che si rivolgono ai paesi europei che, invece, hanno recepito le normative in materia di asilo.

Sul piano politico, e concludo, penso questo: noi abbiamo sottoscritto un accordo elettorale che certo non prevedeva di risolvere il problema dell'immigrazione né con le cannonate, né tantomeno inviando la polizia nei paesi rivieraschi. Anzi, su questo terreno (parlo per esperienza) vi sono paesi arabi, come la Tunisia ed il Marocco, che sul piano della tolleranza e della repressione dei fenomeni delle nuove mafie, dedite al contrabbando di vite umane, sono molto più evoluti e concreti di altri paesi, e sicuramente molto più tolleranti del capogruppo della Lega nord Padania.

Una discussione parlamentare serve sempre: per cambiare quello che non va, per fare quello che è ancora non c'è, per una buona amministrazione dell'immigrazione.

PRESIDENTE. Onorevole Craxi, la invito a concludere.

BOBO CRAXI. Ho concluso, signor Presidente.

Il ministro dell'interno è uno degli uomini più esperti e moderati dell'attuale vita politica italiana. Lo ripeto, è un tratto distintivo di chi si è formato sotto la guida dei democratici che hanno costruito la Repubblica, ed è per questo che gode della nostra fiducia e del nostro incoraggiamento, della fiducia di molti socialisti, ma penso anche di tanti italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Malfa, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, le ho chiesto la cortesia di inter-

venire per un minuto per commentare lo svolgimento di questo dibattito: lo farò in modo molto sintetico.

Sul problema dell'immigrazione, in realtà, in un Parlamento democratico si è d'accordo comunque all'80, all'85 o 90 per cento: sappiamo cosa dovrebbe essere fatto per contrastare l'immigrazione nei paesi di origine, sappiamo quello che può essere fatto in base alle leggi e sappiamo cosa può esser fatto in base alle esigenze del nostro mercato del lavoro.

La discussione riguarda, da molti anni, il problema di quella parte dell'immigrazione rappresentata dall'immigrazione clandestina e la maggiore o minore necessità di contrastarla. Non ho tempo di toccare il punto, signor ministro, ma credo che su questo aspetto lei avrebbe dovuto assicurare con maggiore fermezza la sua maggioranza o il Parlamento — quanto meno, la sua maggioranza — sulla ferma volontà del Governo italiano di contrastare l'immigrazione clandestina, naturalmente senza ricorrere ai cannoni o ad atti contro l'umanità che non appartengono alla nostra civiltà e alla nostra conoscenza. Ma forse una parola di più, signor ministro — lo dico con franchezza e con il sostegno che le do sul generale complesso delle politiche degli interni —, una maggiore cautela su questo punto ed una rassicurazione sarebbero state politicamente utili.

Seconda considerazione e concludo, signor Presidente. Le parole sono pietre, e quelle scambiate tra il capogruppo di un partito di maggioranza ed il ministro dell'interno sono tali che, a mio avviso, impongono al Presidente del Consiglio di affrontare un chiarimento politico, reso inevitabile dalle parole di un ministro e dalle parole di un capogruppo. Naturalmente, siamo alla vigilia del semestre italiano di Presidenza dell'Unione europea, e quindi la situazione è molto difficile, ma sconsiglio il Presidente del Consiglio dei ministri dal sottovalutare quanto è avvenuto oggi.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente del Go-

verno sulla politica in materia di immigrazione.

Vorrei anche esprimere personalmente la mia stima personale, per la considerazione e per il rispetto che sempre ha nei confronti del Parlamento, al ministro dell'interno Giuseppe Pisanu (*Applausi*). Vi ringrazio per questo applauso, che evidentemente non è rivolto a me.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti, darò la parola a lei per un minuto ed anche all'onorevole Violante che me ne ha fatto richiesta.

ELIO VITO. Ma c'è il *question time* !

PRESIDENTE. Il *question time* è stato rinviato alle ore 15,30. Tuttavia, se lo desidera, consentirò anche a lei di intervenire.

ELIO VITO. Ma su cosa ?

PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori. Prego, onorevole Castagnetti.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori, perché i lavori di oggi hanno avuto un andamento abbastanza importante.

Signor Presidente, signori ministri, i discorsi che si sono svolti in aula non sono interviste. Essi si sono svolti in questa sede e sono d'accordo con tutti i colleghi che lo hanno rilevato: caro ministro Giovanardi, non siamo di fronte ad un caso umano, bensì di fronte ad un caso politico. Chi ha pronunciato quelle parole è il presidente di un gruppo della maggioranza; egli ha letto un testo scritto in cui si chiedono le dimissioni del ministro dell'interno e si denuncia il fallimento delle politiche del Governo in vari settori.

È venuto al pettine un nodo che è lì da 700 giorni, colleghi della maggioranza; è venuto al pettine il nodo della incompatibilità fra alcune forze politiche della maggioranza. Si è documentato che la

maggioranza non c'è; non c'è sul tema dell'immigrazione alla vigilia dell'inizio della Presidenza europea e noi attendiamo che domani il Presidente del Consiglio ci dica quali conseguenze necessariamente intenda trarre. Infatti, non è possibile che il nostro Governo assuma la Presidenza dell'Unione europea con la palla al piede di una crisi non risolta (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Castagnetti. Prego, onorevole Violante, ha facoltà di intervenire.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, questa maggioranza non riesce a convertire in legge un decreto-legge del Governo, ha rinviato una legge sulla libertà religiosa, non riesce a presentare il documento di programmazione economico-finanziaria, non riesce a svolgere la verifica ed oggi il presidente del gruppo della Lega ha chiesto le dimissioni del ministro dell'interno.

Signor Presidente, a nostro avviso, l'ordine del giorno di domani è cambiato. Il Presidente del Consiglio non può venire in aula soltanto per parlare del semestre europeo, bensì deve parlare delle condizioni della sua maggioranza; egli deve dire se è una maggioranza in grado di sostenere il suo impegno nel semestre europeo e se difende il ministro dell'interno o la posizione del presidente del gruppo della Lega (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, vorrei rassicurare l'opposizione. Innanzitutto, trovo un po' anomalo che, dopo un'informativa del Governo ed il relativo dibattito,

si apra un commento al dibattito stesso. Si è svolta un'informativa, ogni gruppo (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Vito. Il rischio vero era che questo dibattito si svolgesse tra un'ora per cui ho ritenuto che condensarlo adesso fosse meglio per i nostri lavori.

ELIO VITO. Signor Presidente, si svolgono dibattiti sulle informative e sulle comunicazioni del Governo; non si fanno i dibattiti per commentare i dibattiti. Tuttavia, questa opposizione ci ha abituato a tante cose (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia non interrompete!

ELIO VITO. Domani il Presidente del Consiglio con il consueto rispetto e con la consueta disponibilità nei confronti del Parlamento ha già detto che riferirà sia al Senato sia alla Camera alla vigilia del semestre di Presidenza dell'Unione europea e crediamo che la Conferenza dei presidenti di gruppo si debba attenere a questo ordine del giorno.

Per il resto, riteniamo non si possa che confermare che dal dibattito odierno e dalle dichiarazioni del ministro Pisanu è emerso uno stato estremamente positivo di attuazione della legge Bossi-Fini approvata da questa maggioranza (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*) e credo che il Parlamento e le forze politiche si debbano attenere a questo.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15,30 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 15,25, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro dell'interno, il ministro dell'ambiente e tutela del territorio, il ministro per i rapporti con il Parlamento ed il ministro della giustizia.

Poiché il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, competente a rispondere alle interrogazioni Leoni n. 3-02410 e La Russa n. 3-02411, le prime all'ordine del giorno, si è momentaneamente allontanato dall'aula, procederemo con l'interrogazione Emerenzio Barbieri n. 3-02409.

**(Realizzazione di una discarica da situare
in una ex cava nel territorio del comune
di Prignano - n. 3-02409)**

PRESIDENTE. L'onorevole Emerenzio Barbieri, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione, ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02409 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

EMERENZIO BARBIERI. Signor ministro, credo che l'aspetto a metà tra il comico e il tragico di questa vicenda sia rappresentato dal fatto che il sindaco, che si è comportato bene, nel senso che ha fatto il suo dovere di rappresentante dei cittadini, viene condannato. Al contrario, coloro che hanno fatto affari su questa discarica, mi riferisco in modo prioritario, così come documentato anche da giornali nazionali nelle settimane scorse, alla lega delle cooperative - e tutti sanno quale sia il rapporto che esiste nelle regioni « rosse », in particolare in Emilia-Romagna, tra l'ex PCI e la stessa lega delle cooperative - vengono, nella sostanza, assolti da ogni

tipo di responsabilità politica. Mi interessa conoscere l'opinione del Governo in merito.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, onorevole Matteoli, ha facoltà di rispondere.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* In merito all'interrogazione in esame, riferisco che il sito è stato prescelto dalla provincia, tra i tanti possibili, dopo che una società collegata alla lega delle cooperative lo aveva acquistato per 40 milioni di lire, in realtà, pagando sottobanco oltre un miliardo di lire, come emerge dalle indagini compiute dalla guardia di finanza.

La società, successivamente, chiese, per rivendere il terreno precedentemente acquistato, oltre 7 miliardi di lire. A fronte di questa situazione è seguita una giustificata ribellione popolare, sia per le procedure di scelta del luogo, inquinate sin dall'inizio dell'affare, per i grossi interessi economici sottesi, sia perché il sito non risulta idoneo, per i vincoli di tipo ambientale ed archeologico.

Il sindaco, per far fronte alla grave situazione, ha messo in atto ogni legittima azione, compreso il ricorso all'ordinanza, per impedire che le proteste dei cittadini degenerassero in violenze e, a tal fine, ha vietato l'accesso al sito, in presenza di manifestazioni popolari.

Proprio per tale ordinanza, che riteniamo legittimamente emessa dal sindaco per tutelare l'incolumità pubblica, si avviò, già da allora, un'indagine giudiziaria, per falso ideologico in atto pubblico e abuso d'ufficio, che si è recentemente conclusa con la condanna del sindaco stesso a dieci mesi di reclusione, condanna che, francamente, ha sorpreso, ed ad una provvisoria di 15 mila euro.

Le richieste del comune di Prignano, dirette alla provincia ed alla regione, di approfondire i profili attinenti ai vincoli ambientali ed archeologici hanno avuto quale risposta la richiesta di emissione di decreto di occupazione d'urgenza diretto all'esproprio per pubblica utilità, sulla quale si è fermamente opposto il sindaco.

Dopo un contenzioso durato circa 15 anni, va evidenziato che anche la provincia di Modena, con deliberazione n. 358 del 17 dicembre 2002, pur ribadendo la pubblica utilità, urgenza e indifferibilità della realizzazione dell'opera, ha prospettato la possibilità del potenziamento della termocombustione dei rifiuti urbani con recupero di energia, esaminando l'eventualità di costruire un combustore nel comune di Sassuolo, adiacente all'impianto di pretrattamento.

È, infine, doveroso riferire che un comitato di cittadini ha presentato un ricorso al TAR contro il piano di smaltimento dei rifiuti predisposto dalla provincia e il TAR ha accolto la richiesta del comitato, bocciando il predetto piano. Le motivazioni di tale pronuncia si rinvennero nella scelta della località individuata per la discarica, che il tribunale amministrativo regionale ha ritenuto non idonea per i vincoli ambientali ed archeologici. La provincia, appellandosi al Consiglio di Stato, ha chiesto la sospensiva, che, peraltro, è stata negata ed attualmente siamo in attesa che il Consiglio di Stato si pronunci nel merito.

Sulla base delle vicende sin qui sinteticamente ricostruite, si ritiene che la questione meriti un riesame, al fine di valutare la possibilità di una serena composizione della controversia, sulla base della comparazione degli interessi implicati. Allo scopo di fornire un fattivo contributo per la risoluzione della controversia, il dicastero che rappresento si sta attivando per ottenere e fornire maggiori delucidazioni sul caso, collaborando con tutti gli enti territoriali interessati, affinché si trovi un'alternativa alla costruzione della discarica.

PRESIDENTE. L'onorevole Emerenzio Barbieri ha facoltà di replicare.

EMERENZIO BARBIERI. Ritengo di potermi dichiarare soddisfatto della sua risposta, signor ministro; tuttavia vorrei aggiungere che dalla ricostruzione, da lei effettuata, emergono davvero dei fatti che definire inquietanti è presumere la metà

della verità. Perché è vero che la provincia di Modena procede ad individuare questo, tra i vari siti, tra il 1992 e il 1994, ma si vede che qualcuno lo sapeva prima, perché l'acquisto del terreno a cui lei fa riferimento, nella sua risposta, è avvenuto nel giugno del 1991. Ciò vuol dire che la bretella di collegamento tra le amministrazioni pubbliche (nello specifico la provincia di Modena) e la lega delle cooperative funziona, e mi pare che funzioni anche molto bene.

Devo dire, poi, che l'atteggiamento della regione Emilia-Romagna è ai limiti del tragico, o del ridicolo (dipende dai punti di vista!), perché che si vieti al sindaco di poter portare i rifiuti del proprio comune in qualunque discarica dell'Emilia-Romagna, costringendo il sindaco stesso a portare i rifiuti in discariche della Lombardia, credo sia uno degli atteggiamenti più incredibili a cui è dato di assistere. Il problema ritengo sia davvero molto serio e, quindi, non vi è ombra di dubbio ...

PRESIDENTE. Onorevole Barbieri, la invito a concludere.

EMERENZIO BARBIERI. ... che, se il Governo — e lei, signor ministro, per il Governo — andrà avanti su questa linea, ciò sarà un fatto di grande soddisfazione per tutti. Non vorrei che la persecuzione avvenisse perché si tratta di uno dei pochi sindaci non rossi dell'Emilia-Romagna.

(Stanziamanti adeguati a consentire alla Polizia di Stato di operare con piena efficienza e sicurezza — n. 3-02410)

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di illustrare l'interrogazione Leoni n. 3-02410 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2), di cui è cofirmatario.

PIERO RUZZANTE. L'interrogazione presentata dal gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo trae spunto dalla denuncia che, in questi giorni, i sindacati di polizia hanno presentato, relativamente alla situa-

zione drammatica delle nostre forze di polizia. A causa dei tagli operati dal ministro Tremonti con il cosiddetto decreto taglia spese, da un lato, e con la finanziaria, dall'altro, mancano i fondi per garantire le riparazioni alle volanti, che sono state costrette a restare in garage. A Torino, addirittura, hanno rispolverato le vecchie auto ferme da anni. Sono stati chiusi, in Emilia-Romagna e in Campania, i poligoni di tiro e pertanto i poliziotti di quelle zone non possono esercitarsi. Adirittura, in alcuni casi, sono stati denunciati problemi per l'acquisto di divise e, a Nuoro, le volanti per due giorni sono rimaste ferme, senza benzina. Ed è proprio di oggi, signor ministro, la notizia che, a Padova, sono ferme le due stazioni mobili e non vi sono i fondi per l'acquisto di giubbotti antiproiettile, sottoponendo i rappresentanti delle forze dell'ordine ad evidenti rischi.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, la invito a concludere.

PIERO RUZZANTE. Tutto questo è inaccettabile per gli agenti di polizia e ai fini del contrasto della criminalità organizzata e lo è ancora di più per un Governo e per una maggioranza che, durante la campagna elettorale, avevano promesso a gran voce città più sicure.

Dunque, vogliamo conoscere quali siano le intenzioni del Governo in ordine a tali problematiche.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, ha facoltà di rispondere.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, colleghi, giovedì scorso, in Commissione affari costituzionali, l'onorevole Leoni ha ricevuto risposta ad un atto di sindacato ispettivo di contenuto analogo a quello in svolgimento; dunque, rinvio a tale risposta per quanto concerne gli aspetti di maggior dettaglio.

Ringrazio, tuttavia, gli interroganti per aver proposto la questione anche di fronte a quest'Assemblea, perché ciò mi consente di rassicurare una volta di più il Parlamento e i cittadini.

Il Governo è fortemente impegnato a garantire la sicurezza; i disagi denunciati non indeboliscono l'operatività delle forze dell'ordine, anzi i risultati testimoniano che l'azione da esse svolta è sempre più efficace.

Nel primo quadrimestre di quest'anno, si è registrato infatti un aumento del 14,5 per cento delle persone arrestate e del 7,3 per cento delle persone denunciate. Per quanto riguarda la criminalità organizzata, aggiungo che, dall'inizio dell'anno, sono state arrestate 4.146 persone, tra le quali 133 pericolosi latitanti.

Nonostante i severi limiti di bilancio, le condizioni di lavoro degli operatori di polizia sono comunque garantite e, ove possibile, migliorate. Significativo è, ad esempio, il rinnovamento operato nel settore dell'informatica con l'acquisizione, nei primi mesi di quest'anno, di oltre 5 mila personal computer, vale dire più della metà di quelli forniti in tutto il triennio precedente.

Su un diverso piano ricordo che, ai fini del rinnovo contrattuale, sono stati stanziati circa 785 milioni di euro per l'anno 2003 e che è stato introdotto un nuovo sistema stipendiale per parametri, finanziato con risorse a regime pari a 638 milioni di euro. Su questa linea, naturalmente, occorrerà proseguire.

Per quanto riguarda, infine, l'utilizzo di voli *charter* per il rimpatrio di stranieri espulsi — ai quali fa riferimento l'interrogante —, preciso che, dall'inizio del 2002 ad oggi, sono stati effettuati 34 voli per il rimpatrio di cittadini extracomunitari, a fronte dei 13 del 2001 ed dei soli 5 del 2000.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di replicare.

PIERO RUZZANTE. Ringrazio il ministro Pisanu per la sua risposta, ma ovviamente non posso dichiararmi soddisfatto, nonostante l'impegno che i rappresentanti delle forze dell'ordine, nelle condizioni di grave difficoltà che ho rappresentato, sostengono ogni giorno nelle nostre strade e nelle nostre città.

Anzi, signor ministro, sono del tutto insoddisfatto, anche perché siamo alla vigilia del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, che vedrà la presenza in Italia di alte personalità, con conseguente aumento dei bisogni e delle esigenze in termini di protezione e di scorta.

Questo Governo non ha svolto una politica a favore delle forze di polizia, anche sotto il profilo economico e contrattuale. Basti citare la recente protesta dei Cocer dei carabinieri in materia di parametrizzazione o i gravi ritardi con i quali vengono pagati gli straordinari, denunciati dai sindacati di polizia.

E, anche sotto il profilo della sicurezza, i dati parlano da soli. Nel Veneto — nella regione nella quale risiedo — vi è stato un incremento del 6 per cento di rapine e di furti. La scorsa settimana, rispondendo ad un'interrogazione parlamentare, il sottosegretario Mantovano ha ipotizzato situazioni ancora peggiori in altre realtà e città del nord, con incrementi del 15-20 per cento.

Quindi, è successo l'esatto contrario di quello che avevate promesso durante la campagna elettorale: le nostre città sono diventate più insicure; le forze di polizia sono insoddisfatte. Concludendo la replica a questa interrogazione, ministro Pisanu, visto che lei è un autorevole rappresentante di questo Governo, mi permetta di sottoporle un altro problema, che riguarda il funzionamento di questa Camera e il funzionamento delle interrogazioni a risposta immediata. Questa è la cinquantesima seduta dedicata alle interrogazioni a risposta immediata. Ministro, lei sa perfettamente che il regolamento della Camera prevede che, nell'ambito di ciascun calendario dei lavori, per due volte venga a rispondere il Presidente del Consiglio o il Vicepremier. Per cinquantanove volte in quest'aula, a nessun deputato della maggioranza o dell'opposizione è stato consentito di rivolgere interrogazioni al Presidente del Consiglio. È un'offesa nei confronti della Camera dei deputati. È un'offesa anche nei confronti dei cittadini. Ministro Pisanu, la prego di sottoporre

questo problema al Premier (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Presenza sul territorio italiano di terroristi algerini collegati ad Al Qaeda — n. 3-02411)

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-02411 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*), di cui è cofirmatario.

PIETRO CANNELLA. Signor Presidente, signor ministro, il quotidiano *Liberio* riferisce che, da alcuni anni, vivono indisturbati in Italia parecchi terroristi algerini, molti dei quali collegati ad Al Qaeda, posti a capo della struttura organizzativa del GIA (Gruppo islamico armato) e condannati nel loro paese per essere stati protagonisti di crimini efferati. Tra gli altri, due di questi sono Deramchi Othnman e Lounici Djamel. Il primo è uno dei capi del FIS (Fronte islamico di salvezza), organizzazione posta fuori legge dalla corte d'appello di Algeri nel 1992. Othnman ha ottenuto, nel marzo 2001, durante il Governo di centrosinistra, lo *status* di rifugiato politico in Italia. Il secondo, Djamel, è considerato uno dei principali esponenti della linea oltranzista islamica e uno degli agitatori che ha fatto delle moschee in Italia potenziali focolai di rivolta.

PRESIDENTE. Onorevole Cannella...

PIETRO CANNELLA. Vorremmo sapere se il Governo sia a conoscenza di tali fatti, se essi rispondano a verità e se sussistano tuttora i requisiti perché i terroristi presenti sul territorio abbiano lo *status* di rifugiati politici.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cannella. Scusate, interrompo i colleghi ma i tempi sono quelli che sono.

Il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, ha facoltà di rispondere.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, i limiti di tempo mi costringono a sintetizzare al massimo le complesse vicende giudiziarie evocate dagli onorevoli interroganti. I due personaggi in questione, arrestati dai carabinieri del ROS nel giugno 1995, sono stati condannati il 22 marzo 2002 dal tribunale di Napoli, che ha inflitto in primo grado otto anni di reclusione per associazione a delinquere finalizzata al traffico di armi e alla falsificazione di documenti. Nel frattempo, la corte di Milano aveva accolto, il 13 dicembre 1995, una richiesta di estradizione francese a carico di Djamel per partecipazione ad organizzazione terroristica. Djamel è rimasto in carcere fino al 22 dicembre 1997, quando la corte d'appello di Milano gli ha concesso gli arresti domiciliari presso l'abitazione del suocero, misura poi revocata nell'aprile 1999. Infine, nell'aprile 2001 il Ministero della giustizia ha revocato il decreto di estradizione. Attualmente, il Djamel è assoggettato al divieto di espatrio, con l'obbligo di presentarsi tre volte a settimana presso gli uffici di polizia.

Deramchi Othnman, già leader del Fronte islamico di salvezza e, perciò, detenuto nel suo paese, ottenne lo *status* di rifugiato nel marzo 1993, dopo essere fuggito dall'Algeria che aveva messo al bando il FIS. A questo riguardo, preciso che attualmente le richieste di riconoscimento dello *status* di rifugiato sono esaminate con il massimo rigore, soprattutto dopo gli eventi dell'11 settembre, e particolare attenzione viene dedicata ai soggetti ritenuti a rischio.

In questa ottica il dipartimento della pubblica sicurezza, costantemente impegnato nell'attività di prevenzione e contrasto del terrorismo di matrice islamica, il 5 novembre 2001 ha chiesto alla competente commissione centrale di avviare la revoca dello *status* di rifugiato, per la quale, tuttavia, non sussistono attualmente le condizioni previste dalla legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Cannella, cofirmatario dell'interrogazione ha facoltà di replicare.

PIETRO CANNELLA. Signor Presidente, signor ministro, la sua puntuale e precisa osservazione pone il problema di una presenza sul nostro territorio di cellule estremamente pericolose. Un altro autorevolissimo quotidiano oggi ha riferito dell'allarme lanciato dai nostri servizi segreti per la presenza di potenziali terroristi che, mossi da Al Qaeda, stanno preparando qualcosa sul nostro territorio.

Ecco perché abbiamo voluto segnalare e lanciare un allarme affinché le maglie della nostra sicurezza debbano essere ancora più strette per garantire, appunto, la sicurezza del nostro paese.

PRESIDENTE. La ringrazio anche per la sua brevità.

(Iniziativa per garantire modalità di lavoro stabili ed economicamente dignitose al personale medico ed infermieristico operante negli istituti penitenziari - n. 3-02408)

PRESIDENTE. L'onorevole Valpiana ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02408 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, signor ministro, volevo sottoporle un problema di grande attualità e che suscita un allarme sociale. Noi sappiamo che già dal 1° gennaio 2000 l'assistenza sanitaria nelle carceri avrebbe dovuto passare alla competenza del servizio sanitario nazionale, così da garantire nelle carceri lo stesso diritto alla salute che viene garantito a tutti gli altri cittadini. Questo passaggio ha trovato degli ostacoli e delle difficoltà ed oggi, in particolare, ci troviamo di fronte ad un'emergenza assistenziale ed anche occupazionale perché dal 30 giugno il personale sanitario che lavora nelle carceri, medici ed infermieri, non dovrebbe più essere remunerato all'interno del capitolo per la giustizia, quindi, con convenzioni con i singoli carceri, ma passare al servizio sanitario nazionale.

Mancano cinque giorni e, a tutt'oggi, non si sa come verrà garantito il diritto al lavoro di questi lavoratori, che spesso hanno contratti assolutamente non dignitosi da un punto di vista remunerativo e il cui monte ore continua ad essere diminuito proprio per mancanza di fondi. Soprattutto, non si sa come verrà garantita la salute ai cittadini detenuti, in particolare, a quelli che sono oggetto di attenzione da parte dei servizi di tossicodipendenza.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia, senatore Castelli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto si ricorda che il Ministero della giustizia ha sempre posto particolare attenzione alle problematiche sanitarie della popolazione detenuta tossicodipendente, istituendo, tra l'altro, già nel 1991 i cosiddetti presidi sanitari psicologici per tossicodipendenti negli istituti penitenziari italiani. Tali servizi, quindi, hanno sovente integrato gli interventi da parte dei SERT, nella consapevolezza di una complementarità delle risorse e degli strumenti finalizzati al trattamento della tossicodipendenza in carcere.

In attuazione del previsto trasferimento al servizio sanitario nazionale delle funzioni sanitarie svolte dall'amministrazione penitenziaria nei settori della prevenzione della tossicodipendenza, è stato emanato il decreto interministeriale del 10 aprile 2002, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 181 del 3 agosto 2002, con il quale viene individuato il personale degli istituti penitenziari operante nell'ambito del settore della prevenzione e assistenza ai tossicodipendenti ai fini del trasferimento al servizio sanitario nazionale dei relativi rapporti convenzionali.

Nel medesimo decreto si prevede, inoltre, l'assegnazione al fondo sanitario nazionale delle risorse finanziarie connesse al citato personale, già iscritte nello stato di previsione del Ministero della giustizia,

da attuarsi con successivo decreto del ministro dell'economia e delle finanze. Ai sensi dell'articolo 8, comma 1, del già citato decreto, il personale dei presidi per la tossicodipendenza dipende funzionalmente dalle ASL mentre l'onere finanziario per le convenzioni resta a carico di questa amministrazione, in attesa del citato trasferimento di fondi dal Ministero della giustizia al servizio sanitario nazionale.

In data 8 gennaio 2003, si è provveduto a richiedere al Dicastero dell'economia informazioni in ordine all'emanazione del suindicato decreto ministeriale, precisando che l'amministrazione penitenziaria avrebbe contestualmente disposto il rinnovo dei rapporti convenzionali del personale addetto al presidio per i detenuti tossicodipendenti fino al 30 giugno 2003, come lei, correttamente, ha sottolineato; si è raccomandato, altresì, di non disperdere il patrimonio di esperienza e professionalità rappresentato dal suddetto personale.

Successivamente, a seguito di intervenute rivalutazioni del compenso orario da attribuire al personale infermieristico del presidio, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria comunicava al Ministero dell'economia e delle finanze — in data 11 febbraio 2003 — che gli importi indicati nel decreto interministeriale del 10 aprile 2002 dovevano subire un necessario aggiornamento, per un impegno complessivo annuo di spesa pari a sei milioni e 830 mila...

PRESIDENTE. Concluda, signor ministro.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. ...a partire dal 2004 e che per l'anno 2003, in relazione al semestre a decorrere, sarebbe stata stanziata la metà di questa somma.

Quindi, la questione, in questo momento, è nelle mani del Ministero dell'economia e delle finanze.

Ad ogni buon conto, si assicura che, doverosamente, questa amministrazione non si sottrarrà, comunque, all'onere di continuare a prestare tutta la necessaria

assistenza sanitaria ai detenuti tossicodipendenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Valpiana ha facoltà di replicare.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, signor ministro, sono rimasta allibita dalla risposta che ella mi ha fornito. Mancano cinque giorni e ancora non sappiamo che tipo di assistenza potrà essere fornita ai detenuti tossicodipendenti nelle nostre carceri e che fine faranno questi lavoratori.

Lei ci ha detto che ha posto particolare attenzione alla questione relativa alla salute penitenziaria, ma a me risulta che nella legge finanziaria sia stato cancellato quasi il 30 per cento dei fondi destinati alla salute.

Inoltre, lei sta dando la colpa di tutto ciò alla mancata emanazione di un decreto da parte del ministro dell'economia e delle finanze. Credo che il Governo sia un organo collegiale e che non si possano scaricare le competenze e le colpe l'uno sull'altro.

La medicina penitenziaria è vittima del fatto che voi non avete a cuore questi problemi, che avete bloccato la riforma non solo e non tanto per un problema economico, ma perché nella vostra concezione il detenuto non è considerato una persona degna di cura e di prevenzione, così come, invece, accade per tutti gli altri cittadini: la situazione nelle carceri — che sta ormai esplodendo — non è oggetto delle vostre attenzioni.

Noi sappiamo che, per esempio, alcune USL non si faranno più carico, dal 1° luglio, del servizio di tossicodipendenza all'interno delle carceri, così come sappiamo, d'altra parte, che i detenuti hanno diritto a che questo servizio venga prestato.

Intendevamo avere una risposta, per questo ho già chiesto che venga avviata un'indagine conoscitiva in Commissione affari sociali. Ciò proprio per sapere i tempi e i modi del passaggio al servizio sanitario nazionale, i tempi e i modi attraverso cui questi lavoratori potranno

prestare la loro opera dignitosamente pagati e rispettati, i tempi e i modi attraverso cui questi detenuti potranno contare sul loro diritto alla salute.

(Destinazione delle maggiori entrate derivanti dai condoni fiscali agli interventi per la ricostruzione nei comuni colpiti dalle calamità naturali nel 2002 - n. 3-02412)

PRESIDENTE. L'onorevole Fontanini ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-02412 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5), di cui è cofirmatario.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, la legge n. 27 del 21 febbraio scorso prevede che le maggiori entrate derivanti dai condoni fiscali siano destinate prioritariamente agli interventi per la ricostruzione dei territori colpiti dalle calamità naturali verificatesi lo scorso anno.

Da notizie apparse sui maggiori quotidiani economici sembrerebbe che sia stato conseguito un maggior gettito rispetto alle previsioni.

Le chiedo, signor ministro, se questo maggior gettito verrà, immediatamente, assegnato per la ricostruzione di questi territori che, lo ripeto, sono stati colpiti da ingenti calamità naturali verificatesi nel 2002.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Onorevole Fontanini, sono in grado di fornire solo una risposta interlocutoria perché, per quanto riguarda le entrate a cui lei faceva riferimento, il Dipartimento per le politiche fiscali ha riferito di non essere al momento in possesso dei dati completi sulle entrate derivanti dall'applicazione delle disposizioni concernenti le definizioni age-

volate, di cui alla legge 27 dicembre del 2002, n. 289, e successive modificazioni.

In particolare, riguardo ai versamenti effettuati entro il 16 maggio 2003, il dipartimento ha precisato di non avere elementi in forza dei quali poter al momento distinguere gli importi unici di versamento rispetto agli importi riferenti al primo dei previsti versamenti rateizzati, essendo tale distinzione indispensabile per avere poi un giudizio definitivo, complessivo sull'ammontare del gettito.

Tali elementi potranno essere acquisiti soltanto all'esito di una completa verifica delle dichiarazioni relative ai condoni, le quali sono state presentate, come noto, sino al 16 giugno scorso (qualche giorno fa), sicché i relativi dati non sono ancora disponibili.

Parimenti, anche per i versamenti concernenti l'istituto del concordato e per quelli attinenti al cosiddetto scudo fiscale non è possibile allo stato fornire alcuna indicazione, in quanto i relativi termini per usufruire delle misure anzidette, come noto, non sono ancora scaduti.

Naturalmente, non appena il Ministero dell'economia e delle finanze, che ha indicato questi dati, sarà in grado di quantificare l'importo delle entrate, sicuramente farà fronte anche a quanto previsto dalle disposizioni da lei citate.

PRESIDENTE. L'onorevole Fontanini, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

PIETRO FONTANINI. Signor ministro, mi ritengo soddisfatto solo parzialmente della sua risposta, anche perché si tratta di una risposta interlocutoria, come lei ha affermato. La certezza che vi siano maggiori entrate per quanto riguarda i condoni fiscali è ormai assodata.

Bisogna, quindi, dare certezza a chi, da mesi, attende dal Governo un risarcimento per i danni subiti. Ricordo ai colleghi ed a lei, signor ministro, che il Presidente della Repubblica Ciampi si è recato nel comune di Brembilla, in provincia di Bergamo, assicurando gli imprenditori, le popolazioni di quei territori che lo Stato

provvederà rapidamente al risarcimento dei danni. Tengo a precisare anche che in provincia di Pordenone (nel 2002 vi è stata una grave alluvione che ha colpito la città di Pordenone) sono state date assicurazioni sul fatto che il risarcimento avverrà in modo rapido e preciso.

Il gettito — lo ripeto — sta dando buoni risultati e sono convinto che il Governo ottempererà all'impegno, contenuto anche in un ordine del giorno accolto dallo stesso, di dare a coloro che attendono un risarcimento per i danni subiti dalle alluvioni del 2002.

(Misure volte a far fronte al rischio vulcanico nei comuni vesuviani — n. 3-02413)

PRESIDENTE. L'onorevole Borriello ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02413 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

CIRO BORRIELLO. Signor Presidente, signor ministro, lo stimolo alla presentazione della suddetta interrogazione è dato dal documento della regione Campania, denominato « Il governo del rischio vulcanico nel piano regionale territoriale », che si riferisce a 18 comuni della cosiddetta zona rossa vesuviana. Esso è finalizzato prevalentemente a ridurre la popolazione nelle aree a rischio, con programmi strutturati su scadenze di 5, 25 e 50 anni, prevedendo, tra l'altro, il pagamento di buoni casa di 25 mila euro alle famiglie non proprietarie di un alloggio che attualmente risiedono nella zona rossa e vogliono acquistarne una al di fuori della medesima.

Ciò rappresenta una ulteriore drammaticizzazione del problema della congestione edilizia nella zona vesuviana e, come era facilmente prevedibile, ha suscitato tensioni e inquietudine tra le popolazioni interessate in relazione sia all'effettivo stato della sicurezza pubblica sia alle reali prospettive future di vita civile.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Borriello.

CIRO BORRIELLO. Chiedo al ministro di rispondere ai seguenti quesiti.

PRESIDENTE. No, non vada avanti. I quesiti sono già indicati nel suo atto di sindacato ispettivo.

CIRO BORRIELLO. Uno: se vi siano fatti nuovi a conoscenza del Governo che giustifichino l'allarmismo della giunta regionale su un prossimo rischio vulcanico. Due:...

PRESIDENTE. No, onorevole Borriello, non continui. Adesso il ministro le fornirà la risposta (i quesiti sono indicati nella sua interrogazione).

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevole Borriello, per coloro che vivono in quel contesto non vi è alcun rischio attuale, alcun allarme vesuviano perché i parametri fisico-chimici che caratterizzano il vulcano non mostrano anomalie di alcun tipo o variazioni significative rispetto alle osservazioni dei periodi precedenti.

Non c'è quindi alcuna relazione fra il protocollo di intesa che è stato sottoscritto dalla regione Campania con il Ministero delle infrastrutture che è riferito a danni che possono essere imminenti. Il programma invece è, come noto, volto a ridurre la densità abitativa sulle falde del vulcano in prospettiva di eventuali rischi futuri per decongestionare quell'area, arrivando ad una progressiva pianificazione territoriale che permetta una riduzione del numero dei soggetti residenti in quell'area. In tal senso, per essere nelle condizioni ideali, occorre combattere l'abusivismo, predisponendo un sistema viario che consenta eventualmente la possibilità di un rapido deflusso dall'area. Questi sono gli obiettivi che si pongono. Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti in questo protocollo si è impegnato a partecipare attivamente alla formazione del pro-

gramma regionale e alla definizione degli strumenti operativi, anche attraverso l'utilizzo di risorse.

Per quanto riguarda lo specifico argomento dei circa 50 milioni di vecchie lire, 25 mila euro, che verrebbero date alle famiglie degli affittuari per abbandonare la zona e trasferirsi altrove, e non ai proprietari, il Governo può esprimere soltanto grande perplessità rispetto a questa misura che pone una serie di punti interrogativi per cui non si comprende perché si dica a chi è in affitto di andare via, perché la zona è a rischio, mentre ciò non avviene per i proprietari. I proprietari hanno sicuramente deprezzato il loro immobile e si apre quindi una questione sulla quale occorre una riflessione seria.

Il Governo ha firmato il protocollo, ma non ha preso parte alla decisione di stanziare 25 mila euro per gli affittuari che intendono trasferirsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Borriello ha facoltà di replicare.

CIRO BORRIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare il ministro per la puntualità e la precisione con le quali ha risposto ai quesiti posti e in particolare sono soddisfatto di poter tranquillizzare le popolazioni residenti nell'area vesuviana. Sono soddisfatto anche per quanto riguarda la questione dei 25 mila euro che bisognerebbe dare alle popolazioni.

Sarebbe preferibile spendere questi soldi rafforzando le infrastrutture, potenziando le vie di fuga e l'individuazione di ostacoli all'esodo in caso di pericolo. Molto resta da fare in queste zone in termini di realizzazione di strade, di eliminazione dei passaggi ferroviari e soprattutto nel potenziamento della viabilità all'interno dei comuni.

Occorre poi predisporre collegamenti fra il trasporto marittimo, quello ferroviario e su gomma ed adeguare, come ricordato dal ministro, la legislazione urbanistica in materia. Soprattutto, è necessario prevedere agevolazioni, e non soldi, per le nuove abitazioni all'esterno della zona a

rischio e facilitazioni nell'inserimento nel mondo del lavoro per le persone residenti nella zona a rischio.

(Modalità attuative delle norme sul credito di imposta introdotto dalla legge finanziaria per il 2003 - n. 3-02414)

PRESIDENTE. L'onorevole Enzo Bianco ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02414 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

ENZO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ricordare al ministro che 70 imprese operanti nella provincia di Catania, sostenute da Apindustrie e dall'associazione degli industriali, hanno presentato ricorso al TAR per ottenere giustizia. Esse rischiano gravi difficoltà finanziarie, a volte addirittura la chiusura, se non verrà modificato l'ingiustificato, incomprensibile ed illegittimo trattamento riservato dal Ministero dell'economia a quegli imprenditori che avevano investito, creando nuovi posti di lavoro, sulla base del credito di imposta, introdotto dal Governo Amato e fortemente apprezzato dall'imprenditoria.

Nella stessa situazione si trovano centinaia di imprese operanti in Sicilia, in Calabria, Puglia, Campania, Basilicata, Sardegna e Molise, tutte quelle che avevano effettuato investimenti prima dell'8 luglio 2002. Anziché usufruire del credito di imposta, anche in un solo anno, potranno farlo in un periodo di quindici anni e vedranno azzerato il beneficio che il legislatore aveva riconosciuto loro.

I deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo chiedono al Governo cosa intenda fare per evitare la grave crisi finanziaria di centinaia di imprese del sud d'Italia colpevoli solo di aver creduto allo Stato e alle leggi vigenti.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovannardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. La ringrazio, signor Presidente. Occorre ricordare che il decreto 2 aprile 2003 del dipartimento per le politiche fiscali ha eliminato la possibilità di fruire liberamente e direttamente dei crediti d'imposta maturati ante 8 luglio 2002, frazionandone invece quantitativamente l'utilizzo nel tempo. L'originaria formulazione dell'agevolazione in argomento, in vigore fino al 7 luglio 2002, prevedeva il riconoscimento automatico del beneficio, nella forma del credito d'imposta, nel momento in cui il soggetto legittimato avesse effettuato gli investimenti ammissibili.

Occorre sottolineare, ahimè, che non esisteva alcun limite di spesa fissato nel bilancio dello Stato, per cui tutti gli investimenti ammissibili generavano il diritto all'agevolazione. Sulla base dei riscontri contabili effettuati dai competenti uffici della Ragioneria generale dello Stato, il legislatore ha ritenuto di dover rimodulare le condizioni di concessione dei benefici introducendo il predetto articolo 62 (rimodulare, non azzerare). Infatti, a decorrere dall'8 luglio, il contributo non è più riconosciuto in via automatica, bensì previa presentazione di apposita istanza e dietro specifico atto di concessione dell'amministrazione finanziaria.

Al fine di garantire parità di trattamento fra i soggetti beneficiari, per gli aiuti maturati prima dell'8 luglio 2003 e quelli maturati a decorrere da detta data, si è provveduto a finanziare separatamente le due agevolazioni, nonostante la sostanziale similitudine delle stesse. Pertanto, per i crediti di imposta maturati prima dell'8 luglio 2003, che costituiscono diritti acquisiti dei beneficiari, è stato necessario individuare un meccanismo che ne garantisse, anche sulla base di appositi studi di previsione, la fruibilità rispetto alle esigenze della globalità delle imprese beneficiarie e contemperasse gli equilibri contabili e finanziari del bilancio statale. Per quanto riguarda, invece, quelli maturati successivamente all'8 luglio, sono stati stanziati in bilancio specifici capitoli di

spesa, oltre i quali detti crediti d'imposta non vengono praticamente riconosciuti.

È evidente, quindi, che nella fase della rimodulazione dell'agevolazione di cui trattasi è stato necessario contemperare, sulla base delle scelte e delle indicazioni politiche, le diverse esigenze di natura giuridica, economico-finanziaria e sociale. Infatti, sulla base dei parametri predeterminati e certi dettati dal già richiamato articolo 62, è stato emanato il succitato decreto 2 aprile 2003 di determinazione delle percentuali massime di fruibilità dei contributi definitivamente acquisiti alla data dell'8 luglio 2002 (10 per cento per il 2003 e 6 per cento a decorrere dal 2004). Appare, pertanto, pienamente legittima la scelta normativa di dilazionare nel tempo la fruibilità dei flussi di spesa dei diritti già definitivamente acquisiti sulla base di quanto previsto dal decreto in oggetto, posto che il citato articolo 62 non ha inciso sul diritto comunque acquisito dalle imprese richiedenti, mentre il richiamato decreto del dipartimento per le politiche fiscali è intervenuto esclusivamente sulle modalità di fruizione del credito d'imposta, individuando dei limiti quantitativi annuali non superabili nell'utilizzo dei crediti d'imposta.

Insomma, riassumendo, non avendo posto limiti di bilancio alle richieste iniziali, è evidente che il meccanismo era assolutamente fuori controllo, come accade dovunque, anche nelle regioni, dove, se non si fissano dei *plafond*, il bilancio non è in grado di fare fronte a richieste illimitate.

PRESIDENTE. L'onorevole Enzo Bianco ha facoltà di replicare.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, sono profondamente insoddisfatto della risposta del Governo e lo sono innanzitutto perché, ancora una volta, il ministro competente, il ministro dell'economia, professor Tremonti, non è presente in quest'aula. Soprattutto, non è presente quando si parla di Mezzogiorno: ormai è chiaro e pacifico che egli è il capo vero del partito nordista che trascura gli interessi

del Mezzogiorno! E mi dispiace che il ministro Giovanardi — a cui va la mia comprensione umana — venga qui a leggere una risposta, che i suoi uffici hanno preparato, in cui si limita a descrivere il problema invece di dirci che cosa il Governo intenda fare per risolverlo!

L'automaticità del credito d'imposta, come era stata introdotta dai Governi di centrosinistra, era il vero punto di forza del credito d'imposta, perché gli imprenditori del sud per la prima volta si trovavano nella condizione di sapere con certezza a quale aiuto avevano diritto, senza piangere miseria con nessuno. È evidente che ciò che sta accadendo viola lo statuto del contribuente!

Il sud e la Sicilia hanno fornito un contributo decisivo al successo del Governo presieduto dall'onorevole Berlusconi e l'onorevole Berlusconi e il suo Governo gli stanno voltando le spalle e si prendono il merito dei posti di lavoro che sono stati creati grazie a quel credito d'imposta di cui parla oggi il ministro Giovanardi. Ma oggi il sud e la Sicilia cominciano ad accorgersi di tutto ciò e ricambieranno con l'attenzione che esso merita (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

(Polemica sul mancato ritrovamento in Iraq di armi di distruzione di massa — n. 3-02415).

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02415 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

MARCO RIZZO. Signor Presidente, onorevole ministro, negli Stati Uniti e in Gran Bretagna cresce la polemica per il mancato ritrovamento in Iraq di quell'arsenale di armi di distruzione di massa la cui presunta esistenza aveva legittimato la coalizione anglo-americana ad invadere l'Iraq. È venuta alla luce la colossale operazione di disinformazione che ha permesso al Governo Bush di ingannare la comunità internazionale e di convincere

l'opinione pubblica mondiale a schierarsi a favore di un conflitto contro l'Iraq.

Lo stesso capo dell'agenzia ONU per le ispezioni sulle armi chimiche, biologiche e balistiche, Hans Blix, ha denunciato che il Pentagono ha sempre tentato di orchestrare una campagna di calunnie, mentre la stessa amministrazione Bush ha esercitato pressioni sugli ispettori perché modificassero il linguaggio e il contenuto dei rapporti.

Inoltre, secondo quanto riportato dal quotidiano americano *Washington Post*, la CIA sapeva che le notizie riguardanti un presunto programma di sviluppo nucleare in Iraq erano false e che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna avevano basato i loro rapporti su fonti di informazione provenienti da documenti manipolati dei servizi segreti italiani.

Vorremmo sapere se il Governo italiano non intenda fornire tutti gli elementi idonei a fare piena luce su questa guerra, che è stata una gigantesca menzogna, e sui veri obiettivi del conflitto mondiale che ha visto questo dramma in Iraq.

PRESIDENTE. IL ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, devo subito definire infondata l'affermazione che il Governo ha trascinato l'Italia nell'operazione militare in Iraq. Noi non abbiamo partecipato alla guerra in Iraq, né direttamente né indirettamente, né con un uomo né con un mezzo. Queste sono affermazioni destituite d'ogni fondamento.

È vero, invece, che, come tutti i paesi europei, compresi la Francia e la Germania, abbiamo dato sostegno logistico, basi e sorvolo aereo agli alleati, agli inglesi, agli olandesi, ai danesi, agli austriaci. Noi siamo stati politicamente schierati dalla parte degli alleati che hanno messo in atto l'intervento in Iraq.

Proprio per queste ragioni, proprio perché l'Italia non ha partecipato alla guerra (anzi, fino alla fine, l'Italia ha

auspicato che la guerra non scoppiasse e che, nel caso in cui fosse esploso un conflitto armato, ciò avvenisse sotto l'egida dell'ONU, cosa che poi non è avvenuta), mi sembra eccessivo affermare che non esisteva un problema legato alle armi di distruzione da parte di Saddam Hussein, se non altro perché vi sono le prove che Saddam Hussein, purtroppo, le armi di distruzione di massa le ha usate direttamente sul suo popolo, gasando migliaia di persone, interi villaggi, donne e bambini e vantandosi anche dell'efficacia di questi strumenti di morte nel massacrare la gente. Che le armi di distruzione di massa Saddam Hussein le abbia possedute, è sicuro.

Il problema, invece, è stato — risoluzione n. 1441 — quello di chiedere, come è stato richiesto, piena, immediata ed incondizionata collaborazione a Saddam Hussein — ammonendolo esplicitamente che la comunità internazionale non avrebbe assistito passivamente all'ennesima violazione da parte del regime iracheno che aveva usato tali armi — che, con il suo atteggiamento di protervia ed arrogante resistenza alle richieste internazionali — che lo stesso Saddam Hussein ha volutamente rimandato fino all'ultimo, non collaborando con l'ONU e con gli ispettori — ha costituito il fondato sospetto che egli preferisse questo atteggiamento elusivo, anche a costo di trascinare il suo paese in un doloroso conflitto.

Questo mi sembra il quadro della situazione. Che nel prosieguo le armi vengano o non vengano trovate, è un problema che riguarda direttamente i paesi impegnati nel conflitto.

L'Italia, che da questo conflitto è rimasta fuori, non può fare altro che ribadire la condanna totale ed assoluta di un regime nazista — definiamolo in questo modo; forse è il termine più adatto — che non ha esitato a massacrare, in una sorta di genocidio, il suo popolo. Successivamente abbiamo visto su che razza di rapporti interni si sostenesse tale regime: regge dorate, uno sfarzo da *Mille e una notte* per i dirigenti del partito Baath, e la miseria, l'abbruttimento per la popolazione

ridotta alla fame, evidentemente non per mancanza di fondi perché i fondi venivano spesi per un lusso sfrenato, per le armi e per uccidere, per eliminare fisicamente gli avversari politici.

Quindi, da questo punto di vista, il Governo non può far altro che ribadire la sua piena e totale condanna di quel regime.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo ha facoltà di replicare.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, posso ringraziare il ministro soltanto per la sua grande abilità nel non rispondere.

Non voglio entrare, adesso, nel merito della guerra e della partecipazione dell'Italia; comunque, abbiamo dato le basi, le infrastrutture militari e civili e, oggi, ci sono militari italiani in Iraq ai fini di una stabilizzazione voluta dagli Stati Uniti. Il problema vero è che l'Italia ha dato una legittimazione politica a questa guerra! Non lo dicono gli italiani, ma Rumsfeld e Wolfowitz: le armi di distruzione di massa sono state una giustificazione burocratica e non sono mai esistite nel momento della guerra; sono solo state usate in quel senso.

La domanda che continuiamo a porre al Governo italiano è la seguente: se sapeva che le armi di distruzione di massa non c'erano, evidentemente, ha mentito all'opinione pubblica del nostro paese; se, invece, per piaggeria, per compiacimento o per stare dietro al più forte ha preso per buone le informazioni che venivano dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna, oggi si dovrebbe ricredere perché quelle informazioni, in quei paesi, hanno creato estreme difficoltà sia a Blair sia a Bush. In quelle nazioni, infatti, mentire all'opinione pubblica su un tema così importante come la guerra è molto riprovevole agli occhi dell'opinione pubblica e può portare persino alle dimissioni e all'*impeachment* del Presidente o del Primo ministro.

Nel pochissimo spazio che mi rimane, vorrei rimarcare che, come sempre, anche in questo *question time*, al quale, ai sensi del regolamento della Camera, dovrebbe partecipare un certo numero di volte il

Presidente del Consiglio, Berlusconi non c'è. A tale proposito, vorrei anche spiegare a lei che, evidentemente, conosce il tema che il Presidente Berlusconi non partecipa mai al *question time* perché l'interrogazione dura un minuto, la risposta del Presidente del Consiglio tre e la replica due.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo...

MARCO RIZZO. Berlusconi non accetta la replica (*Il deputato Rizzo espone un cartello recante il numero 59*)!

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Rizzo, perché ha superato i due minuti di cui disponeva.

MARCO RIZZO. Non accetta la replica di un deputato della Repubblica che può parlare davanti ai cittadini!

Quindi, è la cinquantanovesima volta che Berlusconi non viene in Assemblea, contravvenendo al regolamento della Camera ed alle regole della democrazia parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 17.

La seduta, sospesa alle 16,25, è ripresa alle 17.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, de Ghislanzoni Cardoli, Alberta De Simone e Palumbo sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3998.

(Ripresa esame articolo unico — A.C. 3998)

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato l'articolo aggiuntivo 6-*bis*.07 del Governo (*vedi l'allegato A — A.C. 3998 sezione 7*). Tale articolo aggiuntivo reca una modifica alla disciplina in tema di ammissione all'albo degli avvocati cassazionisti prevista dalla legge n. 27 del 1997. Il contenuto dell'articolo aggiuntivo appare estraneo a quello del decreto-legge, che si limita ad introdurre norme in materia di esame di abilitazione alle professioni forensi. L'articolo aggiuntivo è pertanto inammissibile in quanto contrastante con i criteri di ammissibilità previsti dall'articolo 96-*bis*, comma 7, del regolamento.

Riprendiamo gli interventi sul complesso delle proposte emendative, iniziati nella parte antimeridiana della seduta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, su questo decreto-legge Alleanza nazionale ha già svolto alcuni interventi. Io, con la possibilità di avere dal ministro un po' di attenzione, e lo ringrazio perché lo sta già facendo, vorrei cercare di riassumere qual è la nostra posizione e dare anche le indicazioni sugli emendamenti che andremo a votare. Noi non abbiamo mai nascosto che avremmo preferito che questa materia non venisse affrontata per decreto-legge, ma nell'ambito della legge che dovrà regolamentare l'accesso alla professione forense nel suo complesso.

Il Governo e il ministro, in particolare, di fronte ad una situazione effettivamente grave e allarmante, che dura però da

diversi anni, hanno preferito procedere con l'emanazione di un decreto-legge, e allora su questo decreto abbiamo deciso di confrontarci. Non abbiamo alcuna intenzione di contribuire a far sì che il decreto-legge vada a finire nel nulla, abbiamo contribuito all'ottimo lavoro della Commissione per migliorarlo e proporre, da qui a qualche minuto, una soluzione — le dirò ministro, ma lei forse già la conosce —, che forse può risolvere la questione. Prima però mi sembra opportuno dire qual è il punto di vista di Alleanza nazionale sulla necessità che lei ha rilevato di intervenire in questa materia. Noi siamo con lei. Riteniamo che l'attuale situazione sia insostenibile, riteniamo che si debba necessariamente modificare il sistema attuale con cui i giovani praticanti superano o non superano un esame che li abilita alla professione di avvocato.

Perché riteniamo sia insostenibile l'attuale situazione? Perché individuiamo due scandali, non uno solo, come forse il decreto ha fatto, ma due grandi scandali. Il primo scandalo riguarda la facilità con cui in certe sedi di esame, in certe sedi di corte d'appello, si supera l'esame: si arriva a percentuali di promozioni che vanno molto vicino al 100 per cento. Ma c'è un altro scandalo, onorevole signor ministro, che noi non sottovalutiamo e che consideriamo grave esattamente come il primo. C'è la enorme ingiustizia di alcuni altri ambiti di corte d'appello in cui il numero dei bocciati arriva spesso al 90 per cento o si attesta intorno all'80 per cento.

Siamo cioè di fronte a due ingiustizie palesi: una troppa facilità in certe corti d'appello, una incredibile difficoltà in altre. Pensi che a Milano, dove la media dei promossi all'esame di maturità è, come nel resto d'Italia, attorno al 95, 96, 97 per cento, gli stessi studenti che scelgono, dopo aver fatto la maturità, il corso di laurea in giurisprudenza, concludendolo magari a pieni voti, poi quando fanno l'esame per diventare avvocati, improvvisamente, in una percentuale dell'85 per cento, diventano non in grado di superarlo e vengono regolarmente, da numerosi anni, bocciati. Essi così o devono rifarlo, rifarlo e rifarlo

oppure devono ricorrere al pellegrinaggio in altre sedi di corte d'appello per legittima difesa e per cercare di riparare a un'ingiustizia di fondo, ad una disegualianza inammissibile a danno dei giovani laureati del nord.

Noi riteniamo che non si possa risolvere in assoluto questo problema con il sorteggio, perché questo sistema finirebbe per assegnare l'ingiustizia, non più sempre agli stessi candidati, ma la lascerebbe in balia della dea bendata; al riguardo, immagino che cosa potrebbe accadere, una volta approvato questo provvedimento, in una sede di corte d'appello. Si potrebbe arrivare a dire: questi sono i candidati di Catanzaro e, allora, li bocciamo; questi sono i candidati di Milano, allora, allo stesso modo, li bocciamo. Pertanto, Dio non voglia che all'ingiustizia della sorte si aggiunga quella delle ripicche tra una commissione d'esame e l'altra; cosa questa assolutamente possibile se noi lasciassimo le cose in questo modo.

Noi abbiamo esaminato e valutato a lungo la possibilità di migliorare il decreto-legge e riteniamo quindi che, con la collaborazione del signor ministro e con l'ottimo lavoro svolto dal relatore e dai componenti della Commissione, possa essere apportato un notevole miglioramento al testo del provvedimento: ad esempio, prevedendo di rinviare di un anno il dato relativo alla compiuta pratica, cioè al luogo in cui si possa sostenere l'esame; ed eliminando quello che era considerato il turismo dei candidati; rimane, però, ancora da risolvere il problema del cosiddetto « turismo dei compiti » che verrebbero corretti qua e là.

Noi riteniamo, ed in ciò si concretizza la posizione finale del gruppo di Alleanza nazionale, che questo decreto-legge possa avere un valore estremamente positivo qualora funga da monito. In particolare, noi riteniamo che questo provvedimento, così come modificato dalla Commissione, non debba essere immediatamente applicato ma possa trovare applicazione...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore!

IGNAZIO LA RUSSA. Ho quasi finito, Presidente.

PRESIDENTE. Non dicevo a lei, onorevole La Russa, mi riferivo all'Assemblea.

IGNAZIO LA RUSSA. Sì, è normale. Quella al nostro esame è una materia che non può interessare tutti i colleghi, ma soltanto alcuni. Come dicevo, noi riteniamo che questo provvedimento debba essere applicato per la prossima sessione di esami — quella di dicembre — ma per quella successiva. Questa eventualità, oltre a costituire un dato tecnico costituisce anche un dato politico, e servirebbe anche — e in ciò ritengo possa avere l'adesione del ministro — da sprone, da monito al Parlamento affinché esami e voti in tempi utili il provvedimento relativo all'accesso alla professione forense.

Noi, quindi, diciamo che il problema esiste ed è grave e forniamo una soluzione che presenta delle luci e delle ombre; una parte di tale soluzione viene applicata immediatamente — mi riferisco, in particolare, alle incompatibilità individuate dal ministro — il resto troverà applicazione da qui ad un anno, sempre che il Parlamento, nel frattempo, non trovi un'intesa e, quindi, non approvi la legge organica di accesso alla professione forense. Pertanto, il decreto-legge in esame è doppiamente utile. Da un lato, per segnare la strada per affrontare le ingiustizie a cui prima ho fatto riferimento; dall'altro, lascia il tempo alla Camera e al Senato di trovare migliori e più condivisi accorgimenti che possono far sì che le due ingiustizie — la facilità di promozione in alcune sedi di corti di appello e il numero altissimo di giovani candidati bocciati al nord — trovino un'equa soluzione non affidata alla dea bendata, ma a criteri che tutti dobbiamo ricercare ed individuare.

Noi pensiamo di ritirare i nostri emendamenti, lasciando così com'è il testo della Commissione, riservandoci di valutare gli emendamenti presentati da altri colleghi sia pure, almeno allo stato attuale delle cose, con l'indicazione di votare contro. Facciamo salvo soltanto un emendamento,

che potrà anche essere modificato qualora il relatore lo richiedesse, e a cui noi attribuiamo il significato di far slittare i tempi di applicazione del provvedimento per i motivi che ho già ricordato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, ho visto che a pagina 27 del resoconto stenografico della seduta odierna in edizione provvisoria, mentre svolgevo la mia esposizione, il collega Vascon ha gridato: imbecille!

Ora, non ho nessuna preoccupazione dal punto di vista personale, perché ciò qualifica chi si comporta in questo modo nell'aula del Parlamento; tuttavia, proprio perché ciò è avvenuto nell'aula del Parlamento, ritengo che il Presidente debba intervenire e portare all'organo competente tale questione, poiché non si può impunemente offendere un collega.

Io ho avuto momenti di contrasto in Assemblea anche accesi, ma non ho mai utilizzato questi termini e queste parole. Quindi, la parola « imbecille » non è un problema personale, ma politico; credo che non si possa far passare così e che la Presidenza debba portare all'organo preposto la mia richiesta di censura nei confronti del collega Vascon.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, vi è un fatto che riguarda anche l'onorevole Maura Cossutta, la quale ieri mi ha fatto rilevare come sia stata apostrofata in modo indegno la scorsa settimana per un episodio che io non conosco, poiché in quel momento non presiedevo e non ero in aula. Sia un fatto, sia l'altro — sui quali non sono in grado di esprimere un giudizio, poiché non sono di mia pertinenza — saranno delegati, come in casi analoghi, all'Ufficio di Presidenza.

Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli

del decreto-legge e all'articolo unico del disegno di legge di conversione, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

Coraggio, onorevole Vitali!

LUIGI VITALI, *Relatore*. Sì, e sangue freddo!

PRESIDENTE. Sangue freddo lo dice lei! Anche caldo, se vuole.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Signor Presidente, innanzitutto vorrei chiedere all'onorevole Antonio Pepe, presentatore dell'articolo aggiuntivo 6-bis.06, se sia disponibile a riformularlo, dal momento che giunge in Assemblea con il parere contrario della Commissione.

Se così dovesse essere, signor Presidente, chiederei una sospensione di cinque minuti per riunire il Comitato dei nove e per valutare l'opportunità che sia riformulato l'articolo aggiuntivo (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

Quindi, l'articolo aggiuntivo Antonio Pepe 6-bis.06...

PRESIDENTE. Scusate un secondo, onorevoli colleghi: non so se contribuisco a creare un po' di semplificazione normativa, ma mi sembra di dover dire qualcosa anch'io su questo articolo aggiuntivo, perché francamente è un po' singolare che in un decreto-legge si disponga questa decorrenza...

IGNAZIO LA RUSSA. Faccia parlare il relatore!

PRESIDENTE. Ma ha chiesto una sospensione: dato che ho registrato che molti gruppi, anche della maggioranza, non vogliono procedere alla sospensione, non so. Formuli allora una proposta precisa, onorevole Vitali.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Signor Presidente, il parere del relatore — ecco perché c'è bisogno di riunire il Comitato dei nove

— potrebbe essere favorevole se l'articolo aggiuntivo presentato dall'onorevole Antonio Pepe venisse così riformulato: « Le disposizioni previste dagli articoli 1-bis, 1-ter, 2, 3, 5-bis e 6-bis non si applicano alla prima sessione di esame successiva all'entrata in vigore del presente decreto-legge ».

Chiaramente, andrebbe conseguentemente modificato...

PRESIDENTE. Allora, scusi... A questo punto non ho... Onorevole Vito, scusi! A questo punto, non ho che la possibilità di sospendere la seduta per cinque minuti, perché se il relatore deve formulare questa proposta al Comitato dei nove, perché non è questa la sede...

ANNA FINOCCHIARO. Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Finocchiaro, dia un contributo di saggezza femminile!

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, ci proverò. Al di là della mia assoluta condivisione della perplessità da lei espressa sul fatto che stiamo deliberando in via di necessità e di urgenza con la forma del decreto-legge, nel momento in cui il contenuto stesso del provvedimento si vuol rendere applicabile a decorrere dal prossimo anno (a tal riguardo, mi chiedo quale valutazione dei requisiti di necessità e urgenza richiesti dalla Costituzione possiamo, per così dire, sopportare), mi permetto di aggiungere che un emendamento formulato in questo senso è stato già esaminato poc'anzi dal Comitato dei nove nella seduta delle ore 15,30 e lo stesso si è espresso in senso contrario.

Tutte le sospensioni sono ovviamente richiedibili e possibili, ma mi chiedo che senso abbia tornare su una decisione sulla quale il Comitato dei nove si è già espresso.

PIERLUIGI MANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Mantini, dia però un contributo.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, come lei ha già constatato, anche il rinvio di cui stiamo parlando sarebbe semplicemente volto a valutare la sospensione dell'efficacia per un anno di un nuovo sistema previsto con decreto-legge. Noi siamo stretti tra l'alternativa del 2005 che lei — credo ragionevolmente e non esorbitando dai suoi compiti, ma applicando il buonsenso (per non dire altro) — ha già ritenuto incompatibile con un decreto-legge e l'alternativa del 2004 su cui non esiste ancora intesa nella maggioranza e su cui già vi è stato un voto contrario di tutta la Commissione...

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, quando la confusione è grande, bisogna fare riferimento alle regole. Il relatore mi ha chiesto di poter convocare il Comitato dei nove ed è un suo diritto.

Pertanto, sospendo per dieci minuti la seduta che riprenderà alle ore 17,25 (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

La seduta, sospesa alle 17,15, è ripresa alle 17,50.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

PRESIDENTE. Chiedo al relatore di riferire all'Assemblea in ordine all'esito della riunione del Comitato dei nove.

LUIGI VITALI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate, ad eccezione degli emendamenti Pecorella 1-bis.10, 3.7 e 3.8 della Commissione.

Vorrei ora dare conto dell'articolo aggiuntivo 6-bis.08 della Commissione che assorbe il contenuto dell'articolo aggiuntivo Antonio Pepe 6-bis.06: «Dopo l'articolo 6-bis, aggiungere il seguente: 6-ter. Le

disposizioni previste dagli articoli 1-bis, 1-ter, 2, 3, 5-bis e 6-bis non si applicano alla prima sessione di esame successiva all'entrata in vigore del presente decreto-legge. Non possono essere designati avvocati che siano membri dei consigli dell'ordine o rappresentanti della Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense. Gli avvocati componenti della commissione e delle sottocommissioni non possono candidarsi ai rispettivi consigli dell'ordine e alla carica di rappresentanti della Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense alle elezioni immediatamente successive all'incarico ricoperto...». Si tratta di un articolo aggiuntivo, signor Presidente, con conseguente rimodulazione della copertura finanziaria sul quale non possiamo procedere al voto, in attesa del parere della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. È necessario dare un termine di ventiquattro ore, come lei sa. Comunque, ora il testo dell'articolo aggiuntivo 6-bis.08 della Commissione verrà distribuito.

Stabilito che su tale articolo aggiuntivo è indispensabile il parere della Commissione bilancio, per il quale è necessario dare un termine di ventiquattro ore, possiamo votare le altre proposte emendative; quando arriveremo all'emendamento riformulato, dovremo accantonarlo, per il momento.

Il Governo ?

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, se me lo consente, in sede di espressione del parere vorrei spendere soltanto due parole sul complesso delle proposte emendative. Sicuramente molti di voi penseranno che il Governo ha fatto un errore politico, portando avanti questo provvedimento, che ha incontrato molte difficoltà, anche all'interno della stessa maggioranza. Ha trovato parecchie asperità, è stato parzialmente modificato, grazie all'ottima attività del relatore e, in parte, del Governo.

Però, in politica, come nella vita, ho una convinzione: alcune battaglie si fanno se si è sicuri di vincere, mentre altre si

fanno perché si devono fare, anche se non si è sicuri di vincere; ebbene, credo che questa faccia parte del secondo gruppo. Credo, infatti, che oggi, anche se la votazione andrà come sembra che debba andare — secondo gli ultimi orientamenti espressi dai gruppi ed anche in funzione dell'espressione del parere della Commissione bilancio (ma ricordo che le spese sono diminuite) —, nel paese avremo comunque fatto un passo in avanti nel campo della trasparenza, dell'equità e dell'eguaglianza e questo è un risultato molto importante, anche alla luce di un messaggio che oggi possiamo mandare. Poiché, infatti, abbiamo detto che noi vogliamo riformare profondamente il settore della giustizia, sarebbe stato assolutamente grave qualora, su un provvedimento che sicuramente non è una riforma e che certamente non ha un'importanza di carattere nazionale perché riguarda una singola categoria, non fossimo stati capaci di trovare un accordo all'interno della maggioranza.

Credo, quindi, che questo sia il significato che dobbiamo cogliere dal lavoro, anche tormentato, che abbiamo svolto in questi giorni. Dico solo che, magari — lo dico sommamente —, se il gruppo di Alleanza nazionale avesse fatto presente prima le proprie esigenze, forse anche i lavori dell'Assemblea sarebbero stati meno accidentati. Onorevole La Russa, lei ha citato due scandali, ma se legge attentamente questo provvedimento, vedrà che il provvedimento stesso interviene su tutte e due le anomalie e non soltanto su una, come lei ha fatto osservare. Questo provvedimento è, dunque, un importante segnale e ritengo che i motivi di necessità e di urgenza comunque restino in piedi.

Il Governo non soltanto si impegna a presentare un provvedimento di riforma generale, ma afferma anche che il testo è già in fase avanzatissima di attuazione; non può impegnarsi nella sua conversione in legge per il semplice motivo che su questo punto sovrano è il Parlamento (e devo dire che su questo tema non tutto va come il Governo auspicherebbe). L'impegno del Governo su questo tema, dunque,

sussiste, ma contestualmente ci vorrebbe anche un impegno da parte del Parlamento, per riuscire a portare avanti questa riforma. Peraltro, possiamo farcela prima che il testo del provvedimento entri in vigore e, quindi, noi lanciamo un segnale fortissimo. Di questo sono assolutamente soddisfatto e penso che la mia battaglia, che è stata una battaglia solitaria, badate bene — perché anche nel Consiglio dei ministri io mi sono preso tutte le responsabilità di questo decreto-legge; peraltro, ho dichiarato prima, alla stampa, che anche se fosse stato bocciato ciò non avrebbe avuto nessuna implicazione sui rapporti tra il Parlamento ed il Governo —, abbia tuttavia condotto ad una soluzione che ritengo sia abbastanza soddisfacente e che, dunque, ci fa ben sperare per il cammino delle riforme, in particolare di questa. Il Parlamento ha, dunque, di fronte a sé un traguardo temporale preciso, entro il quale deve portare a compimento la riforma e quindi questa è una sfida per tutti noi.

Con riferimento allo specifico parere sugli emendamenti, il Governo esprime parere conforme a quello espresso dal relatore. Tuttavia, devo sottolineare una leggera discrasia con il relatore solo sull'articolo aggiuntivo 6-bis.08 della Commissione, dato che sarebbe incoerente da parte del Governo esprimere parere favorevole su questo articolo aggiuntivo, sul quale, pertanto, il Governo si rimette all'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Se ho capito bene, Presidente, è in via di trasmissione ai gruppi parlamentari un emendamento, che è stato riformulato da parte del Comitato dei nove, con il quale si sposta di fatto l'entrata in vigore delle norme di un decreto-legge al 2004. Dopo che, in questo Parlamento, facciamo « leggi manifesto »,

siamo arrivati anche, come qualcuno ha detto, al «decreto-legge monito» per il futuro, una sorta di auspicio.

Da quanto mi risulta — ammetto di non essere un esperto in materia —, i decreti-legge devono attenersi ad alcuni principi costituzionali di necessità ed urgenza.

Vorrei, dunque, rivolgere una domanda: quali sono questi requisiti se poi con una proposta emendativa si stabilisce che la situazione resta immutata ancora per un anno e mezzo? Si tratta dell'auspicio della necessità e dell'urgenza nel 2004, Presidente? Mi scusi, ma è una vergogna (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*)!

EMILIO DELBONO. Castelli, riappendi il telefono!

RENZO INNOCENTI. Non si tratta di uno sfogo, ma di un giudizio politico. Infatti, la maggioranza e il Governo non sono stati capaci di fornire una risposta a quanti, nel paese, stanno aspettando l'emanazione di una norma che consenta a tutti l'accesso alla professione al di fuori delle *lobby*.

Oltre al dato politico, vi è anche un profilo regolamentare. È vero, prima di ventiquattr'ore, non possiamo procedere alla votazione di una proposta emendativa che può avere risvolti di ordine finanziario, infatti occorre attendere il parere della Commissione bilancio. Tuttavia, sinceramente, troverei singolare che procedessimo all'esame di emendamenti che sono *sub iudice* rispetto a quanto poi la suddetta Commissione affermerà in ordine a tale articolo aggiuntivo. Infatti, si rischierebbe di svolgere un lavoro che, nel caso di un parere contrario, sarebbe vanificato.

Inoltre, a mia memoria — probabilmente qualcuno dirà che ho la memoria corta —, non ricordo altre occasioni in cui vi siano stati decreti-legge entrati in vigore dopo un anno e mezzo. Mi domando: è proprio folle richiedere un parere della I Commissione su una questione del gene-

re? Si tratta proprio di qualcosa che va al di là del buonsenso? Mi rimetto alla sua valutazione, Presidente.

Signor ministro, ritengo che lei abbia combattuta la battaglia, ma l'abbia anche persa e la prova sta proprio nel parere favorevole che ha testé espresso su questo articolo aggiuntivo che non fornirà alcuna risposta a quei giovani destinatari — da lei citati lo scorso lunedì — che l'attendevano. Questo è un insuccesso suo e della sua maggioranza!

Se le riforme sulla giustizia sono quelle che abbiamo visto, tutte predisposte *ad personam* e se, sulle altre, il primo passo è questo, signor ministro, le auguro successi migliori (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PIERLUIGI MANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, oggi è una giornata un po' così per il Governo e per quanto riguarda i suoi rapporti con il Parlamento.

Due ore fa, abbiamo assistito...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Mantini, su quale argomento sta intervenendo?

PIERLUIGI MANTINI. Esattamente sullo stesso tema sul quale è intervenuto il collega Innocenti.

PRESIDENTE. Ma, su questo argomento, non possiamo aprire un dibattito.

PIERLUIGI MANTINI. Presidente, allora intervengo per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, le ripeto che non possiamo aprire un dibattito su tale argomento; d'altra parte, il problema è già stato sollevato dall'onorevole Innocenti.

ANTONIO BOCCIA. No, Presidente, può parlare sempre!

PIERLUIGI MANTINI. Allora, Presidente, parlo sulle dichiarazioni rese dal ministro limitandomi, per correttezza, solo a questo punto.

Solo qualche ora fa, abbiamo visto il ministro Pisanu...

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, devo comunque ricordarle che, se interviene sulle dichiarazioni del ministro, non ci troviamo nell'ambito dell'articolo 50 del regolamento, dunque non siamo in una fase di dichiarazione di voto. Dunque, la prego di essere molto succinto.

Prego, onorevole Mantini.

PIERLUIGI MANTINI. Sì, Presidente, tuttavia ribadisco l'esordio che avevo testé accennato.

Abbiamo appena assistito alla sfiducia manifestata da una forza della maggioranza nei confronti del ministro Pisanu in ordine alle problematiche sull'immigrazione e adesso assistiamo, evidentemente, ad analoga sfiducia da parte di altre componenti della maggioranza nei confronti del ministro Castelli con riferimento all'immigrazione cosiddetta forense; infatti, questo è il tema trattato dal provvedimento in esame.

Limitandomi in questo intervento ai profili di costituzionalità, devo dire che i rilievi del collega Innocenti sono del tutto fondati, tant'è che anche noi chiediamo un approfondimento ed un parere della Commissione affari costituzionali.

Signor Presidente, il tema della decretazione d'urgenza che introduce norme ad efficacia differita è di per sé un anacoluto, una contraddizione, ma si può motivare anche in termini costituzionali. Su questo aspetto abbiamo due sentenze della Corte costituzionale. La sentenza n. 29 del 2002 dichiara illegittimo il differimento di norme previste dal decreto-legge, essendo in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione, per irragionevolezza. Abbiamo anche una sentenza più ampia in punto di motivazioni, la n. 391 del 1995, che

senz'altro ribadisce l'impossibilità di differire norme previste da decreti-legge, con l'unica esclusione delle norme eventualmente aggiunte dal Parlamento al testo originario del decreto-legge in sede di conversione in legge. Qui, non stiamo parlando di norme aggiunte dal Parlamento in sede di conversione. Stiamo semplicemente rinviando di un anno l'efficacia degli articoli fondamentali del decreto-legge.

Quindi, il problema si pone — e come — in termini di costituzionalità. Mi permetto di richiamare anche il recente messaggio del Presidente Ciampi — ben noto a lei, Presidente, e credo anche a molti dei colleghi — del 26 marzo 2002, con cui il Presidente della Repubblica ha rinviato un provvedimento in materia di zootecnia e via dicendo, esattamente per contrasto con l'articolo 77 della Costituzione, a causa dello stravolgimento sostanziale del provvedimento approvato o oggetto di approvazione rispetto al testo del decreto-legge.

Dunque, richiamando formalmente gli argomenti della Corte costituzionale e lo stesso messaggio del Presidente Ciampi, chiedo su questo aspetto un approfondimento ed anche il parere della Commissione affari costituzionali, rinviando ai successivi interventi le valutazioni di carattere politico.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, mi riferisco all'intervento del collega Innocenti, che parla di norme manifesto. Qui non si debbono fare interventi manifesto e demagogici, dicendo che con questo articolo aggiuntivo si fa saltare completamente l'efficacia del decreto-legge in questione. Invece, non si dice che si tratta di una piccola parte, tra l'altro voluta anche da una parte dell'opposizione, nel momento in cui si è criticata la possibilità di mettere mano, in corso d'opera, ad un concorso — perché di concorso si tratta — di imminente svolgimento. Le norme principali entrano in vigore immediatamente:

si tratta dell'incompatibilità, della composizione delle commissioni, dell'individuazione dei criteri generali. Per ragioni organizzative — parliamo di un concorso a cui partecipano migliaia e migliaia di giovani — si ritiene di saltare il prossimo appuntamento e di slittare a quello dell'anno successivo, per evitare ingolfamenti e problemi organizzativi, impedendo che i giovani credano che questo Parlamento e il ministro che ha proposto il decreto-legge cambino le regole in corso d'opera.

Questo è un argomento che non ha nulla a che vedere con le ragioni di urgenza e con l'incostituzionalità, così come richiamate, e che, invece, va incontro alle esigenze di chi è interessato alla materia. Mi sembra che si dicano cose estranee alla *ratio* che ha indotto il Governo e che indurrà il Parlamento, nel momento in cui si approverà il provvedimento, a far sì che una parte di questo decreto-legge veda la luce in un momento successivo.

Per cui, non facciamo passare la tesi o l'ipotesi che stiamo approvando un decreto-legge che non ha le ragioni d'urgenza perché si fa slittare completamente la sua efficacia. Si tratta solo di una piccola parte legata alle ragioni che ho detto ed è per questo che l'accesso da parte della maggioranza a questo tipo di ipotesi è tranquillo e non ha nulla a che vedere con le ragioni esposte da chi si contrappone in maniera strumentale a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, io credo che l'onorevole Innocenti abbia correttamente sollevato una questione relativa all'ammissibilità dell'articolo aggiuntivo. Dopo, per la verità, il dibattito è andato in altre direzioni.

In ogni caso, credo che sia corretto ricordare che proposte emendative di questa portata erano già stati dichiarate am-

missibili — e le si trova nel fascicolo —, anzi, più ampie di quelle che andremo a votare dopo il parere della Commissione bilancio. Tuttavia, poiché nel frattempo il dibattito si è svolto su altri temi, sia pure con estrema sintesi, voglio rassicurare l'Assemblea che noi non stiamo facendo niente che non sia conforme alla dottrina, alla giurisprudenza e alla prassi della Camera. Alla dottrina, perché in essa si discute effettivamente se i decreti-legge ad efficacia differita siano legittimi o meno: vi è una tesi secondo la quale sono legittimi; vi è un'altra tesi secondo la quale sono illegittimi. In giurisprudenza non vi è nessuna pronuncia della Corte costituzionale circa la conformità o meno degli stessi rispetto alla *ratio* dell'articolo 77 della Costituzione, mentre nella prassi sono diversi, numerosi, i casi di decreti-legge recanti norme non autoapplicative, ossia che subiscono un differimento. Ve ne cito qualcuno. Innanzitutto, un decreto-legge del 2002, relativo all'ANAS, nel quale si prevede la trasformazione dell'ANAS in società per azioni, ridefinendone i relativi compiti, e contemporaneamente si stabilisce che fino all'efficacia della concessione di cui al comma 2 — cioè un tempo lungo —, l'ANAS continua nell'adempimento di tutti i compiti e delle funzioni attribuite all'ente nazionale per le strade. Vi è un altro decreto-legge riguardante il CONI, in cui si dice che vengono applicate le vecchie norme fino alla prima assemblea e in via provvisoria restano in vigore anche tutte le disposizioni legislative e statutarie. Quindi, dal punto di vista della prassi non ci sono dubbi.

Tuttavia, quello che è più importante è che noi non stiamo parlando di un requisito di un decreto-legge, ma dei requisiti di una legge di conversione di un decreto-legge e su quest'ultimo punto — a prescindere dal fatto che la prassi, la giurisprudenza e la dottrina, sia pure in forma contrastata, ammettono la differibilità per i decreti-legge — il criterio della urgenza e della necessità viene meno in dottrina: non c'è nessuna configurazione di disposizioni di efficacia differita che vengono inserite in sede di conversione del decreto-legge

perché si tratta di disposizioni imputabili esclusivamente alla responsabilità del Parlamento. Questo almeno è quello che noi ci teniamo a dire. Guardate, in questo senso c'è addirittura un esempio vicinissimo nel tempo. Abbiamo appena votato, non molto tempo fa, il 28 marzo di quest'anno, la conversione del decreto-legge n. 49, recante riforma della normativa in tema di applicazione del prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari. Quando il decreto-legge è stato convertito con la legge del 30 maggio successivo abbiamo previsto che le disposizioni contenute nel decreto-legge si applicano, ove non diversamente ed espressamente specificato, a decorrere dal primo periodo di commercializzazione successivo alla data di entrata in vigore del decreto-legge stesso. In altre parole, è esattamente come facciamo ora e nessuno ha avuto motivo di lamentarsi. Pertanto, si tenga conto anche del fatto che l'articolo 15, comma 5, della legge n. 400 del 1988, dice, testualmente, che «le modifiche eventualmente apportate a un decreto-legge in sede di conversione hanno efficacia dal giorno successivo a quello della pubblicazione, salvo che quest'ultima non disponga diversamente»: quindi, non c'è nessun problema. Io ripeto che si può tranquillizzare l'aula.

Se, invece, la questione fosse politica, ricordo all'opposizione, che fino ad un'ora fa tentava di indurci ad una sorta di braccio di ferro con il ministro, di stare rilassata, perché abbiamo trovato un'intesa che non punisce l'impostazione politica del decreto-legge; anzi, riconosce la correttezza del lavoro del ministro.

Infatti, l'aver sollevato questo problema è un fatto meritorio, l'aver concesso un termine al Parlamento per trovare una soluzione definitiva è un fatto estremamente positivo.

Quindi, per quanto mi riguarda, non mi resta che ringraziare sia la Commissione sia il relatore e sia il ministro che ha correttamente sollevato questo problema.

ERMINIA MAZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, in primo luogo, dopo le dichiarazioni del ministro e le comunicazioni del relatore in merito a questa proposta emendativa, vorrei annunciare il ritiro degli emendamenti presentati.

Voglio dire che, sicuramente, la nostra posizione non è mutata, ma rimane quella che abbiamo già evidenziato in maniera abbastanza chiara attraverso la presentazione di una proposta di legge che abbiamo depositato nel 2001, in tempi non sospetti. Oltretutto, la nostra posizione è stata reiterata in Commissione, anche attraverso gli emendamenti che abbiamo presentato.

Riguardo alla questione affrontata dai colleghi che mi hanno preceduto, intendo svolgere una considerazione ed invitare tutti quanti ad una riflessione.

Apprezzo la richiesta di rinvio, quindi voteremo a favore di questa proposta emendativa che rinvia al 2004 l'entrata in vigore della disciplina prevista dal decreto-legge. Ciò, infatti, consente veramente di rispondere alle obiezioni che sono state sollevate nei confronti del decreto-legge da tutte le forze politiche, dalla maggioranza così come dall'opposizione.

Nello specifico, a chi si domanda quale sia la motivazione che ha portato all'adozione di questo strumento legislativo d'urgenza, rispondo che si tratta di quella stessa motivazione — che qualcuno individuava come elemento ostativo all'approvazione del decreto-legge —, la quale risiede nella nuova disciplina dettata dall'articolo 1.

L'articolo 1 riscrive i tempi della pratica per poter ottenere il certificato che abilita a sostenere la prova di esame. Questi tempi sono allungati di circa un anno: infatti, l'articolo 1 stabilisce che il certificato di compiuta pratica di cui all'articolo 10 del regio decreto 22 gennaio 1934, n. 37, viene rilasciato dal consiglio dell'ordine del luogo ove il praticante ha svolto la maggior parte della pratica ovvero, in caso di parità, del luogo in cui la pratica è stata iniziata.

La maggior parte della pratica, stante il termine minimo di due anni di compimento della stessa, vuol dire un tempo minimo di dodici mesi.

Attraverso il decreto-legge che stiamo per convertire consentiamo a coloro che sosterranno l'esame nel 2004 di non trovarsi nella condizione — che, legittimamente, era stata dai più considerata inaccettabile — di andare a ledere delle posizioni giuridiche soggettive già consolidate. Oggi, abbiamo la necessità e l'urgenza di approvare questa nuova regolamentazione, affinché l'anno prossimo non ci si trovi nella stessa condizione di ostacolo in cui ci siamo trovati quando abbiamo discusso questo decreto-legge.

Vi sono dei praticanti che hanno trasferito la propria sede, che hanno maturato delle aspettative, le quali debbono essere legittimamente tutelate e non possono subire modificazioni in corso d'opera.

Con questo decreto-legge e con questa urgenza noi, l'anno prossimo, non produrremo la stessa situazione e avremo dato efficacia a questo provvedimento; ciò, perché nel 2004 questa abilitazione verrà gestita in maniera diversa da come è stata gestita quest'anno, ma non potevamo non accettare le eccezioni circa l'illegittimità della variazione in corso d'opera rispetto a situazioni giuridiche che debbono essere tutelate dal nostro ordinamento.

Quindi, credo che questo rappresenti un validissimo motivo d'urgenza per approvare questo provvedimento, fermo restando che per me — è questo il dato più importante annunciato in premessa e ribadito in conclusione — è importante attuare una compiuta riforma. In questo senso, auspico che quest'ultima vada nella direzione già tracciata dall'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro attraverso la proposta di legge presentata nel 2001 (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

ENRICO BUEMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, prima di entrare nel merito del provvedimento, mi permetto di richiamare l'attenzione della Presidenza poiché attendevo che mi fosse concesso di intervenire dalle 12,55 di questa mattina. Ho chiesto ripetutamente la parola, ma, pur avendo notato che i commessi lo hanno segnalato, l'ho ottenuta soltanto adesso.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Buemi.

ENRICO BUEMI. So che non è colpa sua.

PRESIDENTE. Ho avuto qualche minuto fa la segnalazione della sua richiesta e, come vede, ha avuto la parola.

ENRICO BUEMI. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Buemi.

ENRICO BUEMI. Vorrei porre in via preliminare un'altra questione: i colleghi della maggioranza si stanno sforzando di far rilevare che tutto è risolto, ma francamente mi pare non sia così.

Vi è un'esigenza più generale e ci rendiamo conto che oggi l'Assemblea ha già offerto abbastanza argomenti di discussione e, quindi, oggi si rende necessario mitigare le differenziazioni che si manifestano intorno al suddetto provvedimento. Queste differenziazioni comunque esistono e credo che dovrete spiegarlo anche a coloro che, fino a ieri sera, erano i vostri interlocutori privilegiati.

Il settore delle libere professioni nel nostro paese vive una situazione particolarmente complessa, ma, nello stesso tempo, necessita di interventi radicali per risolvere alcune questioni (che da lungo tempo vengono rinviate), sia dal punto di vista del riordino degli ordini professionali sia dal punto di vista della ridefinizione dei percorsi formativi e di abilitazione che, come tutti sappiamo, presentano elementi di forte incertezza.

Una risposta complessiva, tuttavia, non può giungere da un provvedimento di urgenza quale quello che il ministro ha proposto; tra l'altro non sono state affrontate le questioni più significative di una riforma che riguarda le libere professioni.

Certamente, il provvedimento rappresenta una scorciatoia e pone questioni di costituzionalità, intervenendo su una situazione già in essere dal punto di vista della preparazione concorsuale di moltissimi cittadini italiani che si sono preparati alle scadenze ormai bandite, sulla base di una normativa che oggi viene modificata in corso d'opera. Anche le questioni che, in buona fede, il provvedimento avrebbe voluto affrontare e cercare di superare non vengono risolte perché le soluzioni proposte, nonostante gli emendamenti presentati e le modifiche apportate, rimangono farraginose, burocratiche ed inefficaci dal punto di vista della tutela del principio...

PRESIDENTE. Onorevole Buemi, le ricordo che il suo è un richiamo al regolamento, non nel merito.

ENRICO BUEMI. Io, per la verità, pensavo di intervenire nel merito, poiché attendevo che mi fosse data la parola dalle 12,55 di questa mattina.

PRESIDENTE. No, le dichiarazioni nel merito le potrà svolgere in sede di dichiarazione di voto. Invece, in ordine al tema del regolamento...

ENRICO BUEMI. Detto ciò, ritengo che il provvedimento affronti certamente varie questioni di immediata applicazione, ma, anche con riferimento alla questione specifica affrontata immediatamente prima del mio intervento, sostengo che un aspetto di minore rilevanza, marginale rispetto al cuore del provvedimento, non possa certamente giustificare una procedura quale quella testé richiamata.

PRESIDENTE. Grazie e mi scuso ancora, a nome della Presidenza, per non averle concesso la parola non appena lei l'ha chiesta.

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, credo che ci troviamo di fronte ad un'anomalia nel modo con il quale stiamo procedendo nei nostri lavori. La disponibilità, infatti, offerta dal ministro, dal relatore e dal Comitato dei nove ad accogliere una rielaborazione di un emendamento che, sostanzialmente, svuota il contenuto del decreto-legge, pone il Parlamento di fronte ad un'anomalia nel modo di procedere (lo evidenziava anche il capogruppo di Alleanza nazionale nel suo intervento, senza, forse, rendersene conto).

Si dice, infatti, che il provvedimento è discutibile e che si può rinviare la sua entrata in vigore di un anno, stabilendo, in questo modo, un termine certo affinché il Parlamento possa intervenire rispetto alla modifica relativa all'accesso alle libere professioni e, quindi, all'attività forense. Il Parlamento si fa porre un limite da un decreto-legge, anche se non lo condivide la stragrande maggioranza dei deputati (è come se si ponesse una tagliola per poi essere obbligati nuovamente ad intervenire nella materia).

Francamente, credo che ci troviamo di fronte ad un'anomalia non solo costituzionale (rispetto al ruolo, alla funzione ed ai motivi per cui il Governo può emanare un decreto-legge), ma anche nel rapporto tra Governo e Parlamento.

Il Parlamento è una sede libera che non ha bisogno di istituire il metodo della decretazione d'urgenza come condizione per essere obbligato ad affrontare una materia seria ed importante come quella del libero accesso alle professioni.

Credo sia necessario che questo decreto-legge venga rivisto anche sotto il profilo della sua costituzionalità, ma almeno l'autonomia del Parlamento, che non può essere sottoposta a vincoli di decreti-legge non condivisibili ma dichiarati tali, che hanno soltanto cioè la funzione di obbligare le Camere a legiferare in quella materia, deve essere salvaguardata dal

Presidente della Camera con grande chiarezza.

Non c'è decreto-legge che possa porre vincoli al Parlamento nella sua autonomia di legiferare per il futuro. Deve essere dunque ben chiaro per i colleghi che se si vota su questo decreto-legge, sul quale noi del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo esprimeremo voto contrario, non c'è giustamente alcuna garanzia che possa essere data rispetto ad un intervento ulteriore del Parlamento per la modifica degli effetti che il decreto-legge determinerà nel corso della sessione successiva dell'esame.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve. Credo di aver osservato sino a questo momento un religioso silenzio, pur essendo il relatore di questo provvedimento.

Tuttavia, nel momento dell'assunzione delle responsabilità, devo dire in maniera chiara quale sia la mia posizione, senza polemiche né critiche, proprio perché rimanga una traccia dell'attività intensa svolta in Commissione. Ringrazio in tal senso sia il Governo sia i membri della Commissione che hanno portato un contributo importante per modificare e migliorare questo decreto-legge senza stravolgerne il contenuto. Così come si presume verrà licenziato da questa Camera, questo decreto-legge non è proprio quello per il quale ha lavorato il relatore. Lo dico con molta chiarezza, rimettendomi comunque ad un principio importante in democrazia, che è quello della maggioranza. In questo Parlamento evidentemente questo tipo di decreto-legge è l'unico testo normativo possibile e rispetto in tal senso la volontà del Parlamento.

Detto questo, vorrei dire rapidamente che questo decreto-legge, che noi stiamo convertendo in legge, ha due meriti fondamentali ed importanti: il primo è quello di aver posto sicuramente per la prima volta un problema grave ed urgente che è

stato sollevato in maniera unanime dall'intera avvocatura, ovvero dagli organismi che rappresentano l'avvocatura. Infatti, il consiglio nazionale forense, l'OUA e l'AIGA rappresentano sino a prova contraria l'avvocatura. Questo decreto-legge ha avuto la capacità di porre sul tappeto questo problema; un problema che riguarda il turismo forense, la disomogeneità dei criteri nella valutazione dei candidati, la discriminazione fra ricchi e poveri, ho sentito dire stamattina.

Ebbene, questo decreto-legge va esattamente in questa direzione perché senza di esso i ricchi avrebbero continuato ad avere l'abilitazione potendosi permettere di andare in certe sedi, mentre i poveri avrebbero dovuto rimanere necessariamente in quella sede. Affronta quindi dei problemi importanti, sollevati più volte in maniera unanime dall'intera avvocatura.

Un altro merito importante di questo decreto-legge, che non può essere sminuito dagli interventi critici anche dell'opposizione, è il sistema e la metodologia con i quali vengono risolti questi problemi. Vengono infatti risolti attraverso una certificazione rilasciata in maniera diversa, attraverso la correzione incrociata dei compiti per sorteggio, con la previsione dell'incompatibilità e l'ineleggibilità dei commissari della commissione, in maniera che non è stata assolutamente scalfita. L'entrata in vigore differita infatti, ancorché legittima e assolutamente costituzionale, è una scelta del Parlamento, non un disconoscimento di questo decreto-legge. È una scelta del Parlamento alla quale noi quindi ci inchiniamo, anche se non era la nostra volontà. Infatti, è alquanto suggestivo sollevare un problema, quindi risolverlo e poi fare entrare in vigore questa soluzione in un momento successivo.

Ho concluso, signor Presidente. Circa le osservazioni e le critiche che, da ultimo, sono state sollevate dall'onorevole Innocenzi, l'unica verità è che, probabilmente, il Parlamento affronta in ritardo il problema dell'accesso alla professione di avvocato, ma si tratta di una responsabilità

che questa maggioranza ha soltanto da due anni, il centrosinistra l'ha avuta per almeno sette anni.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vitali.

Onorevoli colleghi, sono stati sollevati due problemi. Il primo, che è di carattere politico ed esula quindi dalla valutazione di questa Presidenza, riguarda i rapporti all'interno della maggioranza, perché alcuni interventi hanno fatto rilevare l'incertezza presente nella formulazione dell'emendamento che rivelerebbe, in qualche modo, un conflitto all'interno della maggioranza. Si tratta di un problema che esula dalle competenze della Presidenza.

L'altro tema, invece, attiene alle competenze di questa Presidenza e riguarda la compatibilità di una norma che prevede il differimento di un termine all'interno di un decreto-legge. La Presidenza ritiene che, in questa fattispecie, tale compatibilità sussista, poiché si tratta di un differimento temporaneo che è volto a non compromettere gli adempimenti che sono stati già svolti in connessione con le sessioni di esame già previste. Tra l'altro — e questo è un altro elemento che ritengo decisivo — le norme in questione vengono inserite in sede di conversione in legge del provvedimento in esame. Pertanto, ritengo che si possa procedere e che l'emendamento sia ammissibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Buemi Dis. 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Vorrei invitare l'Assemblea a votare favorevolmente sull'emendamento Buemi Dis. 1.1 e spiego rapidamente perché. Si tratta di un emendamento soppressivo. Qual è la funzione di questo voto? Io non contesto il lavoro della Commissione, credo infatti che abbia cercato di fare il massimo possibile nelle condizioni date. Però sappiamo che non tutti sono soddisfatti, anzi, sappiamo esservi una grande insoddisfazione in relazione alle forme previste in questo provvedimento per l'accesso alla professione

forense. L'accesso alla professione forense è una cosa di grande importanza, perché riguarda i diritti dei cittadini. Se accedono persone non sufficientemente qualificate, evidentemente, i diritti dei cittadini sono meno garantiti e meno tutelati.

Poiché il Governo, come sappiamo, ha presentato un emendamento che rinvia l'entrata in vigore praticamente di un anno e mezzo, mi chiedo se non sia meglio che il provvedimento si fermi qui, il Governo presenti un disegno di legge e la Commissione lavori approfonditamente per mettere a punto un sistema organico di accesso alla professione, cosa che richiedono tutte le associazioni forensi. Dopodiché, noi ci impegniamo ad affrontare questo tema anche nella sessione di bilancio, se si vuole fare presto. In questo modo, presenteremmo uno strumento ben fatto, lavoreremmo perché vi sia una regolamentazione completa dell'accesso alla professione forense e metteremmo da parte questo strumento che non entra in vigore immediatamente. Mi sembra che questa sia la strada migliore.

Questa è la ragione per cui sosteniamo questo emendamento e chiediamo ai colleghi di votarlo. Ripeto, abbiamo davanti a noi tutto il tempo per affrontare organicamente questa materia e presentare quella proposta di legge che credo tutti vogliamo, che stabilisca un accesso equo, ma selezionato all'esercizio della professione forense.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, abbiamo compreso che questa maggioranza ama le cose differite: dopo l'arresto in flagranza differita, oggi ci propone un decreto-legge in differita. Credo che quello che avviene oggi sia un fatto molto grave, perché, è vero, si era detto in Commissione che la riforma dell'accesso alla professione legale era attesa da lunghi anni e che, in queste ore, è attesa anche da tutti quei giovani che attendono una riforma o comunque una possibilità di

mettere mano ad un sistema che non funziona. Tuttavia, come era stato detto in Commissione, tutti presupponevano che una riforma di questa portata comportasse un intervento ad ampio raggio, ben al di là dei contenuti del decreto-legge.

Abbiamo contestato tutta la scelta del decreto-legge, la consideravamo ingiustificata e ingiustificabile; nonostante questo, il Governo e la maggioranza sono andati avanti e, nonostante questo, le opposizioni hanno contribuito a migliorare notevolmente il testo.

Credo che, in quest'aula, si possa fare tutto, tranne che prendere in giro il Parlamento. Infatti, sentire, oggi, i rappresentanti della maggioranza sostenere che il decreto-legge si giustifica (che, quindi, sarebbe importante), dopo aver contestato e contrastato questo provvedimento, credo sia una presa in giro.

Il ministro Castelli esce chiaramente sconfitto dal suo tentativo di mettere mano a questo sistema. Oggi, in aula, abbiamo sentito gli insulti e l'invito, rivolto al ministro Pisanu, a cambiare mestiere. Evidentemente, queste divergenze e queste situazioni che creano un clima pesante all'interno della maggioranza non sono sufficienti per determinare conseguenze oggettive.

Il ministro Castelli, in questo momento, sceglie di accettare questo dato di fatto, vale a dire uscirne sconfitto.

Bisogna evitare di affermare che il decreto-legge è necessario solamente per introdurre il diritto comunitario nelle materie di esame e per stabilire l'incompatibilità. Credo che ciò faccia ridere. Evitiamo almeno queste argomentazioni, come abbiamo sentito precedentemente nel corso degli interventi degli esponenti della maggioranza.

Avremmo votato contro tutte le proposte emendative soppressive, proprio perché abbiamo avuto un approccio costruttivo all'intero provvedimento.

Annuncio che esprimeremo un voto a favore su tutte le proposte emendative soppressive, perché questo provvedimento

davvero non ha più alcuna giustificazione (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, non ho difficoltà ad ammettere che, se non si fosse verificata questa curiosa « ammuina » intorno al decreto-legge, avremmo avuto, anche in relazione all'emendamento in esame, un atteggiamento diverso.

Obiettivamente, abbiamo svolto, su questo tema, tutto il nostro lavoro, sia nelle aule del Parlamento sia fuori, con l'intento di contribuire ad una riforma di tipo organico, sulla base dei nostri provvedimenti di riforma dell'accesso alla professione e di riforma delle professioni, seguendo anche l'emergenza che ci è stata imposta dal decreto-legge. Infatti, siamo assolutamente convinti, condividendo le ragioni del consiglio nazionale forense, dell'OUA, del documento di Arezzo dell'avvocatura, che esiste, nel modo attuale di svolgimento degli esami di avvocato, una sperequazione.

Prendo, per comodità, l'espressione utilizzata poc'anzi dal collega Vitali: è giusto che esistano ancora i ricchi e i poveri, il nord e il sud del mondo? Vorrei chiedergli, in relazione alla questione dell'esame di abilitazione alla professione forense, chi siano i poveri e chi i ricchi. I poveri sarebbero quelli che non possono recarsi a Catanzaro (lo dico, *absit iniuria verbis*, con una metafora)? Poveri di che? Di cosa? Poveri con riferimento alla possibilità di accesso alle professioni.

Chiedo, all'onorevole Vitali e a tutti i colleghi, se non sarebbe stato il caso di riflettere maggiormente in relazione all'intervento legislativo su questa materia. Chiedo se non sia giusta la suggestione (che è anche una linea che ritroviamo nelle proposte emendative del gruppo della Margherita) di considerare un'anomalia, non solo quella relativa alla città Catanzaro (ossia, il luogo ove vi sarebbe la

maggior parte degli ammessi e, quindi, dei promossi), ma, parimenti, quella legata ai luoghi in cui si registra un eccesso di bocciati, di considerare, quindi, quelle condizioni che rendono povera una parte importante delle nuove generazioni professionali.

Se l'anomalia è questa, pur volendo seguire la logica un po' emergenziale di questo decreto-legge, abbiamo chiesto, attraverso le nostre proposte emendative, in assenza di una riforma organica, di mandare un messaggio di equità e di perequazione.

Abbiamo proposto di inviare un commissario, previa nomina del ministro, scelto dal consiglio nazionale forense, d'intesa con le università, nelle sedi che producono risultati anomali in eccesso o in difetto perché è evidente, continuando ad usare la sede di Catanzaro, ma solo come una metafora, evidentemente (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Mantini.

Colleghi, vorrei silenzio, per favore!

PIERLUIGI MANTINI. È evidente che esiste l'anomalia della sede nella quale vi sono troppi promossi, secondo le preoccupazioni del ministro e, in parte, anche del consiglio nazionale forense solo perché vi sono le sedi che, bocciando troppo, determinano le ragioni del turismo forense o del trasferimento. Quindi, è con equilibrio che andava approcciato il problema.

Nei nostri emendamenti, abbiamo proposto di inviare un commissario nominato dal consiglio nazionale forense...

PRESIDENTE. Onorevole Mantini...

PIERLUIGI MANTINI. ...d'intesa con le università, nelle sedi che producono risultati anomali.

Ci è stato obiettato che ciò avrebbe prodotto un costo di circa due miliardi. Ora, noi siamo assolutamente responsabili e consapevoli delle esigenze generali di bilancio, ma stiamo parlando di un esame di Stato che è un atto dovuto, per il quale,

forse, quello di due miliardi non era un costo insormontabile. Si è, invece, voluto insistere...

PRESIDENTE. Onorevole Mantini...

PIERLUIGI MANTINI. ...su un provvedimento — lo dirò meglio dopo, signor Presidente, aderendo senz'altro al suo invito — che è grottesco perché è iniziato com'è iniziato: con una girandola di compiti e di candidati da un distretto all'altro; poi, si è arrivati a limitare la girandola solo ai compiti.

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, dovrebbe concludere.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, siamo anche in sede di conversione di un decreto-legge!

Alla fine, è mancata la maggioranza anche su questo. Dunque, noi insisteremo ad illustrare i nostri emendamenti, che sono volti a dare una soluzione...

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, adesso deve proprio concludere.

PIERLUIGI MANTINI. ...costruttiva che la maggioranza, signor Presidente, non riesce a dare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, richiamo l'attenzione dei colleghi su questo emendamento soppressivo dell'intero articolo 1 del disegno di legge di conversione.

La ragione di fondo risiede nel fatto che, come dimostra la discussione svoltasi finora, l'utilizzo dello strumento del decreto-legge non ha consentito di sviluppare in maniera approfondita tutta la problematica collegata con una riforma del sistema di abilitazione alla professione di avvocato.

Ho detto nel mio precedente intervento che la situazione degli ordini professionali è complessa e sicuramente da affrontare;

ma lo strumento qui proposto ha mostrato tutti i suoi limiti, anche di tipo formale. Pertanto, questo emendamento soppressivo vuole azzerare la situazione e consentire a questo Parlamento di affrontare l'argomento con tempi e modalità normali e non sulla base di un'urgenza che, francamente, non vedo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Buemi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, intervengo brevemente per esprimere la netta contrarietà del gruppo della Lega nord Padania nei confronti di questo emendamento soppressivo e, soprattutto, per replicare ad alcuni colleghi i quali, nei loro interventi, hanno sottolineato che il ministro Castelli risulterebbe sconfitto, in quest'aula, dal risultato della discussione.

Io ritengo, invece, che il ministro Castelli risulterà sicuramente vincente (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania — Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)... Signor Presidente...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

CAROLINA LUSSANA. ...perché ha avuto il merito di far prendere atto a questo Parlamento di un problema che esiste: vi è una forte sperequazione, nella percentuale dei promossi, tra diverse aree geografiche del paese, tra distretti di corti d'appello del nord e del sud (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Egli ha predisposto il provvedimento con la collaborazione della Commissione, di tutta la Commissione! Vi sono forze politiche — mi riferisco ai Democratici di sinistra-l'Ulivo — che, fino a stamattina, non contrastavano nel merito il provvedimento e che adesso, invece, si smarcano.

Forse quello che vi dà fastidio è il fatto che la maggioranza si sia ricompattata e abbia risolto alcune questioni che erano

rimaste in sospeso e che il ministro, con la collaborazione poi del relatore e dei commissari, è riuscito a dipanare (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Allora, questo decreto avrà una enorme importanza, soprattutto quella di rompere il legame tra esame e territorio; di questo forse non si è sufficientemente parlato, ma è questo legame che molte volte crea le anomalie per cui magari al nord — perché c'è una *lobby* di avvocati e di professionisti che ha interesse a che non venga promossa una percentuale considerevole di ragazzi — passa solo il 20 per cento, al sud, invece, abbiamo un atteggiamento molto più favorevole. Questo provvedimento porrà fine a quel fenomeno di cui abbiamo parlato questa mattina, che purtroppo danneggia tanti ragazzi, costretti a trasferirsi al sud per avere una speranza in più di passare queste esame ed inserirsi, a titolo, a ragione, dopo essersi laureati, dopo avere fatto praticantato, nel mercato del lavoro. Noi con questo provvedimento porremo fine a questi viaggi della speranza e al *business* che si cela dietro a questi viaggi.

Quindi richiamo anche in questo senso ad una maggiore responsabilità i colleghi del sud, perché ci sono ragazzi del nord che si trasferiscono, che prendono casa in affitto; adesso questo non sarà più necessario. Introduciamo dei criteri di omogeneità, di equità e anche di certezza in quelli che saranno i criteri di valutazione dei compiti (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, francamente, non capisco questa intolleranza. Mi sembra esagerata.

ALFONSO GIANNI. Ci siamo stufati di un dibattito francamente insopportabile!

PRESIDENTE. Questa intolleranza non è ammissibile. Quindi, chi non se la sente di ascoltare il collega si può accomodare fuori.

CAROLINA LUSSANA. Per quanto poi riguarda l'efficacia differita di alcune

norme del decreto-legge, il gruppo della Lega nord Padania avrebbe preferito una entrata in vigore immediata e mi sembra che questa sia la posizione anche del Governo. Però è importante sottolineare che non vengono differite tutte le norme del decreto, sì una parte rilevante, ma una parte altrettanto rilevante di significativa importanza entrerà immediatamente in vigore. Si tratta di quelle norme sulla incompatibilità e sulla ineleggibilità che io stamattina ho definito avere un importante, importantissimo valore e carattere moralizzatore. Il Governo e la Lega nord Padania avrebbero preferito forse una immediata entrata in vigore, però il Parlamento è sovrano, i tempi li decide il Parlamento.

Per questo riteniamo di aver fatto una grande cosa nell'aver sollevato il problema. Certo, questo è il primo passo, prendiamoci tutti l'impegno per arrivare ad una riforma organica e complessiva dell'accesso alla professione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tarditi. Ne ha facoltà.

VITTORIO TARDITI. Signor Presidente, anch'io sarò brevissimo. Ritengo che all'interno della stessa opposizione siano state quest'oggi manifestate due diverse posizioni non più tardi di 5 minuti fa. Quindi, quando si accusa la maggioranza di essere divisa prima bisognerebbe guardare a casa propria. Perché? Perché l'onorevole Mantini ha sollecitato, e a mio avviso giustamente, un esame di accesso alla professione di avvocato più semplificato nell'interesse dei giovani che si avviano alla professione forense, mentre mi è sembrato che il presidente Violante abbia detto esattamente il contrario. Ma noi così andiamo verso un accesso alla professione uguale a quello previsto per la professione di medico e di ingegnere; solo nell'esame d'avvocato esistono dei paletti di una gravità e di una intollerabilità tali che io ringrazio ancora oggi il ministro per aver posto il problema sul tavolo in modo da

poter poi tutti insieme vedere di fare e formulare una proposta di legge che vada in una direzione di maggiore equità nei confronti di questi giovani, a cui affidiamo soltanto l'esercizio di una libera professione. Quindi, Forza Italia è fortemente contraria a questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, credo non si possa arrivare alla menzogna. Il nostro appoggio al testo originario del decreto certamente non teneva conto delle motivazioni di cui ha parlato l'onorevole Lussana; l'ho spiegato oggi in aula. È una sconfitta grave questa, onorevole Lussana; se avete fatto un decreto-legge, l'avete fatto perché entrasse immediatamente in vigore; questo testo, con questo rinvio, non è esattamente l'accoglimento di quella richiesta, secondo noi da assecondare, che veniva e che viene da parte di tutta l'avvocatura italiana.

Noi non stiamo cambiando posizione, stiamo soltanto constatando che questo modo di procedere non è serio. Il ministro, a questo punto sconfitto, potrà avere la nostra umana comprensione ma non il nostro voto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata richiesta la votazione mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buemi Dis.1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

GIORGIO PANATTONI. Presidente, guardi lì!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	434
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito a votare e che avrebbe voluto astenersi.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantini 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà (*Commenti*).

Colleghi, quando un collega chiede di parlare, ritengo che ne abbia il diritto.

PIERLUIGI MANTINI. La ringrazio signor Presidente. L'emendamento in esame rappresenta una delle tante dimostrazioni del fatto che abbiamo cercato e tuttora cerchiamo di contribuire positivamente per giungere ad approvare un provvedimento un pochino meno grottesco e irrazionale di quello per decreto imposto dal Governo e poi modificato totalmente dalla maggioranza e, addirittura, rinviato come data di applicazione al 2004.

L'emendamento alla nostra attenzione prevede che nella fase temporanea, cioè in quella di vigenza del decreto-legge in esame, è competente, ai fini del rilascio del certificato di compiuta pratica, l'ordine professionale a cui è iscritto il candidato nel momento in cui il decreto-legge entra in vigore. Insomma, congela un po' la situazione allo stato attuale. Poiché il primo comma dell'articolo 1 individua un altro criterio in ordine al certificato di compiuta pratica — quello della pratica prevalente — allora, abbiamo deciso di presentare l'emendamento in esame con il quale si aggiungono al comma 1-*bis* le parole: «in deroga ai criteri di cui al comma 1». Ciò con il fine di specificare meglio che l'ordine professionale competente al rilascio del certificato di compiuta pratica è, ripeto, l'ordine al quale risulta

iscritto il candidato utilizzando, in tal modo, i criteri attuali e non quelli di cui al comma 1 dell'articolo 1. Questo rappresenta anche lo spirito della discussione svoltasi in Commissione. L'emendamento è volto solo ad esplicitare e a chiarire meglio la questione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	423
<i>Votanti</i>	324
<i>Astenuti</i>	99
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	90
<i>Hanno votato no</i>	234).

Prendo atto che l'onorevole Ascierio non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mancini 1-*bis*.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancini. Ne ha facoltà.

GIACOMO MANCINI. Signor Presidente, con l'emendamento in esame ci proponiamo di sopprimere il maxiemendamento presentato una settimana fa dal relatore il quale, prima della retromarcia veloce operata dal ministro, aveva cercato di accogliere le critiche motivate e circostanziate provenienti dall'opposizione e confermate anche da settori della maggioranza.

Il tentativo, certamente lodevole, del relatore era disperato perché se da un lato intendeva accogliere le giuste rimostranze, dall'altro aveva l'esigenza di non sconfessare il ministro; ministro che oggi ha provveduto a sconfessarsi da solo. Come spesso avviene le missioni impossibili falliscono; e la rappresentazione di questo

fallimento è data dal meccanismo farraginoso che con il maxiemendamento viene introdotto.

I punti di critica sono tanti; noi intendiamo soffermarci soltanto sul più importante che riteniamo determinante e insuperabile. Il prossimo anno, nel 2004, quando questa riforma sarà applicata, a causa di questo meccanismo farraginoso, i candidati saranno giudicati da diverse commissioni di esame; una commissione li giudicherà per la prova scritta; un'altra commissione li giudicherà per la prova orale.

Questo non è possibile, e non siamo soltanto noi ad affermarlo, ma anche la Commissione cultura, scienza e istruzione della Camera dei deputati, che fornisce un parere contrario al provvedimento, che testualmente vado a recitare. La VII Commissione, infatti, ritenuto che l'attribuzione ad organi diversi del compito di valutare le prove scritte e quelle orali contrasti con l'esigenza di assicurare una adeguata omogeneità di giudizio nelle diverse fasi della procedura, con il rischio di determinare un ampio e complesso contenzioso, esprime parere contrario.

Per tale motivo, signor Presidente, il Parlamento si trova oggi dinanzi a due strade. La prima è quella di far finta di niente, e far sì che il maxiemendamento presentato dalla Commissione e questa riforma raffazzonata vengano approvati, in modo da provocare danni e paralisi al futuro esame per l'abilitazione alla professione forense, che saranno causati da un elevato numero di ricorsi amministrativi; l'altra possibilità, invece — che mi auguro sia valutata e sostenuta —, è quella di approvare il nostro emendamento, di mettere finalmente una pietra tombale su questo provvedimento e di far sì che il Parlamento elabori una riforma organica per l'accesso alle professioni più giusta e più equilibrata rispetto a quella attuale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Mancini 1-*bis*.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	423
Votanti	417
Astenuti	6
Maggioranza	209
Hanno votato sì	186
Hanno votato no ..	231).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fanfani 1-*bis*.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, non intendo soffermarmi su argomenti già abbondantemente trattati dal gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo nel corso dell'esame di questo provvedimento, quali la totale inadeguatezza dello strumento prescelto dal Governo, il decreto-legge (come le vicende grottesche di oggi pomeriggio confermano inequivocabilmente), e la necessità che ogni riflessione in questa materia dovrebbe essere inserita in una cornice ben più ampia, legata all'intero ordinamento delle professioni e ad una valutazione approfondita sui modelli dello studio universitario e postuniversitario.

Non intendo soffermarmi neanche su un altro punto che è stato chiarito, ossia che è sbagliato il presupposto sul quale il Governo si è fondato per l'adozione di questo decreto-legge, vale a dire che siano situazioni in qualche misura anomale e preoccupanti quelle che si registrano nelle corti d'appello con una percentuale di promossi agli esami di abilitazione alla professione forense estremamente elevata, perché situazioni parimenti anomale e preoccupanti sono quelle che si registrano nelle corti d'appello nelle quali la percentuale delle persone che superano l'esame di abilitazione alla professione forense è

estremamente esigua e ridotta, al di sotto di ogni ragionevole standard e limite numerico.

Tuttavia, intendo entrare nel merito, perché con l'articolo 1-bis del provvedimento al nostro esame viene disegnato l'inizio del procedimento irragionevole, farraginoso e del tutto sordinato e che, sia pure con un'efficacia differita, si vuole offrire al nuovo modello degli esami di abilitazione alla professione forense.

Per la prima volta nella storia delle procedure di selezione pubblica nel nostro ordinamento giuridico, infatti — perché non ricordo nessun esempio di tal tipo —, il candidato sarà sottoposto ad una valutazione che passa attraverso tre diversi organismi: una commissione centrale ministeriale, chiamata a fissare criteri di valutazione degli elaborati scritti e delle prove orali; la sottocommissione sorteggiata per la correzione degli elaborati scritti; la sottocommissione, che corrisponde al luogo di residenza naturale di ciascun candidato, per lo svolgimento delle prove orali.

Si è ricorso ad un'abile operazione di ridisegno, si è cercato, cioè, attraverso le denominazioni adoperate di far ritenere che siamo di fronte ad un'unica commissione ministeriale che poi ha tante articolazioni territoriali e tante sottocommissioni in ciascuna corte d'appello.

In realtà, non possiamo guardare al *nomen iuris* degli istituti delineati da queste norme, bensì alla profondità e all'intima natura degli istituti introdotti. È ben evidente che siamo in presenza di tre organismi distinti, diversi e separati, che confliggono radicalmente con il principio di continuità che deve sempre sorreggere lo svolgimento delle operazioni selettive e con il principio di omogeneità delle valutazioni che non può essere abbandonato in qualunque procedura concorsuale o selettiva pubblica. Non vi è dubbio che, in questo caso, vi sono tre organismi che non possono ricondursi ad un'unica entità, perché diverse sono le sedi di istituzione e diverse sono le composizioni territoriali: l'una con ceto forense, magistrati e cattedratici di una corte d'appello e l'altra con

avvocati, magistrati e cattedratici di altra corte d'appello. Diverse, nettamente distinte e separate sono le funzioni affidate a questi tre organismi.

Allora, siamo contrari a questo meccanismo che confligge anche con una considerazione di ragionevolezza che deve sempre presiedere la costruzione delle norme legislative. Ogni giovane che si forma alla pratica forense nel suo territorio naturale, in qualche misura, acquisisce il clima culturale, l'impostazione forense, la prassi e l'abitudine nella redazione dei pareri motivati e degli atti giudiziari (oggetto degli elaborati scritti per gli esami di abilitazione forense) e che sono diversi da territorio a territorio. Allora, è del tutto ragionevole che ogni giovane che si è formato nella pratica forense, in quel territorio, con quel clima culturale, con quell'impostazione e con quelle prassi sia giudicato da commissioni formate da componenti di quei territori.

Ecco perché siamo contrari a questo meccanismo pericoloso, che confligge con i principi generali, di carovane itineranti, di compiti che vanno dall'uno all'altro lembo del paese, dall'una all'altra corte d'appello. Non è certamente questo un meccanismo serio, ragionevole ed equilibrato per il nuovo modello degli esami di abilitazione forense (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 1-bis.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	429
Votanti	424
Astenuti	5
Maggioranza	213
Hanno votato sì	193
Hanno votato no ..	231).

LORENZO ACQUARONE. Presidente...

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti Cristaldi 1-bis.1 e 1-bis.2, Mazzoni 1-bis.26, Cristaldi 1-bis.3 e 1-bis.4 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mancini 1-bis.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancini. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Acquarone, pensavo volesse intervenire con riferimento agli emendamenti ritirati. Le darò la parola dopo che sarà intervenuto l'onorevole Mancini. Prego, onorevole Mancini.

GIACOMO MANCINI. Signor Presidente, gli unici due elementi di novità del decreto-legge del ministro Castelli che troveranno immediata applicazione sono quello rappresentato dall'inserimento di una nuova materia di esame, il diritto comunitario, nonché l'inserimento delle incompatibilità e delle ineleggibilità dei consiglieri del consiglio dell'ordine che ricoprono l'incarico di esaminatori. Ritengo che questa seconda introduzione sia grave, perché eleva a regola generale una patologia grave che va combattuta: fare ciò è sbagliato ed intollerabile.

Per questo motivo, proponiamo la soppressione dell'articolo anche perché, ascoltando gli interventi dei colleghi ed ascoltando la critica svolta nei confronti di alcuni ben precisi distretti di corte d'appello, si ha chiara e precisa la sensazione che a quell'accusa segua una condanna morale che i componenti di quei consigli dell'ordine non meritano.

Se ci sono patologie è giusto che esse vengano eliminate, ma che tutti i consigli dell'ordine meridionali, nei quali le percentuali di promossi sono elevate, vengano considerati corrotti o corruttori, è ingiusto e sbagliato, e per questo riteniamo giusto eliminarlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se sono il solo o se siamo pochi in quest'aula ad aver fatto parte di commissioni di esami, che un tempo si chiamavano di procuratore ed ora di avvocato, con le regole che vivevano allora.

Già era estremamente difficile mettere in piedi una commissione per corte d'appello. Tali commissioni, così come sono state previste, non si riuniranno mai. Dovremmo accertarne il fallimento. Poiché era cosa non piacevole far parte di tali commissioni, allora erano gli ultimi arrivati in facoltà che erano designati, in attesa che nuovi arrivati li sostituissero.

Ricordo le tragedie per riunirci: il giudice non poteva perché aveva un'udienza, l'avvocato ne aveva un'altra, i professori avevano gli esami.

Con tali pluralità di commissioni, non faremo mai gli esami da avvocato.

Prendo atto della situazione che c'è. Noi, con il voto di oggi, cerchiamo di salvare la faccia all'onorevole ministro della giustizia, ma dobbiamo dire che tale riforma è sciocca.

Di fronte ad un problema reale è, peraltro, una riforma che non risolve niente.

Affermiamo che entrerà in vigore tra un anno e mezzo perché, in questo modo, avremo un anno e mezzo di tempo per fare una riforma seria. Se è così, è inutile perdere del tempo a discutere su di una riforma che sappiamo verrà, nel frattempo, modificata.

Se dovesse rimanere tale tipo di riforma non funzionerebbe, perché con queste commissioni non saremmo in grado di poter portare fino in fondo gli esami.

Ho fatto parte di una serie di commissioni in cui abbiamo promosso, in media, dal 7 al 9 per cento dei candidati. Si tratta di candidati che provenivano dalla stessa facoltà in cui li avevamo laureati. Una cosa, è infatti, la preparazione teorica, altra è l'approccio alla professione.

Ho fatto parte delle commissioni della corte d'appello di Genova, però quando, con una certa frequenza, in qualità di avvocato, esercito nei tribunali del sud,

trovo avvocati molto più preparati di me e di molti del nord. Ciò sta a significare che, in questa favola della distinzione, è la vita professionale quella che segna il vero accesso alla professione. Rendiamoci conto di ciò. (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mancini 1-bis.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	407
Votanti	403
Astenuti	4
Maggioranza	202
Hanno votato sì	180
Hanno votato no ..	223).

Avverto che l'emendamento Cristaldi 1-bis.5 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Iannuzzi 1-bis.27.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Intervengo molto brevemente per spiegare il senso di questo emendamento, chiedendo cortesemente l'attenzione del relatore, perché sarebbe davvero paradossale che mentre stabiliamo che gran parte del decreto-legge abbia efficacia differita, si possa determinare una sorta di efficacia retroattiva per la causa di ineleggibilità, introdotta dal comma 6.

Tutti sappiamo, infatti, che al momento dell'entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge, saranno ancora in funzione le commissioni nominate nell'autunno 2002; difatti, la tornata di prove scritte si è svolta a dicembre del 2002 e, quindi, tali commissioni saranno in vita per tutto il 2003 per lo svolgimento delle relative prove orali.

Questo emendamento vuole sottolineare che ovviamente la causa di ineleggibilità prevista dal comma 6, che determina l'ineleggibilità alle elezioni degli organismi rappresentativi del mondo forense, deve diventare operativa e produrre i suoi effetti, per la prima volta, con riferimento alle commissioni che saranno nominate nell'anno 2003, cioè nel prossimo autunno, per lo svolgimento della tornata di esami, le cui prove scritte si realizzeranno nel mese di dicembre del corrente anno. Del resto, il contenuto di questo emendamento, in relazione al quale il relatore, in sede di replica in fase di discussione sulle linee generali, aveva manifestato il suo assenso, sta ad indicare una conseguenza, che è del tutto contenuta nel principio generale contemplato dall'articolo 11 delle disposizioni sulla legge in generale, le cosiddette preleggi al codice civile, in base al quale le disposizioni di legge non dispongono che per l'avvenire e, quindi, non hanno effetto retroattivo.

Vorrei, pertanto, chiedere al relatore un'indicazione precisa al riguardo, che possa rimanere agli atti dei lavori parlamentari; ciò al fine di evitare eventuali contenziosi, incertezze ed ambiguità nell'applicazione della norma, a cui certamente non possiamo dare — nel rispetto dei principi generali relativi alla successione delle leggi nel tempo — efficacia retroattiva. Coloro i quali, infatti, sono stati nominati come componenti di commissioni, nel 2002, al momento di accettare questo incarico avevano di fronte un quadro normativo completamente differente, che non contemplava questa causa di ineleggibilità.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(*ore 19,10*)

TINO IANNUZZI. Quindi, la circostanza che essi facciano parte di commissioni che svolgono tuttora le loro funzioni (al momento dell'entrata in vigore del decreto e della relativa legge di conver-

sione) non può tradursi in una sorta di causa di ineleggibilità ad efficacia retroattiva. Cortesemente, quindi, chiederei al relatore di poter esprimere il proprio punto di vista, in modo tale che possa rimanere come chiarimento inequivocabile agli atti parlamentari (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

LUIGI VITALI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Signor Presidente, come abbiamo avuto già modo di chiarire in sede di discussione sulle linee generali, è evidente che tale disposizione normativa non può avere un effetto retroattivo, quindi nel senso auspicato dall'onorevole Iannuzzi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 1-*bis*.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

TINO IANNUZZI. No, signor Presidente, ritiro l'emendamento alla luce della precisazione del relatore, che rende inutile la votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	432
Votanti	426
Astenuti	6
Maggioranza	214
Hanno votato sì	191
Hanno votato no ..	235).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pecorella 1-*bis*.10.

ANTONIO BOCCIA. Mi scusi, Presidente, ma l'emendamento Cristaldi 1-*bis*.8 ?

PRESIDENTE. È stato ritirato da parte dal presidente di gruppo La Russa.

ANTONIO BOCCIA. Volevo sapere, signor Presidente, se il ritiro dell'emendamento sia avvenuto nel corso della seduta o prima della seduta.

PRESIDENTE. È avvenuto in corso di seduta, onorevole Boccia.

ANTONIO BOCCIA. Allora, Presidente, chiedo di fare mio l'emendamento 1-*bis*.8, a nome del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. L'emendamento in oggetto intende sopprimere un comma, in virtù del quale la commissione istituita presso il Ministero della giustizia definisce i criteri per la valutazione degli elaborati scritti e delle prove orali. Ciò significa che il decreto dà la possibilità, a tale commissione, di fissare dei criteri, tant'è che il collega Pecorella, all'emendamento successivo, specifica, in un lungo elenco, alcuni di questi criteri, che comunque la commissione sarebbe tenuta a rispettare.

Chiedo al ministro di svolgere una valutazione in quanto, quando si limita il giudizio della commissione sulla correzione delle prove scritte e di quelle orali, poi si accende un tale contenzioso tra il candidato giudicato e il rispetto di questi criteri che, probabilmente, queste prove selettive non avranno mai fine.

La delimitazione della discrezionalità nel giudizio della commissione, quando viene definita attraverso dei criteri, obbliga tale commissione non solo al rispetto di tali criteri, ma subordina il suo giudizio a verifica di legittimità del rispetto degli stessi. Dunque, limitando il potere discrezionale della commissione, stabiliamo con-

dizioni che poi, in sede amministrativa, potranno essere valutate e giudicate circa la loro corretta applicazione.

Signor ministro, capisco il tentativo di porre dei binari a tutte le commissioni, ma ciò consente la realizzazione di un tale contenzioso tra i candidati esclusi e le valutazioni che hanno subito che, effettivamente, questi concorsi corrono il rischio di non essere mai conclusi.

Dunque, invito i colleghi ad esprimere un voto favorevole su questo emendamento, al fine di evitare il rischio dell'impossibilità di procedere alla definizione delle prove selettive.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Presidente, ma l'onorevole Boccia è intervenuto in qualità di sottoscrittore dell'emendamento. Comunque, il mio intervento sarà brevissimo.

Intendo richiamare l'attenzione dei colleghi sull'anomalia di questo meccanismo virtuale che, probabilmente, stiamo per approvare con rinvio. Dico « virtuale » in quanto il meccanismo delle tre commissioni, con il quale dovrebbero svolgersi gli esami a partire dal 2004, dove mai vedesse la luce — cosa a cui, evidentemente, non crede neanche la maggioranza —, creerebbe notevoli complicazioni da un punto di vista del normale andamento della correzione dei compiti, anche per le ragioni testé illustrate dal collega Boccia.

Infatti, vi sarebbe una commissione centrale che dovrebbe dettare criteri omogenei ed uniformi ai quali le altre commissioni dovranno attenersi — e ciò può essere ragionevole —, ma poi vi sarebbe una prova scritta corretta da una commissione scelta per sorteggio e un esame orale sostenuto di fronte ad una terza commissione, dunque senza alcun nesso con la correzione della prova scritta.

In tal modo, l'altissimo contenzioso già oggi esistente in materia di esami sarebbe assolutamente acuito; quindi, se volessimo muoverci nella logica della razionalizzazione di un meccanismo virtuale, do-

vremmo senz'altro approvare questo emendamento e, casomai, riservare un po' di attenzione al successivo, presentato dall'onorevole Pecorella, che prevede alcune indicazioni, se non altro esplicitate, in ordine ai criteri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cristaldi 1-bis.8, fatto proprio dall'onorevole Boccia, a nome del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	431
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	195
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pecorella 1-bis.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, questo provvedimento nasceva dall'esigenza di modificare un sistema che non assicura alcuna verifica delle attitudini, della preparazione giuridica e, quindi, delle capacità professionali dei candidati. Dunque, si poneva il problema di intervenire, in particolare, sul fenomeno chiamato « turismo forense », la cui origine sta nell'esistenza di ingiustificabili sperequazioni nella valutazione delle prove dei candidati. Credo sia questa la ragione per cui in determinati luoghi c'è il 90 per cento dei promossi e in altri luoghi accade esattamente il contrario.

Questo fenomeno dipende — credo — dall'ampia discrezionalità dei criteri di valutazione delle prove scritte e delle prove orali. L'emendamento presentato dall'onorevole Pecorella tenta di intro-

durre alcuni parametri. Penso siano parametri abbastanza superficiali, non pregnanti, non tali da consentire la soluzione di un problema così significativo e così importante. In una situazione diversa, il nostro gruppo si sarebbe astenuto dalla votazione, per quanto questi criteri siano di assoluta genericità. In una situazione come questa, mi sembra assolutamente inutile indicare parametri che, oltre ad essere generici, si collocano all'interno di un provvedimento che non entrerà mai in vigore. Dunque, voteremo contro, rimandando la questione all'anno e mezzo che ci separa dalla prossima scadenza, quando speriamo veda la luce l'ipotesi di una proposta organica.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pecorella 1-bis.10, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	429
<i>Votanti</i>	256
<i>Astenuti</i>	173
<i>Maggioranza</i>	129
<i>Hanno votato sì</i>	240
<i>Hanno votato no</i> ..	16).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Drago non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1-bis.30 della Commissione.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei riformulare l'emendamento 1-bis.30 della Commissione, nella sua parte finale, nella maniera seguente: « nominati successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge », sosti-

tuendo, quindi, la parola « pubblicazione » con l'espressione « entrata in vigore ». Si tratta di un coordinamento lessicale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che anche il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento 1-bis.30 della Commissione, nel testo riformulato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1-bis.30 della Commissione, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	251
<i>Astenuti</i>	173
<i>Maggioranza</i>	126
<i>Hanno votato sì</i>	238
<i>Hanno votato no</i> ..	13).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Drago non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione degli identici articoli aggiuntivi Cento 1-bis.01, Annunziata 1-bis.02 e Pisapia 1-bis.03.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, stiamo esaminando tre identici articoli aggiuntivi, uno dei quali è stato presentato dall'onorevole Pisapia, mentre gli altri due portano la firma di colleghi del centrosinistra. Questa proposta modifica l'articolo del regio decreto 27 novembre 1933, n. 1578, che norma le figure, tra cui il prefetto, che possono accedere alla professione, senza dover passare attraverso un esame. Proponiamo che si allunghi la lista, inserendovi anche coloro che, avendo conseguito il diploma di specializzazione rilasciato dalle scuole di specializzazione per le professioni legali istituite presso le università italiane, siano in possesso anche di un altro requisito, che viene

indicato per l'iscrizione nell'albo dei procuratori: aver compiuto lodevolmente e proficuamente un periodo di pratica, frequentando lo studio e via dicendo. Comunque, sono norme che i colleghi che si occupano di questa materia conoscono. Sono norme importanti. Ora, il possesso del diploma della scuola di specializzazione consente di limitare ad un anno il praticantato: diploma della scuola di specializzazione e un anno di praticantato, anziché due.

Pensiamo che, insieme a questo secondo criterio, quello richiesto per l'iscrizione all'albo dei procuratori, il possesso del diploma della scuola di specializzazione sia sufficiente per esentare dall'esame coloro che vogliono iscriversi all'albo degli avvocati.

Naturalmente, questo ragionamento sarebbe stato più opportunamente affrontato nel quadro di una riforma organica. Tuttavia, noi non rinunciamo a porre un problema, perché pensiamo che questo sia uno dei temi particolarmente sentiti e, in questa maniera, anche ben affrontati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, su questi identici articoli aggiuntivi devo dire che esprimiamo una convinzione molto ferma, essendo anche oggetto di una nostra proposta di legge già da tempo depositata, l'atto Camera n. 3329. Credo che il senso sia chiaro, ossia quello di garantire una pluralità di accessi alla professione attraverso forme differenziate di tirocini. L'elemento che risulta forse più chiaro è proprio quello dato dalla frequenza delle scuole di specializzazione biennali post laurea, a cui si accede attraverso un esame, in cui si hanno verifiche all'interno dei due anni ed anche una prova finale. Ora ricordo che la Corte costituzionale, con la sentenza n. 5 del 1999, ha espressamente affermato che si può prescindere in taluni casi dall'esame di Stato quando vi sia stata in altro modo una verifica dell'idoneità tecnica. Pertanto,

noi prevediamo — e credo che i tempi siano più che maturi — la possibilità dell'accesso all'albo anche a coloro che hanno frequentato la scuola di specializzazione biennale post laurea ed hanno anche il requisito della pratica forense. Mi sembra questo un percorso post laurea del tutto significativo, nell'intento di coniugare qualità e responsabilità professionale, ma anche una pluralità di accessi alla professione che consenta libertà.

Si tratta di uno dei punti che va considerato all'interno della riforma delle professioni, su cui abbiamo presentato ben due proposte di legge in questa legislatura, come altre proposte nella XIII legislatura, da quella di Prodi del 3 luglio del 1998 a quella di Fassino. Quindi, questo andrebbe visto all'interno di una riforma globale delle professioni, che però il Governo, dopo molte promesse e dopo lo sforzo da ultimo compiuto con la cosiddetta bozza Vietti, anche qui per divisioni interne, non ha neppure il coraggio di portare in Parlamento.

Dunque, credo che questo emendamento sia un utile pezzo di riforma che il Parlamento e i colleghi tutti dovrebbero valutare con attenzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, la proposta emendativa di cui è cofirmatario l'onorevole Mantini pone una questione di tale rilevanza e serietà che mi permetterei di chiedergli di non « buttarla » in questo provvedimento destinato a una fine ingloriosa. Infatti, come è noto, su questo tema esiste — voglio continuare a sperarlo —, anche dentro quest'aula, oltre che dentro altri organi dello Stato, a cominciare dal Consiglio superiore della magistratura, la possibilità della costruzione di una proposta trasversale che affronti questa questione avendo però riguardo ad una trasformazione delle scuole di specializzazione che oggi rappresentano soltanto un appendice del corso di studi universitari, mentre noi, se alla frequenza

di queste scuole vogliamo far conseguire una capacità abilitante *in toto*, parziale rispetto all'esame di abilitazione, abbiamo la necessità di un intervento di riforma sulle scuole che vada a trasformare quei due anni, non nello studio teorico che ha accompagnato i ragazzi per i cinque anni del corso universitario, bensì in un corso di apprendimento anche di casi pratici, quindi, fortemente modellato sulla professione legale che andranno domani a svolgere.

Per questa ragione, proprio per la serietà della questione, mi permetto di pregare l'onorevole Mantini di ritirare la proposta emendativa di cui è cofirmatario e di non lasciarla annegare nella bolgia di questo provvedimento.

PIERLUIGI MANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, non so come si comporteranno i colleghi, ma per un fatto di cortesia e poiché abbiamo presentato al Parlamento una proposta di legge, potrei anche ritirare l'articolo aggiuntivo Annunziata 1-bis.02, di cui sono cofirmatario; ciò, perché condivido le ragioni di fondo sostenute dalla collega Finocchiaro.

In ogni caso, lo ripeto, non so come si comporteranno i colleghi che hanno presentato identici articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Onorevole Cento, le chiedo se ella intenda ritirare il suo articolo aggiuntivo 1-bis.01.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, ovviamente l'articolo aggiuntivo, stante le dichiarazioni rilasciate in aula, rischia di essere respinto. Noi, quindi, lo possiamo anche ritirare, ma la questione politica rimane sempre la stessa. Quindi, al di là della predisposizione dei disegni di legge e dell'iniziativa legislativa, intendo ritirare il mio articolo aggiuntivo, ma voglio anche sottolineare la profonda incongruenza...

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la prego di farci sapere se intenda ritirare il suo articolo aggiuntivo.

PIER PAOLO CENTO. Sì, signor Presidente, lo ritiro, però vorrei motivare la mia decisione.

PRESIDENTE. Purtroppo non le è consentito di motivare all'infinito.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, in maniera molto semplice le dico che la questione posta dai tre identici articoli aggiuntivi presentati proponeva al Parlamento e alla Commissione giustizia un metodo serio per affrontare il tema della riforma riguardante l'accesso alla professione forense.

La chiusura che vi è stata e, a mio avviso, anche i ritardi con cui questa questione è stata affrontata anche in Commissione, certamente ci mettono oggi nella condizione di ritirare l'articolo aggiuntivo per evitare che esso sia respinto. In ogni caso, credo si sia persa un'occasione per dare rilevanza agli istituti di specializzazione che rappresentano una risposta seria al tema della certezza dell'accesso alla professione forense.

PRESIDENTE. Onorevole Cento, in conclusione, ha intenzione di ritirare il suo articolo aggiuntivo?

PIER PAOLO CENTO. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non vi è due senza tre: chiedo, quindi, all'onorevole Mascia, cofirmataria dell'articolo aggiuntivo Pisapia 1-bis.03, se intenda ritirarlo.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, non ho intenzione di ritirare l'articolo aggiuntivo Pisapia.1-bis.03, nonostante le parole di buon senso pronunciate dall'onorevole Finocchiaro; io stessa ho affermato che sarebbe stato più opportuno affrontare la questione nell'ambito di un diverso contesto, di una riforma organica.

Tuttavia, poiché si attende un messaggio da parte di questa Assemblea, penso che, trovandoci di fronte ad un provvedimento completamente svuotato, sia opportuno dare una risposta politica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che, a questo punto, anche i presentatori degli altri due articoli aggiuntivi Cento 1-bis.01 e Annunziata 1-bis.02 non intendono più ritirarli e insistono per la votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che il gruppo della Lega nord Padania è contrario all'inserimento nel testo di questi identici articoli aggiuntivi.

Riteniamo sia sbagliato lo strumento che è stato utilizzato, però la questione sollevata attraverso di esso merita attenzione e, sicuramente, trova d'accordo il nostro gruppo riguardo al merito.

Per questo motivo, la Lega nord è disponibile a discutere del problema all'interno, però, di una riforma organica che disciplini in modo diverso l'accesso alla professione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici articoli aggiuntivi Cento 1-bis.01, Annunziata 1-bis.02 e Pisapia 1-bis.03, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	430
<i>Votanti</i>	422
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	195
<i>Hanno votato no</i> ..	227).

Avverto che l'emendamento Cristaldi 1-ter.1 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mancini 1-ter.2 e Fanfani 1-ter.3

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, ritengo che, complessivamente, questo provvedimento sia da un lato scarsamente utile al nostro ordinamento, dall'altro particolarmente dannoso.

La materia è particolarmente delicata e le motivazioni che sottostanno alla necessità di provvedere al riguardo sono state ampiamente espresse. Mi domando, come hanno fatto altri colleghi in quest'aula, se sia opportuno, in una situazione così delicata, procedere attraverso lo strumento della decretazione d'urgenza e se, procedendo in tal modo, non si rinunci alla necessità di un'organica disciplina che da più parti, nel corso di questa discussione, è stata ricordata come essenziale per dare alla materia una soluzione definitiva.

Oggi, da più parti, in quest'aula è stato detto che il tentativo del ministro sarebbe apprezzabile se non altro perché ha posto il problema; peraltro, tutti si sono resi conto che questo modo di affrontare la problematica è limitativo. Mi domando se un ministro abbia il compito di porre problemi al Parlamento ovvero se non abbia, invece, il dovere specifico di affrontare i problemi per quelli che sono, nella loro gravità, e di individuare le soluzioni adeguate. Mi domando, inoltre, se ricorrere allo strumento legislativo del decreto-legge ed, al tempo stesso, negarne la validità, come ha ben detto il collega Innocenti all'inizio di questa discussione, rinviandone l'attuazione ad epoca successiva, non significhi negare *in nuce* gli elementi che lo giustificano.

In realtà, credo che in questa sede non si sia voluto salvare il provvedimento o parti di esso; si è voluto salvare la dignità di un Governo che ha proposto un provvedimento che in questo Parlamento non ha trovato un minimo di accoglimento.

Ricordo a tutti che in Commissione non un solo gruppo si è trovato concorde con tutti gli altri della maggioranza, nemmeno

su un emendamento. Ci si è resi conto che il provvedimento in esame, complessivamente considerato, non aveva il substrato né di necessità, da un lato, né di accettabilità, dall'altro, perché altri sono gli strumenti attraverso cui intervenire in una materia che deve essere, sì, disciplinata, ma in modo organico, al fine di preparare alla professione giovani che, in questo modo, saranno selezionati in modo diverso, ma non sicuramente più corretto.

Credo che, attraverso questo provvedimento, si commetta il grave errore (è stato più volte ricordato) di credere che si possa intervenire, in maniera frammentaria, in un sistema legislativo che, invece, avrebbe bisogno di una riforma organica alla quale faceva riferimento il collega Mantini.

In questo modo, non credo nemmeno che la riserva esplicitata circa l'opportunità di legiferare nell'arco di un anno sarà rispettata, perché, una volta risolto il problema in maniera frammentaria, come oggi viene proposto, dando una parvenza di legittimità ad un sistema di selezione da tutti ritenuto scarsamente utile, non si farà altro. L'unico risultato, colleghi avvocati che sedete in quest'aula, che si raggiunge attraverso questo provvedimento è la dequalificazione, agli occhi dell'intera nazione, dell'intera categoria degli avvocati, perché l'unica norma che entrerà immediatamente in vigore sarà quella secondo la quale gli avvocati non possono far parte della commissione d'esame se vogliono poi candidarsi a qualche cos'altro.

In Commissione — lo ricordo a chi era presente — autorevoli esponenti di questo Parlamento e dell'avvocatura esterna affermarono che questa norma doveva essere approvata perché gli avvocati si vendevano gli esami per essere candidati successivamente.

Signor Presidente, la ringrazio e credo che questo emendamento debba essere approvato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mancini 1-ter.2 e Fanfani

1-ter.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	427
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	188
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mancini 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancini. Ne ha facoltà.

GIACOMO MANCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la parte del provvedimento che con l'emendamento al nostro esame da noi presentato ci proponiamo di sopprimere, introduce una norma grottesca che, devo dire, all'interno di un provvedimento ridicolo sta benissimo!

È una norma grottesca che sarà applicata nel 2004 ma che non fa onore al Parlamento che la approva e al Governo che la propone, perché con questa norma si propone di ottenere una omogeneità di giudizio attraverso un sorteggio. La maggioranza e questo ministro pensano che attraverso un sorteggio si possano introdurre una omogeneità di giudizio e l'equità nell'esame dell'elaborato. Questa è una cosa grottesca e ridicola!

Noi riteniamo al contrario che vi debba essere un collegamento fra il luogo dove viene svolta la pratica dal candidato e quello dove questi svolge l'esame: questo perché, e lo ha ricordato bene il collega Finocchiaro, riteniamo che l'esame di abilitazione debba essere la tappa conclusiva di un percorso di formazione che inizia con gli studi di giurisprudenza, prosegue probabilmente attraverso l'integrazione di studi e corsi di perfezionamento e si concluda laddove è iniziato, attraverso il

giudizio di quegli avvocati e magistrati con i quali il candidato e futuro avvocato ha formato la sua preparazione.

Se si vuole introdurre un giro di vite, il ministro e la sua maggioranza avevano il dovere di andare ad incidere laddove vi sono comportamenti poco leciti e che non convincono. Sono quei comportamenti posti in essere da quei consigli dell'ordine che da una parte sono di manica strettissima quando si tratta di promuovere il candidato, ma dall'altra sono di manica assai larga quando concedono il rilascio del certificato che consente al candidato di spostarsi per andare a sostenere l'esame presso un'altra corte di appello.

Attraverso questo sistema, si ottiene quello che ogni anno succede per esempio a Catanzaro. Vi sono stati colleghi che si sono indignati per la percentuale di promozioni e, abbiamo ascoltato, colleghi che si sono indignati per il fatto che parte dell'economia catanzarese, e calabrese più in generale, si poggia sul cambio di residenza e sull'espletamento dell'esame nella regione Calabria. Noi al contrario ci indigniamo per come si svolgono le cose. Richiamo l'esempio puntuale di quanto accade a Catanzaro: in quella realtà, lo scorso anno, su quattromila candidati, soltanto quattrocento erano calabresi; gli altri provenivano da altre regioni e probabilmente alcuni di quei candidati non sono mai entrati in un'aula di tribunale, mai hanno fatto pratica, mai hanno aperto un codice!

Sono quei candidati che, grazie al comportamento compiacente di alcuni consigli dell'ordine, ricevono il certificato di compiuta pratica e si recano in Calabria. Noi pretendiamo, indignandoci per questo, che ci sia maggiore attenzione nei confronti del Mezzogiorno d'Italia e che ci sia una valutazione migliore di queste vicende.

Questo provvedimento è l'ennesima dimostrazione di come questo Governo lavori contro il Mezzogiorno d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mancini 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	416
Votanti	401
Astenuti	15
Maggioranza	201
Hanno votato sì	74
Hanno votato no ..	327).

Avverto che gli identici emendamenti Cristaldi 2.1 e Mazzoni 2.5 sono stati ritirati.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	416
Votanti	412
Astenuti	4
Maggioranza	207
Hanno votato sì	185
Hanno votato no ..	227).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fanfani 2.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, vorrei illustrare molto rapidamente il senso di questo emendamento, che è misura dell'atteggiamento estremamente serio e costruttivo con cui il gruppo della Margherita ha affrontato il dibattito su questo provvedimento. Se la finalità di fondo che l'esecutivo ha inteso perseguire è stata quella di garantire una valutazione più equilibrata, omogenea ed uniforme su

tutto il territorio nazionale per gli esami di abilitazione forense, ebbene, una soluzione normativa corretta, senza i meccanismi inaccettabili, i pasticci legislativi a cui oggi stiamo assistendo, si può realizzare proprio con l'approvazione di questo emendamento, che riserva al ministro, sentito il Consiglio nazionale forense, il potere di nominare il presidente di ciascuna commissione in ciascuna Corte d'appello, prescegliendolo tra gli avvocati iscritti alle giurisdizioni superiori, ma appartenenti ad altro territorio, ad altro distretto di Corte d'appello.

È questa la misura per consentire una indicazione di direttive generali da parte del ministero per lo svolgimento degli esami, assicurando — in avvocati cassazionisti appartenenti ad altro territorio — una presidenza di ciascuna commissione nel segno massimo dell'imparzialità, della serenità di giudizio, accresciuta in questo caso dalla estraneità diretta a quel territorio.

Questo è un modo serio per tentare di dare un punto di avanzamento alla complessa materia degli esami di abilitazione forense e alle esigenze che ci stanno a cuore; non così il meccanismo che è stato escogitato di carovane itineranti, affidate alla polizia giudiziaria, con temi che vengono svolti al sud e vanno verso il nord per ritornare al sud e viceversa, che rappresenta una sorta di girotondo assolutamente incompatibile con una rigorosa disciplina legislativa che voglia ispirare gli esami di abilitazione forense a linee di maggiore serietà.

Concludo. Un altro punto doveva essere oggetto di attenzione nella riflessione del Governo, che era ed è quello di rendere il biennio di pratica forense più compiuto, più effettivo, più penetrante, con vigilanza e monitoraggi più adeguati, con controlli più diretti dei consigli dell'ordine, con il massimo recupero della deontologia professionale. Questo terreno, come quello della valorizzazione del titolo rilasciato dalle scuole di specializzazione forensi — che si inquadrano in uno sforzo di dare davvero vita ad un modello diverso di formazione forense — è invece del tutto

estraneo alle scelte, alla volontà e alla determinazione dell'esecutivo che, attraverso il faticosissimo compromesso che si prefigura, delinea non una nuova soluzione legislativa, ma un autentico e inaccettabile pasticcio legislativo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	402
Votanti	399
Astenuti	3
Maggioranza	200
Hanno votato sì	174
Hanno votato no ..	225).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantini 2.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, avevamo offerto un'altra possibilità di migliorare il testo del decreto-legge attraverso l'emendamento in questione che, come ho detto prima — e quindi non mi dilungherò — stabilisce la possibilità da parte del ministro, sentito il CNF, di nominare due commissari per integrare le sedi che, sulla base di una rilevazione statistica riferita agli ultimi cinque anni, abbiano prodotto un numero anomalo di bocciati o di promossi.

In ciò, eravamo confortati dal pensiero che anche il collega La Russa si era convinto di questa impostazione, tant'è che lo stesso — leggo le sue parole riportate dal quotidiano *Il Sole 24 ore* — ha dichiarato: noi riteniamo opportuno l'intervento sull'esame forense per rimediare a due ingiustizie: l'alto numero dei pro-

mossi al sud e l'altrettanto alto numero di respinti al nord. Le misure ipotizzate, però, non risolvono il problema.

Il nostro emendamento risolve, invece, in modo equo, il problema, senza fare finti girotondi, né « ammuine » (cito l'articolo 27 della Real Borbonica Marina che recita: « *chilli ca stanno a poppa vanno a prora e viceversa* »).

Invito il collega La Russa e tutti gli altri, anche per lanciare il segnale che vogliamo attuare la riforma, ma una riforma razionale, e non rimandarla tra due anni, a votare a favore su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, non esprimeremo un voto favorevole sull'emendamento in esame, perché, apparentemente cambia qualcosa, ma, in realtà, lascerebbe la situazione immutata per sempre. Vorrei chiarire, ancora una volta, che il nostro atteggiamento è esattamente coerente con quanto ho dichiarato su *Il Sole 24 Ore*. Lo chiarisco anche perché, a volte, dall'esterno, è difficile comprendere una posizione.

Sin dall'inizio, eravamo contrari alla decisione di convertire il decreto-legge esattamente come era. È stato profondamente modificato dalla Commissione che ha impedito che, per gli esaminandi, vi sia l'obbligo di fare turismo (essi, secondo il testo originario, avrebbero dovuto andare in giro per l'Italia). Il ministro e la Commissione hanno modificato profondamente il testo. Ora, abbiamo proposto ed ottenuto che, quest'anno, nessuno svolga gli esami secondo quanto prevederà il testo di legge definitivo, nella speranza che, nel corso di quest'anno (anzi, ne siamo convinti) entri in vigore una legge che affronti, in maniera più compiuta, la materia.

In sostanza, dando atto al ministro (e non è cambiamento di opinione, perché abbiamo sempre sostenuto che il problema andava affrontato e che andava posta l'attenzione sulle disparità al sud e al nord

e sui due scandali: quello del sud, dove, in effetti, qualche volta, in certi distretti, il numero dei promossi è quasi totale, e quello del nord, dove il numero dei bocciati è così alto da rendere legittima difesa il trasferimento al sud di molti praticanti di Milano e di altre corti d'appello del nord), crediamo che la legge, nel giro di un anno, potrà affrontare, in maniera più compiuta, questa doppia anomalia e risolverla.

Mi rivolgo al collega: non c'è bisogno di votare favorevolmente sul tuo emendamento. Lasciamo al Parlamento — altrimenti glielo toglieremo — il compito di affrontare, nell'arco di un anno, più in profondità questa materia. Lasciamo, invece, nella tranquillità, tutti — dico tutti — i praticanti che non si troveranno ad affrontare all'improvviso un esame assai diverso da come se lo aspettavano. In tal modo, avranno la possibilità di affrontarlo, quest'anno con i vecchi criteri, e l'anno prossimo con criteri di equità e di giustizia, per tutti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente, lo voleva ritirare !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	393
<i>Astenuti</i>	16
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	167
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Mantini 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	405
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	171
<i>Hanno votato no</i> ..	228).

Avverto che l'emendamento Mancini 2.3 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Mantini 2.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini *(Commenti)*. Colleghi, per cortesia. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo brevemente, con l'impegno a non intervenire nuovamente *(Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale)*. Un po' di *captatio benevolentiae*, a quest'ora, credo sia utile a tutti.

Con questo articolo aggiuntivo abbiamo voluto lanciare un messaggio, sempre in una logica assolutamente costruttiva e tenendo presente che abbiamo avuto una giornata lunga, nervosa ed estenuante per molti motivi, poiché nel paese vi è una grande attesa, soprattutto da parte delle giovani generazioni, di ricevere messaggi rassicuranti per l'oggi e per il domani, su una linea di consapevolezza e di riforma che forse abbiamo il dovere di indicare.

Allora, questo articolo aggiuntivo vorrebbe offrire una soluzione, come dire, a regime, una di quelle sulle quali il collega La Russa, e non solo lui, vuole impegnarsi a ragionare nel corso di quest'anno di sospensione del virtuale provvedimento Castelli. La offriamo all'attenzione di tutti.

L'emendamento suggerisce che i prossimi esami di abilitazione alla professione di avvocato si svolgano sulla base di verifiche semestrali, da parte dei consigli

degli ordini, sull'idoneità e sull'effettività della pratica. Tali verifiche già oggi sono previste, ma vengono fatte da chi sì e da chi no. Attraverso la verifica semestrale e con l'attribuzione di un sistema di crediti, si accede ad una selezione finale informatica, sdrammatizzando, in tal modo, l'esame finale: si verificano l'effettività e l'idoneità della pratica e si accede ad un esame in forma semplificata.

Questo, in sintesi, il modello espresso. Probabilmente, esso non formerà oggetto di valutazione in questa sede, ma lo offriamo alla riflessione nell'anno che ci separa da una riforma seria ed urgente di questa materia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mantini 2.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	393
<i>Votanti</i>	331
<i>Astenuti</i>	62
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	98
<i>Hanno votato no</i> ..	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mancini 3.3 e Mantini 3.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	390
<i>Votanti</i>	385
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no</i> ..	224).

Passiamo all'emendamento 3.7 della Commissione.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Signor Presidente, il testo dell'emendamento 3.7 della Commissione è stato riformulato, in fine, sostituendo le parole da « come » fino a « decreto, » con le parole: « e successive modificazioni, ».

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Concordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.7 della Commissione, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	401
<i>Votanti</i>	253
<i>Astenuti</i>	148
<i>Maggioranza</i>	127
<i>Hanno votato sì</i>	242
<i>Hanno votato no</i> ..	11).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.8 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	407
<i>Votanti</i>	237
<i>Astenuti</i>	170
<i>Maggioranza</i>	119
<i>Hanno votato sì</i>	236
<i>Hanno votato no</i>	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cento 3.2 e Buemi 3.6, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	411
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisapia 5.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, il nostro emendamento intende sopprimere il diritto ecclesiastico come materia orale, mentre è indispensabile, come è ovvio per tutti, introdurre il diritto comunitario, così come prevedeva il testo originario.

Non si comprende per quale ragione debba essere aggiunto alle materie della prova orale il diritto ecclesiastico che, pur essendo presente negli insegnamenti universitari, deve essere approfondito, nel quotidiano, veramente da pochissimi avvocati. Pensiamo che non sia necessario prevedere il diritto ecclesiastico come materia d'esame e che, invece, sarebbe bene permettere ai candidati di dedicare energie e risorse al diritto comunitario. Grazie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

IGNAZIO LA RUSSA. Apri !

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, so quando aprire e quando chiudere (*Si ride*).

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	390
Votanti	387
Astenuti	3
Maggioranza	194
Hanno votato sì	158
Hanno votato no ..	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 5-*bis*.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	387
Votanti	380
Astenuti	7
Maggioranza	191
Hanno votato sì	159
Hanno votato no ..	221).

Ricordo che l'emendamento Cristaldi 6-*bis*.1 è stato ritirato.

Passiamo agli identici articoli aggiuntivi Cento 6-*bis*.01 e Buemi 6-*bis*.03.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, poiché passiamo all'articolo 6-*bis* del decreto-legge, sul quale è stato presentato un articolo aggiuntivo sul quale dobbiamo attendere il parere della Commissione bilancio, per dare coerenza e logica ai nostri lavori sarebbe meglio votare direttamente domani tutto l'articolo 6-*bis* del decreto-legge. Mi pare che anche il relatore sia d'accordo.

PRESIDENTE. Prendo atto che anche il relatore è d'accordo. La sua richiesta può essere dunque accolta.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento, in sede referente, alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 147, recante proroga di termini e disposizioni urgenti ordinarie » (4102) *parere delle Commissioni II, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII e della Commissione parlamentare per le questioni regionali*.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Proposta di trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 2665 e 3575.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, delle seguenti proposte di legge, delle quali la II Commissione permanente (Giustizia), cui erano state assegnate in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 82. — Senatori Bucciero e Antonino Caruso: « Modifiche agli articoli 287, 288 e 391-*bis* del codice di procedura civile in materia di procedimenti di cor-

reazione, nonché all'articolo 121 del regio decreto 18 dicembre 1941, n. 1368 » (*approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (2665).

S. 1231. — Senatori Delogu ed altri: « Modifica della Tabella A allegata alle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, e successive modificazioni, sulla competenza per i procedimenti riguardanti i magistrati » (3575) (*approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (3575).

A tale proposta è abbinata la proposta di legge Onnis ed altri n. 2509.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi, mercoledì 25 giugno 2003, la XII Commissione permanente (Affari sociali) ha approvato in sede legislativa il seguente progetto di legge:

Caminiti: « Modifica all'articolo 1 della legge 3 aprile 2001, n. 120, in materia di utilizzo dei defibrillatori semiautomatici » (1179), *con l'assorbimento delle seguenti proposte di legge* Molinari: « Disposizioni per la concessione di agevolazioni finalizzate all'acquisto di defibrillatori semiautomatici » (2792); Carli ed altri: « Disposizioni in materia di utilizzo dei defibrillatori automatici e semiautomatici » (3016); Cola: « Modifica all'articolo 1 della legge 3 aprile 2001, n.120, concernente la diffusione dei defibrillatori semiautomatici in ambiente extraospedaliero e istituzione di un servizio di emergenza nazionale » (3281), *che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno.*

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 26 giugno 2003, alle 9,30:

(ore 9,30)

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa delle proposte di legge n. 2665 e n. 3575 ed abb.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 2003, n. 112, recante modifiche urgenti alla disciplina degli esami di abilitazione alla professione forense (3998-A).

— *Relatore:* Vitali.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2031-ter-C).

— *Relatori:* Polledri (*per la X Commissione*) e Stagno d'Alcontres (*per la XII Commissione*).

4. — Seguito della discussione della mozione Battaglia ed altri n. 1-00229 sui medici specializzandi.

5. — *Discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

STUCCHI ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; BOVA ed altri: Norme generali sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea e sulle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari (3071-3123-3310-A).

— *Relatore:* Stucchi.

6. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

PECORARO SCANIO; FOLLINI ed altri; BERTUCCI; PANIZ ed altri; ZANETTIN; AIRAGHI: Norme in materia di sicurezza nella pratica degli sport invernali da discesa e da fondo (1051-1991-3534-3630-3633-3652-A).

— *Relatore:* Arnoldi.

7. — *Discussione del progetto di legge:*

FINOCCHIARO ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO: Misure contro la tratta di persone (*Approvato, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato*) (1255-1584-C).

— *Relatore:* Finocchiaro.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordino del settore energetico, nonché deleghe al Governo in materia di produzione di energia elettrica, di stoccaggio e vendita di GPL e di gestione dei rifiuti radioattivi (3297-A).

e delle abbinate proposte di legge: D'INIZIATIVA POPOLARE; STUCCHI; DI GIOIA; ARMANI e SAGLIA (8-1378-2219-2567).

— *Relatore:* Saglia.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

BENVENUTO ed altri: Disposizioni in materia di tassazione del trattamento di fine rapporto (3705-A).

— *Relatore:* Benvenuto.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1707-C).

— *Relatore:* Bruno.

11. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CRAXI ed altri; BUEMI ed altri; CICCHITTO e SAPONARA; VOLONTÈ ed altri; BOATO; SODA e CALDAROLA: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e sull'uso politico

della giustizia (1427-1867-2019-2332-2343-2354/A).

— *Relatori:* Palma (*per la I Commissione*) e Fragalà (*per la II Commissione*).

12. — *Seguito della discussione delle mozioni Sergio Rossi ed altri n. 1-00093 e Alfonso Gianni ed altri n. 1-00174 sul costo della vita.*

13. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

MARIO PEPE ed altri e COLA: Modifiche al codice di procedura penale in materia di revisione dei processi penali a seguito di sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo (1447-1992-A).

— *Relatore:* Gironda Veraldi.

14. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

BOATO ed altri: Modifica all'articolo 79 della Costituzione in materia di amnistia e indulto (2750-A).

e dell'abbinata proposta di legge costituzionale: CENTO (456).

— *Relatore:* Boato.

15. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MONTECCHI ed altri: Disposizioni concernenti lo scioglimento del matrimonio e della comunione tra i coniugi (2444).

— *Relatore:* Paniz.

(ore 17)

16. — Comunicazioni del Governo sulle linee programmatiche in vista del semestre di presidenza dell'Unione europea.

(al termine delle comunicazioni del Governo)

17. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

PROPOSTE DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

II Commissione permanente (Giustizia):

S. 82. — Senatori BUCCIERO e ANTONINO CARUSO: « Modifiche agli articoli 287, 288 e 391-bis del codice di procedura civile in materia di procedimenti di correzione, nonché all'articolo 121 del regio decreto 18 dicembre 1941, n. 1368 » (approvata dalla II Commissione permanente del Senato) (2665).

S. 1231. — Senatori DELOGU ed altri: « Modifica della Tabella A allegata alle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, e successive modificazioni, sulla competenza per i procedimenti riguardanti i magistrati » (approvata dalla II Commissione permanente del Senato) (3575).

A tale proposta è abbinata la proposta di legge ONNIS ed altri n. 2509.

La seduta termina alle 20.

TESTO INTEGRALE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO GIOVANNI DEODATO IN SEDE DI DISCUSSIONE DELLA DELIBERAZIONE PER LA COSTITUZIONE IN GIUDIZIO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI IN RELAZIONE AD UN CONFLITTO DI ATTRIBUZIONE SOLLEVATO INNANZI ALLA CORTE COSTITUZIONALE DAL TRIBUNALE DI MONZA — SEZIONE UNICA PENALE

GIOVANNI DEODATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mai nel corso di tutta la XIII legislatura è stata sollevata la

questione se la Camera dei deputati dovesse o non dovesse costituirsi in giudizio avanti alla Corte costituzionale, in qualità di parte convenuta in un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato. Per tutta la scorsa legislatura, infatti, l'Assemblea in conformità alla proposta fatta dall'Ufficio di Presidenza ha sempre deliberato — in 52 casi — di resistere in tutti i giudizi ad essa notificati, per difendere davanti alla Corte costituzionale (e cioè alla massima sede giurisdizionale e di garanzia del nostro ordinamento) la propria deliberazione e cioè la prerogativa dell'insindacabilità delle opinioni espresse dai deputati.

Solo all'inizio della presente legislatura, per la prima volta, il dovere della costituzione in giudizio della Camera, sino a quel momento mai messa in discussione, è stata revocata in dubbio. In particolare, in senso alla Giunta per le autorizzazioni si è instaurato un dibattito articolato nel corso del quale si sono delineate due differenti opinioni (e cioè una maggioranza e una minoritaria).

Secondo la tesi sostenuta dalla maggioranza, la costituzione in giudizio della Camera rappresenterebbe un atto dovuto, un atto di doverosa tutela delle deliberazioni assunte a suo tempo dall'Assemblea ed ancor prima dalla stessa Giunta, spettando alla Camera cui il parlamentare stesso appartiene nel rispetto della separazione dei poteri dello Stato il potere di dichiarare insindacabile una affermazione espressa dal parlamentare.

Deve essere chiaro che questa Camera è tenuta, oggi come sempre, a costituirsi in giudizio avanti alla Corte costituzionale per difendere il proprio potere e cioè le proprie deliberazioni in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, sulla base delle seguenti inconfutabili argomentazioni.

Innanzitutto, è opportuno ricordare che il potere di dichiarare insindacabile l'affermazione di un parlamentare spetta esclusivamente alla Camera cui il parlamentare stesso appartiene e non ad altri poteri dello Stato. Tale attribuzione, già più volte ribadita dalla stessa Corte costi-

tuzionale che la aveva affermata con la celebre sentenza n. 1150 del 1998, è oggi sancita con chiarezza dalla recente legge 20 giugno 2003, n. 140, recante disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione.

Perché allora questo potere di dichiarare l'insindacabilità è stato attribuito e riconosciuto — dapprima in via giurisprudenziale ed ora *ex lege* — alle Camere? Le ragioni, onorevoli colleghi, sono evidenti. Solo le Camere, per loro stessa natura, sono in grado di stabilire se determinate affermazioni attengano alle funzioni parlamentari e alla dialettica propria del dibattito politico.

L'insindacabilità delle opinioni del parlamentare costituisce una prerogativa posta a tutela del divieto di mandato imperativo di cui all'articolo 67 della Costituzione (« Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato »), l'insindacabilità cioè costituisce uno strumento indispensabile per consentire al parlamentare di svolgere il proprio mandato libero da ogni forma di indebito condizionamento e nell'esclusivo interesse del popolo che lo ha eletto.

L'insindacabilità quindi garantisce la libera esplicazione del mandato del parlamentare e più in particolare, la genuinità del dibattito politico. Ma soprattutto l'insindacabilità discende dal principio della separazione dei poteri, su cui poggiano lo Stato liberale e di diritto e tutte le moderne democrazie.

Sarebbe stata allora un'assai grave violazione di tale principio se l'attuazione e la tutela di questa insindacabilità fosse stata attribuita a un potere dello Stato diverso da quello rappresentato dalle Camere, e cioè a quello giudiziario.

Pertanto ciascuna Camera esercita legittimamente un proprio potere, sia quando delibera l'insindacabilità delle affermazioni rese dai propri membri, sia soprattutto nel momento in cui detto potere viene difeso e fatto valere in sede di giudizio.

Perciò quando l'esercizio di questo potere viene contestato attraverso l'instaura-

zione di un conflitto di attribuzioni, se la Camera non resistesse a quella contestazione rinunciando a difendersi, in pratica sconfesserebbe l'esercizio stesso di questo potere e implicitamente vi rinunciarebbe. Più in generale, se la Camera non si costituisse, rimanendo perciò contumace, mostrerebbe al giudice costituzionale disinteresse per l'oggetto della controversia, ed è come se abdicasse il suo diritto di pronunciare l'insindacabilità.

Per quanto concerne poi il valore del voto che l'Assemblea è chiamata ad esprimere sulla costituzione in giudizio, è necessario sottolineare che la Camera deve decidere di difendere la propria attribuzione relativa all'insindacabilità, ma non può tornare sul merito che la specifica delibera — impugnata dall'autorità giudiziaria — ha dichiarato insindacabile. La decisione che viene assunta oggi attiene solo al profilo processuale di una vicenda che, sotto il profilo sostanziale, è già stata oggetto di istruttoria da parte della Giunta per le autorizzazioni e di deliberazione dell'Assemblea stessa. Se quest'ultima tornasse in questa sede ad occuparsi del merito della questione, si avrebbe inevitabilmente una nuova ultronea valutazione del caso, con palese violazione del principio generale *ne bis in idem*.

D'altra parte nemmeno può farsi utilmente riferimento a quanto previsto dalla nuova legge n. 140 del 2003, ed in particolare alle tipizzazioni riferite dal primo comma dell'articolo 3.

In particolare detta norma attiene esclusivamente alla fase in cui la Giunta prima e l'Assemblea della Camera dopo devono pronunciarsi nel merito della insindacabilità e non anche alla successiva fase in cui, come nella fattispecie in esame, l'Assemblea deve solo decidere sulla mera costituzione in giudizio della Camera per difendere avanti alla Corte costituzionale una sua precedente deliberazione e quindi il potere esclusivo assegnatole dalla Costituzione. In questa seconda fase, l'Assemblea è chiamata infatti a pronunciarsi solo su un profilo meramente processuale e non deve riesaminare la questione nel merito.

In conclusione, signor Presidente ed onorevoli colleghi, solo costituendosi in giudizio avanti alla Corte costituzionale la Camera adempie sino in fondo alle sue funzioni istituzionali. È questo un atto dovuto, che non ha più relazione con il merito della questione da cui il conflitto trae origine, ed è anche il senso della prassi costante secondo la quale entrambe le Camere si sono sempre costituite in giudizio.

In particolare nella XIII legislatura la Camera ha deliberato di resistere in giudizio in 52 casi, mentre il Senato in 7 casi; nella XIV legislatura la Camera ha analogamente deliberato in 27 casi e il Senato in 6 casi.

NOTA RELATIVA ALLE INIZIATIVE INTERNAZIONALI IN MATERIA DI LOTTA ALL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA CITATA DAL MINISTRO DELL'INTERNO BEPPE PISANU NELL'INFORMATIVA URGENTE

Unione europea

A seguito di una decisa azione del Governo italiano, il vertice di Salonicco ha sancito definitivamente il principio che l'immigrazione clandestina è un problema europeo da affrontare con strumenti e risorse comunitarie e che l'onere della gestione delle frontiere esterne non può ricadere esclusivamente sui paesi di confine dell'Unione europea.

Secondo lo schema previsto nello studio di fattibilità italiano sulla polizia europea di frontiera, sono stati portati a termine 17 progetti operativi – finanziati parzialmente con i fondi comunitari Argo – per rafforzare la collaborazione nel controllo delle frontiere. Nel prossimo semestre saranno varate nuove iniziative operative quali la creazione di centri specializzati per le frontiere terrestri, marittime ed aeree e l'istituzione di una rete di funzionari di collegamento sull'immigra-

zione nei paesi terzi. Queste iniziative saranno realizzate sotto il coordinamento di una Unità comune composta dai capi delle frontiere, in attesa che venga esaminata la creazione di una nuova struttura operativa (Agenzia).

È ascrivibile ad una iniziativa italiana la specifica attenzione sul problema del contrasto dell'immigrazione via mare. Come richiesto dall'Italia, la Commissione europea sta realizzando un apposito studio di fattibilità dal quale dovranno scaturire ulteriori specifiche iniziative di carattere operativo e giuridico per il controllo del mare ed in particolare delle acque del Mediterraneo. Intanto è al varo un progetto italiano di pattugliamento congiunto per il contrasto dell'immigrazione clandestina nel Mediterraneo centro-orientale.

È stata avviata la realizzazione di una banca dati sui visti (VIS) che consentirà lo scambio di informazioni tra gli Stati membri sui visti rilasciati o rifiutati, allo scopo di migliorare le verifiche di sicurezza per l'ingresso nell'Unione.

A seguito delle nostre sollecitazioni, il vertice di Salonicco ha aperto prospettive finanziarie per l'immigrazione e le frontiere. Nel 2004-2006 saranno disponibili 140 milioni di euro. Altri 50 milioni di euro sono previsti per progetti nei paesi terzi di origine e di transito dell'immigrazione clandestina.

L'Europa, come richiesto dall'Italia e secondo uno schema già contenuto nella nostra legislazione, sottoporrà a valutazione il comportamento dei paesi terzi nel contrasto all'immigrazione. Il Consiglio europeo ha invitato la Commissione a riferire annualmente sui risultati di questa verifica e a formulare le proposte o le raccomandazioni ritenute opportune.

Su richiesta formulata dall'Italia – insieme a Regno Unito, Spagna, Grecia e Portogallo – il vertice di Salonicco ha dato mandato alla Commissione di esaminare gli aspetti relativi alla creazione di un apposito strumento finanziario comunitario destinato a sostenere i rimpatri.

Cooperazione con i paesi di origine e di transito dei flussi migratori

L'Italia dispone di una fitta rete di 28 accordi bilaterali di riammissione. Nell'ultimo anno e mezzo sono stati firmati accordi con cinque paesi (Sri Lanka, Malta, Cipro, Moldavia ed ex Jugoslavia) che sono strategici per il controllo dell'immigrazione clandestina che proviene dal Mediterraneo, dall'est europeo e dal sub continente asiatico. Sono inoltre in corso negoziati con altri diciassette paesi, tra i quali si segnalano Egitto, Senegal, Siria, Libano e Ghana. Due di questi accordi sono già definiti e saranno firmati al più presto (Bosnia Erzegovina e Pakistan).

L'Italia, inoltre, sta fortemente sollecitando la conclusione degli accordi comunitari di riammissione i cui negoziati procedono con lentezza (sono stati conclusi solo quelli con Hong Kong, Macao e sono ancora aperti quelli con Sri Lanka, Marocco, Pakistan, Russia, Ucraina, Turchia, Albania, Algeria e Cina).

A fronte della massiccia ripresa degli sbarchi in Sicilia, è stata avviata una mirata azione di collaborazione con la Libia. Una delegazione di esperti ha concordato a Tripoli nei giorni scorsi la realizzazione di progetti operativi finalizzati al controllo delle frontiere terrestri, al contrasto in mare e all'attività investigativa sulle organizzazioni criminali dedite al traffico di clandestini. Una specifica intesa sarà sottoscritta nei prossimi giorni.

È stato predisposto un progetto per il pattugliamento congiunto e la gestione dei flussi migratori nel Mediterraneo centro-orientale che prevede la costituzione a Malta e a Cipro di centri *ad hoc* per il coordinamento e la gestione di unità navali e di centri di trattenimento per i

clandestini intercettati, nonché il rimpatrio dei clandestini verso i paesi di origine.

A ciò si aggiungono gli ottimi risultati ottenuti grazie alla collaborazione delle forze di polizia di Italia, Francia, Germania e Gran Bretagna con le omologhe autorità di Siria e Libano che hanno condotto anche di recente allo smantellamento di importanti reti criminali dedite al traffico di clandestini presenti in quell'area.

Mirati programmi di sostegno e assistenza saranno realizzati a favore di Gibuti, Yemen, Tunisia, Sri Lanka, Nigeria, nonché della ex Jugoslavia e della Croazia per migliorare le capacità di prevenzione e contrasto dell'immigrazione clandestina.

Intanto la migliorata collaborazione con le forze di polizia di Albania e Slovenia ha portato all'azzeramento degli arrivi attraverso il canale di Otranto e alla drastica riduzione della pressione clandestina alle frontiere del nord-est.

Inoltre per contrastare il transito massiccio di clandestini provenienti dal sub continente indiano, in particolare dallo Sri Lanka, che utilizzavano il canale di Suez per raggiungere il Mediterraneo, questo ministero ha svolto una costante pressione sull'Egitto che ha consentito di contenere negli ultimi mesi i flussi provenienti dal canale. A tal fine, da parte italiana, sono stati messi a disposizione personale di polizia e mezzi per effettuare i rimpatri direttamente dall'Egitto verso i paesi di provenienza dei clandestini intercettati.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22,40.